PATRICK LENNON
LA SETTA DELLE BAMBOLE DI GRANO
(Corn Dolls, 2006)

Il ragazzo era alto, con gli occhi a mandorla.

In estate la scuola li aveva portati in gita in un edificio a forma di hangar, il Palazzo delle Conquiste Sovietiche. I giovani compagni videro una tuta spaziale da cosmonauta, un modello in scala di nuove unità abitative, e una fila di trattori prodotti dalla fabbrica di macchinari della loro città. Poi arrivarono davanti alle statistiche sulla produzione del grano.

Il ragazzo non seguì gli altri, preferì restarsene indietro, dove c'erano i trattori. E c'era una ragione precisa.

Lei era a capo delle Giovani Pioniere Socialiste, e aveva quasi tre anni più di lui. L'estate russa, con il suo caldo carico di grano, riempiva l'hangar. La polvere turbinava tra di loro mentre lei gli metteva un dito sulle labbra e gli allentava la cravatta. C'era silenzio, si sentiva solo il suo cuore che batteva. La teneva premuta contro l'enorme ruota di un trattore russo, la stringeva per la vita. C'era odore di gomme nuove, di olio, e il profumo pulito dei suoi capelli.

Pensò: la mia vita sarà bella.

LUNEDÌ MATTINA

Tom Fletcher si allentò la cravatta. Aveva il collo bagnato, e non solo per il caldo. Guardò il fotografo fare un altro scatto, usava il flash, nonostante la luce del sole che entrava dai pannelli di vetro sul tetto. Il fotografo si fece indietro e si girò verso di lui.

«È o non è la cosa peggiore che tu abbia mai visto?».

Fletcher annuì. Otto anni alla polizia di Cambridge, e questa era la morte più brutta che avesse mai visto. Scacciò una mosca dal viso.

Era in piedi davanti a un edificio simile a un hangar, utilizzato per esporre macchinari agricoli. Di fronte a lui correva il nastro giallo della scientifica e più oltre, un semicerchio di trattori in vendita. I fanali sembravano occhi fissi su qualcosa.

Al centro c'era una macchina diversa dalle altre. Era una grossa trinciatrice meccanica progettata per tagliare i rami degli alberi, con un sistema di lame in fondo a uno scivolo largo abbastanza da lasciar entrare un uomo. E un uomo, infatti, c'era finito dentro. Si vedevano solo le gambe con i piedi

VISIT…

rivoltati all'infuori in modo del tutto innaturale. Fletcher notò qualcosa che lo lasciò interdetto.

Le scarpe. Studiò le scarpe.

Le gambe appartenevano a Jake Skerrit, un giovane di ventidue anni appena uscito dall'università. Aveva lavorato come tirocinante nel settore amministrativo della Breakman Machinery, distributrice di attrezzature agricole nella zona delle paludi bonificate a nord di Cambridge.

I suoi colleghi dicevano che lavorava molto, che aveva l'abitudine, la domenica sera, di esaminare i documenti nel deposito. Era lunedì, e il corpo era stato trovato dall'addetto alla sicurezza che quella mattina aveva aperto l'edificio. Jake aveva azionato la trinciatrice. E a quel punto le cose erano andate storte.

Il corpo non era stato completamente trinciato, la macchina aveva un sistema di sicurezza che era entrato in funzione e le lame si erano bloccate all'altezza delle spalle. Quindi la faccia del ragazzo, incastrata nella morsa d'acciaio, era ancora parzialmente intatta, ma le lame gli avevano distrutto le braccia e avevano tagliato via un grosso pezzo di cranio. Il pavimento dall'altra parte del piano inclinato, dove normalmente la macchina avrebbe dovuto sputare i trucioli di legno, era cosparso di resti umani: pelle, capelli, pezzi di ossa, due dita e qualcosa che a Fletcher sembrò un lobo.

Sotto la trinciatrice una pozza di sangue ormai quasi completamente raggrumato che sembrava asfalto.

Una nuvola di mosche ci girava intorno.

Fletcher fissava le scarpe di Jake.

Quelli della Sicurezza sul Lavoro stavano valutando la possibilità di intentare un procedimento giudiziario, visto che i dipendenti della Breakman lasciavano abitualmente le chiavi nei macchinari. Nonostante questo però, tutto lasciava pensare a semplice incidente, una delle sessanta morti provocate ogni anno in Inghilterra da macchinari agricoli.

Per pura formalità era stato chiamato anche un medico per l'autopsia. Fletcher aveva già un bel po' di casi da esaminare, e forse se ne sarebbe anche potuto andare - forse anche la sua presenza lì era pura formalità - ma quelle scarpe non glielo permettevano.

Guardò quelli della scientifica che nei loro camici bianchi riavvolgevano il nastro giallo, e guardò il fotografo mentre rimetteva via le sue cose. Due tipi dall'aspetto cupo entrarono nell'hangar, quelli della polizia li chiamavano i "tetri raccoglitori": impiegati specializzati di un'impresa di pompe funebri di Cambridge. Uno portava un sacco per le salme e l'altro brandiva

una pala.

Fletcher fece per andarsene, ma pensava ancora alle scarpe. Guardò la telecamera a circuito chiuso attaccata al muro, situata in un punto perfetto per riprendere l'incidente. La lucina rossa lampeggiava.

La Breakman Machinery aveva chiuso per quel giorno, gli impiegati erano stati mandati a casa. Erano tutti sconvolti. L'unico impiegato che era rimasto aspettava nell'ufficio della sicurezza. Fletcher lo guardò per un secondo attraverso il vetro della porta.

Era un sessantenne sovrappeso dall'aspetto sano. Indossava una giacca sportiva a quadri. Era seduto, ricurvo in avanti, con una mano si strofinava la fronte, e nell'altra teneva una sigaretta. Parlava da solo e scuoteva la testa. Fletcher aprì leggermente la porta, senza che l'uomo se ne accorgesse. Ripeteva: «Troppo maledettamente vicino».

La stanza era piccola, i muri di calcestruzzo dipinti di bianco. C'erano due sedie, una scrivania e un armadio in acciaio. Quando Fletcher spalancò la porta, l'odore di whisky gli fece fare una smorfia. Trovava rivoltante l'odore dell'alcol.

Si sedette su una delle sedie, abbastanza lontano dall'uomo per evitarne l'alito, e disse: «Sono l'ispettore Tom Fletcher della polizia di Cambridge. È lei che ha trovato il corpo?»

«Sì, sono Ron Teversham, l'addetto alla sicurezza. Più che altro un custode, ecco. Tutto quello che faccio è aprire e chiudere l'edificio».

L'uomo mostrava uno strano atteggiamento. Primo: voleva sminuire la sua importanza. Secondo: aveva pianto.

«È molto turbato, vero Ron?»

«È stato lo shock di vederlo. Trovarlo così, in quello stato».

«Che tipo di rapporto aveva con lui?»

«Lo stesso che ho con tutti gli altri, ci si da del tu, niente di più. Il lavoro è questo».

«Perché pensa che l'abbia fatto? Perché avrebbe azionato un macchinario pericoloso?».

Ron tentò di ridere. «Jake amava le macchine, e questo era il guaio. Ci girava sempre intorno».

«L'ho appena sentita dire che era troppo vicino».

Ron alzò bruscamente il viso. Per un attimo gli occhi rossi gli si riempirono di lacrime.

«Era troppo vicino alla macchina. Si era avvicinato troppo alla trinciatrice».

«Mi parli di lui. Era benestante?»

«Benestante? Vuole scherzare? Aveva debiti e tutto il resto, usufruiva di prestiti per gli studenti e aveva sempre il conto scoperto». Teversham si interruppe all'improvviso. «Ma perché mi fa queste domande? È stato un maledetto incidente. Ci stava armeggiando e basta».

«Che scarpe portava?»

«Che scarpe? Vecchie scarpe da ginnastica, era uno squattrinato». Ron diresse lo sguardo all'hangar, da dove i tetri raccoglitori facevano dei rumori che riempivano l'edificio. «È stato un incidente, giusto?»

«Nulla fa pensare diversamente. Comunque lo sapremo tra un attimo».

«E come?»

«Guarderemo il filmato della telecamera a circuito chiuso».

Teversham provò di nuovo a ridere. Si girò e aprì l'armadio. Il sistema di registrazione consisteva in un videoregistratore vecchio di dieci anni collegato a un televisore ancora più vecchio. Lo slot del videoregistratore era vuoto, e Teversham, infilandoci il dito giallo, disse: «La cassetta non c'è sempre. A volte sì, a volte no».

«Ieri sera?»

«No. Non ce l'ho messa venerdì. Guardi, se mi licenziano sono rovinato».

Fletcher lo guardò per un po', cercando di capire se era davvero così incompetente, e poi gli disse: «Ron, perché non c'è il direttore? C'è stato un morto qui».

«Breakman? È fuori per il weekend. Caterpillar ha portato tutti i rivenditori a Jersey per mostrare loro un nuovo trattore. Tutto pagato, hotel e il resto. Breakman ha portato pure sua moglie. Capito? Con tutti i soldi che hanno si beccano anche le vacanze gratis». E finalmente riuscì a ridere: una risata violenta che coprì i rumori provenienti dall'hangar. Buttò la sigaretta sul pavimento e aprì il pacchetto per prenderne un'altra. Fletcher si domandò quando avesse cominciato a bere - prima o dopo aver trovato il corpo?

«Sigaretta?», chiese Ron. «No? Sempre in forma, eh? È uno che va in palestra? Sì, ne ha tutto l'aspetto. Adesso va di moda». Si accese la sigaretta con mano incerta. «Ho già chiamato i Breakman. Il primo volo disponibile è domattina».

«Come si chiamano?»

«Lui Crispin Breakman, lei Olga. Sposati da quattro mesi, bello no?». Ron si interruppe di nuovo e guardò ancora verso l'hangar. «Me ne posso

andare, per favore? È stato solo un incidente».

Fletcher lo guardò, stavolta un po' più a lungo.

La grande fabbrica di macchinari di Stavropol si chiamava Stabilimenti Niva. Tra questa e gli alloggi degli operai c'era un lago artificiale. D'inverno, quando la temperatura scendeva a meno trenta, diventava un unico blocco di ghiaccio dove i ragazzini potevano pattinare. D'estate ci nuotavano, tuffandosi dai muri in cemento.

Quell'estate il ragazzo era maturato, prima dell'inverno che gli avrebbe cambiato la vita. Aveva iniziato a credere in se stesso: aveva baciato la ragazza che era a capo delle Giovani Pioniere Socialiste, riusciva a nuotare avanti e indietro nel lago, sapeva fare il salto mortale dall'argine.

Una volta, mentre faceva la bicicletta in acqua per riprendere fiato, la migliore amica della ragazza che era a capo delle Giovani Pioniere Socialiste gli era passata accanto. Era la campionessa di ginnastica delle scuole di Stavropol, e i capelli le galleggiavano lisci sull'acqua luccicante. Sentì il suo piede accarezzargli la schiena, e, quando si girò, vide un bagliore nei suoi occhi violetti semi chiusi per il sole.

Pensò, tutta la mia vita sarà così. Andrà sempre meglio.

Aveva undici anni.

Anche l'ufficio di Jake Skerrit era bianco: cinque metri quadrati illuminati da una finestrella e da una luce al neon, puliti e ordinati. I fascicoli di Jake erano sistemati lungo una parete, la scrivania contro quella opposta. Sulla scrivania c'era un diploma di laurea dell'Anglia Polytechnic University in una cornice e una piccola pila di scartoffie.

I rumori provenienti dall'hangar erano cessati.

In quel silenzio, Fletcher rovistò tra le carte, senza sapere bene cosa cercare. Trovò fatture ed e-mail relative alla consegna di macchinari. Aprì il cassetto della scrivania. Ancora fatture e cianfrusaglie di cancelleria. C'era una scatola di fiammiferi con il nome di un ristorante. Sul fondo trovò un libricino.

Il russo per tutti.

LUNEDI POMERIGGIO

Con la giacca appoggiata su una spalla, Fletcher aspettò al sole fuori dal deposito vuoto, osservando l'imponente distesa del cielo. Strati di nuvole

grandi come città si stagliavano contro l'azzurro. Un secondo dopo accostò una Vectra. Fletcher piegò la giacca e salì. Il sergente Sal Moresby teneva il motore al minimo, accelerando di continuo.

Era più giovane di lui. Aveva quasi trent'anni. Fletcher era con lei quando Sal aveva compiuto il suo primo arresto, e quel ricordo l'aveva sempre fatto sorridere. Il sospettato, un ometto strano che poi sarebbe diventato un importante informatore, l'aveva guardata pieno di ammirazione.

Lo sa signorina Moresby, ha il viso di una bellezza preraffaellita.

Quel piccolo imbroglione aveva ragione. Aveva lisci capelli bruni legati all'indietro, il viso ovale e occhi grigi che lo guardavano interrogativi mentre continuava ad accelerare.

«Circostanze sospette?»

«Strane circostanze. Niente cassetta per la telecamera a circuito chiuso per tutto il weekend. L'addetto alla sicurezza si definisce un custode e comincia a bere prima di pranzo».

«Che altro?»

«Le scarpe del morto».

«Le scarpe?»

«Sembrano molto, molto costose. Cuoio di ottima qualità e cuciture a mano. Inoltre sono nuove di zecca, si legge ancora la marca sulla suola. Invece l'addetto alla sicurezza sostiene che il ragazzo fosse uno squattrinato».

«Forse è perché si comprava scarpe costose che era squattrinato».

«Forse. Ma se avessi delle scarpe così nuove non me le metterei per andare a lavoro, in un deposito di trattori e di domenica sera. Di certo non me le metterei per armeggiare con dei macchinari pericolosi».

«Sai qual è un'altra cosa strana? Sono appena stata all'indirizzo di Jake Skerrit. È un posto che colpisce, un vecchio capannone di campagna ristrutturato, in un paese qui vicino che si chiama Thinbeach». Sal diede un colpetto sul braccio di Fletcher. «Non c'era nessuno in casa, ma ora ho realizzato di aver visto quell'indirizzo da qualche altra parte oggi. È lo stesso indirizzo del direttore del deposito».

«Crispin Breakman?»

«Esatto. Probabilmente Jake abitava col suo capo».

«E quindi con la moglie del capo. Si chiama Olga. Che strano». Fletcher guardò l'orologio. «È ora di pranzare».

«La vista del corpo non ti ha rovinato l'appetito?»

«È la natura. Vedi la morte e il tuo corpo risponde *cibo.* E guarda cosa

ho trovato nella scrivania di Jake».

Le mostrò la scatola di fiammiferi, dentro un involucro di plastica.

La Sposa di Thinbeach
Specialità della Casa
Granchio, Aragosta, Anguilla

Le disse: «Andiamoci».

Thinbeach si trovava sul fiume Cam, più o meno a metà strada tra Cambridge e Ely. Ci si arrivava solo attraversando stradine locali, dove cresceva l'erba nelle crepe dell'asfalto.

Sal guidò veloce tra i campi di messi mature. In uno dei campi, la torre di una chiesa in rovina si stagliava tra le alte nubi, circondata da grano pronto per il raccolto.

C'erano anche i papaveri. Fletcher tirò giù il finestrino e respirò l'odore polveroso dell'estate nelle vecchie paludi. Ora il paesaggio era diverso: c'era una distesa di serre fatte di polietilene bianco montato su delle intelaiature. Le dorsali traslucide correvano su entrambi i lati: coltivazioni intensive per la frutta estiva. Qui non c'era nessun odore, solo il luccichio della plastica al sole.

Poi si lasciarono le serre alle spalle e attraversarono una zona protetta - un groviglio di biancospini, salici, giunchi e felci - quindi discesero lungo un pendio tra due marcite dove l'erba sembrava fresca anche con il caldo.

Il cartello "Benvenuti a Thinbeach" era seguito da uno che diceva "Rallentare" e un altro che recitava "Vigilanza di quartiere", infine da un cartello con il nome di una città gemellata della Normandia.

Thinbeach era piccola ma carina: un'unica strada principale, la Shamblings, iniziava con un'elegante curva ed era fiancheggiata da vecchie case in pietra color miele, tutte ben tenute e con giardino. Una di queste ospitava un negozio di *delicatessen.* Mentre Sal procedeva a passo d'uomo, Fletcher osservava le confezioni di caffè macinato esposte in vetrina e pensò che avrebbe voluto provarlo.

Le poche persone che notò sul marciapiede sembravano benestanti e sicure di sé. Quando chiese indicazioni per la Sposa, un uomo indicò la fine della Shamblings.

La strada diventava sempre più angusta, e le basse case in pietra lasciavano il posto a costruzioni in legno più alte, con i costoloni dipinti di nero

lucido e l'intonaco rosso scuro e ocra. Il motore rimbombava tra le case man mano che la strada diventava più stretta. Alla fine Sal riuscì a malapena a farci passare l'auto. Non si poteva proseguire.

Davanti avevano un'alta collina erbosa, che ostruiva la visuale e che declinava su entrambi i lati nascondendo ciò che aveva alle sue spalle. Sulla sinistra c'era una vecchia casa sontuosa, in legno e pietra, con un giardino e un frontone costruito direttamente sul terrapieno della collina.

Sulla destra una costruzione dello stesso periodo: la Sposa, il pub del villaggio, il cui giardino sembrava prolungarsi oltre la collina per unirsi a quello che c'era dall'altra parte.

Sal spense il motore.

«Ora anche il mio corpo dice *cibo*».

Lasciarono l'auto e si avviarono verso il pub. Fletcher esitò sull'entrata, ma poi scoprì che non c'era quel disgustoso odore di birra che detestava tanto. Il pavimento era lindo e i tavolini senza una macchia. Sulla lunga parete in mattoni c'erano degli oggetti riposti in teche di legno che Sal stava già studiando. Si avvicinò e vide che si trattava di bambole - come quelle dei bambini - fatte di spighe intrecciate. Ognuna aveva la sua teca e indossava scampoli di seta.

Al centro c'era un cartello che spiegava:

LE NOZZE DI THINBEACH

Thinbeach è una delle poche comunità in Inghilterra che preserva una festa risalente ai tempi antichi.

Ogni anno, in un giorno d'estate, una bambola di grano chiamata la Sposa di Thinbeach, viene portata sulla Shamblings fino alla riva del fiume Cam, dove viene gettata in acqua. Secondo la tradizione la Sposa di Thinbeach sacrifica il suo fragile corpo per la riuscita del raccolto.

Si crede che questa festa, chiamata le Nozze di Thinbeach, risalga alle invasioni normanne del 1609.

Cartoline ricordo disponibili al bar.

«Affascinanti tradizioni di campagna», disse Sal andando verso il bar. Fletcher si avviò verso il giardino.

Passando attirò l'attenzione della barista, una donna sulla trentina che indossava una maglietta con la scritta "RIBELLE". Registrò il suo sguar-

do: diceva *Voglio parlarti*, chiaro come la scritta stampata sul petto.

Uscì fuori e attraversò tutto il giardino, fin al punto in cui cominciava a digradare nell'insenatura della collina. Le pareti d'erba erano alte quattro metri e mezzo su entrambe le parti. Forse in tempi antichi era stato un terrapieno di difesa. Entrato nell'insenatura, trovò una distesa d'acqua, un lago ovale contornato da canne leggermente agitate dal vento. Era grande circa trecento metri. Dalla sponda sinistra si immettevano due fiumi che, attraverso la sponda destra, confluivano nel Cam stesso. Un airone si levò dalle canne e scomparì tra le nuvole luminose. All'orizzonte, le torri della cattedrale Ely si ergevano sui campi.

«È lo stagno di Thinbeach», disse una voce dietro di lui. Si girò e vide la barista con in mano due bicchieri, la sua scusa per uscire. «Le consiglio il granchio, stamattina era ancora vivo».

«Beato lui. È qui che fanno la festa?»

«Sì, le Nozze». Aveva ancora quello sguardo. «È della polizia, vero? Abbiamo saputo di Jake Skerrit».

Fletcher si presentò. Era magra, con i capelli bruni e la mascella tipica della gente di campagna. Aveva assunto una posa che ne metteva in risalto i fianchi. Nello spazio tra la maglietta e i jeans, un piercing dorato luccicò al sole. Fletcher abbassò lo sguardo sulla scritta.

«Signorina Ribelle?».

«Mi chiamo Debbie. Ha... Jake ha sofferto?»

«Dev'essere stata una morte rapida».

Debbie si sedette a un tavolo vicino alla riva del lago, guardava l'acqua. Fletcher le si sedette di fronte e aspettò.

«Povero Jake», disse. «Non aveva molto buonsenso. Ogni tanto veniva qui a bere, ma era sempre al verde».

«Ha mai fatto caso alle sue scarpe?»

«Le scarpe? Aveva sempre le stesse schifose scarpe da ginnastica. Probabilmente aveva solo quelle».

«Lei ci ha mai provato?»

«Provato a fare cosa?»

«Ad andare all'università».

«Ispettore, ho provato a fare un sacco di cose. Mai l'università», aveva lo sguardo fermo.

«Debbie, sa dirmi qualcosa in più di Jake? Le sue abitudini? Non sono in servizio».

Debbie si piegò in avanti. La collanina d'oro dondolava e gli occhi le

brillavano.

«Non sono una che spettegola, ispettore».

«Mi chiami Tom».

Dietro di lei vide Sal che veniva dal pub con due succhi di frutta. Sal capì la situazione e si sedette a un altro tavolo, vicino abbastanza perché potesse sentire la conversazione. Debbie iniziò a parlare.

«Le sue abitudini?», poggiò il mento sulla mano e strinse gli occhi. «Crispin ha quarantacinque anni, è paffutello e gli stanno venendo i capelli bianchi. Olga non ha nemmeno venticinque anni e sembra una modella. Cosa pensa?»

«Che Crispin è fortunato».

«Di più, Tom. L'ha ordinata per posta. È una moglie ordinata per posta».

Sal si materializzò al tavolo e si chinò per guardare Debbie negli occhi. Fletcher si appoggiò allo schienale.

«E cosa sarebbe, di preciso», chiese Sal, «una moglie ordinata per posta?».

Gli alloggi degli operai erano divisi in tre blocchi, ognuno dei quali era alto otto appartamenti e largo venti, disposti intorno a una piazzola d'erba attraversata da viottoli. Al centro del prato c'era un monumento ai lavoratori sovietici e un parco giochi con strutture su cui arrampicarsi dalla forma di satelliti, locomotive e, ovviamente, trattori.

Un lato del prato portava al lago artificiale e agli stabilimenti Niva. La mattina i comignoli illividivano l'alba con lunghe strisce di fumo mentre gli operai degli alloggi camminavano in fila lungo i viottoli.

La Niva era un bel posto in cui lavorare, c'era da esserne fieri. Aveva delle sale riunioni con quadri a dimensione reale del presidente Breznev, e poi mense, un ospedale, una biblioteca e un asilo nido. Su tutto il resto si ergevano le due costruzioni in cui si producevano i trattori, ognuna delle quali era grande un chilometro quadrato.

I ragazzini crescevano negli alloggi. Si arrampicavano sulle strutture a forma di satelliti e correvano sul prato. Frequentavano la scuola cittadina numero 302, dove i figli delle famiglie della Niva si sentivano speciali, diversi dagli altri.

Uno di loro sapeva di essere speciale, anche tra i ragazzini della Niva. Aveva baciato la ragazza che era a capo delle Giovani Pioniere Socialiste e la sua migliore amica, la stella della ginnastica, lo aveva stretto con le sue braccia da atleta sotto l'acqua luccicante del lago artificiale.

Si chiamava Ivan.

Debbie guardò Fletcher e poi Sal.

«Crispin è un brav'uomo, ma non ha personalità. Pensavamo che non si sarebbe mai sposato, anche se è pieno di soldi. Sai perché Jake viveva con lui? Crispin gli aveva dato una stanza perché si sentiva solo in quella casa enorme, voleva un po' di compagnia. Comunque, lo scorso marzo, Crispin è partito per tre settimane. Si scoprì che era andato a Mosca, aveva trovato il coraggio di rivolgersi a un'agenzia matrimoniale. Gli hanno trovato una moglie russa e lui se l'è portata qui ad aprile. È straniera, ma è una brava ragazza - capisci cosa intendo? E Jake ha continuato a vivere con loro. Un bel ragazzo. La sua stessa età. È la natura, no? Granchio, allora».

Debbie prese degli altri bicchieri, lasciando che il sole facesse brillare il suo piercing. Tornò al bar, guardando Fletcher un'ultima volta.

Sal disse: «Pensi davvero che Crispin sia a Jersey?»

«Ho controllato. Ha prenotato un volo che lo riporti a Stansted domani mattina presto».

Fletcher e Sal spalmarono il burro su fette di pane caldo. Mangiarono il granchio, rompendone il guscio e affondando nella polpa, mentre guardavano i gabbiani piombare sulla superficie dello stagno di Thinbeach e la tinca dalle labbra pallide increspare l'acqua scura a caccia di avanzi.

«Che bel posto tranquillo», disse Sal.

«È vero». Fletcher guardò il cellulare: la ricezione era irregolare, a tratti inesistente. Lanciò l'ultimo pezzo di cibo a un gabbiano che lo prese e volò via. «Mi chiedo cosa ne pensi Olga».

Sal Moresby guidò di nuovo fino a Cambridge, attraversando le vecchie zone paludose che circondavano Thinbeach, dove i giunchi si piegavano sotto le alte nuvole pomeridiane. Le piaceva quel paesaggio: le farfalle gialle volavano intorno alle siepi, e i biancospini crescevano appena sopra il terreno avviluppati al caprifoglio. Sul sedile a fianco al suo Tom Fletcher era assorbito nei suoi pensieri. Le piaceva il silenzio. Le piaceva anche lui, era il suo sergente da due anni.

La prima settimana che avevano lavorato insieme, erano andati ad arrestare un tipo in una casa vicino a Swavesey. L'uomo era rimasto sull'entrata a guardarla, poi aveva preso una balestra accanto alla porta e gliela aveva puntata al petto. La punta affilata della freccia aveva tremato per un at-

timo. Poi Fletcher le si era messo davanti, aveva poggiato una mano sull'arma e l'aveva allontanata.

Lei sta con me.

Sal pensò che doveva essere quel modo di affrontare le cose ad avergli fatto guadagnare una medaglia al coraggio - cosa di cui si parlava spesso in giro e che invece lui non menzionava mai. In seguito le aveva detto: «E non chiamarmi "signore", chiamami Fletcher. È così che mi chiamo».

Guidò sulla strada provinciale tra le serre di polietilene che si estendevano su entrambi i lati simili a un insediamento lunare, poi superò la chiesa abbandonata, e si trovò nella zona coltivata dove i campi di grano si estendevano senza il riparo di siepi o recinzioni. C'erano solo tralicci elettrici a perdita d'occhio. Prese la strada che portava a Cambridge, accelerò e l'ago del contachilometri sfiorò gli ottanta, poi i novanta. Non c'era fretta, semplicemente era questo il modo in cui le piaceva guidare. I campi correvano via sotto il sole, diventavano indistinti.

Sal chiese: «Allora è stato un incidente?».

Si girò verso di lei, che lo stava guardando. Fletcher aveva un faccione onesto, gli zigomi alti, una mascella coperta sempre da un'ombra di barba, e occhi azzurri sotto la frangetta - un taglio da ragazzino. Come al solito, indossava una camicia e un vestito blu. La giacca l'aveva piegata e la teneva sulle gambe. Disse: «Jake aveva ventidue anni, ma viveva con il suo capo in un paese in cui l'evento principale dell'anno è una festa di bambole di grano. Stava studiando il russo, e la consorte del capo, una ragazza molto giovane, è una moglie ordinata per posta e sulla bocca di tutto il paese. Era completamente al verde ma portava scarpe costose, per andare al deposito, di domenica sera. Che ne pensi?»

«Penso che la cosa migliore sia tornare domani mattina».

«Giusto».

Il loro appartamento era all'ultimo piano degli alloggi, con una bella vista sugli stabilimenti Niva e l'altopiano russo, una massa verde e marrone che si perdeva all'orizzonte.

In quell'ultima estate, Ivan Ivanov si sedeva a tavola tra le sei e le sette di sera, con l'odore di zuppa che saliva dai fornelli e riempiva l'aria. Era quello il momento della giornata che trascorreva con suo padre.

Suo padre era un ingegnere della Niva, molto bravo e rispettato. A Ivan piaceva fargli domande sulle macchine: come funzionavano i motori, come facevano a volare gli aeroplani, perché le navi non affondavano. Il padre

aveva una matita che usava per disegnare grafici su pezzi di carta, e per Ivan il mondo si riduceva a quel tavolo, alle spiegazioni del padre, ai semplici grafici che disegnava. Il ragazzo sentiva che il mondo era un luogo razionale, che poteva essere spiegato e migliorato.

A volte guardava il padre e tutto quello che desiderava era essere come lui.

Così finì l'estate. E a volte, la mattina, c'era il ghiaccio sulle finestre.

LUNEDÌ SERA

Sal Moresby aveva un bel po' di casi da esaminare, e per le ore passate a Thinbeach dovette lavorare quasi fino all'alba. Le ore fuori servizio le passò sul balcone dell'appartamento che divideva con il suo ragazzo, all'ultimo piano di un edificio moderno con vista sul fiume Cam nel Midsummer Common. Era una bella serata, il sole era appena tramontato e il fiume era ancora popolato da barche a remi e battelli da diporto. Stava lì da un'ora. Dall'appartamento le arrivò il tintinnio del bicchiere in cui il suo ragazzo si stava versando un'altra birra. Si guardò intorno. La stanza era buia, c'era solo la luce dello schermo del computer con cui il suo ragazzo stava navigando in Internet.

Non voleva essere lì. L'appartamento era troppo buio, il balcone troppo piccolo. Aveva qualcosa da portare a termine. Avrebbe voluto essere ancora laggiù con Tom Fletcher.

Fletcher finì di lavorare subito dopo Sal. Trascorse alcune ore nel parcheggio della stazione di polizia, respirando l'aria del crepuscolo. La Union Jack sul tetto dell'University Arms Hotel si increspava nel cielo livido, il lampione al centro del Parker's Piece tremolava in una nube di moscerini.

Oltre, dove il sole era tramontato, c'era la Cambridge delle guide turistiche: i college, le chiese e le barche sul Cam lungo i Backs[1] - e anche il suo appartamento, con vista su tetti di grafite e ardesia. Tom Fletcher si girò e andò nella direzione opposta.

Ogni città ha due facce.

Attraversò East Road, dove i senzatetto si radunavano davanti all'ostello metodista, con il naso all'insù rivolto ai lampioni. Passò per Mill Road,

[1] I prati dietro ai college di Cambridge, che scendono al fiume Cam (*n.d.t.*).

dove le falene andavano a sbattere contro le facciate dei negozi e i ragazzi fermi a ogni angolo con indosso felpe con il cappuccio, muovevano le teste per far tintinnare le catenine d'oro. Dopo poco arrivò al ponte sullo scalo ferroviario, posto conosciuto come Electric Mile: un groviglio di binari sotto una rete di fili sospesi che tremavano e a volte scintillavano nel vento. Si fermò e guardò passare un treno locale, i suoi raccordi scintillare, le luci lampeggiare, e avvertì un odore metallico. Passato il convoglio, i binari vuoti baluginarono nella luce notturna, una distesa di metallo e fili che si perdeva a nord e sud.

Attraversò il ponte e svoltò in una serie di anguste stradine costeggiate da basse case a schiera su cui si riflettevano le ombre delle travi d'acciaio della ferrovia. Passò un altro treno e le vibrazioni raggiunsero il marciapiede. In fondo a una strada un cancello portava ai binari. Trovò la casa che cercava e bussò alla porta che non poteva dimenticare.

MARTEDÌ MATTINA

Squillò il telefono e Fletcher smise di radersi. Aveva fatto strani sogni: mosche, le scarpe di un uomo morto, una graziosa bambolina di grano delicata e vulnerabile, la voce di qualcuno che diceva «È russa». Poi fili elettrici che facevano contatto e una porta aperta.

Rispose al telefono.

Finì di vestirsi: abito blu, camicia grigia e cravatta di lino. La caffettiera bolliva, ma la ignorò. Aveva la testa da un'altra parte.

Aveva appena saputo che, sulla strada fuori da Thinbeach, era stata trovata una vecchia Ford Sierra che si era andata a schiantare. Il guidatore era stato scaraventato fuori dal parabrezza ed era morto. Si chiamava Ron Taversham, addetto alla sicurezza.

"Più che altro un custode, ecco. Tutto quello che faccio è aprire e chiudere l'edificio".

Durante quell'ultima estate, a volte, di pomeriggio, Ivan si sdraiava al sole sull'argine del lago artificiale insieme ai suoi amici e guardavano i treni che uscivano dalla fabbrica Niva. Guardavano le locomotive trainare i rimorchi sui quali erano stati caricati i trattori, uscire con gran rumore dagli stabilimenti e prendere velocità, sferragliando via da Stavropol, verso est.

«Secondo te dove vanno, Ivan Ivanov?».

Il migliore amico di Ivan adorava pensare al mondo fuori Stavropol. Sapeva perfino un po' di inglese: Coca Cola, Ford, hello e goodbye.

Ivan diede un'occhiata in lontananza, attraverso il fumo delle locomotive.

«Mio padre dice che vanno in URSS. E poi ci sono altri paesi. La Polonia, la Repubblica Democratica Tedesca. E ce n'è uno che si chiama Cuba, dove fa caldo. Un sacco di paesi vogliono i nostri trattori».

Il fumo si abbassò sul pianoro e i rimorchi divennero più piccoli, ormai troppo lontani per sentirli sferragliare, poi scomparirono.

«E dove altro vanno, Ivan Ivanov?».

Il cielo imponente era di un azzurro puro, solo qualche nuvola all'orizzonte sopra la cattedrale. La strada che attraversava i campi e portava a Thinbeach aveva una sola curva, ed era bloccata da un'auto della polizia le cui luci blu lampeggiavano mute al sole. Gli agenti della stradale, che avevano già la scena sotto controllo, stimavano angolazioni e distanze. Il sergente gli fece un conciso resoconto. Fletcher ascoltò, poi chiese: «Sospetti?»

«No, signore. È tutto abbastanza chiaro».

Fletcher si avvicinò alla macchina. La Sierra era uscita fuori carreggiata sulla curva, distruggendo il segnale stradale, ed era andata a sbattere col muso contro un salice. Ora le fronde del salice si agitavano sul tetto dell'auto, come se cercassero segni di vita.

Ma non ce n'erano, Teversham non si era messo la cintura di sicurezza, forse a causa della pancia. L'impatto aveva mandato in frantumi il parabrezza, scagliando il corpo sul cofano accartocciato. I piedi erano incastrati nello sterzo e la testa spiaccicata sul tronco del salice, dove una macchia rossa si raggrumava al sole.

Fletcher si piegò in avanti e lo guardò. I capelli radi erano cosparsi di vetri che riflettevano le luci della macchina della polizia. Si sentiva l'odore dell'olio del motore, ma ancora più forte era l'odore del whisky, che gli fece fare una smorfia.

Guardò intorno all'auto: le portiere erano ammaccate e graffiate. Il paraurti posteriore rovinato da retromarce maldestre. Guardò nel cruscotto e trovò una fiaschetta da tasca mezza vuota. Aprì il bagagliaio e vi trovò una lunga scatola di plastica. Premette sulle chiusure a scatto e sollevò il coperchio. Conteneva una stecca da biliardo su cui erano incise le iniziali RT.

Tornò sulla strada. Alle sue spalle, il salice si agitava ancora sul tetto dell'auto.

Gli agenti cominciarono a mettere via le loro cose, discutendo della colazione. Il fotografo, lo stesso del giorno prima, guardava Fletcher mentre metteva via le macchine fotografiche.

«Dev'essere un'epidemia».

Fletcher non rispose. Non appena l'auto della polizia si spostò per far passare quelli delle pompe funebri, arrivò Sal in macchina. Fermò la Vectra con una sgommata e poi scese. Indossava scarpe da baseball, jeans neri e una camicia color cachi. Aveva i capelli sciolti. Tirò fuori una ricetrasmittente: uno strumento solitamente usato dagli agenti, simile a un cellulare di grandi dimensioni.

La rete a onde radio era riservata solo ai servizi di emergenza: la rete di antenne radio personalizzate garantisce una ricezione perfetta e permette accesso remoto e cifrato ai database dello stato moderno.

Gli fece vedere lo schermo: la voce "Ron Teversham" sul computer della polizia nazionale. Due sentenze di condanna per guida in stato di ebbrezza negli ultimi dieci anni, e l'indirizzo di casa rimandava a un posto chiamato Wittris - il peggiore dei paesi di campagna.

Fletcher vide delle cose cadere dai rami del salice e posarsi sull'auto incidentata: piccoli insetti che si muovevano frenetici - si radunavano a dozzine sul tetto dell'auto. Ce n'erano centinaia sulla chiazza rossa che il cranio di Teversham aveva lasciato sull'albero, prima che il liquido cerebrale si trasformasse in una poltiglia brulicante.

«Curculioni», osservò Sal. «Vivono due giorni, poi i loro corpi diventano cibo per piccoli uccelli. Che mi dici delle scarpe?».

Fletcher annuì. «Le scarpe sono a posto. I ragazzi della stradale hanno stimato una velocità di oltre cento chilometri orari, non si era accorto della curva, gomme troppo lisce, riflessi rallentati dall'alcol. Ora del decesso da stabilire, probabilmente intorno a mezzanotte. Non sono state coinvolte altre auto, sull'asfalto non ci sono segni di gomme né vetri rotti. Quindi, per un tragico caso, due impiegati di Crispin Breakman sono morti in seguito a incidente nelle ultime ventiquattro ore».

Sal si tolse un po' di insetti dalla manica. Lo guardava con quei grandi occhi, i capelli le incorniciavano il viso.

«E te la bevi così?».

Fletcher soppesò mentalmente tutta la mole di lavoro che aveva da sbrigare. Guardò per l'ultima volta gli insetti che continuavano a muoversi sul-

la chiazza rossa rimasta sul tronco del salice. Disse: «A Ron non piacevano i Breakman. Andiamo a dargli la notizia».

La villa in campagna era la casa perfetta per un venditore di trattori di successo. La casa con tanto di strada privata si trovava fuori del paese. Aveva un tetto di tegole, finestrelle discrete, pareti in legno verniciate di nero e un giardino - all'interno del quale brillava al sole una Mercedes - circondato da una ringhiera elaborata. Non c'erano altre case vicino. Era quel tipo di posto che *avrebbe* fatto ingelosire uno come Ron Teversham.

Fletcher era nella sua macchina, una vecchia Audi cinque porte. Seguì Sal, a bordo dell'auto di servizio, nel vialetto di ghiaia. Era una splendida mattina d'estate: perfino le pietre sembravano perfette.

La porta si aprì.

«Crispin Breakman? Polizia».

«Oh Dio, è per la questione della sicurezza sul lavoro?»

«Non proprio».

Crispin dimostrava più di quarantacinque anni. Li guidò, con le spalle ricurve, in una grande stanza quasi buia. Le pareti erano in mattoni e il camino era pieno di fascine di legno. Alzò una delle veneziane e si sedettero su comode sedie in pelle.

La luce mise in risalto tracce di stanchezza e di infelicità sul suo volto, uno stato d'animo comprensibile in un uomo a cui è morto l'inquilino in una trinciatrice. Aveva un viso insignificante, capelli ricci che stavano diventando grigi e occhi vispi. Portava un vestito di sartoria che sembrava appartenere a qualcuno più dinamico di lui. Disse: «Siamo appena tornati da Jersey».

«Sul volo di Stansted, lo so».

«Devo andare al deposito. Mia moglie sta riposando. La morte di Jake l'ha scossa, è molto sensibile».

«Le vorremmo parlare più tardi», disse Fletcher.

Poi raccontò a Crispin di Ron Teversham. Crispin ascoltò con gli occhi chiusi. Quando li riaprì, disse qualcosa che fece riconsiderare a Fletcher l'intero caso.

«Jake e Teversham. La strana coppia».

«Erano amici?»

«Sin dall'inizio sono stati legati da una strana amicizia. Ma non c'è niente di poco chiaro nelle loro morti, vero?»

«Poco chiaro?»

«Sospetto». Crispin guardò Fletcher e poi Sal. «Oppure sì? Già la faccenda della sicurezza sul lavoro mi darà non pochi problemi. È assurdo che i ragazzi lascino le chiavi nei macchinari. Il mio legale ci sta già lavorando».

Sal disse: «Ci parli di Jake».

«Jake? Era un ragazzo molto caro, normale. Lo pagavamo poco, chiaramente. Era appena uscito dall'università ed era disperato. I suoi amici di corso lavoravano nei fast food. Ma lui amava le macchine, le adorava. Mi sono trovato il suo curriculum sulla scrivania e gli ho offerto un posto come tirocinante nel settore amministrativo. Stiamo parlando del periodo prima di Natale».

«E aveva stretto amicizia con Teversham?»

«Erano entrambi un po' tristi e soli. Rimanevano in ufficio a chiacchierare fino a tardi, oppure andavano a bere qualcosa insieme. Teversham cercava sempre qualcuno con cui parlare».

«Teversham sosteneva che Jake avesse dei debiti», disse Fletcher.

«Fino al collo, povero cristo. Ho calcolato che doveva avere almeno quindicimila sterline di debiti contratti per motivi di studio».

Fletcher pensò a quelle scarpe di pelle.

«Era uno spendaccione?»

«Assolutamente no. Aveva dei fogli su cui calcolava quanto potesse spendere per questo o quello, quanti debiti sarebbe riuscito a estinguere. A lavoro veniva sempre con lo stesso vestito». Crispin si aggiustò i polsini. «Quando ha iniziato a lavorare con noi abitava a Cambridge, ma riusciva a pagare a malapena l'affitto. Era un buon lavoratore, lavorava un sacco di ore, allora a gennaio gli ho dato una stanza qui, nell'appartamentino di sotto. Questo è accaduto chiaramente prima che sposassi Olga».

«Crispin, non vorrei sembrare un ficcanaso, ma...».

«Olga, vero? Lo so cosa dicono a Thinbeach. La mogliettina ordinata per posta. Potrei essere suo padre».

«Volevo solo sapere come vi siete incontrati».

Crispin sembrò felice di poterne parlare, per lui era una grande conquista.

«L'anno scorso ho ricevuto per posta un opuscolo pubblicitario di un'agenzia matrimoniale che procurava contatti con donne russe, si chiamava MatriMoska. E mi sono detto, perché no! Lo fa un sacco di gente. E poi il loro servizio è stato ottimo. Mi hanno organizzato il viaggio per andare lì e

incontrare le potenziali compagne».

«È andato in Russia?».

Crispin, petto in fuori, sorrise.

«Esattamente. Che paese! Da una parte, fuori dalle città, c'è la campagna più bella che abbia mai visto. Il terreno è come il nostro, scuro e fangoso. Dall'altra parte ci sono povertà assoluta e delinquenza a piede libero. È tutto in mano alle bande dei malviventi. Ma l'agenzia matrimoniale è stata perfetta. Mi hanno fatto conoscere Olga. Ho capito subito che non apparteneva a quel posto. Era bella come il sole».

«E se l'è sposata», disse Fletcher.

Crispin accese una sigaretta. Ora parlava tra sé, non ai due agenti di polizia interessati alla morte di un tirocinante.

«Siamo tornati ad aprile, vi ricordate che caldo faceva? Passeggiavamo nella zona delle vecchie paludi. Le piaceva fotografare le felci». All'improvviso spense la sigaretta. «Ma non siete qui per sentire di me e Olga. Volevate sapere di Jake».

Per la verità Fletcher si stava chiedendo se non fossero andati veramente lì per sapere di Olga e di quanto avrebbe potuto far ingelosire un uomo. Abbastanza da uccidere? «Crispin, che rapporto avevano Olga e Jake?».

Crispin scrollò le spalle. «Parlavano appena. Lui se ne stava sempre da solo al piano di sotto». Si adombrò in viso. «Che cosa pensa sia accaduto a Jake?»

«E lei che ne pensa? Perché mai avrebbe dovuto azionare una macchina pericolosa?»

«Perché amava le macchine. Ci saliva su e ci armeggiava. A ora di pranzo si sedeva in giardino e le disegnava, era un artista niente male. Uno eccentrico, a essere onesti».

«Era cambiato qualcosa negli ultimi tempi? Aveva messo da parte dei soldi?»

«Sarebbe stato quello che aveva sempre desiderato. Ma, no, era al verde».

«Quando l'ha visto per l'ultima volta?»

«Venerdì, intorno a mezzogiorno, in ufficio. Poi sono partito per Jersey. Se vuole controllare, c'erano duecento persone all'esposizione... e c'era anche Olga».

Fletcher annuì. «Lei ha dormito al St Michel. Quando ha visto Ron Teversham per l'ultima volta?»

«Venerdì, credo».

«Cosa sa dirmi di lui?»

«Era con noi da dieci anni, mi sembra. Prima credo avesse fatto altri lavori simili. Era abbastanza squattrinato anche lui, ovviamente. Ecco, questa era una cosa che avevano in comune».

«Che mi dice del sistema di telecamere a circuito chiuso del deposito?».

Crispin guardò Fletcher e poi Sal, sconvolto. «Non ha funzionato, giusto? Non ha registrato Jake che...?»

«Ma avrebbe dovuto, questo è il punto. Però Ron mi ha detto che la cassetta non era sempre al suo posto. Giusto?»

«Credo di sì. Era proprio uno scansafatiche».

«È lei il direttore».

Crispin allargò le mani come per dire "che ci posso fare?".

Fletcher decise che l'uomo era un po' ottuso. Ma non del tipo magari-prima-o-poi-la-lucina-si-accende. Era ottuso e basta. Si chiedeva come avesse fatto a mettere su un'attività di successo.

«Grazie per il suo tempo, Crispin. Vorrei vedere la stanza di Jake, solo per formalità. E vorrei incontrare Olga».

Crispin acconsentì a entrambe le richieste. Poi, mentre rispondeva a una chiamata del suo legale, li condusse in un corridoio sul retro della casa e li lasciò davanti alla porta della stanza di Jake.

Fletcher guardò Sal. «Un marito geloso? Ha organizzato l'omicidio?»

«Sì. certo. *Vieni qui e fai fuori il mio inquilino. Se gli fai a fette il cervello ci sono mille sterline per te.* Ce lo vedi Crispin a organizzare un piano del genere?».

Non poteva che darle ragione. Crispin avrebbe avuto problemi a gestire un'impresa di pulizie, figuriamoci un sicario.

Aprì la porta, se ne stettero entrambi lì a osservare la stanza.

Crispin aveva detto che Jake era un caro ragazzo, un tipo normale. Forse quello che avevano davanti poteva sembrare normale a un appassionato di macchinari agricoli. Ma di certo non lo era per qualunque altra persona.

A volte la madre di Ivan usciva presto e faceva la fila fuori dal droghiere. Questo quando si spargeva la voce che al negozio stavano per arrivare salsicce, o sapone in polvere, o lo sciroppo che piaceva a Ivan. Se ci andava anche Ivan, si metteva in fila con lei e cominciava a immaginare quello che c'era nel negozio. Ma alla fine trovava solo qualche barattolo sugli scaffali, o cartoni vuoti su cui si erano già avventate le altre donne. A volte la ragazza della drogheria gli sorrideva.

In seguito, da adulto, Ivan Ivanov capì perché le cose andavano così. Era a causa di Vladimir Ilič Lenin.

Lenin aveva inaugurato un'economia dirigista isolata rispetto al libero mercato: un sistema che si perpetuava da solo, pronto a prendere il posto dell'economia capitalista non appena le società borghesi fossero collassate. Lenin aveva sbagliato i suoi calcoli.

In un sistema capitalistico i beni sono prodotti secondo la richiesta dei consumatori. La sottoproduzione o la sovrapproduzione vengono punite dal mercato e dagli investitori. Un'economia dirigista, al contrario, produce i beni secondo un piano prestabilito. In un'economia dirigista ci sarà inevitabilmente una discrepanza tra produzione e consumo. I beni possono venir sovraprodotti per anni, senza che ce ne sia un reale bisogno, e quindi devono essere accumulati e distrutti. Altri beni, come il sapone in polvere e lo sciroppo, possono essere costantemente sottoprodotti senza che vi sia alcuna possibilità di raddrizzare il bilancio tramite le forze del mercato.

Da grande, Ivan lesse tutte queste cose. E si ricordò degli scaffali vuoti della sua infanzia. Cominciò a capire perché la sua vita aveva preso quella direzione.

«Crispin ha ragione su una cosa», osservò Sal. «Jake adorava le macchine agricole».

La stanza era di circa quindici metri quadrati, dipinta di bianco e con vista sul giardino. Aveva un letto singolo, una sedia e i mobili strettamente necessari.

Tre delle pareti erano completamente rivestite di foto di macchinari agricoli, soprattutto trattori: centinaia di fogli attaccati ai muri. Erano presi da libri, da siti e da giornali per appassionati. Molte delle immagini, però, erano disegnate a mano, con estrema cura per i dettagli tecnici.

Fletcher camminò lento nella stanza, cercando di catturare più dettagli possibile.

Sull'altra parete c'erano scaffali e un armadio. Sugli scaffali un vecchio mangianastri, dei raccoglitori con lo stemma dell'università, diversi numeri di «GQ», e una brossura de *La collina dei conigli.*

Fletcher guardò e riguardò gli scaffali.

Il volume in basso era un enorme dizionario inglese-russo. Dentro la copertina c'era una busta di carta ruvida. All'interno c'erano altri disegni fatti da Jake. Erano degli schizzi disegnati su del cartoncino con una matita ap-

puntita. Erano stati fatti in quella stanza, a giudicare dalla posizione della sedia e del letto rispetto alla visuale del giardino.

Raffiguravano una giovane donna nell'atto di adagiarsi, nuda, sulle coperte, in una serie di pose che divenivano sempre più sensuali - nel primo sorridente, piegata all'indietro, i capelli sciolti e i seni in bella vista.

Poi sdraiata sul fianco, il ginocchio sollevato, mostrava il triangolo in mezzo alle gambe. Nel terzo disegno era ritratta di spalle, in ginocchio sul letto e con le belle natiche sollevate. Era stata ritratta velocemente ma con maestria.

Sal prese gli schizzi.

«Accorto uso della sfumatura». Le scese sul viso una ciocca di capelli e lei la rimise a posto. Guardò Fletcher. «Dipinti dal vivo o frutto di un'intensa immaginazione?»

«Comunque sia», disse lui, «credo che abbiamo appena conosciuto Olga».

Sullo scaffale in basso c'erano un paio di libri di storia locale. Fletcher li sfogliò velocemente.

Uno era sulla storia dell'isola di Ely, il nome dato alla striscia di terra che si estendeva da Ely a Thinbeach prima che le zone paludose venissero bonificate. Il secondo libro era stato mirabilmente stampato e rilegato da una casa editrice privata. Lettere d'oro annunciavano sulla copertina: *La storia delle Nozze di Thinbeach*, di Alain de Minching.

Fletcher lo aprì sulla prima pagina. Sal, per poter leggere, gli stava vicina, abbastanza perché lui ne sentisse il profumo delicato e l'odore dei suoi capelli.

> Quando l'esercito di Guglielmo il Conquistatore arrivò nelle zone paludose di Cambridge, nel 1068, la resistenza si concentrò sull'isola di Ely (letteralmente l'isola delle Anguille), capeggiata da Hereward The Wake, Hereward la sentinella. Una feroce campagna fu combattuta prima che i Normanni assoggettassero gli Anglo Sassoni, spedendo i ribelli nei territori paludosi del nord ovest. Fu raggiunta una pace penosa.
>
> Una leggenda del luogo dice che il comandante normanno, Chretien de Minchin, rimase così colpito dall'isola di Ely che adottò lo stesso stile di vita degli abitanti del luogo e vi mise radici, prendendo un appezzamento di terra a Thinbeach e sposando una bellezza del posto. Ma una ballata cantata in quei luoghi sino al

XIX secolo ne racconta l'intera storia:

Era bella
Ma era infedele
La sfuggente ragazza senza nome
Nel frutteto lo tradiva
Con tutti quelli del villaggio
Di gelosia Lord Chretien pazzo
In spalla se la mise
E di Thinbeach nello stagno la gettò
E da allora più nessuno la incontrò
La nostra senza nome e infedele ragazza delle anguille
La nostra infedele ragazza delle anguille.

Che questa piccola tragedia sia vera o no, comunque il Domesday Book[2] parla di un Chretien de Minchin che viveva nei pressi di Ely e che possedeva «sei pascoli, un piccolo frutteto e una grande casa padronale».

I discendenti di Chretien de Minchin vivono ancora a Thinbeach...

Fletcher chiuse il libro e lo rimise a posto, pensando alla molteplicità degli interessi d Jake.

Aprirono l'armadio e vi trovarono camicie a buon mercato, jeans cenciosi, e un paio di scarpe da ginnastica sporche.

Fletcher si girò verso le copie della rivista «GQ» e le sfogliò. Su una delle pagine c'era un'orecchia. Era la pubblicità di una certa marca di scarpe, le Ungini: luccicante cuoio italiano, acquistabili solo in Bond Street. Era chiaro che Jake volesse comprarne un paio.

In fondo all'armadio trovarono una scatola di cartone con dentro dei sacchettini. Fletcher tirò fuori la scatola e aprì il primo sacchettino. Conteneva lettere della banca in cui si parlava del suo conto scoperto di cinquemila sterline, scontrini Visa che mostravano come Jake stesse saldando il suo debito di quattromila sterline con delle somme esigue, lettere che confer-

[2] Il Libro del Catasto dell'Inghilterra, fatto compilare da Guglielmo il Conquistatore nel 1085-86 probabilmente a fini di tassazione. Il nome significa alla lettera "Il Libro del Giorno del Giudizio", allusione al valore definitivo che veniva attribuito a quest'opera (*n.d.t.*).

mavano prestiti per seimila sterline. Trovò distinte di versamento appena sufficienti a coprire gli interessi mensili, altre lettere che gli rifiutavano ulteriori prestiti, e fogli di calcolo in cui Jake cercava disperatamente di far tornare i conti.

In un'altro involucro c'era una bustina che Fletcher tirò fuori. Sal Moresby fece un fischio di apprezzamento.

La bustina conteneva un astuccio con una scritta in caratteri d'argento:

TIFFANY
BOND STREET

Dentro c'era un bracciale: di platino, ornato da quelli che sospettò essere quattro diamanti di media qualità, e uno scontrino di Tiffany, che risaliva al weekend precedente.

Il prezzo era di 9.495 sterline, pagate in contanti. Fletcher richiuse l'astuccio e lo rimise nella scatola di cartone.

Era chiaro che Jake era andato a far baldoria a Londra prima di morire. Un bracciale di Tiffany - per Olga? - e scarpe Ungini per sé.

«Dove ha preso il denaro, Sal?»

«Ma che c'è qui dentro?».

Si avvicinò a uno schedario che faceva da comodino. Aprì il primo cassetto, c'erano aspirine, un pacchetto di fazzoletti, due preservativi, e un piccolo involucro contenente marijuana: cianfrusaglie per il relax.

Sal annusò la marijuana, fece una smorfia e la diede a Fletcher.

Lo sentiva già: era l'odore acre della skunk, l'erba che porta alla schizofrenia. Quando i vecchi hippy del Ministero dell'interno riclassificarono la marijuana, pensarono che si trattasse della stessa roba che li aveva fatti divertire negli anni Settanta. Pensavano che tutti dovessero provarla. Non sapevano nulla della skunk, perché nessuno glielo aveva detto.

«Se ne faceva spesso uso, forse aveva seri problemi psichiatrici», disse Sal, «che Crispin ha chiamato educatamente eccentricità. Ora, che cos'è questo?».

Il cassetto era bloccato, aperto per due terzi. Quando Sal allungò la mano per rimuovere l'oggetto che ne impediva l'apertura, tirò fuori un rotolo di banconote. Quattromiladuecentoquaranta sterline. In pezzi da cinquanta e da venti, rozzamente attaccati con lo scotch dietro uno dei cassetti dello schedario.

«Allora i suoi sogni si sono avverati», disse Sal.

«Dice il saggio: la peggior sventura che possa capitarti è che i tuoi sogni si avverino».

«Penso che esista una sventura peggiore. I tuoi sogni si avverano e tu finisci in una trinciatrice. E cosa pensi ci sia nell'ultimo cassetto?».

Forzò la serratura con il suo coltellino.

Fletcher si aspettava di trovare altro denaro, o altri gioielli. C'era solo un catalogo di trattori.

Era un catalogo ricordo, stampato nel 1980 per festeggiare i venticinque anni della Breakman Machinery. Sulla copertina c'era una foto di tutto il personale davanti al deposito, sorridente sotto il sole. Dentro la copertina c'era la foto di un uomo dall'aspetto severo davanti a una mietitrebbiatrice.

Fletcher studiò la foto. Gli sembrava di aver già visto quella faccia, poco prima.

C'era scritto: "Il signor Billy Breakman, Fondatore della Breakman Machinery".

Mentre la guardava, la somiglianza con Crispin Breakman divenne lampante. Ma se la faccia paffuta di Crispin era goffa e immatura, quella di quest'uomo, invece, era intelligente, quella di uno che aveva lottato per guadagnarsi ricchezza e posizione.

«Ecco, Sal. Lo sapevo che Crispin non avrebbe potuto tirar su l'azienda da solo. Questo deve essere suo padre».

«Di cui Crispin non ha parlato. D'altronde perché avrebbe dovuto?». Sal prese la brossura e la sfogliò.

Fletcher ripassò l'intera faccenda.

Jake era un laureato senza un soldo in tasca quando era arrivato a Thinbeach, così al verde che Crispin gli aveva dovuto dare una stanza. Poi Crispin aveva ricevuto un opuscolo e aveva sposato una ragazza russa di nome Olga, e Jake aveva cominciato a interessarsi - a cosa esattamente? Di certo a Olga. Forse anche alla storia locale, e alla Breakman. Jake si bruciava il cervello con la skunk, pensava molto, ed era diventato amico del solitario addetto alla sicurezza. Poi aveva messo le mani su quindicimila sterline in contanti. Alla fine, una domenica sera, aveva indossato le sue scarpe nuove di zecca, se ne era andato nel suo ufficio, al deposito, e aveva azionato una trinciatrice. L'addetto alla sicurezza era andato a sbattere contro un salice. E non si poteva parlare di crimine, a parte che per la guida in stato di ebbrezza e la faccenda della sicurezza sul lavoro.

«Jake ci ha dato un sacco di cose su cui riflettere, non credi? Sal?».

Sal stava osservando la parete più grande, era completamente rivestita dalle foto dei macchinari agricoli.

Disse: «Non senti niente?».

Fletcher inspirò. C'era qualcosa, un debole odore di sostanza chimica simile a...

«Vernice?».

Sal si avvicinò al muro. Mentre annusava, l'angolo di una foto si sollevò. Guardò Fletcher. «Guarda gli spazi tra le immagini. C'è dipinto qualcosa sul muro».

Strappò una pagina rivelando una parte della testa di un uomo, dipinta sull'intonaco della parete. Strappò altri due fogli, Fletcher riconobbe quella faccia.

«È Billy Breakman».

Strappò un foglio più in basso, un'altra faccia. L'odore della vernice era forte. Un minuto dopo i fogli e le foto erano tutti sul pavimento. Si fecero indietro per guardare la parete.

Il caro, tranquillo Jake aveva fatto quello che poteva essere definito un murales, che gli doveva essere costato parecchio lavoro: era largo cinque e alto due metri. Era stato dipinto con della vernice nera e un pennello medio. In alcuni punti aveva scavato il muro per dare maggiore spessore all'immagine. In altri aveva appiccicato della roba sulla vernice prima che si asciugasse. Fletcher ne staccò un pezzo con una biro. Era incrostata di vernice nera, ma non ci si poteva sbagliare.

«Grano».

Il dipinto raffigurava una cascata o un corso d'acqua. L'acqua formava dei mulinelli, messi in risalto con manciate di paglia attaccate sulla vernice. Dentro il mulinello più grande c'era scritto "IL VECCHIO BREAKMAN", e c'era il volto di Billy - copiato dal catalogo - con il mento rivolto verso l'alto come se il resto del corpo fosse stato sott'acqua. Più in basso c'erano altri due volti maschili, ognuno dei quali era all'interno di un mulinello. Questi però non erano stati disegnati dettagliatamente, come se Jake non avesse saputo come erano fatti ma avesse voluto rappresentarli comunque.

Fletcher si fece ancora più indietro ed esaminò quel dipinto bizzarro. Poi guardò Sal.

«I due volti confusi... potrebbero essere Teversham e Jake?».

Sal alzò le spalle. «Scarabocchi da skunk», disse, «un classico esempio».

«E intanto comunque lui è morto, e anche Teversham. Sal, dividiamoci.

Tu dovresti passare un po' di tempo a Thinbeach, scoprire esattamente dove si trovava Teversham ieri sera e cosa faceva».

«E gli altri casi irrisolti?»

«Dovranno aspettare, per questo pomeriggio. Poi dovresti organizzare un incontro con il tuo informatore».

Sal aggrottò le sopracciglia. «Non è sempre facile rintracciarlo».

«Viene di corsa se gli dici di farlo. Ha detto che sei una bellezza preraffaellita, ricordi? Chiedigli che cosa sa dei Breakman, o di Jake Skerrit, qualsiasi informazione. Io vado da Olga, e poi andrò a dare un'occhiata a casa di Teversham». Osservò il piccolo universo di Jake. «Non c'è qualcosa di strano in questa stanza?»

«Non proprio, Fletcher. A parte il denaro, il bracciale e il murales... ah, sì, e i nudi della moglie del padrone di casa».

«La porta non era nemmeno chiusa a chiave. Da quanto sono tornati Olga e Crispin? Una, due ore? Crispin non ha toccato nulla perché è un ingenuo e non sa neppure cosa c'è nella stanza, e poi ha da fare con il suo legale. Ma Olga ci ha fatto trovare i disegni, e tutto il resto».

«E perché l'avrebbe fatto?»

«Forse me lo dirà lei stessa».

Crispin uscì con Fletcher ed entrarono in un'enorme serra. Era uno spazio luminoso, rigoglioso di felci e piante rampicanti. L'aria umida odorava di polline. Ronzavano un paio di api. Fletcher si fermò per annusare un'orchidea.

«Chi è il giardiniere?»

«Io, principalmente».

Fletcher inspirò, rapito dal profumo.

«Mi parli un po' di suo padre».

«Papà? È il padrone dell'azienda, ma è in pensione. Sono io quello che se ne occupa quotidianamente».

«Dove posso trovarlo?»

«Portogallo. Vive in un appartamento all'interno di un residence».

«Da quanto ci vive?»

«Da aprile».

«Aprile? Cioè da quando è arrivata Olga, giusto?»

«Mi sembra di sì. Guardi, devo andare in ufficio tra un po'».

«Crispin, chiuda a chiave la stanza di Jake e non ci faccia entrare nessuno. C'è molta confusione. Ha dipinto una cosa sul muro, un corso d'acqua,

con la faccia di suo padre. Significa qualcosa?».

Crispin alzò le spalle. «Gliel'avevo detto che era eccentrico».

«Va bene. Sembra un uomo severo, suo padre».

«Ha messo su l'azienda dal nulla, a partire da una baracca in un campo. L'anno scorso abbiamo venduto più caterpillar di chiunque altro nella contea».

«E quest'anno?».

Crispin irrigidì il viso, il viso del ragazzo che si era fatto carico di troppe responsabilità: l'azienda di trattori, lo strano inquilino, la moglie russa.

In fondo alla serra, dove il pavimento di mattonelle terminava, Fletcher vide una donna rannicchiata su una panchina, all'ombra di una felce. Aveva il capo chino e il volto nascosto dai capelli.

«Olga», disse Crispin quando si furono avvicinati. «Cara, questo è l'ispettore Fletcher».

Lei alzò lo sguardo. Era davvero bella come il sole.

Fletcher le si sedette accanto, ed entrambi guardarono Crispin allontanarsi tra le felci nel suo vestito elegante.

«Olga», disse Fletcher. «Come va?».

MARTEDÌ POMERIGGIO

La moglie di Crispin non rispose. Viso dai lineamenti duri, un groviglio di capelli biondo ramato, luminosi occhi grigi che guardavano Fletcher, lo guardavano senza vederlo, e poi tornavano a fissare il pavimento della serra. Indossava un vestito di denim e stava seduta con le gambe nude rannicchiate. Sulle unghie delle mani e dei piedi smalto color malva brillante, la pelle dei polpacci color miele. Su un ginocchio una piccola cicatrice bianca. Si rigirava un caprifoglio tra le dita. Fletcher sentiva l'odore del polline.

«Olga, come si trova in Inghilterra?».

Sollevò lo sguardo, con un sogghigno che fece diventare i suoi zigomi ancora più larghi. Scosse la testa lentamente, poi si tirò i capelli indietro. I suoi unici gioielli erano un anello di fidanzamento con diamante e una fede. Non portava l'orologio. Appoggiò la schiena alla panchina e il vestito si aprì sulla morbida curva dei seni.

Mentre lo guardava con quegli occhi grigi, a Fletcher tornarono alla mente gli schizzi a matita di Jake.

«Non come mi aspettavo».

Aveva la voce un po' roca.

Fletcher pensò "Crispin deve essere pazzo se ha permesso a Jake di abitare al piano di sotto". Voleva andar dritto alla domanda -*Che diavolo combinava Jake* - ma la donna stava ancora giocherellando con quel fragile caprifoglio. Perché non la smetteva.

«Cioè?».

Lei guardò la felce nel vaso dietro la panchina.

«Ispettore, sa quanto ha pagato Crispin per questa pianta? Novanta sterline, cioè centotrenta dollari. Sa quanto guadagna un buon dottore in Russia? Seimila dollari l'anno».

«Alcuni russi sono ricchi, però, giusto? O almeno così dicono i giornali».

«Ah, già. Sapete tutto di noi, siamo tutti mafiosi».

«Non ho detto questo».

Guardò il fiore che aveva in mano, girandolo più lentamente. «Quando vado a fare compere da Waitrose a Ely, mi fissano. Le sento bisbigliare, quelle cretine alla cassa».

«Forse è perché sono invidiose».

Sogghignò di nuovo, guardava ancora in basso.

«In Russia ho una famiglia, ispettore. Sono la figlia più grande. Mio padre ha un'officina. Sa qual è il suo sogno?». Alzò lo sguardo. «Vuole una casa con il giardino e un cancello. Questa è la sua ambizione».

Si stava confidando o stava cercando di nascondere qualcosa. Forse, per Olga, era la stessa cosa.

«Olga, mi parli di Jake».

«Jake? Un inglese eccentrico, molto affascinante. Anche lui aveva un'ambizione».

«Quale?»

«Stava progettando un nuovo trattore. Diceva che avrebbe funzionato a energia solare e olio vegetale. Voleva testarlo in Brasile».

«È una bella ambizione».

«Certo, far usare ai brasiliani l'energia solare e distruggere i loro alberi».

«Lo conosceva bene?»

«So esattamente quello che sta pensando, ispettore Fletcher. Mi piaceva, mi faceva ridere. Gli piaceva *La collina dei conigli*, come a me».

«Eravate intimi?»

«Eravamo amici, va bene?».

Fletcher immaginò il braccialetto di Tiffany sul suo polso. Jake ne aveva scelto uno adatto.

«Aveva fatto i soldi, di recente?»

«Come potrei saperlo?»

«Le ha mai parlato di Thinbeach, della storia di Thinbeach?».

Il caprifoglio smise di roteare e gli occhi grigi di Olga si fissarono sul fiore.

«A volte ne ridevamo. Di questo ricco paese pieno di gente che non ha niente da fare».

«Le ha mai parlato di Billy Breakman, della Breakman Machinery?»

«Perché?», chiese Olga guardando il caprifoglio.

«Ne avete parlato?».

La serra era umida, e Fletcher sentì il sudore dietro al collo. Lo vedeva brillare anche su quello di Olga, nell'incavo della gola.

«Le ha mai parlato di Billy, della gente che conosceva, o che aveva conosciuto in passato?». Nel cielo, in lontananza, il rombo di un aereo. «Senta, Olga, sa che sono stato nella stanza di Jake? Ho visto quella cosa che stava dipingendo sul muro e tutto il resto. Lei ha lasciato tutto lì perché io lo trovassi. Perché?». Il ronzio di un moscerino della frutta. «Jake è morto in un modo orribile. Mi dia un indizio su cui poter lavorare. Mi guardi, Olga. Mi parli».

Gli occhi di lei vagavano sul pavimento. Poi guardarono quelli di lui. Erano di un grigio ardesia, impassibili.

«Tutti hanno un segreto, ispettore. Un segreto che non dicono a nessuno. Anche lei».

Fletcher si fermò un momento, la guardava negli occhi.

«Stiamo parlando di Jake Skerrit».

Prima che lei lasciasse cadere il fiore, lui vide che le tremavano le dita.

«*Necha. Necha.* Ho fallito qui. Ho fallito, e non riesco nemmeno a capire cosa dovrei fare».

«Olga, di cosa ha paura?».

La donna calpestò il caprifoglio, finché quel piccolo fiore umido divenne poltiglia. Fletcher ne sentiva ancora l'odore.

Alla fine della decade, lo scarto tra la produzione e il consumo aveva portato l'economia sovietica alla stagnazione.

La sua sopravvivenza dipendeva dall'importazione di alcuni materiali dall'Occidente: materiali industriali - in particolare metalli - che un'economia come quella non poteva produrre in quantità prevedibili. L' Occidente, ovviamente, ne pretendeva il pagamento - ma il rublo sovietico non

aveva valore monetario: il suo valore esisteva solo nelle menti dei pianificatori statali. Esportazioni forzate in paesi satellite ebbero come risultato solo altri flussi di valuta senza valore. Ciò di cui l'Unione Sovietica aveva disperatamente bisogno era un salvagente, un costante apporto di valuta occidentale. La situazione era risaputa, ma non se ne discuteva mai apertamente.

Come risultato, i pianificatori crearono un programma chiamato Iniziativa Straordinaria per la Valuta: un modo per fare entrare più valuta occidentale possibile aumentando l'esportazione di prodotti di alto valore. Caviale e vodka venivano venduti ai ristoranti all'ultima moda della Parigi e della New York degli anni Settanta.

La grande opportunità era però rappresentata dall'industria metalmeccanica. I russi cominciarono a credere che ci potesse essere davvero posto nel mercato capitalista per i loro semplicistici mezzi di trasporto.

La Niva produceva una jeep quattro ruote quasi indistruttibile, la Cossack, che vendeva bene in Europa occidentale. Alla Niva fu chiesto allora di progettare altre macchine da esportare, soprattutto macchine agricole. Prime fra tutte, i trattori.

Prima di tornare alla macchina, Fletcher si accertò che la stanza di Jake fosse chiusa a chiave. Quando uscì trovò due persone sul vialetto intente a guardare la casa. Erano una coppia di mezza età, composta e silenziosa. La donna indossava un cappotto nero nonostante il caldo, aveva un fazzoletto sulla testa che le incorniciava il viso, e gli occhi arrossati erano quelli di una persona che ha pianto tutta la notte. L'uomo indossava un abito scolorito ma costoso. Si fece incontro a Fletcher, aveva lo sguardo fermo. Fletcher si presentò, sapeva chi erano ancor prima che glielo dicessero.

«Siamo i genitori di Jake. Veniamo da Norwich. Siamo venuti per prenderci le sue cose, dalla sua camera».

Fletcher pensò alla stanza, al murales, a Olga seduta nella serra che schiacciava i fiori.

«Mi dispiace, ma non è ancora possibile. Dovreste aspettare qualche giorno».

La donna si girò a guardarlo. «Era felice qui, così ci diceva. Molto felice. Amava i trattori».

Parlarono per qualche altro minuto. Parlarono delle cose di cui parlano di solito gli agenti di polizia con i parenti di una vittima: l'autopsia, l'inchiesta, l'assistenza psicologica. Poi Fletcher strinse a entrambi la mano.

Quella della madre era gracile e umida, ma quella del padre era ferma. A Fletcher venne un nodo in gola. Aprì la macchina, il padre di Jake gli andò dietro e gli afferrò un braccio. La presa era stretta, ma la mano gli tremava. Gli parlò a bassa voce.

«Mia moglie non ha visto il corpo, ma io sì. Dicono che sia stato un incidente. Lei che ne pensa?»

«Le indagini sono appena iniziate. Le devo chiedere di aver pazienza».

La stretta divenne più forte, poi l'uomo si rese conto che stava stringendo troppo e gli lasciò il braccio.

«Sarò paziente, per mia moglie». Si tirò su e guardò sua moglie. L'uomo aveva rughe solcate da lunghe ombre. La ruga che aveva tra gli occhi non si sarebbe mai più distesa. «La prego, scopra cosa è successo. Era il nostro unico figlio. Pensavo che sarebbe vissuto per sempre».

Mentre guidava, Fletcher si rese conto che anche le sue mani, strette intorno al volante, tremavano. Incontrare il padre di una vittima non avrebbe dovuto fargli quell'effetto. Ma c'era qualcosa che aveva detto Olga, il modo in cui i suoi occhi lo avevano guardato senza vederlo.

«Tutti hanno un segreto, ispettore. Un segreto che non dicono a nessuno. Anche lei».

Sal Moresby parcheggiò davanti alla tavola calda. Si trattava di una roulotte scassata con davanti alcune panchine di legno. Nelle giornate di sole, venivano sistemate delle sedie di plastica intorno a un rullo avvolgicavo di legno. Quel giorno, la terra sotto le sedie era coperta di ciottoli, e un ombrellone infilato al centro del rullo si muoveva al vento. All'orizzonte la fortezza normanna chiamata la Collina del Gigante, sovrastava i campi bonificati intorno a Rampton.

Sal tolse un po' di polvere da una sedia e si sedette. Il portellone della roulotte si chiuse con fragore. Un attimo dopo, una vecchia Honda parcheggiò nella piazzola. Un uomo si accomodò su una sedia di plastica.

«Signorina Moresby. Mi permetta di osservare che oggi è più che mai una bellezza preraffaellita».

«Grazie, Tony. Rossetti o Swinburne?»

«Burne-Jones, l'ultimo periodo».

Tony Olland era sui trent'anni, aveva le lentiggini, il naso schiacciato e una sottile barba corta e ispida sulle guance infossate. La barba e i capelli erano rossi - cosa che, insieme al nome, faceva capire che l'uomo discendeva dagli ingegneri venuti dai Paesi Bassi trecento anni prima per bonifi-

care le paludi del Cambridgeshire. Sal sapeva che, nella zona, un bambino nato da una ragazza madre veniva ancora affettuosamente chiamato "piccolo olandese".

Tony giocherellava con un cappello fatto a maglia, e una muta da surfista di neoprene. A Rampton non faceva surf: divideva il suo tempo tra l'arte vittoriana e le associazioni a delinquere del posto.

«Sei ancora ben informato, Tony?».

Tony si sistemò meglio sulla sedia. «Che vuole sapere?»

«Sai niente di un rivenditore di trattori, la Breakman Machinery?».

Tony alzò le spalle. «Vicino Thinbeach? Non succede niente lì. Hanno solo una specie di festa di bambole di grano».

«E che mi dici dei Breakman, o di uno che viveva con loro, Jake Skerrit? Sai nulla?».

Tony alzò ancora le spalle e sorrise. Sembrava sollevato: non aveva nulla da dire.

«Ron Teversham, ti dice nulla?»

«Mi dispiace, le faccio perdere tempo, signorina Moresby».

«No, aspetta, non te ne andare». Pensava a una domanda per farlo abboccare. «Sai niente di una ragazza russa?».

Tony cambiò espressione. Il suo sorriso non si era spento, ma illuminato.

«Russi?», disse. «E per quale motivo quegli uomini delle grandi pianure dovrebbero venire a creare problemi qui da noi?»

«E chi ha parlato di uomini?».

Tony deglutì, il pomo d'Adamo fece su e giù, come un topo in una sacca.

«Dai, bello, hai sentito qualcosa, vero?».

Tony si tolse il cappello e si passò una mano sui capelli rossi.

«Signorina Moresby, lei mi piace. Ma ci sono delle cose, vede, cose che, cioè, non posso, capisce?»

«Tony, voglio informazioni su qualsiasi russo interessante viva nel giro di ottanta chilometri. Se non le otterrò da te, ci penseranno i pettegolezzi. Entro domani mattina. Chiamami».

La muta di Tony luccicava al sole: il collo era aperto su un torace più bianco di quello di una bambola di plastica.

«Allora siamo d'accordo, signorina Moresby».

«Non deludermi, Tony».

Tony Olland squadrò la piazzola in lungo e in largo. Era un pomeriggio caldo. La barba rossa e disordinata era imperlata di sudore.

Fletcher comprò un sandwich al negozio di *delicatessen* e si diresse ver-

so la casa di Teversham a Wittris. La strada portava a nord ovest della contea, attraversando campi di porro, di ravizzone, di grano e villaggi con strade deserte. A volte si incontravano zone ombreggiate e recintate che correvano al lato della strada: pascoli con qualche mucca, un frutteto, o alveari.

Nella zona delle vecchie paludi, la strada attraversava enormi canali di drenaggio - sulle cui superfici si specchiavano le nuvole -che correvano a perdita d'occhio verso il Mare del Nord e la Baia di Wash.

Fletcher parcheggiò di fianco a uno di essi e mangiò il sandwich. Guardava l'acqua. Cercava di togliersi dalla testa i genitori di Jake e concentrarsi su Olga.

Olga era qui per un motivo. Voleva davvero sposare Crispin Breakman, un uomo che aveva il doppio dei suoi anni? Perché no? Ma qualcosa era andato storto... Il suo matrimonio per corrispondenza? Olga era terrorizzata da qualcosa, o da qualcuno. Da Crispin?

Chi altro c'era?

Risalì in macchina e prese la strada per Wittris. Il paesaggio era diverso dal ricco terreno della zona di Thinbeach. Era più pianeggiante, i campi frastagliati erano interrotti da distese di vecchie paludi, e i cigli delle strade erano pieni di rifiuti e spazzatura.

Wittris era famoso per essere il posto più brutto di quella zona: un ammasso di case, nelle quali si erano riversati gli abitanti dei piccoli villaggi della zona caduti in miseria negli anni Sessanta. L'economia britannica bassa-inflazione-forte-crescita aveva girato intorno alla nuova comunità come una circonvallazione. L'attrazione del posto era una fila di palazzi a cinque piani costruita su entrambi i lati della strada principale, che il consiglio comunale aveva inspiegabilmente deciso di far pitturare di giallo. Erano universalmente conosciuti con il nome di "denti di Wittris", per la loro somiglianza con i denti degli abitanti del posto.

Per lo meno i cellulari prendevano. Il telefono squillò, e Fletcher rispose, guardando i denti di Wittris illuminati dalla luce del tardo pomeriggio. Nell'auto risuonò la voce della dottoressa Ntele, il coroner, che col suo accento dello Zimbabwe aprì la conversazione come si fa con un'incisione.

«Voleva un rapporto sull'autopsia di Jake Skerrit».

«Come sta dottoressa Ntele?»

«Causa della morte trauma cranico, come forse aveva intuito. Lesione laterale penetrante, arteria carotidea recisa. Entrambe" le braccia sono state tranciate per prima, quindi non sappiamo se fosse cosciente quando le la-

me hanno raggiunto la testa. Sto bene, grazie».

«Niente di...».

«Sospetto? Dai resti che abbiamo esaminato, no. Comunque per essere uno a cui manca metà cranio, è in buona forma. Leggero piede d'atleta. Tracce di cannabis nel sangue, niente alcol. Niente che faccia pensare a un combattimento, a parte...», Fletcher accostò e si allungò per prendere un blocchetto, il motore era ancora acceso. «...Alcuni graffi tra le scapole e sulla zona centrale della schiena».

«Dovute a?»

«Non ha molta importanza. Erano già cicatrizzati, forse se li era procurati mercoledì o giovedì scorso».

«Però potrebbero significare che è stato aggredito?»

«Non proprio». Dalla voce sembrava che la Ntele stesse sorridendo, il telefono era più vicino alla bocca. «Se mi chiede cosa abbia causato i graffi, come coroner le risponderei unghie umane. Come donna, azzarderei unghie femminili. Dovrebbe chiederlo all'amante di Skerrit, non a me».

All'Audi di Fletcher, nonostante i suoi molti optional, mancava il navigatore satellitare, e quando entrò a Wittris non aveva la più pallida idea di come trovare l'indirizzo di Teversham. Rallentò e superò a velocità moderata un porticato pieno di negozi: un fish and chips, una lavanderia, un Tesco, tutti con le inferriate alle finestre. Un bambino piccolo gli sorrise dal marciapiede deserto e gli fece ciao con la manina sporca. In fondo alla strada accostò davanti a un posto che lo fece fermare e riflettere.

Era un lungo edificio su un unico piano, con un tetto spiovente ondulato e un cartello sul cornicione:

SALA BILIARDO HEREWARD
LICENZA PER VENDITA ALCOLICI
SI ORGANIZZANO FESTE PRIVATE

Teversbam aveva assicurato la sua stecca al bagagliaio della vecchia auto, ci aveva inciso anche le iniziali. Era il posto giusto per chiedere delle indicazioni, quindi.

La strada oltre la sala biliardo si interrompeva con costruzioni non finite e scendeva verso una palude non bonificata. Si fermò sulla soglia domandandosi se stesse facendo la cosa giusta: sentiva le bottiglie tintinnare e le risate di quelli che bevevano. Ma quando entrò, si rese conto che grazie al-

le finestre aperte l'odore dell'alcol saliva verso l'alto.

Sotto luci al neon attaccate al soffitto c'erano quattro tavoli da biliardo. Erano circondati da panche, da un juke box, uno di quelli che Fletcher non vedeva da quando era ragazzino, da un televisore che sfarfallava muto e da un bancone occupato da un microonde. L'aria era satura di fumo, i clienti si girarono a guardarlo.

Fletcher li guardò tutti negli occhi. Sembrava che a Wittris il tempo si fosse fermato. Non c'erano neri o asiatici, nemmeno gente dall'aspetto vagamente sudamericano. Di sicuro non c'erano russi. Gli ritornò in mente una cosa, una frase letta in quel libro nella stanza di Jake: «...i Normanni assoggettarono gli Anglo Sassoni, confinando i ribelli nei territori paludosi del Nord Ovest».

I giocatori erano tutti uomini, indossavano jeans e vecchie magliette di squadre di calcio, quasi tutti avevano lisci capelli castani e la mascella tipica della gente di campagna, come quella Debbie a Thinbeach. Ma Debbie era una tipa sveglia, mentre loro sembravano indolenti e già vinti. Al tavolo più vicino, un uomo sulla quarantina con gli occhi del colore di un tatuaggio appena fatto, ascoltò Fletcher chiedere informazioni sulla strada, e si appoggiò alla stecca.

«Bel vestito. Poliziotto?»

«Sì. Dov'è questa strada?».

L'uomo sorrise. Le sue guance formarono delle rughe, ingiallite per il fumo dopo anni trascorsi all'Hereward.

«Be', un poliziotto significa che c'è stato un morto. Abbiamo saputo di Ron Teversham».

La sala biliardo piombò nel silenzio. Una dozzina di occhi color inchiostro si puntarono su Fletcher. Quelli che non avevano una stecca, avevano in mano una bottiglia.

«Conosceva Ron?».

Il giocatore inspirò il fumo e annuì. «Ron giocava. Non molto spesso, ma ci veniva qui».

«Era bravo?».

L'uomo sorrise. «Pensava di esserlo. Il vecchio Ron si sentiva importante perché lavorava a Thinbeach. Quelli di Thinbeach sono fatti così». Si piegò sul tavolo e prese la mira socchiudendo gli occhi. «La terra era nostra, lo sa agente?»

«Che terra?»

«Tutti i campi di laggiù, la terra fertile. Ce l'hanno rubata i Normanni.

Un colpo secco qui. Potrei fare una sponda, che ne dice?»

«Io la farei scivolare sul bordo, ma non gioco spesso. I Normanni arrivarono mille anni fa».

L'uomo colpì la palla all'improvviso, e la mandò nella buca d'angolo, poi rimase allungato sul tappeto verde. Dalla finestra un uccellino entrò nella sala e cominciò a girare in tondo disperato. L'uomo alzò il viso per guardarlo.

«Mille anni, vero ragazzo? E poi ci vengono a chiedere perché non andiamo d'accordo».

L'uccello uscì dalla finestra sul muro di fronte, e la conversazione continuò. Qualcuno mise una canzone al juke box: Bonnie Tyler. I giocatori cominciarono a piegarsi sui tavoli per studiare le mosse. L'uomo si tirò su e guardò verso la finestra, allo scorcio di cielo tardo pomeridiano.

«Superi il Tesco e prenda la strada che attraversa la città. Giri a sinistra dopo la piazza».

Le indicazioni erano perfette.

Teversham aveva vissuto nella parte più elegante della città, dove la maggior parte delle abitazioni era di proprietà privata. Mentre Fletcher entrava nella strada, guardava le vecchie auto e le case con balcone e cercava di immaginarsi Ron negli ultimi anni di vita: il solitario addetto alla sicurezza, che si avvicinava alla pensione in questo angolo di Wittris, a un passo dalle proprietà terriere.

Fletcher attraversò il viale di ghiaia che portava alla casa di Teversham. Si trattava di un villino mal tenuto, con erbacce e vernice scrostata. Fletcher non sapeva cosa cercare esattamente, ma sapeva che Teversham era coinvolto nella faccenda di Thinbeach. Forse aveva aiutato il suo amico Jake a realizzare lo scopo che aveva portato fin lì Olga.

Fletcher usò la chiave che la stradale aveva trovato sul cadavere di Teversham. Si fermò.

Il cilindro faceva il suono sordo di una serratura recentemente forzata, e quando la porta si spalancò sul salottino di Teversham, si rese conto che c'era già stato qualcuno.

Il posto era stato messo a soqquadro: l'imbottitura del divano era fuoriuscita, c'erano oggetti sparpagliati sul pavimento, e, nel cucinino, utensili, bottiglie di gin a buon mercato e buste di zuppa erano stati tirati fuori dagli armadietti.

C'era un'unica sedia, rovesciata, e un segno circolare sul bancone di

formica che lasciò Fletcher abbastanza perplesso. Poi capì: Teversham mangiava solo su quel bancone e proprio in quel punto - aveva mangiato da solo per così tanto tempo che il piatto aveva lasciato il segno sul piano.

Nelle altre stanze c'era ancora più confusione. Nella camera da letto, i vestiti erano sparpagliati dappertutto, il materasso era stato squarciato, e c'erano una manciata di riviste per soli uomini tutte aperte. In aggiunta, sul pavimento, c'era una boccettina contenente del liquido. Fletcher la annusò, gli girò la testa. Anfetamina a poco prezzo: l'ultimo capriccio che Teversham si era concesso.

L'altra stanza era uno studiolo.

Guardò un po' in giro, ma non c'era nulla a parte frammenti di plastica: qualcuno aveva fracassato lo schermo di un computer. Il cassetto della scrivania era stato svuotato, ma c'erano cartelline contenenti bollette ed estratti conto ancora sigillate.

Perché fare una cosa del genere?

Gli scassinatori non potevano essere dei ragazzini: la porta era stata aperta con troppa maestria, l'amfetamina e i giornali porno non erano stati toccati. Chiunque fosse stato, non era alla ricerca di informazioni contenute nel computer o sui documenti cartacei.

Cercavano qualcosa di fisico, un oggetto?

Fletcher rimase a guardare gli oggetti tirati fuori dal cassetto. Erano tristi, solo vecchie cianfrusaglie: una spillatrice, un coltellino, oggetti di cancelleria, batterie, un vecchio registratore. Spostò il registratore con il piede, poi lo prese in mano. Era quel tipo di cosa che un giovane dirigente avrebbe usato negli anni Settanta: un semplice registratore grande come una mano che funzionava a cassette.

Era stato modificato.

Il microfono era stato staccato e poi ricollegato al registratore con un lungo filo. Il registratore poi era avvolto con del filo chirurgico su cui erano ancora attaccati dei peli. Era uno strumento di sorveglianza.

Per poche centinaia di sterline chiunque oggi potrebbe comprare dei dispositivi di ascolto che starebbero nella fibbia di una cinta o in una penna.

Teversham non avrebbe saputo come usare quella roba, e comunque non poteva permettersela. Quando voleva registrare segretamente qualcosa, immaginò Fletcher, Teversham faceva quello che aveva visto fare nei vecchi film: un mangianastri attaccato sotto il braccio, e il microfono sotto la camicia. Perché? Chi, o cosa, voleva registrare?

Fletcher spinse il tasto play, le testine cigolarono. Aprì lo sportelletto:

non c'era la cassetta.

Chiunque avesse messo a soqquadro la casa non stava cercando il registratore, non l'aveva neanche notato tra le cianfrusaglie. Avevano trovato quello che cercavano?

Guardò nel bagno, trovò un tappeto grigio, mattonelle grigie, una vasca da bagno con una striscia grigia lasciata dall'acqua sporca. Erano stati anche lì, avevano strappato la tendina di plastica dalla vasca e rimosso il coperchio dello sciacquone, lasciando in bella vista il galleggiante arancione che sibilava come un pesce mutante nella melma.

Si fermò sulla porta e si girò, rimanendo in ascolto di quel sibilo. Il galleggiante era incastrato tra le pareti della vaschetta. Fletcher si allungò e liberò la pallina, l'acqua ricominciò a zampillare. Guardò il galleggiante: era stato aperto e poi rimesso insieme con del nastro adesivo. Il galleggiante era impermeabile ma troppo grande per la vaschetta. Lo scosse, qualcosa tintinnò all'interno. Lo sollevò. C'era decisamente qualcosa dentro: un'ombra nella plastica. Rimosse il nastro adesivo e separò le due parti: un oggetto gli cadde nella mano umida.

Era una vecchia videocassetta, graffiata dall'usura. Era un po' umida, ma forse funzionava ancora. Aveva una sudicia etichetta che diceva: "Proprietà della Breakman Machinery Ltd".

Fletcher pensò: "Ron, che subdolo bastardo. Hai preso la cassetta della telecamera a circuito chiuso e l'hai nascosta perché c'è qualcuno che la vuole. C'è qualcun altro che vuol vedere la terribile morte di Jake Skerrit".

Avrebbe voluto guardarsela al piano di sotto, ma gli scassinatori avevano fatto a pezzi il videoregistratore - forse era stato quello il primo posto in cui avevano cercato, e poi avevano perso la pazienza perché non ci avevano trovato niente. Allora Fletcher mise la cassetta in un sacchetto di plastica e uscì dalla casa.

Lungo la strada si fermò un istante a riflettere. Era sera, l'aria calda e calma, la strada deserta. Il cuore prese a battergli veloce.

Afferrò il telefono e iniziò a digitare un numero. Ma poi sentì dei passi pesanti sulle pietre del vialetto, proprio dietro di lui. Prima che potesse girarsi la voce di un uomo disse:

«Salve agente. C'è qualcuno che vuole incontrarti».

L'Iniziativa Straordinaria per la Valuta prese il via. Negli stabilimenti della Niva a Stavropol, le coperture dei radiatori dei trattori furono rinnovate con scritte traslitterate in caratteri occidentali: la scritta URSS prese

il posto di CCCP, ma la stella a cinque punte rimase.

Tramite le ambasciate russe in Occidente, furono stipulati accordi per l'esportazione di piccole quantità di trattori Niva in Italia, Olanda, Norvegia, Svezia, Danimarca, Canada e Inghilterra. I compratori - rivenditori all'ingrosso di macchinari che avevano clienti impiegati nel settore agricolo - acquistavano le macchine a prezzi stracciati. I pagamenti sostenevano quell'apporto di valuta occidentale che permetteva all'Unione Sovietica di tirare avanti.

L'Inghilterra - sospettosa e protezionista - prese il minor numero di trattori Niva: nemmeno un centinaio in tutto. Le loro consegne viaggiarono nella pianura russa, attraversarono la Polonia e il Mare del Nord, avvolte in teloni impermeabili, con i motori ricoperti di grasso protettivo e le batterie scollegate. Nel dicembre del 1978, arrivarono a Felixstowe e furono caricati su traghetti e portati ai rivenditori che li avevano ordinati. I rivenditori firmarono i fogli di consegna, li disimballarono, tolsero il grasso e collegarono le batterie. Girarono la chiave nel meccanismo di accensione. Non successe nulla.

Sal Moresby passò il resto del pomeriggio a Thinbeach, alla ricerca di qualcuno che avesse visto Ron Teversham la sera prima. Attraversò la Shamblings con il sole del caldo pomeriggio che riempiva la strada e faceva risplendere i giardini delle case in pietra.

Pensò di nuovo che si trattava di una bella cittadina: pulita e ordinata, le costruzioni tenute benissimo, abitata da gente così gentile e disponibile.

Tutti avevano saputo di Teversham. Nessuno l'aveva visto.

Al negozio di *delicatessen*, il commesso macinò una manciata di chicchi e le fece un caffè. La televisione che aveva sul bancone trasmetteva un filmato sul commercio equo nell'industria del caffè: peruviani sorridenti che erano riusciti a comprarsi un generatore. Il commesso suggerì di mettere un autovelox sulla strada principale.

Nelle case di legno che portavano allo stagno, la storia era la stessa: nessuno che avesse visto Teversham. Gli abitanti facevano tutti la stessa faccia, e per un attimo pensò che si fossero messi d'accordo. Andare a interrogare la gente porta a porta dava sempre lo stesso risultato. Alla fine trovò un solo testimone della presenza di Teversham: Debbie, la barista del pub.

«Fletcher non c'è?», le chiese Debbie.

«È a fare indagini da un'altra parte».

Debbie sorrise e asciugò con un panno una spina per la birra.

Il pub era quasi deserto. Sulla parete di mattoni le teche con le bamboline di grano brillavano al sole: i vestitini di seta erano del colore dei gioielli, i delicati lembi di stoffa sembravano fatti d'ambra.

«Debbie, raccontami cosa ha fatto Ron Teversham ieri sera».

«Povero vecchio Ron. Stava seduto a quel tavolo nell'angolo, si è preso un whisky, era da solo. Saranno state le dieci».

«Aveva già bevuto?»

«Sì, come al solito».

«Ha detto qualcosa?»

«Brontolava tra sé. Io gli ho detto: "Che cosa terribile è successa a Jake" - perché venivano sempre insieme loro due. Lui ha solo fatto sì col capo. Poi si è alzato ed è andato dall'altra parte della strada. L'ho visto dal giardino. Non spio le persone io, chiaro?».

«Dall'altra parte della strada?»

«Sì, la grande casa. In effetti mi è sembrato strano. Il vecchio Ron che andava a trovare uno così».

Sal andò alla finestra e diede un'occhiata alla gigantesca casa che avevano notato il giorno prima: un edificio che doveva esser cresciuto organicamente per centinaia di anni. Aveva un piano terra fatto di mattoni, un secondo piano di legno, e architravi di pietra intorno alle porte e alle finestre. Il glicine in fiore si arrampicava sui muri. Dietro la recinzione che dava sulla strada c'era un giardino fiorito. L'intero edificio sembrava l'immagine di copertina di una brochure che illustra i tesori nascosti dell'East Anglia.

«Chi ci vive, Debbie?»

«Alain de Minching», e anche lei si avvicinò alla finestra.

«Conosco questo nome». Sal ripensò alla stanza di Jake Skerrit. «Ha scritto un libro sulle Nozze di Thinbeach. C'è un'antica ballata su...».

«L'infedele ragazza delle anguille». Debbie intonò il verso con una voce calda, scandendo bene le due sillabe dell'ultima parola. «Ha fatto un mucchio di cose, Alain de Minching. È un tipo molto, molto intelligente».

«Dice di discendere dai Normanni».

«Basta dare un'occhiata alla casa...».

La torre della chiesa abbandonata si ergeva nel cielo, la luce del tardo pomeriggio scendeva obliqua sui campi di serre di polietilene che si estendevano su entrambi i lati della strada che portava a Thinbeach. Accanto a Fletcher, sul sedile passeggero della Audi, c'era un uomo che non aveva mai visto prima.

Era una situazione strana. Davanti alla casa di Teversham l'uomo gli aveva detto che dovevano partire per un viaggio importante, che dovevano incontrare qualcuno che poteva rispondere a tutte le domande di Fletcher.

E chi saresti esattamente?

Te lo dirò in viaggio.

L'uomo indossava un dolcevita e una giacca di pelle, pantaloni neri e scarpe da baseball. Era leggermente in sovrappeso, ma in un modo che non stonava. Sorrise all'improvviso, un dente d'oro brillò al sole.

«Amico, qui gira a sinistra. Prendi la stradina».

Fletcher aveva già sentito un accento simile quel giorno: la voce profonda, la erre marcata. Era seducente in Olga. In quest'uomo invece era minacciosa e fastidiosa.

«Sei russo», disse Fletcher. «Sei un amico di Olga? Che fai qui?». Nessuna risposta. «Chi vuoi farmi incontrare?».

L'uomo sorrise. Era sui quarant'anni: viso bonario, rughe intorno agli occhi, naso smussato, capelli corti. Sembrava un ex soldato.

«Dai, guida e basta».

Seguirono una strada che costeggiava Thinbeach e arrivarono nella zona delle vecchie paludi. Dopo poco la stradina cominciò a scendere, a inclinarsi, mentre i rovi e i giunchi delle paludi si innalzavano verso il cielo color paraffina dove si dissolveva la scia di un aereo. Le punte delle canne tremavano al vento. Poi la strada lasciò il posto a un sentiero di pietre riparato da rovi di biancospino nano. Le ruote arrancavano e facevano schizzare via i ciottoli. L'ultimo cartello stradale l'avevano superato dieci minuti prima.

Il sentiero curvava e la strada era riparata da giunchi e sciami di moscerini. Il cielo si faceva livido con l'approssimarsi del tramonto, e un altro aereo lo squarciò con la sua scia.

Il paesaggio paludoso era rimasto identico per centinaia di anni, forse migliaia. Superarono un cartello che diceva "Riserva Naturale". Rallentò, cercando di guadagnare tempo.

«Come sei entrato in Inghilterra?».

Il russo si stava godendo la compagnia, gli brillavano gli occhi.

«Il passaporto dice che sono lettone. Quando sali sul traghetto gli dici che sei un bravo idraulico lettone e ti fanno passare. Avete bisogno di molti idraulici in questo paese. Perché, amico?»

«Quindi hai un passaporto lettone falso».

«Parliamo di qualcos'altro».

«Come mai parli inglese così bene?»

«Lo sai come mi chiamano? Berlitz. Come la scuola in cui ho studiato, nel mio paese. Non appena è caduto il comunismo, sono venuti e hanno aperto una scuola. Sono stato il primo a iscrivermi. Avevo un'insegnante fantastica, Samantha Smithson-Hyde. Avessi visto che minigonne portava e come beveva! Ho comprato anche le cassette».

«Hai fatto un casino a casa di Teversham, Berlitz. Che cosa cercavi?»

«Io aspettavo te. Ho sentito di questo Teversham, avevo immaginato che saresti arrivato. Ma non sono mai entrato in casa. Se vuoi la mia opinione, penso che altre persone siano state lì ieri sera o stamattina presto, e l'abbiamo messa a soqquadro».

«E chi pensi sia stato?».

Berlitz alzò le spalle. «Sei tu il poliziotto». Berlitz non aveva mostrato il minimo interesse per la videocassetta poggiata sul sedile posteriore, come se pensasse che tutti i poliziotti inglesi se ne portassero una dietro. «Ora fermati qui, andiamo in mezzo a queste siepi. C'è una grossa buca qui, attento. Eccolo là. Quello è il mio amico. Laggiù in fondo».

Fletcher portò la macchina in mezzo alle siepi. Poi si fermò di colpo.

Davanti a loro una distesa di macerie, pietre frantumate, pezzi di asfalto e cemento si estendeva a perdita d'occhio. All'inizio pensò che ci fosse una nebbiolina che si stendeva bassa sul terreno. Poi si rese conto che il terreno era ricoperto dal grigio sfocato dei denti di leone... ce n'erano migliaia, ondeggiavano al vento.

«Dove siamo?».

Berlitz rise di nuovo: era un uomo fondamentalmente felice.

«Non lo... come si dice... evanci?»

«Evinci».

Fletcher guardò il mare di denti di leone e vide qualcosa, un dosso o una costruzione che saliva nel cielo color malva.

Il russo fece sì con il capo. «Esatto. È lì che stiamo andando. Per le ruote della tua macchina è meglio se andiamo a piedi, amico».

Scesero dall'auto. Berlitz si sistemò la giacca, ma la sua ciccia non giustificava il bozzo che aveva sotto il braccio. Fletcher disse: «Berlitz, hai una pistola».

Berlitz sembrò offeso.

«Ma non ti ho minacciato. Sono stato cortese. E soprattutto sono stato garbato».

«Fammi vedere la pistola».

Berlitz sorrise.

«Vuoi vederla sul serio?».

Aprì la giacca e tirò fuori una pistola dall'aspetto pericoloso. La teneva sul palmo della mano, così non c'era pericolo. Era molto sottile, con un'impugnatura in plastica e una canna piatta che finiva con un mirino che sembrava la pinna di uno squalo. Il metallo scuro era lucido e consumato.

«Che diavolo è quella?».

Berlitz la puntò a terra e gli mostrò orgoglioso il meccanismo.

«Visto che roba? È una Margolin 22. Non è facile procurarsene una. All'inizio, ai tempi della vecchia Unione Sovietica, erano usate alle Olimpiadi per il tiro al bersaglio, poi le hanno perfezionate. Bella e silenziosa. L'arma adatta a uno come me in un viaggio del genere... sai perché?».

Berlitz tirò fuori il caricatore, se lo rigirò in mano e poi lo rimise a posto facendogli fare uno scatto.

«È molto semplice. La smonti e i pezzi possono sembrare tubi o molle. Cose che un idraulico deve assolutamente avere nella cassetta degli attrezzi. Non vorrei angosciarti, amico mio, ma credo che un bel po' di questi aggeggi stiano arrivando nel tuo paese. Insieme ai loro padroni».

«Bravo, Berlitz. Mi hai avvisato di una grave minaccia alla sicurezza pubblica. Questo andrà a tuo favore. Chi altro c'è?».

Dietro di lui Fletcher vedeva solo un'enorme distesa di macerie che si estendeva a perdita d'occhio sotto un cielo sempre più scuro.

Sal Moresby provò ancora a chiamare Fletcher con la ricetrasmittente. Era ancora irraggiungibile. Gli avrebbe dato un'altra mezz'ora, poi avrebbe cominciato a preoccuparsi.

Usò di nuovo la ricetrasmittente per ottenere un resoconto su Alain de Minching dal computer nazionale della polizia. Il computer non aveva dati da trasmetterle.

Guardò l'orologio: quindici minuti. Era difficile immaginarsi Fletcher in una situazione che non avrebbe saputo gestire.

Berlitz infilò la Margolin nel fodero di cuoio che aveva sotto il braccio. Poi indicò il dosso, come un cameriere gentile che indichi un tavolo. Camminavano insieme, le scarpe scricchiolavano. Quando furono vicini, Fletcher capì che il dosso alto circa quattro metri era opera dell'uomo. All'inizio aveva pensato che fosse una costruzione antica, una specie di tomba neolitica. Ma poi si era accorto di un'apertura, protetta da un'infer-

riata, e di alcuni scalini di cemento.

Il dosso era recente: forse un rifugio dagli attacchi aerei. Pensò che il posto potesse essere un campo d'aviazione abbandonato. Poi, però, dietro il primo dosso ne vide altri, più grandi, simili a enormi balene che interrompevano la distesa dei denti di leone.

«Hai capito?», chiese Berlitz quando arrivarono al dosso. «Quando ero bambino, il tuo paese puntava contro la Russia missili Cruise americani installati in posti come questo, e noi vi puntavamo con i missili balistici. Ora però siamo tutti amici, no? Abbiamo distrutto i missili e questo posto è diventato una Riserva Naturale. Bel lieto fine». Erano all'entrata del dosso, davanti alle grate. «Io mi fermo qui».

Si girò all'improvviso e si incamminò verso la macchina, lasciando Fletcher da solo.

Un vento polveroso lo investì. Guardò il dosso e si accorse che all'interno tremolava e guizzava la luce di un fuoco. Poi apparve qualcuno sugli scalini che gli fece cenno di entrare.

Una volta entrato, Fletcher si rese conto che non c'era altro che una lunga feritoia che percorreva il dosso in tutta la sua lunghezza, pareti rivestite di cemento vecchio ma senza crepe, e in alto uno squarcio di cielo rosa e grigio. Al centro un piccolo fuoco. Gli spifferi d'aria portavano in alto il fumo, e facevano tremolare la calda luce riflessa sulle pareti. Il fumo gli impediva di vedere il viso dell'uomo che si scaldava al fuoco. Riusciva a vederne solo la poderosa sagoma.

«Sei immerso nei tuoi pensieri, agente», disse l'uomo da dietro il fumo.

«Mi chiamo Fletcher».

«Lo so».

«Olga Breakman è preoccupata di qualcosa. Immagino si tratti di te. Come ti chiami?».

Un legno si spezzò e scricchiolò nel fuoco, l'uomo lo studiò per un po' prima di rispondere. Quando parlò, lo fece rivolgendosi alla fiamma.

«Non mi conosci. Mi chiamo Ivan».

MARTEDÌ NOTTE

Il russo stava immobile. Era in piedi dietro il pennacchio di fumo, la luce del fuoco rivelava solo le sue scarpe: anfibi militari così perfettamente lucidati da riflettere le fiamme.

«Ivan, non so esattamente cosa vuoi, ma Berlitz è in possesso di un'arma

illegale. È tuo complice».

«Non è il mio complice. È il mio uomo del tetto».

«Il tuo cosa?»

«È così che conduciamo gli affari in Russia. Uno come me è un *krisha*, un tetto per le persone che proteggo, che tengo al sicuro». Il fumo continuava a velargli il volto. «I problemi iniziano quando la gente non vuole pagare per il proprio *krisha,* non vuole pagare per la protezione. Allora Berlitz e i suoi amici li vanno a trovare. Arrivano all'ultimo piano e prendono una sega elettrica. Staccano il tetto e lo buttano giù in strada. Berlitz è il migliore, canta mentre fa queste cose. Ha una voce che non ti immagini. La gente viene a sentirlo cantare, mentre tira giù il tetto. Nel giro di qualche ora tutto il quartiere capisce la situazione, questa casa non ha il tetto, non ha un *krisha.* Nessuno andrà più in quel posto».

«E se continuano a non pagare?»

«Pagano, pagano».

«Qui non sei in Russia, Ivan. Sei nell'East Anglia, e non penso che tu possa darmi informazioni sulla morte di due uomini del posto. Andiamo».

La sagoma rimase immobile. La luce nel rifugio cominciava a diventare di un color malva scuro, il cemento color ambra acceso. Degli uccelli passarono nello squarcio di cielo sopra le loro teste.

Fletcher scosse la testa. Diede un calcio al fuoco, fece volare un pezzo di legno ardente. Lo prese da una estremità e lo sollevò per vedere l'uomo. Glielo teneva sopra la testa. L'uomo non batté ciglio.

Anche lui era sui quarant'anni, come Berlitz. Stava dritto come un soldato non ancora abituato alla vita da civile. I lucidi anfibi militari avevano un aspetto ancora più minaccioso sotto il gessato.

La camicia era aperta sul collo, per una ragione ben precisa. Fletcher vedeva una linea frastagliata correre dal grosso collo fin su al mento - un'enorme cicatrice, una ferita che doveva averlo quasi ucciso. Con quel viso somigliava a un'antica scultura sovietica: zigomi squadrati, profondi occhi a mandorla, capelli corti sopra l'ampia fronte.

Il viso si distese lentamente in un sorriso.

«*Andiamo*, dice lui. Umorismo inglese... mi fa ridere sempre. Olga mi ha parlato di te».

«Cos'altro ti ha detto? Dove e quando avresti potuto trovare Jake Skerrit da solo?».

Fletcher rigettò il pezzo di legno nel fuoco, e l'uomo fece un passo avanti.

«Jake Skerrit, il ragazzino finito nella grossa macchina. Ne ho sentito parlare, so anche dell'amico, il custode. Non c'entriamo niente, ovviamente. Deve essere una cosa tra inglesi».

«Invece penso ci sia lo zampino dei russi. Hai puntato un bersaglio facile, un giro d'affari locale senza protezione. Cerchi di fare soldi col pizzo? Oppure portando qui ragazze come Olga e obbligandole a sposarsi?».

Ivan sorrise guardando il fuoco, la luce riflessa negli occhi a mandorla.

«Ti dovrei ingaggiare come consulente. È vero, mi occupo di questo genere di affari. Procuro mogli su ordinazione, è una cosa nuova. Ma non mi piace la tua idea, mettere ragazze russe alla mercé di uomini inglesi. Mi seccherebbe. Preferisco che la vittima sia il marito. Col divorzio perde tutto, mi prendo l'incasso, pago adeguatamente la ragazza e tutti felici e contenti. Be', quasi tutti. Olga è una delle mie ragazze, la migliore, ma è qui per altre ragioni».

«Quali? Prostituzione?»

«Se mi permetti, mi sembra che tu abbia un'idea stereotipata degli uomini d'affari russi. Stereotipare, non è un reato in questo paese?».

Ivan mise una mano nella tasca della sua giacca e tirò fuori una fiaschetta con due bicchierini infilati sul tappo. Li riempì entrambi e gliene offrì uno.

«Non bevo», disse Fletcher.

«Non è una trappola, è buono, guarda».

Ivan bevve tutto d'un sorso. La cicatrice sul collo e gli occhi brillavano alla luce del fuoco. Sembrò offeso quando Fletcher rifiutò l'altro.

«Sei alcolizzato? Un sacco di poliziotti lo sono, almeno così mi hanno detto».

«Non ho mai bevuto alcol in vita mia».

Ivan guardò l'altro bicchiere. Mandò giù anche quello, poi li rimise entrambi a posto.

Fletcher disse: «Sei molto lontano da casa, Ivan. Se non sei tu che stai facendo fuori gli impiegati della Breakman, che ci fai qui?»

«Va bene; agente. Ora ascoltami. È importante. In Russia crediamo nel *deb zhezni.* Sai che significa? Significa missione. È la cosa più importante che devi fare nella tua vita, la svolta. Non tutti riescono a portarla a termine. Per quanto riguarda me, la mia missione è a Thinbeach». Il cielo sopra le loro teste era di un color bronzo infuocato, come gli occhi di Ivan. «E tu mi stai ostacolando. Fai domande...».

«Siamo in Inghilterra, e io rappresento la polizia».

«Non discutere con me». Di nuovo quel ringhio nella voce. «Quanto è profonda l'acqua in quella palude? Sai quanto ci metterei a fartici scomparire?». Lasciò che quella domanda restasse sospesa nell'aria per un istante. «Ma non è questo che voglio. Mi servi a Thinbeach. Devi fare un rapporto. Quel ragazzino era un idiota, giocava con quei grossi macchinari. Ha avuto un incidente. Il custode era un alcolizzato, è andato a sbattere. Scrivi queste cose nel tuo rapporto. Non tornare qui. Non parlare più con Olga».

Al di sopra del rifugio una stella brillò nel fumo. Sarebbe stata una bella notte.

«Ivan, tu non capisci. Finirai in una prigione inglese».

Ivan tirò indietro la testa. La luce del fuoco si specchiò nella terribile cicatrice che aveva sotto il mento. Fletcher si chiese quanto sangue doveva aver perso. Ivan si mise a ridere.

«Agente, agente, pensi che mi spaventi una prigione inglese? Hai mai sentito parlare di un posto chiamato il Cilindro? No? È una prigione militare, la peggiore di tutta la Russia. E cioè la peggiore del mondo. Ci ho passato sei mesi. *È* un cilindro: un cerchio di cemento, con in alto delle aperture per la luce. Le celle sono delle casse nel terreno. Il Cilindro è come una macchina, ogni giorno cambi cella. La macchina ti fa girare, senza sosta. Ho visto succedere delle cose lì dentro che non ti succederebbero nemmeno nei tuoi peggiori incubi. Ho visto uomini mangiare vermi e essere felici».

«È lì che ti sei fatto... quella...?».

Fletcher non aveva intenzione di fare conversazione, ma per qualche motivo voleva sapere. Il pensiero di quella cicatrice lo faceva rabbrividire. Di pietà?

Ivan abbassò il capo e chiuse gli occhi per un istante.

«Bene», disse, «ho fatto una cosa da inglese. Ti ho dato una possibilità. Perché non la accetti? Fa' il tuo rapporto».

Fletcher risentì la stretta del padre di Jake Skerrit. Disse: «Ci rivedremo».

Si allontanò dal fuoco, salì gli scalini e uscì al crepuscolo. La distesa di macerie si stendeva intorno a lui. Ivan gridò qualcosa in russo e Berlitz gli si fece incontro. Nessuna traccia della pistola.

«Te ne vai di già?»

«Sì, Berlitz».

«Be', amico mio, è stato un piacere. Spero di rivederti presto».

Fletcher andò verso la macchina. Quando la raggiunse sentì un suono

dietro di lui, e si girò.

Berlitz e Ivan se ne stavano in piedi davanti al bunker, il cielo color malva ne delineava le figure: Ivan alto ed eretto, Berlitz più grosso e con la giacca. Berlitz teneva una mano in alto, riusciva a vedergli le dita distintamente, nonostante la distanza.

Ancora quel suono. Era la voce di un uomo, potente e pura. Risuonò in quella distesa di macerie, poi cessò, lasciando un'eco che si perse nel paesaggio. Non capiva bene cosa stesse succedendo. Vide le dita di Berlitz muoversi ancora, nell'aria. Dietro di lui, la stella cominciò a pulsare nel cielo che si scuriva.

Fletcher si appoggiò alla macchina. Sapeva che sarebbe dovuto scappare via in pochi secondi se ce ne fosse stato bisogno, ma non gli sembrava fosse necessario.

Berlitz fece di nuovo un gesto con le mani, poi cominciò a cantare.

Fletcher non capiva le parole, ma non aveva mai sentito una cosa così bella. All'inizio lenta e profonda, sembrava che quella canzone fosse rivolta al paesaggio desolato e ai giunchi della palude.

Fletcher sapeva che fino a poche centinaia di anni prima, quelle paludi erano state un mare interno e i paesi dei porti, o spiagge o isole deserte. Pensò che se il mare fosse mai tornato a reclamare le sue terre, avrebbe avuto la voce di questo criminale russo con una pistola nella giacca.

Poi si fermò, l'eco della voce oramai muta rimase sospesa come fumo nel crepuscolo.

Passarono i secondi. La figura dell'uomo stava ancora sul dosso accanto a Ivan, le mani ancora tese in avanti. Una coppia di oche attraversò il cielo, da est a ovest, facendo un verso roco.

Berlitz e Ivan si girarono e sparirono.

Un secondo dopo sentì il rumore di un veicolo che scendeva dall'altra parte del dosso. Il fuoco nel rifugio cominciò ad affievolirsi fin quasi a spegnersi.

Lo guardò per qualche secondo. I secondi divennero minuti. Pensava alla casetta di Electric Mile. Era stato quel canto a ricordargliela.

Poi accese l'auto.

Nei depositi dei rivenditori inglesi, i trattori della Niva rifiutavano di accendersi. I circuiti elettrici facevano scintille e andavano in corto. Le sospensioni sembravano storte. Perdevano olio. I venditori studiarono i manuali, scritti in un inglese confuso. I trattori rimanevano in silenzio,

gocciolanti olio.

I rivenditori parlarono fra loro. Contattarono la commissione sovietica a Londra. Si rifiutarono di pagare, le macchine dovevano essere ritirate e portate via. Il piano per importare valuta occidentale era andato in fumo ancor prima di iniziare.

Ci furono molte telefonate tra la commissione sovietica per il commercio e gli stabilimenti Niva. Quelli della commissione non potevano tollerare che le macchine fossero rimandate indietro. La dirigenza della fabbrica insistette che c'era stato un fraintendimento: o i rivenditori inglesi avevano mal ricollegato le batterie, e allora bisognava far vedere loro come si faceva, oppure le macchine si erano danneggiate durante il viaggio, e allora dovevano essere riparate. In realtà pensavano che la partita di veicoli fosse davvero difettosa.

Comunque fosse andata, bisognava diagnosticare il problema e porvi urgentemente rimedio. Se ne poteva occupare solo qualcuno molto qualificato e fidato.

Nella stanza delle riunioni agli stabilimenti Niva, alla presenza del presidente Breznev, furono date istruzioni a un ingegnere con molti anni di servizio.

Fletcher si teneva alla maniglia della portiera mentre Sal accelerava in prossimità della curva. I fari erano ricoperti di insetti e biancospino. Poi la strada dritta e scura che portava a Thinbeach superò la vecchia chiesa e la curva dove Ron Teversham aveva perso il controllo dell'auto. Le ruote stridettero.

Si erano appena incontrati all'uscita dal paese e avevano confrontato i loro appunti.

Tony Olland ha mostrato segni di nervosismo quando gli ho menzionato i russi.

Francamente, Sal, non mi stupisce. Ma abbiamo assolutamente bisogno di un videoregistratore.

Arrivarono alla periferia di Thinbeach, i fanali dell'auto si riflettevano sul cartello stradale che riverberava la luce del crepuscolo.

Il negozio di *delicatessen* stava chiudendo. Il negoziante sembrò sorpreso, ma, dopo aver tolto la cassetta del documentario sul commercio equo, li lasciò usare il videoregistratore dietro al bancone. Fletcher chiuse la porta, abbassò le veneziane e mise la cassetta nel videoregistratore.

Il negozio era ancora caldo, si sentiva odore di caffè, panini, salame e

del polline che entrava dalla finestra semi aperta. Accanto a lui, Sal si raccolse i capelli con una mano e li fermò con una forcina. Poi si piegò in avanti per guardare il filmato, gli occhi riflettevano la luce delle immagini.

La schermata era divisa in quattro parti: il parcheggio, la reception, le entrate degli uffici e il deposito dove la trinciatrice era al centro del semicerchio di trattori. Un orologio nell'angolo in basso diceva che erano le 18:23. Mandarono avanti la cassetta, le riprese mostravano solo la luce che filtrava dal tetto fin quando, fattasi sera, si erano accese le luci e le falene avevano cominciato a girarci intorno.

Alle 21:11, un ragazzo di bell'aspetto aveva attraversato nervoso il parcheggio. Sal rallentò la velocità del video e videro Jake nell'area della reception, le scarpe simili a una macchia verde.

Nel riquadro dello schermo che riprendeva il deposito, la telecamera aveva filmato Jake che per un po' se ne era stato lì a guardarsi intorno, come per accertarsi che non ci fosse nessuno. Fletcher si fece in avanti, chiedendosi a quale cosa orrenda stessero per assistere.

Jake si era voltato ed era tornato nella zona degli uffici.

La telecamera lo aveva filmato mentre attraversava la fila di porte che portavano all'ufficio della sicurezza, quello in cui Fletcher aveva parlato con Ron Teversham il lunedì mattina. Jake era entrato, lasciando la porta semiaperta. L'orologio segnava le 21:16.

Il riquadro che mostrava il parcheggio era diventato tutto nero, insieme a quelli che riprendevano l'aria della reception e quella del deposito.

Dopodiché, Jake Skerrit aveva fatto capolino dall'ufficio di Teversham e poi era rientrato dentro. Poi anche il riquadro che mostrava le porte degli uffici si era oscurato, lo schermo era diventato grigio scuro, ormai c'era solo l'orologio che segnava l'ora. Mandarono avanti fino alla fine della cassetta.

Fine.

«Allora è stato Jake stesso a spegnere le telecamere. Lo ha fatto deliberatamente». Sal tirò fuori la cassetta e la tenne in mano mentre rifletteva sulla cosa. «Per me allora è stato solo un incidente. Non voleva essere ripreso mentre armeggiava con le macchine».

«Sarei d'accordo con te, Sal, se non avessi trovato questa cassetta dentro la vaschetta dello sciacquone di un uomo morto. Perché Teversham l'ha presa, ha fatto finta che non esistesse e l'ha nascosta con attenzione?»

«Con attenzione?». Sal strinse le labbra. «A me sembra di aver capito che l'hai trovata in un attimo. Forse Teversham la nascondeva da qualcuno

che non sapeva come funziona uno scarico, che non ci aveva mai guardato dentro».

«Non ti sembra di esagerare con le analisi?»

«È la cosa che mi riesce meglio». Gli tirò la cassetta. «Su, abbiamo ancora da fare un'ultima visita stasera. Vieni qui», disse sistemandogli il nodo alla cravatta.

Dietro al cancello sul quale era attaccato un cartello smaltato con la scritta "Blindy House", c'era un vialetto lastricato che correva vicino a cespugli ben curati, fino a una porta d'ingresso incastonata in una imponente cornice di pietra.

«Dimora di Alain de Minching», commentò Sal, «autore del libro che abbiamo trovato nella stanza di Jake, e ultima persona ad aver visto Ron Teversham vivo. Ron è stato qui per almeno mezz'ora ieri sera».

Fletcher osservò la casa per qualche istante, pensieroso, poi aprì il cancello e avanzarono tra i cespugli.

Si sentiva odore di rosmarino, lavanda, e il rumore dell'acqua del fiume che scorreva da qualche parte oltre la collinetta.

Le finestre al pianterreno erano delle fessure verticali, come se un tempo la casa fosse stata un fortino, ma brillavano di una luce verde e vellutata che illuminava i fiori di glicine. Licheni e fiori selvatici crescevano tra i lastroni disposti a spina di pesce, con i fiori che chinavano un po' il capo al vento della sera.

Quando Sal suonò il campanello, un cane abbaiò da dentro la casa e la voce di un uomo gli gridò qualcosa in tono bonario. Sal sentiva il calore del giorno sprigionarsi dalle pietre e la presenza di Fletcher dietro di sé.

Un secondo dopo la porta si spalancò, e Sal si rese conto che se la casa aveva un aspetto superbo, Alain de Minching non era da meno.

Fletcher non riusciva a non paragonare quella casa con l'abitazione di Teversham a Wittris: cucina, salotto e una camera da letto. L'uomo gli strinse le mani calorosamente e li condusse in un androne che dava su altre stanze, e giù per una scala che arrivava a una porta ad arco.

«Venite sul terrazzo», disse.

Era un'ampia loggia in pietra costruita sulla sponda dello stagno di Thinbeach e illuminata dalla calda luce delle finestre del pianterreno. Su tutti e due i lati, la collinetta si stagliava nella luce del crepuscolo, nascondendo le prime stelle. Davanti, l'acqua dello stagno si estendeva fino all'al-

tra sponda, dove i giunchi formavano una macchia confusa nella brezza. L'acqua era di un verde luminoso e si increspava in piccole onde che raggiungevano una piccola spiaggia di limo luccicante, dove dei gigli si riflettevano sul fondo metallico. Si sentì un pesce increspare la superficie del lago. I tre se ne stettero lì in silenzio per un istante, a osservare la distesa d'acqua.

«Thinbeach era un'isola, sapete, prima che le paludi fossero bonificate», disse Alain de Minching. «Qui c'era il porto. Quando i Normanni conquistarono le paludi, costruirono un maniero fortificato proprio qui, una *maison blindee.* Ci troviamo su fondamenta normanne».

Fletcher si girò per guardarlo. Un uomo magro sui cinquanta, capelli quasi rasati, un viso ossuto molto francese, luminosi occhi verdi. Aveva dei pantaloni larghi, una polo e un maglione sulle spalle - l'abbigliamento di un uomo sicuro di essere nel fiore degli anni. Aveva un carisma accomodante oltre a essere un uomo ricco, di bella presenza e intelligente.

Sal disse: «È un posto bellissimo, è molto fortunato. Che lavoro fa?».

Alain de Minching allargò le mani, curate ed eleganti. Gli avambracci, nudi, erano ricoperti da una scura peluria.

«Investo. Di solito con successo. Ma come posso esservi utile?».

Fletcher disse: «Ci potrebbe parlare di Ron Teversham».

«Oh, certo, Ron Teversham. Ma sediamoci», disse Alain sorridendo e indicando delle sedie intorno a un grande tavolo sul quale era spiegata un mappa con sopra delle puntine di segnalazione. Un unico bicchiere di vino bianco in un angolo.

«No, grazie».

Alain smise di sorridere e si girò a guardare il lago. Dalla scala arrivò il rumore di passi animali, e due grossi cani comparvero sul terrazzo, statuari cani da caccia che a Fletcher parvero perfetti per la caccia al lupo. La razza giusta per un comandante normanno. Gli animali si avvicinarono ad Alain e si misero a cuccia uno alla sua sinistra e uno alla sua destra, a zampe unite e sbavando un po'. Alain si chinò e accarezzò le orecchie di uno dei cani.

«Potrebbe rispondere alla domanda?», disse Fletcher.

Alain si raddrizzò e guardò Fletcher. «Lei non capisce. Mi dispiace, ma non ho mai sentito parlare di Ron Teversham prima di ieri sera. È venuto qui verso le dieci e mezza. Era un bel po' ubriaco e ansioso».

«Cosa voleva?», chiese Sal.

«Era preoccupato per la Breakman Machinery. Immagino che sappiate

che il figlio, Crispin, ne ha preso il comando. Un ragazzo ben intenzionato, ma non è un uomo d'affari. Sembra che le cose non vadano bene al deposito. Stanno cercando di stringere la cinghia. E poi c'è stato anche l'altro incidente, quello di domenica notte». Alain tacque e guardò lo specchio d'acqua scura.

«La vittima si chiama Jake Skerrit», disse Fletcher. «In camera aveva una copia del suo libro. Lo conosceva?»

«Mai visto. In realtà in ogni casa ce n'è una copia, ispettore. L'ho fatto stampare io stesso e poi l'ho pubblicizzato molto bene. È la storia della nostra comunità».

«Perché Ron Teversham è venuto da lei?», chiese Sal.

«Lo fanno spesso quelli che abitano qui intorno. La gente di qui mi chiede consiglio, su molte questioni. Quell'uomo, Teversham, pensava che potessi avere una qualche influenza sul fondatore della fabbrica, Billy Breakman. In realtà non ho mai avuto questo gran rapporto con Billy, ma Ron pensava che potessi persuaderlo a rinunciare al pensionamento. Ha detto di essere preoccupato per il futuro dell'azienda, ma secondo me era più preoccupato per il suo lavoro. Mi ha dato l'impressione che senza Billy, Ron sarebbe andato in rovina».

Fletcher soppesava bene le parole dell'uomo, Teversham dunque ci era andato per questo motivo. Il custode chiede aiuto all'uomo del maniero, incoraggiato dall'alcol. Era abbastanza plausibile.

Alain si voltò verso il tavolo e prese il bicchiere di vino. «Vi posso offrire...?»

«Volentieri se non fossimo in servizio», disse Sal. «Ron era ubriaco, e lei sapeva che era venuto in macchina. L'ha lasciato riprendere la macchina quando se n'è andato?».

Alain posò lo sguardo su Fletcher, poi di nuovo su Sal.

«Questo proprio non lo capisco. Ve l'ho detto ieri sera».

«L'ha detto a chi?»

«Sì, ora volete farmi credere che ne siete all'oscuro? Teversham non si sarebbe dovuto nemmeno avvicinare a una macchina nello stato in cui era. Ho cercato di fermarlo, ma se n'è andato in tutta furia. Così ho chiamato la polizia di Ely cercando di avvertirli che c'era un uomo ubriaco alla guida di un'auto nella zona di Thinbeach. Non avevo la targa della macchina, ovviamente, perché aveva parcheggiato sulla Shamblings, ma pensavo che magari una volante avrebbe potuto fermarlo. Ma mi sbagliavo. Non c'è molta copertura qui, mi sbaglio? Siete in pochini. La colpa non è stata di

nessuno, solo di Teversham, anche se non riesco a darmi pace. Avrei dovuto richiamarli?».

Fletcher guardò Sal, che rientrò in casa per fare la telefonata che avrebbe confermato se Alain de Minching aveva detto la verità. Fletcher pensava che fosse vero. Certe cose si intuiscono.

La notte avanzava sulla superficie del lago di Thinbeach. C'erano due banchi di nuvole che si univano lenti: erano più scuri del cielo sullo sfondo. Le canne sull'altra sponda avevano preso lo stesso colore grigio azzurro dell'acqua. Fletcher sentiva l'odore del polline, del fiume, e l'umido odore terroso della spiaggia di limo sotto il terrazzo.

I due splendidi cani ansimavano debolmente. Alain si inginocchiò e li accarezzò sul collo, loro abbassarono le teste, con gli occhi ancora chiusi. Alain sussurrò loro qualche parola, in francese, notò Fletcher.

Fletcher diede un'occhiata alla mappa aperta sul tavolo. Raffigurava un paesaggio che gli era familiare: case, strade, fiumi.

«Una mappa di Thinbeach?», gli chiese.

Alain tirò su la testa come se si fosse appena accorto della presenza di Fletcher. Poi si alzò e si avvicinò al tavolo.

«Sì. Stiamo facendo i preparativi per le Nozze di Thinbeach. La festa è sabato».

«Questo sabato?»

«Sì. Sulla collina, a qualche chilometro da qui, la Sposa di Thinbeach sarà gettata in acqua». Una delle puntine di segnalazione aveva la forma di una bambola di grano. «Gli antichi abitanti di questo posto riconoscerebbero la festa all'istante. Siamo molto legati alle tradizioni qui».

«E lei discende dai Normanni, ho letto nel suo libro. È straordinario».

«Perché? Il sessanta per cento dei nativi inglesi vivono nella contea in cui sono nati. Il quaranta per cento nella stessa città. Siamo una popolazione abbastanza statica». Alain bevve un sorso di vino e diede un'occhiata all'interno della casa. «Ci mette ancora molto, la sua collega?»

«Non molto».

«Non c'è fretta, non c'è fretta. Forse ha sentito parlare della Donna di Cricklade? Viveva nel Wiltshire tremila anni fa, il suo scheletro fu scoperto durante alcuni scavi nel 1999. Era alta quanto una bambina di otto anni, pensi un po'. Quando gli archeologi misero a confronto il suo DNA col DNA degli abitanti del paese più vicino, trovarono due famiglie che discendevano direttamente da lei. Tremila anni, e sono ancora lì. Pensi. No, la mia linea di discendenza da Chretien de Minchin è molto chiara e molto

ben documentata nei registri delle parrocchie». Posò il bicchiere. «Dovreste venire alla festa sabato, gustarvi un assaggio del passato».

«E guardare Chretien affogare sua moglie?».

De Minching sorrise di nuovo, guardando lo specchio d'acqua. Si strofinò i peli degli avambracci. Dal colletto aperto, fuoriuscivano ciuffi di ispida peluria. Disse: «Chretien aveva un carattere forte. Cacciò gli Anglo Sassoni e popolò il villaggio con i suoi discendenti. Ci voleva una bella risolutezza».

Sal tornò annuendo in direzione di Fletcher. Ricevuto: de Minching aveva davvero fatto quella chiamata e davvero la polizia locale non aveva fatto nulla per fermare l'uomo. Si sarebbe fatto raccontare meglio da Sal più tardi.

Disse: «Mi scuso se le sono sembrato un po' ostile».

Alain lo tolse d'impaccio con un gesto delle mani. «Mi chiami Alain. Si ricordi che sono al vostro servizio. Se volete sapere qualcosa sul villaggio, chiedetemi pure».

I cani ai suoi piedi ansimavano.

Fletcher disse: «Russia».

«Scusi?»

«Sa di legami tra Thinbeach e la Russia?».

Alain sembrava sinceramente confuso. «Russia? Vuole dire la moglie di Crispin? Cioè, mi chiede se sia lei la causa del pastrocchio avvenuto al deposito della Breakman? Non ne ho idea».

«Pensavo a qualcosa di più vasta portata».

Alain scosse la testa. «Allora non mi viene in mente niente. Siamo abbastanza indipendenti, come avrete notato. Siamo ancora una piccola isola, davvero». All'improvviso fece un sorriso. «Non è un reato, no?».

L'ingegnere si sedette con due funzionari del partito intorno a un tavolo nella sala riunioni. Sul tavolo c'era una cartellina. I due uomini descrissero i problemi che c'erano stati con i trattori, e lui ne prese nota con la sua matita.

«Potrebbero essere molte cose», disse. «È difficile stabilire il problema senza vedere le macchine. Quando le riavremo qui?».

Gli uomini non lo guardavano, fissavano un punto dietro di lui. Poi uno dei due cominciò a spiegargli che qualsiasi rapporto d'affari con società capitaliste occidentali era sempre problematico.

«Queste società sono volubili», intervenne l'altro, «non possiamo ri-

prenderceli. Rimarranno dove sono. Abbiamo bisogno che lei vada a vederle sul posto».

«Sul posto?»

«In Inghilterra».

Ci fu un lungo silenzio.

«Dovrei recarmi lì, io?»

«Si tratta di circostanze eccezionali, e dobbiamo prendere delle misure eccezionali. Pensiamo che dieci giorni le saranno sufficienti per vedere tutti i rivenditori. Si sposterà da sud a nord». Spinse la cartellina sul tavolo. «Questo è il suo itinerario. E non deve preoccuparsi per la sua famiglia, compagno ingegnere. Durante la sua assenza ce ne prenderemo cura noi».

Quando lasciarono la Blindy House, salirono sulla collinetta d'erba e se ne stettero lì a guardare lo stagno. Lo specchio d'acqua rifletteva la luna e i giunchi intorno alla sponda erano color malva. Sal respirò l'odore dell'erba e il vento fresco che veniva dai campi.

Gli raccontò i fatti: Alain aveva telefonato alla polizia locale, la chiamata era arrivata alle 22:56. La stazione che aveva ricevuto la chiamata però era già a corto di personale, quindi l'aveva girata a un'altra caserma che l'aveva rimandata indietro. Segnalazione non urgente. Ormai il cranio di Teversham era già andato a fracassarsi contro il salice. La colpa era solo sua. La fortuna è cieca.

Fletcher raccolse un sasso da terra e lo lanciò in acqua, poi un altro e un altro ancora. Alla fine disse: «Cieca, eh? Eppure Ivan non si trova qui per caso. Ha una ragione precisa».

La ricetrasmittente vibrò. Mentre rispondeva, Sal vide delle luci diffondersi sull'acqua: le luci blu di un'ambulanza lanciata a tutta velocità sulla strada fuori Thinbeach. Prima ancora che la voce dall'altro capo le desse la notizia, aveva già intuito dove si stesse dirigendo l'ambulanza. Le luci blu si incrociavano con le onde, linee intrecciate a linee.

La villa aveva un aspetto diverso di sera, con le luci dell'ambulanza che si riflettevano sulle finestre. All'interno, l'atrio era popolato da gente in giacche fluorescenti. Sembrava che non avessero niente da fare.

In cucina, Crispin Breakman stava seduto al tavolo con un agente che girava una tazza di tè. Era molto più che pallido, il viso era grigio ghiaccio. Fletcher ascoltò il racconto.

Crispin era stato al deposito fino a tardi, cercando di risolvere la questione della sicurezza sul lavoro. Olga era da sola in casa. Gli era sembrato che stesse bene quando l'aveva chiamata intorno alle diciannove. Era tornato a casa alle ventuno, e l'aveva cercata al pianterreno. Poi era salito al piano di sopra, dove c'era la stanza che lei aveva adibito a studio.

Fletcher annuì. Salì al piano di sopra con Sal. Dalle finestre dell'ampio pianerottolo si vedeva la luna sospesa sui campi. L'unica altra fonte di luce proveniva da un uscio, dove il fotografo era alle prese con la sua macchina. Guardò in alto e scosse la testa. Non era giovane, e la chiamata notturna gli aveva lasciato ombre grigie intorno agli occhi.

«Questa è la peggiore», disse. «Se capisci cosa voglio dire».

Lo studio era molto più grande di quanto Fletcher si aspettasse. Era sistemato con precisione: un piano di lavoro con un modernissimo computer della Apple, apparecchi audio e video, una fotocamera digitale da mille sterline, una stampante professionale. Foto di felci incorniciate. Una panca multi attrezzo per la ginnastica piegata contro il muro. C'erano mobili di gusto prettamente femminile, tra cui un divano letto adornato con morbide coperte. Era lo studio di una donna che prendeva il relax seriamente e che poteva comprare qualsiasi cosa di cui avesse bisogno per passare il tempo in questa casa.

Olga era sdraiata sul divano letto, di fianco. Aveva una mano sotto il viso, con qualche ciocca di capelli color rame tra le dita. Gli occhi erano chiusi. Fletcher si avvicinò e vide un rigagnolo di lacrime sulla guancia. Le labbra erano leggermente socchiuse, e un lungo rivolo di vomito scendeva giù addensandosi sul pavimento dove c'erano un miscuglio di pillole e compresse dai colori che solo i farmacisti potrebbero inventare. Al lato, una bottiglia di vodka vuota.

Fletcher le toccò la pelle del braccio. Era fredda, e un po' umida.

«Perché?», chiese Sal. «Eppure non vedo lettere d'addio. L'ha fatto per Jake? Perché aveva il cuore a pezzi?».

Fletcher scosse la testa. «Era terrificata. Aveva paura».

«Di cosa?»

«Dell'uomo che l'aveva fatta venire qui tramite un'agenzia matrimoniale, dell'uomo per il quale doveva raccogliere informazioni. Aveva fallito ed era terrorizzata di quello che le avrebbe fatto».

«E cioè?».

Fletcher non rispose. Era appoggiato alla scrivania per lasciare che il fotografo avesse una visione d'insieme della stanza. Guardò ai pochi oggetti

sulla superficie di legno. Sembravano un insieme di oggetti alla moda ritratti per un supplemento domenicale: un cellulare in stile art déco, un palmare più sottile di una mano. Sapeva che tutti questi oggetti sarebbero stati esaminati dalla scientifica, ma sentiva che non c'erano tracce, Olga era stata attenta a non lasciare indizi.

Poi però si accorse che almeno una cosa gliela aveva lasciata. Qualcosa che lui desiderava moltissimo.

«Sal, i capelli sulla nuca, ti si rizzano mai?».

Lei seguì i suoi occhi. Non disse nulla, allungò il braccio e con una biro sollevò una cosa tra tutti quegli oggetti costosi.

«Non c'entra molto qui in mezzo, vero?», disse.

Aveva ragione. In mezzo a tutti quei congegni digitali c'era una vecchia audiocassetta, con la plastica malconcia e il nastro che fuoriusciva un po'. Non era un oggetto di cui Olga avrebbe potuto avere bisogno, non c'era nemmeno il mangianastri lì dentro. Ma era proprio il genere di oggetto che avrebbe usato Ron Teversham. Quel tipo di cassetta che avrebbe infilato nel suo vecchio mini registratore prima di nasconderselo sotto il braccio.

Il flash illuminò il volto di Olga per l'ultima volta.

Al pianterreno, Fletcher chiuse a chiave la porta della stanza di Jake. Sal accese il suo vecchio mangianastri e se ne stettero lì in piedi a guardare il folle murales fatto di vernice e paglia - l'immagine di Billy Breakman e di altri due uomini senza volto dentro i mulinelli d'acqua. Il mangianastri prese vita, sibilava. All'inizio Fletcher pensò che sarebbe stato un altro buco nell'acqua, come il video di Jake nel deposito o la visita di Teversham alla Blindy House, ma poi il sibilo lasciò il posto ad altri suoni, rumori e poi voci, che lo convinsero del fatto che questa fosse la chiave di volta.

Durò meno di tre minuti. Poi Fletcher uscì e chiese al fotografo di fare una foto al murales prima di andarsene. Quando tornò Sal stava fissando la cassetta che teneva in mano.

«La risposta è sì», gli disse.

«Sì cosa?», riprendendosi dalle sue riflessioni.

«Sì, i capelli dietro la nuca mi si rizzano. Proprio come hanno fatto ora».

Un sera all'inizio del gennaio 1979, l'ingegnere entrò nell'appartamento all'ultimo piano degli alloggi Niva e si sedette al tavolo della cucina. Fuori faceva meno venticinque, e attraverso la condensa di ghiaccio sulla finestra Ivan vedeva solo i lampioni dello scalo ferroviario e nient'altro, so-

lo la scura notte russa.

Anche Ivan e sua madre si sedettero al tavolo. Il padre aprì la valigetta e gli fece vedere le cose che gli erano state date: una lista dei rivenditori di macchine agricole in Inghilterra, un itinerario che andava da sud a nord. Un biglietto aereo per Heathrow, e un voucher per l'affitto di un'auto. Ivan non aveva mai nemmeno sognato certe cose.

Il padre partiva il giorno dopo. Stava via dieci giorni.

C'era silenzio nella cucina, solo il fischio dei fornelli e il borbottio delle tubature, e il rumore di un treno che lasciava gli stabilimenti e si lanciava nel buio. Ivan guardò sua madre e vide lacrime nei suoi occhi. Lei disse:

«Non so nemmeno dove siano questi posti».

Il padre prese un foglio di carta e fece lo schizzo della cartina dell'Inghilterra. A Ivan quella forma sembrava divertente, simile a un uomo senza gambe e con una testa enorme. Il padre segnò i punti in cui pensava sarebbe andato giorno dopo giorno, così potevano seguirlo. Non c'erano i telefoni negli alloggi della Niva.

Ivan seguì i genitori in camera da letto e guardò la madre tirar giù una valigia di cartone e cominciare a riempirla. Ivan ci si dovette sedere sopra per chiuderla.

Sal Moresby stava sul suo balcone, guardava un'imbarcazione attraversare il fiume, i passeggeri ridevano sotto le luci colorate. Sapeva che nemmeno sedici chilometri più a nord c'erano posti come Thinbeach, tranquilli e indipendenti, delle piccole isole, come diceva Alain de Minching.

Poi le vennero in mente altre immagini: il cranio di Teversham spaccato contro il tronco del salice; gli strani disegni di Jake Skerrit, il volto di Billy Breakman nel mulinello d'acqua. I ritratti a matita di Olga, Fletcher che li guardava con i suoi occhi azzurri; poi la ragazza morta.

E infine la cassetta che avevano trovato nella stanza di Olga. Non ci aveva capito molto, e anche Fletcher sembrava abbastanza confuso mentre la metteva in borsa per la riunione con i suoi superiori.

Cominciò a chiedersi cosa le avrebbe detto Tony Olland quella mattina.

Domande del genere la tenevano sul balcone, a guardare il fiume farsi quieto, senza nessuna voglia di dormire, e nemmeno di alzare le coperte e mettersi a letto.

Ci sono posti da cui non puoi star lontano, strade che non puoi smettere di percorrere. Quando Tom Fletcher aprì la porta della casa a Electric Mi-

le, una falena svolazzò verso le luci dello scalo ferroviario.

L'unica lampada mostrava che la stanzetta al pianterreno era vuota, i mobili a poco prezzo ben ordinati e il pavimento in legno pulito. Sul retro, nella cucina dove i piatti si stavano asciugando sul lavandino, una tenda sottile era tirata sulla porta aperta che dava su un giardinetto. Rimase in cucina per un momento, a guardare attraverso il tessuto della tenda le luci di un treno che passava. Poi scostò la tenda e uscì.

Stava seduta a gambe incrociate su un tappeto sistemato sul cemento, con la schiena contro il muro in mattoni. Portava i sandali, pantaloni di cotone, una vecchia camicia, e grandi bracciali di rame ai polsi. Alzò il volto e gli sorrise, allora lui le si sedette accanto. Non si toccarono.

Lui chiuse gli occhi. Sentiva l'odore del fumo del treno, l'elettricità statica, un caprifoglio in un vaso. Si girò per guardarla.

«Ciao Cathleen».

Aveva la sua stessa età, sui trenta, il viso pallido e luminoso sotto quella luce fioca. Aveva i capelli corti, ma lui ricordava ancora com'erano quando si erano visti la prima volta: erano tanti e castano ramato. Gli occhi grigi di lei si girarono per guardarlo.

«A cosa pensi Tom?»

«A quando avevi i capelli più lunghi».

«A cosa pensi veramente?»

«Ho visto i corpi di due morti oggi, e uno ieri. Un uomo mi ha stretto il braccio e mi ha detto: "Era il mio unico figlio". Mi ha colpito».

Sollevò la testa e guardò il cielo. Le nuvole che si erano raccolte sopra Thinbeach si stavano dirigendo a sud e cominciavano a sparpagliarsi, riflettendo la luce arancione e bianca della città. I fili ronzavano mentre una sirena gemeva sul ponte, con le luci azzurre catturate dai vetri delle finestre delle case.

«Come sta il ragazzo?», le chiese.

Cathleen aggrottò la fronte. «C'è qualcosa che ha colpito anche me, oggi. Mi ha chiesto una cosa che non mi chiedeva da quando era bambino».

«Cosa?», ma conosceva già la risposta.

«Chi è suo padre».

All'alba, la neve cominciò a cadere formando una schermata verticale e coprendo così il fumo degli stabilimenti Niva e le luci dello scalo ferroviario. Ivan scese col padre le scale dell'alloggio, tenendo la valigia di cartone. Era pesante, ma la portò lo stesso. Alcune porte si aprirono e la gente

li guardò. A Ivan piaceva. Gli piaceva quanto baciare la ragazza che era a capo delle Giovani Pioniere Socialiste, o sentirsi addosso le mani della sua migliore amica, sott'acqua.

Al pianterreno uscirono dal portone e si trovarono sotto la neve. I fiocchi si infilarono negli occhi e nella bocca di Ivan. Sa di fumo, pensò.

Da quella distesa bianca emerse una figura nera. Più veniva avanti, più era enorme. Era una limousine Zil, prestata dalla dirigenza della fabbrica per portare l'ingegnere all'aeroporto. L'autista scese e aprì il bagagliaio. Ivan riuscì a sollevare la valigia, la misero dentro e chiusero il portellone.

Dal sedile posteriore dell'auto, il padre di Ivan si voltò e sorrise, poi si voltò di nuovo verso la strada mentre la maestosa auto proseguiva dritta. Un attimo dopo la neve l'aveva ricoperta come un lenzuolo. Ivan guardò nei punti in cui era passata fino a che i suoi occhi non furono così pieni di neve da impedirgli di vedere.

MERCOLEDÌ MATTINA

Era presto, ma la foschia sul fiume Cam cominciava già a diradarsi. Tom Fletcher registrava il percorso che macinavano i suoi piedi mentre faceva jogging lungo i Backs: le facciate della Trinity Hall e del Clare College che brillavano al sole, lo sbattere dei piedi, i polmoni che si riempivano d'aria, il fiume che odorava ancora di fresco, il bestiame nei campi vicini. Registrava tutto, ma la sua mente correva altrove. Non a Electric Mile, perché quella parte della sua vita era un comparto isolato da tutto il resto, ma alla zona delle vecchie paludi. Cercava di riordinare gli eventi, in una catena.

La catena doveva esser iniziata quando Ivan si era servito di un'agenzia matrimoniale per piazzare Olga a casa di Crispin. Olga era lì per fargli del male? Certamente no. Era lì per scoprire qualcosa, qualcosa di fondamentale importanza per Ivan. Ciò che Ivan non poteva prevedere era che Crispin avesse un inquilino, Jake, al quale Olga si sarebbe avvicinata molto. Gli aveva svelato il motivo della sua presenza, mentre gli graffiava la schiena con le sue unghia color malva. Qualcosa era scattato nel cervello bacato di Jake. Aveva spifferato la notizia a Ron Teversham, e Ron si era fatto prendere la mano, si era attrezzato di un mini registratore e aveva registrato delle cose assurde di cui ancora adesso Fletcher non riusciva a capire il senso. Jake aveva fatto dei disegni sul muro di camera sua, e si era interessato alla storia locale e a Billy Breakman, il quale si era trasferito in

Portogallo non appena Olga era arrivata. Poi, chissà come, Jake aveva messo le mani su almeno dodicimila sterline, era andato a fare baldoria a Bond Street, e infine si era avvicinato troppo a una trinciatrice.

Fletcher fece una pausa sul King's Bridge. Sentiva l'organo dalla cappella del King's College, distorto per la distanza. Guardò la cappella: l'edificio in pietra color miele si ergeva su perfetti prati all'inglese, e i suoi tetti decorati si stagliavano in un perfetto cielo azzurro.

Era la vista resa famosa da milioni di cartoline e guide turistiche: il delizioso tetto di Cambridge. Sapeva che le persone assaporavano anche il gusto amaro di quella città. Guardò l'acqua, sentiva il sudore raffreddarsi sul petto.

Due giovani donne in kayak si avvicinavano al ponte sguazzando nel fiume, e disegnando una linea netta sulla superficie dell'acqua. Una delle ragazze guardò su e sorrise, e anche lui le sorrise, prima che il kayak la portasse via.

La trinciatrice. Primo. Quando Teversham aveva trovato il corpo, aveva nascosto la cassetta della telecamera a circuito chiuso per panico? O per paura che rivelasse qualcosa? Però non mostrava nulla che potesse danneggiare Teversham. Secondo. Era andato da Alain de Minching per parlargli della Breakman, dopodiché si era schiantato contro un albero.

Forse era stato allora che Ivan era venuto a sapere che le sue investigazioni a Thinbeach stavano andando male. Era stato allora che aveva mandato Berlitz a cercare Fletcher, e a spaventare Olga, Dio sa come, per impedirle di parlare. E questo era un problema per Olga, perché aveva già parlato. Olga voleva che il mondo intero sapesse la verità, ecco perché aveva lasciato la stanza di Jake esattamente com'era, e aveva lasciato la cassetta sulla scrivania perché Fletcher la trovasse.

La ragione per cui era stata spedita qui.

Fletcher riprese a correre, rifacendo la strada al contrario lungo i marciapiedi vuoti di Trinity Lane. Fece una deviazione e girò per la piazza del mercato, dove alcuni venditori ambulanti scaricavano la merce dai furgoni. Si prese la solita tazza di tè bollente al chioschetto ambulante che stava lì ogni mattina. L'uomo dietro il bancone lo salutò con un cenno della testa e lo guardò attraverso il fumo del cucinino. Era un polacco, con un paio di folti baffi e occhi penetranti. Lo chiamavano Stan.

Viveva a Cambridge da vent'anni, aveva lavorato sette giorni la settimana per mettere da parte i soldi che servivano a mandare il figlio alla Cambridge University. L'anno prima il ragazzo aveva sostenuto la maturità e si

era preso la patente. Poi però era andato a sbattere sulla Barton Road.

Stan gli allungò una tazza di tè color quercia.

«Tante cose in tua testa», disse.

Fletcher annuì. La piazza cominciava a riempirsi: venditori, netturbini, persone che andavano a lavoro di mattina presto. Gente che viveva.

«Immagino avrai sentito parlare di un uomo, Stan. Un uomo violento. Qualcosa gli fa lasciare casa sua e viaggiare per migliaia di chilometri fino ad arrivare in un paesino del Cambridgeshire, dove dice che debba compiere la missione della sua vita. Che cosa sarà mai?».

Stan rigirò delle uova, infilò una forchetta nelle salsicce, aggrottando la fronte. Gli occhi erano lontani, su Barton Road, forse. Versò un po' di pepe prima di rispondere.

«Cerca qualcosa che ha perso. È uomo violento, ma cerca la pace».

Prima che Sal Moresby entrasse in polizia, immaginava le sale riunioni e gli uffici come stanze rumorose e minuscole, con i muri bianchi, i posacenere stracolmi e gente con la gomma in bocca che gridava acronimi. Aveva ragione, molti poliziotti rispecchiavano questa descrizione. Ma l'ufficio del soprintendente Webley, il superiore di Fletcher, era diverso. Webley era diversa.

L'ufficio era all'ultimo piano, le finestre erano riparate dagli olmi di Parker's Piece che si agitavano al vento in un cielo azzurro chiaro. Era calmo e fresco di mattina, con un ventilatore in un angolo. Una parete era bianca per davvero, ma perché veniva usata come schermo, e un proiettore digitale era posizionato su un tavolo, accanto a un mangianastri. Le sedie erano ordinate intorno a un tavolo, ma non c'era seduto nessuno. Sul tavolo c'era una caffettiera e tre tazze, ma nessuno le aveva toccate.

Fletcher aveva quasi finito di fare rapporto sugli avvenimenti del giorno prima. Sal stava in piedi un po' discosta da lui e da Webley. Quei due, e ora lo sapeva, avevano la tendenza a stare vicini quando discutevano di qualcosa. Parlavano a raffica, si guardavano per lunghi istanti, riflettevano, e poi iniziavano di nuovo a parlare. Era un modo di lavorare abbastanza insolito, ma il loro rapporto era insolitamente stretto, nonostante il modo formale con cui Fletcher le si rivolgeva, e nonostante le maniere a volte sbrigative di lei.

Webley aveva quasi cinquant'anni e le mancava poco al pensionamento. Era in un'età in cui molti dirigenti guardano nello specchietto retrovisore, mettono la freccia a destra, rallentano e parcheggiano.

Webley, però, negli ultimi anni aveva chiesto sempre di più a se stessa e alla sua squadra: tutto doveva essere fatto più in fretta e nel miglior modo possibile, voleva finire il servizio con una nota di merito molto alta.

Webley indossava abiti civili quel giorno: una maglia senza maniche che mostrava braccia ben tornite, e un paio di pantaloni che anche Sal sperava di potersi permettere tra vent'anni.

Fletcher smise di parlare.

Webley guardò Sal e poi tornò a lui. Aveva rughe solo intorno agli occhi, e i capelli marrone scuro erano ancora lucenti. Sembrava una ragazzina quando sorrideva, ma quando aggrottava la fronte dimostrava tutta la sua età. Come ora. Disse:

«Ok. Abbiamo due incidenti mortali, un suicidio, due immigrati senza permesso, di cui uno ha una pistola. Siete stati tutto il giorno laggiù. Che mi dite degli altri casi?»

«Credo che la situazione di Thinbeach sia significativa, signora».

«Ecco, appunto, Fletcher. È una situazione, non un caso. Che cosa c'è nel proiettore?».

Lui lo accese, e sulla parete apparve la foto del murales di Jake: Billy Breakman e gli altri due uomini nei mulinelli d'acqua.

Webley la studiò. Sulla parete presero per un momento forma le spalle di lei, che fece subito un passo indietro per spostarsi dal fascio di luce, come se non volesse essere invischiata in quella strana situazione. Fletcher disse: «Va insieme alla cassetta».

«E allora sentiamola».

Sal guardava Webley mentre dal fischio cominciavano a distinguersi suoni e voci. Dopo pochi secondi capì che Webley aveva intuito l'importanza della cosa. Alla sua espressione severa se ne sostituì una di intensa concentrazione, unì le dita, e inclinò la testa per ascoltare.

Quella mattina stessa Sal e Fletcher ne avevano trascritto il contenuto.

Fischio: registratore non collegato correttamente al microfono?

Fruscio: il microfono funziona, ma è coperto da qualcosa, qualcosa che impedisce di registrare?

Graffio: l'oggetto viene rimosso.

Voce n. 1 (uomo): Hai il colletto troppo stretto Teversham?

Ridono, voci maschili. Bicchieri, lattine aperte. Musica in sottofondo, non identificabile.

Voce n. 1: Basta con questa lagna. Metti qualcos'altro.

Ancora fruscio.

Nuovo sottofondo, ancora risate, qualcuno batte le mani.

La canzone è di Paper Lace, 1973, Billy Don't Be A Hero.

Parlottano, poi:

Voce n. 2: È una storia vecchia. Ora se ne parla di nuovo.

Voce n. 1: Lascia perdere.

Voce identificata dall'ispettore Fletcher con quella di Ron Teversham, che parla vicino al microfono: Perché tu non ne sai niente, vero?

Voce n. 1: Lascia perdere e basta. Ma guardaci, ascoltiamo quel cazzone di Paper Lace. Siamo vecchi, ormai. Piacevole vederti, ma, caro mio, non ritirare fuori quella vecchia merda.

Voce n. 3: Ma di che parlate?

Ridono. Dopo qualche secondo ride anche la Voce n. 1.

Voce n. 1: È molto vecchia. Anche per te, bello.

Teversham: Ma che significa?

Le risate si smorzano.

Voce n. 2: Significa che erano dei furbi bastardi. Erano svegli e avevano un piano ben congegnato.

Teversham: Chi erano?

Voce n. 1: Erano in pochi...

Voce n. 2: Ho sentito che erano parecchi...

Voce n. 1: No, solo tre, tre bastardi che avevano tutto sotto controllo. C'era quello lì, Peter Charter. Era un contadino...

Voce n. 2: Non era nessuno, era solo l'autista. C'era Thomas... com'è che si chiamava? Un vero bastardo.

Voce n. 1: Denton, si chiamava. Thomas Denton. Non ne sento parlare da secoli, di lui e di Peter Charter.

Voce n. 2: Ma il grande capo era Breakman. Il vecchio Billy Breakman. Comandava tutti.

Rumore di bicchieri e bottiglie, risate, niente più musica. Nuova canzone: Brotherhood Of Man, *1975*, Save Your Kisses For Me. *Voci e rumori confusi.*

Teversham: Erano bravi, allora?

Voce n. 2: Andò tutto a meraviglia. Risolvettero tutta la questione.

Voce n. 1: Commisero un errore, però.

Voce n. 2 (ridendo): Sì, ma a parte quello, erano in gamba quei bastardi. Si facevano chiamare *(incomprensibile)*
Teversham: Come?
Voce n. 2: The Wake. Si facevano chiamare così.
Teversham: E che...
Fruscio, per undici secondi.
Fine della cassetta.

Webley prese la vecchia cassetta amatoriale e la guardò. Disse: «Non proprio da professionisti». Guardò Fletcher, con uno di quei suoi sguardi lunghi e pensierosi che duravano cinque secondi. Alla fine disse: «Insomma, di chi erano quelle voci?»

«Amici di bevute, signora. Forse facevano parte della sicurezza».

«Ma per quale motivo questo Teversham avrebbe fatto questa registrazione?»

«Era uno che beveva molto», rispose Fletcher. «Credo che se non avesse registrato, non avrebbe ricordato nulla di quello che era stato detto. Doveva trattarsi di una cosa molto importante per lui, e quindi per Jake Skerrit, Olga Breakman, e di conseguenza per l'uomo che si fa chiamare Ivan».

«Ma di cosa parlano? The Wake?», disse Webley indicando l'immagine proiettata. «Si riferivano alla scia di una barca? A tutti questi mulinelli?»

«Forse», disse Sal. «Ma quelle voci parlavano di una vecchia organizzazione, una società o una banda. Una squadra di tre uomini, uno dei quali era Billy Breakman, gli altri due Thomas Denton e Peter Charter. Chiunque siano, probabilmente sono i volti del murales».

«Ma un'organizzazione per fare cosa? Immagino che lo abbiate chiesto a Crispin Breakman ieri sera, no?»

«Dice di non aver mai sentito parlare di questa gente e di questo The Wake».

«Magari lo shock subito per il ritrovamento del cadavere di sua moglie, potrebbe aver influito negativamente sulla sua memoria». Webley andò al proiettore e lo spense. «Avete qualche idea?»

«Per iniziare abbiamo questi criminali russi interessati a una piccola comunità. Tre persone sono già morte. L'informatore di Sal dovrebbe tornare con qualche informazione, ma comincia a girar voce che questi russi si muovano nella zona».

«Il mio informatore sembrava piuttosto preoccupato», aggiunse Sal.

«Non mi sorprende», disse Webley sorridendo. «I vostri due russi si sa-

ranno mescolati con la criminalità locale come... come si dice? ... come topi in una gabbia di criceti».

«E questi altri due amici di Billy Breakman», Fletcher indicò i punti del muro dove prima erano proiettate le immagini. «Dobbiamo interrogarli, sapere se possono aiutarci a capire perché Ivan è così interessato a Thinbeach. E poi anche Billy Breakman, naturalmente, anche se al momento è in Portogallo».

«Certo non saprei come giustificare un vostro viaggio in Portogallo». Webley andò alla finestra e guardò gli alberi di Parker's Piece. Senza voltarsi disse: «Comunque, quanto tempo vi occorre?»

«Uno, due giorni al massimo».

«Devo riassegnare i vostri casi per due giorni? Sul serio?»

«Ho incontrato quel russo. È ossessionato da Thinbeach. Abbiamo bisogno di inquadrarlo in un contesto internazionale... sapere da dove viene, se rappresenta davvero una minaccia...».

«O magari è solo un fanatico? Tu che pensi?»

«Penso che sia una minaccia. Credo che stia preparando qualcosa, ma non so cosa».

Webley rimase vicino alla finestra per trenta secondi, con le braccia incrociate sul petto. Traffico, il ventilatore ronzava nell'angolo. Poi si voltò verso di loro.

«D'accordo. Contatto l'Interpol, vediamo cosa sanno di questo russo, e poi la polizia portoghese per controllare la posizione e i movimenti di Billy Breakman. Moresby, per favore senta il suo informatore e poi cominci a cercare questi Charter e Denton. Fletcher, rimanga un minuto».

Tony Olland non chiamò.

Sal attraversò il vialetto che portava a casa di Tony sotto il sole del mattino. Si trovava in una fila di case a schiera degli anni Trenta, dietro una recinzione metallica sul confine con la umida e inaccessibile palude di Rampton. Dopo aver bussato per un minuto, la porta adiacente si aprì e venne fuori una donna.

«Olland se n'è andato».

«Tony se n'è andato? Dove?»

«Ha uno zio a Spalding, un cugino a Lowestoft. Questi olandesi se ne stanno sempre in giro». Dalle narici uscì del fumo. «Non chiude mai le finestre sul retro».

Tony era un informatore, e quindi i suoi vicini si sentivano autorizzati a

dare informazioni sul suo conto. Sal aprì la finestra senza difficoltà e scivolò dentro, in una cucina incrostata di sporcizia. Sul tavolo un piatto sporco. Tony era andato via di corsa: i cassetti e l'armadio erano stati svuotati per metà. Una collezione di libri sui pittori inglesi del XIX secolo era ancora in ordine sullo scaffale.

Un volume era stato lasciato aperto sulla credenza, la pagina era tenuta ferma da una bottiglia di sidro. Era raffigurata una donna nuda che emergeva da un melo in fiore, avvinghiata a un giovane muscoloso, i seni premuti contro di lui. Edward Burne Jones: *L'Albero del Perdono.*

Era stato un pensiero carino, ma Sal non lo avrebbe perdonato.

Nel mobiletto del bagno mancavano il rasoio e la schiuma da barba. L'unico indizio dello stato d'animo di Tony erano i peli rossicci che riempivano il lavandino.

La sera prima Tony aveva fatto delle indagini. Le notizie raccolte lo avevano spaventato a tal punto da fargli tagliare la barba e lasciare la zona. Sal non era sicurissima di sapere quello che Tony aveva sentito dire in giro. Forse si trattava della parola *russo.*

Ivan non aveva fratelli né sorelle. Nella sua stanza aveva abbastanza spazio da poter appendere gli aeroplani che costruiva con il padre, con la stella rossa dipinta con cura sulla punta delle ali. Sulla parete accanto al letto aveva già attaccato la cartina dell'Inghilterra che aveva disegnato il padre, con tutte i paesi e le città che avrebbe visitato.

Fuori la neve continuava a cadere, tremolante nella luce che veniva dallo scalo ferroviario. Stava sdraiato sul letto, guardava la cartina chiedendosi che tipo di paese fosse l'Inghilterra. Non freddo come Stavropol, gli aveva detto il padre. La gente lì viveva nelle case, non negli alloggi, ma avevano fattorie e bisogno di buoni trattori.

Ivan chiuse gli occhi e se la immaginò. Sentiva i treni uscire dagli scali, il rumore dei tubi, e qualcuno che cantava nell' appartamento di sotto. Si chiedeva che tipo di macchina avrebbe affittato suo padre. Se lo immaginò guidare attraverso gli assolati campi inglesi per aiutare i contadini, con la gente che usciva dalle case per dargli il benvenuto e stringergli la mano.

Aprì gli occhi e guardò il primo posto sulla cartina. Si allungò per toccarlo.

КЕМБРИДЖ

Il primo posto si chiamava Cambridge.

«Sì, signora?»

«Caffè?»

«Il caffè della polizia? No grazie».

Webley sorrise e si voltò verso di lui. Si sentì gli occhi di lei puntati addosso, col sorriso che piano piano svaniva.

«Sta spingendo molto per questa situazione di Thinbeach. Quando lo fa c'è sempre una ragione. C'è qualcosa che la preoccupa, sbaglio?»

«Ho incontrato i genitori di Jake Skerrit».

«Ne ha incontrati tanti di genitori colpiti da un lutto».

«E fa sempre male. Ma questa volta è stata la peggiore».

«Perché, Fletcher?».

Esitò. «Il padre mi ha detto "Pensavo che sarebbe vissuto per sempre". È stato doloroso, il modo in cui l'ha detto. Pensando al figlio».

Lo scrutò un po'. «Va bene, ma non ne faccia una cosa personale. Come se la cava Sal Moresby?»

«È bravissima».

«Bene. Siete una buona squadra. E state bene insieme».

«Fa l'agente matrimoniale, signora? Sal ha un ragazzo».

Webley si mise a ridere. «Sono un mamma chioccia, tutto qua. Come vanno le cose?»

«Come?»

«Dai, ci conosciamo abbastanza. È tutto ok? Qualcosa la preoccupa?».

Capì a cosa si riferiva. «Il mio divorzio è andato, se è a questo che pensa, signora. Il corpo è pieno di agenti divorziati».

«Lo sono anche io». Webley si rigirò verso gli alberi fuori dalla finestra. «Parlano di lei, Fletcher. Il ragazzo d'oro che non beve. Si dice che abbia una donna segreta nascosta da qualche parte».

Fletcher stava per sorridere, poi però non ce la fece.

«Non è segreta, signora. È solo una donna molto riservata».

«Perfetto. Vita privata e lavoro, non sempre si possono conciliare. Aspetti di avere la mia età, Fletcher. Il cliché diventa vero: la polizia è la tua unica famiglia. E si permettono pure di disprezzare il tuo caffè, e giuro che fa male, mi creda. Ascolti, assegno alcuni dei suoi casi agli altri della squadra, saranno felici. Mi dia una lista delle priorità. Poi chiamo all'estero e vediamo di sapere qualcosa sul conto del suo amico russo». Prese la cornetta, poi si fermò. «Non si deve tenere le cose dentro, Fletcher. Se vuole parlare con qualcuno che già ci è passato, io sono qui. Lei è uno bravo, e voglio che rimanga così».

Quando si girò a guardarla da dietro la porta a vetri, stava già parlando al telefono, allungando le braccia verso l'alto, cosa che faceva sempre quando aveva la cornetta in mano. Si ricordò di una volta in cui quelle braccia le aveva messe intorno a lui... Ed era sicuro che se ne ricordasse anche lei.

«Bene, bene. Metà dell'accoppiata vincente».

Sal stava chiudendo la portiera della macchina, dopo l'infruttuosa visita a Rampton. Era già abbastanza incavolata. Chiuse la macchina con calma prima di girarsi, aveva riconosciuto la voce.

Ispettore Franks, stessa età ed esperienza di Fletcher. Ma era più basso di cinque centimetri e più pesante di sei chili, e soprattutto non aveva preso nessuna medaglia. Tutte differenze che sembravano irritare enormemente Franks. E anche se gli erano stati affidati parte dei casi del duo Fletcher/Moresby, le cose non miglioravano. Sal gli disse: «Ti sei perso nel parcheggio, Franks?».

Le si avvicinò. «Mi sono perso perché non ci vedo più a causa di tutto il lavoro extra che ho da sbrigare. E sento in giro delle cose strane, Moresby. Sai cosa?». Aveva il viso a trenta centimetri dal suo, Sal poteva vedergli i residui di cibo incastrati tra i denti. «Dicono che c'è un gangster russo che si sveglia una mattina e pensa: "Mmh, questa storia del racket sta diventando noiosa. Ho bisogno di un nuovo sbocco per le mie capacità di gangster". Pensa: "Ecco, me ne vado nell'East Anglia, mi faccio largo nel mondo dell'agricoltura. Se qualcuno mi si mette tra i piedi, lo infilo in una trinciatrice"». Poi anche Franks chiuse lo sportello della sua auto. Accostò nuovamente il viso a quello di Sal, stava in piedi, sudava. «Chi di voi due ha tirato fuori questa storia, tu o il signorino-so-tutto-io?».

Silenzio. Da lontano lo sentì dire: «Cazzo, mi ha colpito. La stronza mi ha colpito per davvero».

Quando Sal voleva riflettere, usciva dalla stazione di polizia, girava a sinistra dopo la stazione dei pompieri, attraversava la strada verso i campi sportivi e si sedeva sulle gradinate della piscina.

Da lontano vide avvicinarsi Fletcher, sistemare la giacca sulla gradinata davanti alla sua, e sedersi. Aveva il fascicolo di appunti che avevano scritto insieme.

«Bella scelta, bel posto», le disse. «Il cloro rilassa la mente. Franks si è calmato, se ti interessa».

Lei scrollò le spalle mentre guardava un tuffatore girarsi e fare un salto

mortale dal trampolino più alto. «Una pacca amichevole. Sono incazzata nera per Tony Olland. Prima o poi salta fuori, ma abbiamo bisogno delle sue informazioni».

«Ce la faremo anche senza Tony».

Il tuffatore si avvicinò a bordo vasca. Aveva lunghe braccia e grandi mani. Fletcher chinò il viso sugli appunti, accigliato. Gli occhi del colore dell'acqua clorurata da cui stava uscendo il tuffatore.

«The Wake. Che strano nome», disse Fletcher. «Cosa ti suggerisce?»

«La scia di una barca, come ha detto Webley? Spiegherebbe i mulinelli sul murales di Jake. Oppure una sveglia telefonica[3]?»

«Oppure una veglia funebre». Sal guardò Fletcher. Il suo sguardo era concentrato su una ragazza che stava salendo verso il trampolino più alto. La ragazza si mise in equilibrio e si preparò alla corsa. «Sì, ma i funerali, fino a ora, li hanno avuti quelli che hanno cercato di capire di cosa si occupa questa organizzazione, non quelli che ne fanno parte. Billy Breakman è vivo e vegeto in Portogallo, e lo stesso vale per gli altri due componenti. Peter Charter e Thomas Denton». La tuffatrice entrò in acqua senza sollevare molta acqua. «Thomas Denton», continuò Fletcher tirando fuori la prima parte degli appunti da una cartellina di plastica. «L'unica persona con questo nome nella zona di Thinbeach vive in un posto chiamato Deep House. Non ha precedenti. I conti sono a posto. È proprietario di una compagnia, la Denton Landmass, che si occupa di sviluppo edilizio e costruzioni e che ha ottenuto molti riconoscimenti per essersi occupata di zone sottoposte a protezione ambientale. Potremmo definirlo un uomo di successo».

La tuffatrice uscì dalla vasca con i capelli aggrovigliati sulle spalle, impigliati al costume. Sal prese il secondo fascicolo e disse: «E per contrasto, l'unico contadino della contea che si chiami Peter Charter, vive nelle fattoria Charter, vicino al confine col Norfolk. Ha un'industria casearia, e tutto il suo bestiame è stato macellato per precauzione durante l'epidemia di afta del 2001. Gli hanno dato un indennizzo e ha continuato con la sua attività. Alla polizia lo conoscono, ma non come criminale. Ha fatto molte denunce di furti e vandalismi negli ultimi anni, ma sembra che la situazione si sia calmata da qualche mese».

«Calmata?»

«È come se i ladri si fossero arresi».

---

[3] Il termine inglese *wake* ha diversi significati tra i quali quello di "scia", "sveglia telefonica" o "veglia funebre" (*n.d.t.*).

«Andremo per primi da Charter».

«Ma sembra che sia il meno importante, Fletcher. Nella cassetta ne parlavano come del loro autista».

«È proprio da queste persone che bisogna iniziare quando si indaga su un'organizzazione. Le pedine piccole sono imprudenti, non vedono l'ora di parlare dei pezzi grossi. Poi andremo a prendere anche Thomas Denton». Fletcher si alzò e si mise la giacca. «A giudicare dalla cassetta, mi sembra di capire che questo The Wake sia attivo da tempo. Potrebbe darsi che non ci siano prove in giro... dipende da quanto riusciremo a farli parlare».

«E se non parlano, Fletcher?».

La guardò, con quegli occhi dello stesso colore dell'acqua della piscina.

«E se non parlano gli dai un pugno in bocca».

I dieci giorni passarono in fretta. Il primo giorno Ivan segnò il punto che sulla mappa indicava Cambridge. Il secondo giorno, tirò una linea verso ovest e segnò Warwick. La linea si muoveva lentamente verso nord, era il percorso che stava seguendo suo padre andando dai veri rivenditori di trattori.

Voleva una lettera o una cartolina, ma il padre gli aveva spiegato che la posta era lenta per distanze così grandi. Una volta, era il quinto giorno, andò agli stabilimenti Niva a chiedere se il padre aveva telefonato. I dipendenti lo portarono in un ufficio di vetro dove un altro ingegnere gli mise la mano sulla spalla.

«Tuo padre è impegnato, Ivan Ivanov. Ha un lavoro importante. Non ha tempo di chiamare».

«Nemmeno un minuto?».

L'uomo esitò, come se anche lui si fosse fatto la stessa domanda.

«Tu non ti preoccupare. Dillo anche a tua madre».

Nel corridoio Ivan si girò e vide che l'uomo lo stava ancora guardando.

MERCOLEDÌ A MEZZOGIORNO

Sulla carta topografica la fattoria Charter sembrava un'ombra quadrata che cadeva appena all'interno dei confini della contea. Il rettangolo nero della fattoria era isolato su una collinetta a qualche chilometro a est di Wittris.

Fletcher parcheggiò l'auto in una stazione di servizio vicino Ely e salì nella Vectra. Sal guidò veloce sulle strade diritte. La sagoma scolorita del-

la cattedrale si dissolveva dietro di loro mentre appariva di lato il fiume Ouse in un paesaggio molto più simili a quelli marini che ai posti dell'entroterra. Fletcher sapeva che fino alla bonifica delle paludi la gente del posto aveva vissuto nelle palafitte, usando dei trampoli per muoversi tra i pantani e ricavando oppio dai papaveri per combattere la malaria che li tormentava.

Da quell'immenso cielo, una pioggia leggera scendeva sul parabrezza. Fletcher chiuse gli occhi per un istante. Ripensò a quell'ultima conversazione con Webley, alle cose che avrebbe davvero voluto dirle, a come si sarebbe sentito.

Che cos'è che ti preoccupa?

Avrebbe voluto risponderle: «Va bene, c'è qualcosa che mi preoccupa. Mia moglie se n'è andata perché ha scoperto una cosa».

Che cosa, Fletcher?

C'è qualcuno che non posso abbandonare, qualcuno che appartiene al mio passato.

Al tuo passato?

A molti anni fa.

Ma ora state insieme?

Non proprio.

Perché non puoi lasciarla?

Per come è cominciata, per il modo in cui ci siamo incontrati.

Perché? Cosa è successo?

Di scatto aprì gli occhi sul paesaggio: campi tagliati da linee ferroviarie, piccoli laghi su cui si riflettevano bianche nuvole, corvi che volavano sui prati.

Sal guardava la strada, in silenzio, aveva i capelli tirati indietro in una coda brillante, guidava con le dita appena poggiate sul volante.

Fletcher batté le palpebre un paio di volte, poi aprì il portatile e diede un'occhiata alle nuove e-mail. La prima era della dottoressa Ntele.

Soggetto: Ron Teversham. Maschio caucasico, sessantadue anni... rapporto peso/altezza vicino all'obesità...

Protesi dentali; cataratta allo stadio iniziale in un occhio... Causa della morte: trauma ai lobi frontali. Quantità di alcol nel sangue al momento della morte: 280 gr. per 100 ml.

Tre volte e mezzo oltre il limite massimo.

Fletcher scorse in fretta il resto del testo: Ron aveva la cirrosi e il princi-

pio di un tumore allo stomaco. Unghie delle mani molto mangiate. Nessun segno di altri traumi oltre quelli dovuti all'incidente.

Poi c'era un'e-mail degli agenti della stradale.

Soggetto: Ron Teversham. Incidente mortale dovuto a una distrazione del guidatore... velocità eccessiva... ruote irregolari. Il veicolo non aveva il bollo di circolazione.

C'era poi un'ultima nota della camera mortuaria: *Il deceduto sembra non avere parenti, amici o colleghi interessati al cadavere e agli effetti personali.*

«Poveraccio», commentò Sal.

«Sta attenta alla strada o andremo a fargli compagnia».

«Ma ho bisogno dei miei lobi frontali intatti».

Fletcher le diede un'occhiataccia.

Sullo schermo c'erano pagine scaricate da siti che si occupavano della zona delle paludi e ritagli scannerizzati di giornali locali: due tragici incidenti nella zona di Thinbeach. Foto del deposito Breakman e della Sierra di Teversham accartocciata. Niente su Olga.

«Le notizie circolano», commentò Fletcher. «Forse Peter Charter ha saputo delle morti. Credi che sappia che Jake e Ron lo stavano cercando?»

«E se lo sa, è preoccupato? Ma d'altra parte», Sal fermò l'auto davanti a un fossato, scavato per impedire il passaggio del bestiame, «le notizie ci mettono un po' ad arrivare in un posto così».

Accanto alla recinzione c'era un cartello rudimentale:

FATTORIA CHARTER
PROPRIETÀ PRIVATA
NON OLTREPASSARE

Una vacca frisone con le mammelle gonfie si girò a guardare la macchina che superò la recinzione e imboccò una strada piena di buche riempite con detriti. L'auto traballava sotto i cedri, spaventando i corvi.

Poi, in fondo, Fletcher intravide la fattoria.

Era una costruzione intonacata a pinocchino con ben tre camini. Un muro sormontato da un frontone era appoggiato a un'impalcatura di legno e dietro un'ispida siepe di arbusti, c'era un'aia di fango color marmo ingombra di macchinari. Fletcher si guardò intorno, rendendosi conto che qui erano abbastanza in alto da poter vedere parte della contea con le costruzioni gialle dei denti di Wittris a ovest. L'auto passò su una pozzanghera di

acqua sporca ed entrò nell'aia, superando due vecchi trattori muniti di bracci con i rebbi rivolti verso l'alto.

Forse Peter Charter era davvero preoccupato: Fletcher si accorse che intorno ai trattori era stato sistemato del filo spinato con attaccate delle lattine e che qui e lì nella siepe erano stati piantati dei bastoni appuntiti contro i potenziali intrusi.

L'auto attraversò l'aia piena di vecchi rottami. Una nuvoletta di moscerini si alzò quando si fermarono e si posò di nuovo quando si spense il motore. Nel silenzio si sentiva solo il gracchiare delle cornacchie che volavano in tondo, e il rumore metallico di un pezzo di ferro agitato dal vento.

Oltre la fattoria c'erano due capannoni di lamiera ondulata, le cui entrate erano ingombrate da mobili in disuso, e una roulotte sgangherata piena di ruggine.

Quasi tutti i vetri della porta della casa erano stati sostituiti con pannelli di compensato. Dietro i vetri rimanenti, come risposta al bussare di Fletcher, apparve la figura di un uomo che studiò per un bel po' il distintivo premuto contro il vetro. Tolse i chiavistelli e la catenella.

Più tardi Fletcher avrebbe ripensato a quel momento con il desiderio di cambiare quello che era successo da allora in poi. Non avrebbero dovuto cercare di parlare a quell'uomo. Avrebbero dovuto tirarlo fuori e incenerirgli la fattoria.

Ivan era seduto sulle scale degli alloggi, vicino alle tubature dell'acqua calda. Il mormorio dei tubi si univa agli altri suoni: porte che si chiudevano, scarichi, litigi, risa, e il vecchio Viktor che cantava una canzone militare al piano di sotto.

Dalla tromba delle scale salivano anche odori: cavolo cappuccio golubtsy, stufato solyanka, tabacco, fogne, e il bucato che ci metteva troppo ad asciugare.

Sul corrimano, i Mikhalkov avevano messo a essiccare delle aringhe affumicate appendendole a un filo insieme ad alcune lattine che avrebbero dato l'allarme se i vicini avessero cercato di rubarle.

Ivan vide arrivare una figura sul pianerottolo sottostante. I suoi occhi viola che brillavano in quella luce elettrica, non erano più, come l'estate scorsa, socchiusi per il bagliore dell'acqua.

Salì e si sedette vicino a lui, tra le aringhe e le tubature. Il cappotto di lana pesante odorava di naftalina. Dimostrava molto più di tredici anni. Lui se ne sentiva meno di undici.

«Ivan Ivanov. Hai sentito tuo padre?»

«È molto impegnato. Troppo per chiamare».

Lei annuì.

Ivan sapeva che lei era a conoscenza della situazione. Suo padre era un ingegnere qualificato che avrebbe dovuto comunicare i suoi successi alla fine di ogni giornata. Il suo silenzio iniziava a insospettire la Niva e gli alloggi. Lei guardò il piano di sotto.

«Sono venuta a trovare mio zio Viktor. Non posso stare molto».

Ivan sapeva che era molto impegnata da qualche tempo: era stata notata da un allenatore olimpionico e sarebbe presto andata ad allenarsi con una squadra di ginnaste russe. Si diceva che l'allenatore aveva già cominciato a darle delle pillole, roba che le avrebbe ritardato la crescita e le avrebbe permesso di allenarsi dieci ore al giorno.

La ragazza si aprì il cappotto. Poi si sbottonò una camicetta pesante. Rabbrividì e gli mise le mani intorno al collo.

Fu allora che Ivan capì il potere che le donne avevano sugli uomini. Era una forza fisica, come la gravità, e lo terrorizzava. Chiuse gli occhi. La sentì accarezzargli i capelli mentre lo zio Viktor cantava la canzone dei battaglioni sovietici. La ragazzina appoggiò il viso a quello di lui e lo abbracciò, facendo attenzione a non toccare le lattine.

La cucina della fattoria dava su un campo dove due altalene arrugginite cigolavano al vento. La cucina conteneva le tracce dell'antica vita familiare: una lavagnetta di sughero con foto ingiallite, sullo stipite della porta le tacchette che indicavano l'altezza dei bambini. Oltre a ciò, anni di solitudine avevano depositato strati di unta sporcizia e cumuli di cianfrusaglie appartenenti a un uomo che viveva ormai solo.

L'uomo in questione era sulla cinquantina, vecchio e sporco, con indosso una salopette del color del fango.

Fletcher aveva incontrato molti uomini come lui. Ne aveva arrestati alcuni che avevano perseguitato i parenti o picchiato gli amici, che avevano serbato rancore per così tanto tempo da averne dimenticato anche la causa. Ne aveva trovati altri in fattorie abbandonate come questa - c'erano quasi le stesse foto sulla lavagnetta - impiccati o morti per un colpo di doppietta, con i loro sogni spalmati sulle pareti.

Questi uomini erano dei piccoli contadini, e si stavano letteralmente estinguendo. Non era la povertà che li uccideva, o Bruxelles, o i supermercati. Era l'isolamento. Nei casi peggiori avevano la voce calma e infantile,

perché parlavano raramente.

L'uomo offrì ai visitatori il meglio che aveva: una tazza di tè e una torta confezionata, servita direttamente dalla scatola su un tavolo pieno di pezzi di macchinari. Guardò Sal un po' troppo a lungo. Fletcher si chiese a quando risalisse l'ultimo ingresso di una donna in quella casa.

«Ha sempre vissuto qui, signor Charter?», chiese Sal.

Charter sorrise sarcastico. «Sono nato di sopra. Quanti potrebbero dire lo stesso? Quando ero ragazzino questo posto era come un paradiso. Pensavo che anche i miei figli avrebbero voluto restarci». Rise di se stesso. «Ora uno vive in Quebec e l'altro a Malaga». Indicò due foto sulla lavagnetta: due ragazzini dai capelli incolti sulle altalene appena verniciate. «Lei è una zoologa marina, lui un cubista».

«Signor Charter», chiese Fletcher, «è a conoscenza della morte di due uomini nella zona di Thinbeach? Rispondevano al nome di Skerrit e Teversham».

«No. Chi sono?»

«Lavoravano entrambi per la Breakman Machinery».

«Breakman? Me l'avrebbe dovuto dire subito. Compro da loro i miei macchinari».

«Ha preso qualcosa da loro ultimamente?»

«Nel 1986».

«Ho capito. La stupirebbe se le dicessi che tutti e due questi uomini erano interessati a lei?»

«A me, figlio mio? E perché?»

«Mai sentito parlare di una cosa chiamata The Wake?».

Peter Charter tagliò in due parti la torta all'arancia e sbirciò la farcitura giallastra. Le vecchie altalene cigolarono. Fletcher aspettava. Charter gli avvicinò la confezione. Fletcher non si voltò a guardare le altalene. Charter lo fissava senza paura, e invece dell'ansia che Fletcher si era aspettato, sul viso dell'uomo apparve un altro sorriso sarcastico.

«The Wake? Cristo santo, The Wake».

«Cosa significa questo nome?», chiese Sal.

Charter reclinò la testa all'indietro e rise, il suono della sua risata era simile al verso dei corvi che volavano tra i cedri. Fletcher vide lacrime di sincero divertimento in quegli occhi tristi.

«Cos'è che la diverte, signor Charter?»

«Voi, voi poliziotti. Per anni ho avuto un sacco di casini qui, ragazzini che si infilavano nella proprietà, rubavano e facevano danni. Quante chia-

mate vi avrò fatto? Che aiuto ho ricevuto?». Smise di ridere, e gettò le briciole della torta nel lavandino. «Poi, una bella mattina, ne arrivano due in una volta sola. E che cosa vogliono sapere? Di questo dannato The Wake».

«Allora sa di cosa si tratta?», domandò Sal.

«Buongiorno, signor Charter. Come possiamo aiutarla a difendere la sua proprietà? Non vi passa nemmeno per l'anticamera del cervello, eh? Cos'è questo The Wake, e arrivederci».

«Signor Charter», disse Fletcher, «funzionano ancora le altalene?».

Peter Charter si sedette sull'altalena tenendo in mano una sigaretta fatta da lui. Il prato era diventato un garbuglio di loglio, ortica e primule gialle con qualche papavero sparso qua e là. Il vitreo stridore di un grillo copriva il muggito delle mucche nei campi. Peter Charter chiuse gli occhi prima di parlare.

«Questo è quello che so, ok? Questo The Wake era un'associazione del posto, negli anni Settanta, di cui facevano parte persone che volevano tener viva la storia passata».

«Quale?», chiese Sal.

Charter aprì gli occhi. «La storia di Thinbeach. La storia della conquista normanna. Ci mettevamo in costume, ricreavamo le battaglie, facevamo discorsi sulle tradizioni locali come quella delle Nozze di Thinbeach, la conoscete, no? Quella del comandante normanno che affogò la bella moglie».

«Un club di appassionati di storia locale», disse Fletcher lentamente. «Ne era un membro importante?»

«Sì e no. Avevo un vecchio furgone che usavo per portare la gente alle messe in scena, alle feste. Erano giorni felici».

«Mi dica degli altri membri».

«Ce n'erano tanti, era un viavai. Billy Breakman era il presidente, poi c'era Thomas Denton, un altro che organizzava un sacco di cose».

«Quindi lei li portava alle feste e basta?».

Sembrò che Charter stesse per dire qualcosa, ma poi esitò.

«Signor Charter?», disse Sal. «C'è qualcos'altro?»

«No, tutto qui. Dovunque volessero andare, io ce li portavo», gettò la sigaretta tra le ortiche. «Capite, aspetto per anni e poi arrivate e mi chiedete queste cose».

«Le facciamo queste domande, signor Charter, perché pensiamo che potrebbe essere in pericolo».

«Lo so che sono in pericolo. Ve l'ho detto. Furti e scorribande. O almeno, diciamo che sono stato in pericolo fino ad aprile. Ora abbiamo risolto il problema».

Sal disse: «Infatti avevo notato che non c'erano state più denunce dopo aprile. Che cosa ha fatto? Ha assunto dei guardiani?»

«Sì, diciamo di sì», disse Charter sorridendo sarcastico. «I migliori in circolazione, dei russi».

Fletcher guardava il fumo che saliva dalle ortiche, chiedendosi perché questo The Wake fosse così importante se era solo un defunto club per la storia locale.

«Come ha detto?»

«Russi. Sono meglio di voi, ragazzo».

Lo sguardo di Fletcher corse alle finestre del primo piano, poi alla disordinata aia, ai pascoli, alla vecchia roulotte e alla boscaglia della collinetta più in là. Disse: «Potrebbe essere in pericolo, signor Charter. Un russo, forse un ex soldato, con...».

«Una cicatrice sotto il mento? È Ivan». I grilli smisero di frinire. Charter si spinse indietro, divertendosi come un ragazzino. «Perché Ivan dovrebbe essere una minaccia?»

«Vuol dire che lo conosce?»

«Vive qui. Stanno qui da aprile, lui e Berlitz. Al momento non c'è, altrimenti potevate vederlo coi vostri occhi». Charter fermò l'altalena e guardò Fletcher e Sal. «E ora? Qual è il problema?».

Quando tornarono in cucina Fletcher si dovette sorbire un lungo discorso. La litania della caduta dei prezzi, la mucca pazza e l'afta. La difficoltà di gestire un caseificio vecchio stile circondato da mega fattorie cinquanta volte più grandi, che facevano sembrare la terra un paesaggio alieno con quelle mietitrebbiatrici che si trascinavano lente sul terreno. Peter Charter parlò anche dei suoi figli ingrati che non scrivevano mai, del cedimento del terreno che lo aveva costretto a mettere dei supporti di legno sotto le mura della fattoria, e poi della cosa per lui più grave: la delinquenza.

«Vedete quel pianoro lì giù, a ovest? Quelle costruzioni gialle, le chiamano I denti di Wittris. I ragazzini di Wittris mi stavano rendendo la vita un inferno. Quei ladruncoli rubavano dei fuoristrada e venivano qui attraverso i campi, e si pigliavano tutto quello che trovavano nelle rimesse, a volte anche dentro casa. Facevano un macello. Credevano che avessi del denaro nascosto, ma non era vero. Mi chiamavano stronzo normanno, ma

non lo sono. Chiamano normanno ogni persona di cui hanno invidia».

«E come l'ha aiutata la polizia?».

Charter si mise a ridere. «Ecco perché mi sono sorpreso di vedervi. Li chiami e ti mettono in attesa. Oppure non c'è copertura, o ancora ci mettono una vita ad arrivare. Quest'anno è stato il peggiore. Credevo di impazzire. Ecco cosa combinano i ragazzini di Wittris. Ti tolgono la vita. Poi la fortuna mi ha sorriso. Tornavo nella Land Rover un pomeriggio, e cosa ho trovato? Tre di quei ragazzini appesi per i piedi all'impalcatura di legno sotto il frontone. Giravano e vomitavano».

«Chi ce li aveva messi?», chiese Fletcher che aveva già capito.

«Due russi. Li hanno tirati giù solo quando uno dei ragazzini è svenuto. Li hanno mandati a casa a calci in culo. E poi si deve essere sparsa la voce, perché non ho avuto più noie da allora».

Fletcher ricomponeva mentalmente la catena degli eventi. Olga aveva sentito la cassetta di Teversham e aveva dato il nome di Peter Charter a Ivan che era arrivato lì, rendendosi utile e stabilendosi alla fattoria. Perché di tanti i posti possibili, aveva scelto proprio la casa di uno dei soci del The Wake?

«Quindi la proteggono dai ragazzini di Wittris. Che cosa ci guadagnano?».

Charter era fiero del patto che aveva stretto con i russi.

«Dormono di sopra e possono usare la cucina. Mi dicono che cosa vogliono da mangiare e io glielo compro. Dovreste assaggiare la zuppa che fanno, è fantastica». Guardò Sal. «È bello avere un po' di vita in casa».

Sal annuì. «Ci faccia vedere dove dormono».

Charter gli fece vedere le stanze che un tempo erano appartenute ai figli. In una c'era il poster di Wacky Races, nell'altra quello di Barbie, entrambi lì lì per staccarsi. Charter cercò di riattaccarli al muro con le sue dita rovinate.

A parte i poster le stanze non avevano nulla di infantile. Sembravano più simili a delle camerate: perfettamente pulite e in ordine, con il pavimento di linoleum spazzato e lavato. C'era un letto per ogni stanza, le coperte sistemate con precisione. C'erano inoltre delle sacche da viaggio con dentro lamette ed effetti personali: cassette, cioccolata, sigarette, un dizionario di inglese.

La sacca che secondo Fletcher apparteneva a Berlitz conteneva anche un frasario con alcune parti sottolineate:

Dal fruttivendolo:
Vorrei delle cipolle/carote/un cavolo/delle patate.
Socializzare:
Ti piacerebbe venire a cena con me?

La borsa nell'altra stanza conteneva l'edizione inglese di *Delitto e Castigo* di Dostoevskij, che cadde e si aprì su una pagina al centro. Anche qui c'erano delle frasi sottolineate:

> Un uomo ha il diritto di superare i limiti imposti dalla legge, se la realizzazione del suo compito lo richiede. Una cosa del genere potrebbe anche diventare un beneficio per l'umanità.

C'era anche la foto di una donna davanti a un palazzo. Cielo azzurro e qualche nuvola. Pennacchi di fumo, come se nelle vicinanze ci fosse stata una fabbrica. Fletcher rimise la foto nella borsa e si guardò intorno.

Era tutto molto ordinato, quasi come la cella di un monaco. E a parte le tre righe di Dostoevskij sottolineate non c'era alcun segno di progetti criminali.

«E quindi non offrono altro che un servizio di vigilanza, ecco», insistette Charter di nuovo in cucina. «Sono uomini d'affari, professionisti di alto livello. Un servizio di vigilanza».

«Le hanno mai chiesto del The Wake, o di Billy Breakman o Thomas Denton?», domandò Fletcher.

«No. Perché avrebbero dovuto?»

«E di Thinbeach?»

«Mai. Perché?»

«Perché in caso contrario non riuscirei a capire che ci fanno qui». Fletcher diede un'occhiata alla cucina, alle vecchie foto e ai pezzi dei macchinari. «Che fanno durante il giorno?»

«Hanno degli hobby. Stanno rimettendo a nuovo un vecchio trattore che hanno trovato non so dove».

«Un vecchio trattore?»

«Lo stanno aggiustando nella rimessa. Li tiene occupati».

Sal chiese: «E di sera che fanno?»

«Riunioni».

«Su cosa?»

«Non lo so, non parlo russo».

«Che tipo di riunioni, politiche?»

«Più organizzative. Discutono cose, guardano mappe».

«Mappe di che tipo?»

«Carte di rilievi topografici. Ma non ficco il naso nei loro affari. Non socializzano molto, o almeno non con me».

«Ma con qualcuno sì, allora».

Charter guardò il prato incolto dietro la casa. «Torneranno, vero? Cristo santo, non avete idea di cosa significhi passare la notte da solo qui. Vedi accendersi le luci dei denti di Wittris, tutti illuminati. Senza i russi, i ragazzini di Wittris mi ammazzeranno».

«Chiederò che una macchina della polizia venga a controllare», disse Sal.

Charter fece sì con la testa, aveva gli occhi spaventati.

«E allora con chi socializzano», gli chiese.

Si chiamava Larry, viveva in una roulotte in cima alla collina. Stava lì da tre anni, lavorava per Peter Charter.

"Perché vive in una roulotte?"

"Perché è un bracciante. Non lo farei dormire in casa".

Lo vedevano lassù, stendeva il bucato su un filo. Li vide avvicinarsi e tolse le mutande dal filo.

Li guardò.

«Polizia?»

«Come l'ha capito?»

«Il taglio di capelli».

Fletcher sorrise, e Larry fece lo stesso. Era molto basso e magro, sulla quarantina. Le gambe erano fasciate da alti stivali di gomma, che erano la cosa più grande di quell'uomo. Il volto era pieno di vene rosse. Aveva ancora qualche dente. Se Peter Charter era una persona sola, lui allora cos'era?

Fletcher disse: «Che si fa da queste parti?».

Larry ci pensò un attimo. «Si pesca».

«E quando fa buio?»

«Pesca notturna. Che cerca?»

«Informazioni sui due uomini che vivono nella fattoria».

«Sono amici miei».

Fletcher capì che non erano semplicemente dei suoi amici, erano gli unici amici che aveva.

«Ci parla spesso?»

«Abbastanza. Erano nell'esercito. Fanno cose che la gente non fa più».

«Tipo?»

«Tipo uscire di notte».

«A pescare?».

Larry scosse la testa. Gli occhi continuavano a cadergli su Sal. La sua diffidenza combatteva con il suo desiderio di fare una buona impressione.

«Nei campi. Sanno come muoversi».

«E lei ci va mai?»

«Ci sono andato una volta sola». Larry diede un'occhiata a Sal. «Camminammo per ore, tutta la notte. Cantavano e mi insegnarono delle parole. Bevemmo vodka».

«Dove siete andati?»

«Arrivammo a quel paese laggiù».

«Thinbeach?»

«Bel posto. Avevano le mappe».

«Che hanno fatto?»

«Avevano dei binocoli. Osservavano. Perché?»

«Dove sono adesso?»

«Non lo so, perché?»

«Larry», disse Sal. «Il signor Charter ci ha parlato di un trattore».

Larry sputò. «Charter. Il vecchio bastardo parla troppo».

«Bene. Allora, dov'è?».

Era un sabato, l'undicesimo giorno. Quando tornò da scuola, Ivan rimase incollato alla finestra della cucina per un'ora, sciogliendo la patina di ghiaccio col respiro finché riuscì a scriverci il suo nome. Alle due mangiò una scodella di zuppa, ancora alla finestra. Alle tre cominciò a far buio. Poi la vide: una figura scura muoversi sulla strada verso gli alloggi. Era la limousine Zil.

Aveva il cuore in gola, ripulì il vetro e allungò il collo per guardare giù.

L'auto si fermò e scese un uomo. Alzò la testa verso le finestre e Ivan si accorse che non era suo padre, ma un uomo più giovane con un pancione che gli premeva contro il trench. Anche da lì riusciva a vedere la stella rossa sul risvolto. Un uomo del partito.

Ivan era arrabbiato, e strinse le labbra.

Guardò l'uomo camminare nella zona ricoperta di neve tra i palazzi. I viottoli erano stati spazzati, erano neri rispetto al bianco della neve. Superò il monumento al lavoro e il parchetto giochi, dirigendosi verso il palazzo di Ivan.

Portava una borsa di cuoio.

La rimessa si trovava alla fine di una strada piena di buche. Era fatta di lamiera ondulata, senza finestre, con una porta a scorrimento nascosta dietro dei pezzi di legno. Larry stava lì in piedi a guardare la porta, dondolando da un piede all'altro.

«Non gli piacerà. Non ci entra nessuno lì, nemmeno io».

Sal disse: «Apra la porta, Larry».

Larry si morse il labbro, scostò i pezzi di legno e spinse la porta con la spalla. Questa si scosse e poi lentamente si aprì. Sal entrò per prima.

La investì il pungente odore di muffa tipico di una vecchia rimessa, e ancora più forte quello di olio. L'interno era illuminato dalla luce che entrava dalla porta aperta e dalle fessure del tetto e delle pareti. Intravide un pavimento di cemento ingombro di pezzi di macchine, cavi e altre cianfrusaglie. C'erano impronte di scarpe infangate, macchie fresche di olio e segni di pneumatici, come se qualcuno avesse lavorato a una macchina.

Sentiva Larry andare nervosamente avanti e indietro. Guardò in fondo alla rimessa.

C'era qualcosa nell'ombra, e Fletcher stava già andando da quella parte facendosi strada tra i pezzi di ricambio sparpagliati sul pavimento. Sal lo seguì, era qualcosa di grosso coperto da un telone unto.

Fletcher ne sollevò un lembo e lei l'altro. Quando lo tolsero completamente si alzò una nuvola di polvere.

Sembrava qualcosa proveniente da un altro mondo. Era una macchina fatta di metallo pressato. La figura era lunga e sottile, dall'aspetto severo e deciso. Le ruote erano ancora ricoperte di fango secco, ma il motore era stato pulito con cura. Davanti, dove la calotta del motore era rivolta verso la luce, la griglia del radiatore riportava i segni di diversi colpi. Nonostante ciò, i russi l'avevano rimessa a nuovo e lucidata con evidente orgoglio. Sotto la griglia del radiatore c'era una scritta in rilievo. Un nome.

Sal allungò una mano e la passò sulle lettere, stampate in caratteri occidentali sul freddo metallo:

NIVA STAVROPOL

Sotto la scritta c'era una stella a cinque punte.

Si girò verso Fletcher. «Un trattore? I russi sono qui per un trattore?».

Peter Charter confermò quello che sapeva: i russi avevano trovato il trattore in un campo chissà dove e l'avevano portato lì. Lo trattavano con rispetto, quasi con timore reverenziale. Passavano mattinate intere lì dentro a pulire e a lucidare.

«A quale fattoria appartiene?», chiese Fletcher.

Charter scrollò le spalle. «A una delle fattorie della zona. È un vecchio modello risalente a molti anni fa, venticinque anni fa più o meno. Non ce ne sono più in giro». Ridivenne ansioso. «Il mio Ivan tornerà, vero?».

Si fermarono e parcheggiarono vicino al fossato. Dietro di loro la fattoria Charter sembrava più isolata che mai alla fine di quella strada nascosta dai cedri. Fletcher guardò i corvi girare in tondo e cercare nidi sulle cime degli alberi. Disse: «Pensi che Ivan sia venuto fin qui per un vecchio trattore?»

«No. Ma penso che non abbia potuto resistergli quando l'ha visto. Il che vuol dire che i trattori sono una cosa importante per lui. Dove si comprano i trattori, oggi come venticinque anni fa?»

«In un posto come la Breakman Machinery. Ecco il collegamento con la Russia, se Breakman ha mai venduto trattori russi. Ma per quale motivo Ivan si sarebbe stabilito qui con Charter e non gli avrebbe chiesto niente del The Wake?»

«Perché aveva già sentito la cassetta. Sapeva già che Charter ne faceva parte ma che non era un membro importante».

Fletcher annuì. «Ma allora perché vivere qui con lui? È un paradosso. Sembra volere qualcos'altro da Charter, ma Charter non ne è consapevole».

Sal avviò il motore e attraversò il fossato, poi si fermò. Disse: «Charter ha esitato, mi sbaglio? Quando gli hai chiesto se tutto quello che faceva era portarli alle feste».

«Sì, c'è qualcos'altro. Forse li portava anche da altre parti. Andiamo da Thomas Denton».

«Io sono solo un semplice autista, giusto?».

Fletcher si allarmò per un istante, poi vide che stava ridendo.

Dalla boscaglia dietro la fattoria, Ivan mise giù il binocolo e lasciò che

le felci gli coprissero il viso. Cominciava ad apprezzare il dolce odore pungente delle felci inglesi.

In Cecenia una volta era stato così per un giorno e una notte interi, nel sottobosco, per coprire la perlustrazione di una vallata. Lì le felci avevano delle piccole spine e l'odore dell'alito di un cane. Quando si era rialzato, le fronde erano cresciute e gli si erano attorcigliate alle gambe.

Non si aspettava di trovare un macchinario della Niva dopo così tanto tempo. Lo avevano trovato abbandonato in fondo a un campo vicino Cottenham, riconoscendo da lontano la sua figura inconfondibile. Quando l'aveva toccato, aveva avuto come una scossa elettrica, era stato come tornare e toccare di nuovo i vecchi tempi. L'aveva riportato a quel primo abbraccio con la ragazza che era a capo delle Giovani Pioniere Socialiste nel Palazzo delle Conquiste Sovietiche, l'aveva riportato a quando se ne stava sdraiato con Berlitz a guardare i trattori andarsene via sui treni.

Il suo sogno era farlo tornare a funzionare. Ora doveva aspettare, ma se la polizia lo trattava con rispetto, non gli importava. Di fatto, il trattore aveva permesso agli agenti di capire più cose sul suo conto. E lui voleva che lo capissero.

A volte si chiedeva che fine avesse fatto la ragazza che era a capo delle Giovani Pioniere Socialiste. Sapeva benissimo quello che era successo alla sua migliore amica.

L'avevano imbottita di droghe e ne avevano fatto una ginnasta, un modello di giovane sovietica con tanto di foto sulla «Pravda». Era arrivata fino ai campionati del blocco orientale nel 1982, poi era morta nel bagno della stanza che divideva con il suo allenatore - un uomo di quarant'anni - in un albergo a Varsavia. Causa ufficiale della morte arresto cardiaco, all'età di sedici anni.

Nel 1999, dopo anni di ricerche, Ivan aveva trovato un poliziotto di Varsavia che giurava di aver visto il corpo senza vita della ragazza con il filo di una lampada attorcigliato al collo. L'allenatore aveva cambiato nome, aveva cercato di scomparire, ma Ivan alla fine aveva trovato anche lui, viveva in solitudine in una dacia in Ucraina. Ivan aveva trascorso un po' di tempo insieme a lui, avevano parlato dei vecchi tempi. L'allenatore gli aveva confessato che la vecchiaia lo aveva reso claustrofobico, di notte aveva gli incubi. Ivan aveva annuito calmo, allungandosi per prendere il telefono.

Lo aveva chiuso nella cantina della dacia e aveva fatto demolire la casa, poi aveva fatto gettare una colata di cemento sopra le macerie. Ivan era

andato sul posto ogni giorno per una settimana, standosene in piedi sullo strato di cemento perfettamente livellato e pensando al passato, alla sensazione che aveva provato quando la guancia di lei aveva sfiorato i suoi capelli, sul pianerottolo degli alloggi Niva.

Il cemento si era asciugato e si era crepato leggermente. Si sentiva urlare e bussare da qualche parte sottoterra, ma il quarto giorno era tutto finito.

Guardò la macchina della polizia scomparire lungo la strada principale.

E bravo il mio agente. Hai fatto proprio un bel lavoro, hai iniziato dal pesce piccolo. E stai continuando con i nomi della lista, ora tocca all'altro del The Wake. Il tuo unico problema è che so tutto anche di lui. Non ci ho mai parlato, ma lo conosco meglio di quanto lui conosca se stesso, tutto grazie al mio binocolo. Capirai cosa voglio dire.

Un minuto dopo, puntò il binocolo verso Peter Charter che uscì di casa, si arrampicò su uno dei trattori che stavano vicino all'entrata, e ci si barricò dentro.

Buona fortuna, Peter Charter. Tu eri solo un pesce piccolo, un signor nessuno, come dicevano loro, ma comunque ne hai fatto parte, sei stato parte di quella cosa. Si paga tutto quello che si fa, prima o poi, ognuno a modo suo. E ora è arrivato il tuo turno.

Si alzò e si tolse la polvere dalle gambe. Poi attraversò la boscaglia, guardava la luce del sole che illuminava a sprazzi le felci, le farfalle che ci svolazzavano sopra, i fiori chinare il capo nelle radure. Dall'altra parte, sulla strada della fattoria, Berlitz aspettava nella Land Cruiser con il motore al minimo. Quando salì in macchina sentì puzza di diesel e sudore, come ai tempi dell'esercito.

«*Neechyo?*»

«*Dobro*».

Berlitz si sistemò sul sedile e strinse il volante tra le mani. Disse: «Spareremo, vero?»

«Forse no. Penso solo che è giunto il momento di far capire al poliziotto perché siamo qui».

Ivan si girò e guardò i cedri scomparire dietro di lui. In mezzo minuto furono sulla strada principale, diretti verso il prossimo nome della lista.

Signor Thomas Denton. Ne facevi parte anche tu, ed eri un pesce più grande. E se solo sapessi che cosa ho in mente per te, caro signor Denton, chiuderesti a chiave la tua casa e fuggiresti.

MERCOLEDÌ POMERIGGIO

Fletcher telefonò prima per essere sicuro che Thomas Denton fosse in casa. Rispose una voce di donna, disse che sarebbe tornato a casa a ora di pranzo. Fletcher la ringraziò e le chiese come si chiamava.

«Judith Denton».

Guardò sfilare i campi. Poi prese la ricetrasmittente e controllò le liste elettorali.

Sal allungò l'occhio. «Cosa cerchi?»

«Voglio sapere chi altro vive a questo indirizzo. Ecco qua, Thomas Denton e Judith Denton, gli unici residenti di Deep House».

«Sua moglie, allora. Sono una brava detective o no?».

Fletcher fece di sì col capo. «Fantastica. Ma sembrava molto giovane».

Erano quasi le due del pomeriggio quando arrivarono ai campi di granturco vicino a Thinbeach. In lontananza, la torre della chiesa abbandonata si ergeva sui campi di grano color miele dove le spighe si abbassavano come accarezzate dalla mano di qualcuno.

Sal seguì le direzioni che indicava il navigatore satellitare della Vectra, fino a una strada stretta che costeggiava le serre di plastica, e poi in una zona in cui il salice e il biancospino crescevano rigogliosi su entrambi i lati.

La rosa canina si avviluppava intorno ai rami, e di tanto in tanto lo spazio lasciato da un albero caduto mostrava dei gruppi di canne inclinate sulla superficie dell'acqua scura. Un cartello diceva:

PALUDE DI THINBEACH

«Ci siamo».

Sal girò in una strada laterale, c'era un cartello con su scritto:

DEEP HOUSE
SEVERAMENTE VIETATO L'INGRESSO

La strada portava fino alla palude, una lunga curva costeggiata da diversi cespugli di canne. Fletcher capì che si trattava di una proprietà considerevole, che si estendeva per diversi acri nel cuore della vecchia vallata. Poi la strada curvò un'ultima volta e arrivarono a uno spiazzo.

«Dunque la casa di Thomas Denton è piuttosto diversa da quella di Peter Charter», disse Sal.

La casa era enorme: una costruzione di legno e metallo nelle cui finestre si riflettevano le nuvole bianche. Era stata chiaramente progettata da un architetto visionario: nonostante le dimensioni, era perfettamente in armonia con il paesaggio, simile a un'enorme barca con la prua arenata tra le canne.

Vi si accedeva da una lunga rampa di legno che portava a una grande porta di vetro - anche questo contribuiva a dare la sensazione di salire a bordo di una barca. La porta era mezzo aperta, e quando Fletcher fece capolino e chiamò, una voce di donna li invitò a entrare.

L'interno era enorme. Il pavimento di marmo lucido rifletteva il bianco del soffitto e delle travi. Una serie di tavoli di vetro rifletteva gli arazzi alle pareti, le sculture di ceramica nelle nicchie, un monumentale dipinto di arte astratta che si estendeva lungo tutto il muro. Su uno dei tavoli c'era anche il riflesso di una ragazza, seduta perfettamente immobile su una lunga panca di pelle, con le mani in grembo.

Sal e Fletcher si presentarono.

La ragazza sorrise. Andò alle scale e gridò: «Papà, sono arrivati gli agenti».

Sal sussurrò: «*Pessimo* detective».

La ragazza tornò e si riaccomodò. Indossava un vestito di lino semplice ma molto ben fatto. Fece scivolare le gambe nude giù dalla panca e poggiò i piedi sul pavimento lucido. Disse:

«Sono Judith».

Aveva circa venticinque anni, pensò Fletcher, e in lei c'era qualcosa di conturbante. I capelli neri le incorniciavano il viso che sembrava uscito da un vecchio film muto: zigomi alti e carnagione chiara, con labbra arricciate come se stesse sempre riflettendo su qualcosa. Gli occhi, sotto la frangetta scura e liscia, erano verde cupo. Il fisico era quello di un'atleta, una nuotatrice? Poi vide un sacco da pugile appeso a una trave in un angolo della stanza. Le guardò le mani.

Sollevò lo sguardo e vide che c'era un uomo che lo guardava dai piedi delle scale, un omone sui cinquanta riflesso nel vetro di un tavolo, intento ad aprire una scatola di sigari. Indossava una giacca di pelle, un orologio da polso e stivali lucidi. Tutto nella casa rifletteva qualcosa. L'uomo si accese il sigaro con un accendino e cacciò del fumo grigio dalle narici.

«Sono Thomas Denton. Arrivate in tempo per un pranzo in ritardo».

«Grazie, ma siamo in servizio».

L'uomo si mise a ridere. «Non le ho chiesto di ballare, figliolo. Le ho detto di mangiare».

Fletcher non si era reso conto della fame che aveva.

Denton stava già cuocendo qualcosa nella cucina che stava oltre una lunga parete di vetro. «Indovini cos'è», disse sorridendo mentre portava i piatti in tavola. Fletcher assaggiò: pesce, con un retrogusto terroso.

«Pesce d'acqua dolce?»

«Potrebbe».

Fletcher sorprese Judith mentre sorrideva in un modo timido e discreto. Non guardava mai suo padre direttamente. Anche Sal la stava osservando.

«Dev'essere una cosa seria, se siete venuti addirittura in due», disse Denton ancora una volta con un sorriso sarcastico. Fletcher non rispose subito.

Il sigaro di Denton bruciava ancora in un altro angolo delle stanza. Si era tolto la giacca, e sotto la camicia di seta con sopra ricamate le iniziali, le larghe spalle erano ancora vigorose. Spostò lo sguardo su Sal, poi di nuovo su Fletcher.

«È per il The Wake», disse Fletcher.

Denton non smise di sorridere, ma per un secondo i suoi occhi marroni andarono verso la finestra, e Fletcher credette di averci visto riflesse le nuvole. Poi Denton tornò a Fletcher.

«Il vecchio club?»

«Mi dica tutto quello che sa».

Denton alzò il sopracciglio. «Hereward The Wake», disse. «Ecco perché lo chiamammo The Wake, lo sapevate? In onore dell'eroe locale». Cominciò ad annuire e a parlare più velocemente, ancora non aveva toccato il pesce che aveva nel piatto. «Ci divertivamo a quei tempi. Avevamo i costumi da Normanni e Sassoni, sembravano quelli veri. Portavamo nei villaggi le nostre rappresentazioni. Non puoi dire di aver vissuto veramente se non hai mai indossato una cotta di maglia e non hai mai agitato in aria uno spadone normanno. Fa un rumore che non saprei spiegare».

«Signor Denton...», iniziò Sal.

«Mi chiami pure Thomas».

«Thomas, sa perché le facciamo queste domande?»

«Il sospiro di una ragazza», disse all'improvviso Thomas. «Ecco cosa ricorda il suono che fa uno spadone agitato in aria. *Perché* mi fate queste domande? Il The Wake si è sciolto molti anni fa, avevamo troppi impegni». E con un gesto del braccio e della mano indicò la casa. «Io ero impe-

gnato con la costruzione della casa».

Judith rimase in silenzio, i suoi occhi verdi guardavano gli alberi fuori dalla finestra.

«Thomas, è successa una cosa al deposito della Breakman», disse Sal.

«Ha perfettamente ragione. Billy ha passato il timone dell'azienda a quel buono a nulla del figlio. Crispin la farà colare a picco nel giro di un anno. Ho sentito dire che un suo tirocinante è stato fatto a pezzi da una trinciatrice... ditemi se questo non è un segno...».

«È proprio per questo che le stiamo facendo queste domande», lo interruppe Fletcher. «Il ragazzo era interessato al The Wake. Può immaginarne il motivo?».

Thomas scosse lentamente la testa. «No. Ma ho sentito che era un tipo strano. A parte i gusti sulle donne, che erano abbastanza internazionali, giusto?». Tornò al suo sorriso sicuro. Si alzò e andò a prendere il sigaro. Ne osservò la punta. «Avete chiesto agli altri? Ai miei vecchi compagni del The Wake?»

«A Peter Charter, sì. Non a Billy Breakman, però. Lui era il capo, vero?»

«Era l'organizzatore, sì. È un grand'uomo, lo rispettano tutti. Lo sa Dio come Crispin sia venuto fuori così. Colpa del collegio, forse».

Thomas riaccese il sigaro e si lasciò avvolgere dal fumo.

All'improvviso Sal disse: «Judith, tu ne sai niente di tutta questa storia?».

Gli occhi di Judith lasciarono la finestra e lentamente si rivolsero a Sal. Disse: «No».

Thomas le si mise dietro, poggiò una mano sullo schienale della sedia dov'era seduta, tra le dita il sigaro da cui si alzavano pennacchi di fumo. Allungò l'altra mano e le sollevò i capelli che le scendevano ai lati del viso e poi li lasciò cadere accarezzandoli.

Fletcher lanciò un'occhiata a Sal. Thomas disse: «Judith è nata dopo lo scioglimento del The Wake. Lavora con me».

«Di cosa ti occupi, Judith?», le chiese Sal.

«Lei...».

«Judith?».

Judith liberò i suoi capelli dalle dita del padre con un movimento che sembrava essere abitudinario, quasi involontario. Thomas andò alla finestra, guardava fuori mentre Judith parlava.

«Aiuto mio padre con la Denton Landmass. Ho un ufficio al piano di so-

pra». Fece una pausa. «Mai sentito parlare del The Wake. Pensavo che foste qui per quell'uomo».

«Chi?»

«Due settimane fa è venuto qui un uomo, è rimasto nel vialetto d'accesso», Fletcher sentì il cuore che batteva più veloce. «Poi, il fine settimana, la domenica, è tornato».

«Sapresti descrivercelo?», chiese Sal. Thomas si era girato e fissava Judith, lasciando cadere la cenere del sigaro sul pavimento.

«Aveva qualcosa sotto il mento, sulla gola. Chi è?».

Fletcher si girò verso Thomas Denton. «Thomas, c'è qualcun altro interessato al The Wake. Ci sono due uomini che dobbiamo trovare, forse sono immigrati clandestini».

Thomas si rivolse per la prima volta alla figlia. «Non me l'avevi detto».

«Era solo un uomo». La ragazza guardò Fletcher. «Immigrati di dove?»

«Russia. Le dice qualcosa, Thomas?».

Thomas Denton studiava attentamente il suo sigaro, l'estremità incandescente si rifletteva nel vetro del quadro, sui tavoli di vetro, nei ninnoli di ceramica. Guardando la punta del sigaro disse: «Il motivo per cui un russo dovrebbe girare qui intorno? Non ne ho idea».

«Mai sentito parlare dei trattori Niva?»

«No. Mi dispiace non potervi essere di grande aiuto». Alzò lo sguardo e sorrise un'ultima volta. «Avete gradito il pranzo?».

Fletcher studiò il piatto. «Che cos'era, Thomas?»

«Dove siamo, ispettore Fletcher? Siamo sulla vecchia Isle of Eels[4]. Ha mangiato delle anguille del posto, le migliori, pescate di notte. Hanno il sapore della palude, vero?».

Judith li accompagnò alla rampa. Nella grande stanza il padre li osservava da dietro il fumo del sigaro. Sal disse:

«Judith, ha provato a parlarti l'uomo con la cicatrice?»

«No. Se ne stava lì a guardare e basta».

«Guardava te?»

«Credo. O la casa».

Sal le diede un biglietto da visita e le disse: «Per qualsiasi cosa di cui tu mi voglia parlare. Qualsiasi cosa ti capiti».

Judith prese il biglietto e annuì.

Sal disse: «Tua madre?»

---

[4] Alla lettera: "Isola delle anguille" (*n.d.t.*).

«Non c'è più».

La brezza scompigliò i suoi capelli, lei li rimise a posto. Per un momento Fletcher ebbe l'impressione che stesse per dire qualcos'altro. Poi gli occhi della ragazza si girarono verso la stanza dove la aspettava suo padre.

«Porca puttana, mi ha fatto accapponare la pelle».

Stavano seduti sotto un albero sulla strada vicino alla palude, la luce disegnava delle ombre sui loro volti. L'aria era polverosa e calma, un'ape si era posata su una corteccia per riposare le ali. Fletcher disse:

«Ti riferisci al rapporto tra Denton e la figlia?»

«Mi riferisco al fatto che lui le accarezza i capelli e lei lavora in una stanza al piano di sopra. Appena risolviamo questa storia del The Wake, voglio indagare un pochino sulla famiglia. E comunque Denton sa qualcosa del The Wake».

«Già. Ha cercato di nasconderlo, ma ha fatto dei collegamenti. E la presenza del russo significa qualcosa per lui. I pesci grossi del The Wake sanno molte più cose».

«Chissà cosa potrebbe dirci allora Billy Breakman?»

«Webley se ne sta occupando. Puoi lasciarmi alla macchina e tornare a Cambridge in venti minuti?»

«Che ci vuole. Perché?».

Judith stava sulla rampa, inspirava l'odore della palude, sentiva il calore del pomeriggio sprigionarsi dalla casa. Avvertì la presenza del padre dietro di sé prima ancora di sentire l'odore del sigaro.

«Non me l'hai detto, Judith».

«Che importanza ha?»

«Cosa? Un russo che se ne va in giro nella mia proprietà?».

Si girò, erano faccia a faccia. Erano alti uguale, lei strinse le dita.

«Chi è, papà?»

«Se è chi penso che sia... oh Gesù. Va dentro e chiuditi a chiave. Faccio un giro nella palude, a controllare se c'è qualcuno. Ci potrei mettere un po'».

Prese la Volvo dal parcheggio sotto casa e uscì sulla strada principale. Judith rimase a guardare il cortile vuoto finché il rumore della macchina non svanì. Si lisciò i capelli.

In mezzo ai giunchi accanto alla casa, Ivan sentì allontanarsi il motore

della Volvo. Guardò la donna sulla rampa che rientrava in casa. La brezza le agitava i capelli neri e le faceva aderire il vestito intorno ai fianchi, come due settimane prima, quando le era passato accanto per strada. Ricordò di aver pensato: "È perfetta".

Solo una volta aveva visto una donna così bella e affascinante. Prima che lei chiudesse la porta a vetri, Ivan intravide il suo profilo.

Pensò: "È davvero perfetta".

Ed era sicuro del suo piano, mentre l'aveva osservata parlare con la polizia. Gli agenti non avevano visto quello che aveva visto lui, mentre di notte spiava la casa con il binocolo a infrarossi. Non ne conosceva il nome, ma sapeva che era la figlia di Denton e che avrebbe preso parte alla sua missione, e che avrebbe capito tutto. Si sentiva già emozionato al pensiero di doverglielo dire.

Ivan si mise il cappotto e uscì sul pianerottolo. Guardò giù e vide aprirsi altre porte: la gente guardava l'uomo del partito salire le scale, col respiro che si condensava nell'aria fredda. L'uomo guardava dritto davanti a sé, stringendo la borsa di cuoio.

Ivan lo guardò salire all'ultimo piano, controllare i numeri delle porte e poi bussare alla porta della vicina, per tre volte. La porta si aprì e dopo qualche parola l'uomo entrò.

Ivan tornò in casa e si sedette al tavolo della cucina. La madre lavava i panni nel lavandino e il vapore dell'acqua appannava la finestra.

Bussarono alla porta: Ivan riconobbe il tocco. La madre si asciugò le mani e andò ad aprire. Di nuovo dissero qualcosa che lui non capì.

La madre tornò in cucina con l'uomo. Era grosso abbastanza da riempire l'uscio. Dietro di lui arrivò la vicina. La donna gli poggiò le mani sulle spalle e lo strinse talmente tanto che lui sentì il grembiule ruvido sul viso, insieme all'odore di sigarette e di cipolle. L'uomo del partito chiese alla madre di sedersi, poi fece lo stesso. Le labbra di un rosso scuro.

Poi cominciò a parlare.

Fletcher andò dritto alla villa di campagna, cercava Crispin Breakman. Non c'era nessuno che ne parlasse bene, e la moglie si era appena suicidata, ma era l'unica persona a Thinbeach che aveva le informazioni di cui aveva bisogno in quel preciso momento. La casa, però, era in lutto: le tende erano tirate, e vide dei fiori sul tavolo dell'ingresso quando la donna delle pulizie gli aprì la porta.

Gli disse che Crispin era al deposito.

«Il poverino non ce la fa a stare in casa. Dice che il lavoro lo aiuta a distrarsi».

Fletcher se ne andò con lei che lo guardava da dietro le tende.

Al deposito la situazione era abbastanza normale. Il personale andava e veniva chiacchierando normalmente, o almeno così sembrava, quando arrivò Fletcher. Alla reception gli spiegarono come salire all'ufficio di Crispin.

Le tende erano tirate, ma entrava abbastanza luce da mostrare la polvere che turbinava nella grande stanza, ricoprendo la foto che ritraeva Billy Breakman e il personale dell'azienda, orgogliosi davanti all'edificio. C'erano diversi premi e trofei, cartine agricole dell'East Anglia e pubblicità incorniciate di fertilizzanti e di pezzi di ricambio.

La finestra sul muro più lontano si affacciava sull'hangar dov'era morto Jake Skerrit, i tetti brillanti dei macchinari agricoli appena visibili.

Alcuni modellini di trattori erano in fila sulla scrivania in mogano di Crispin. Dietro, quasi al buio, c'era Crispin, anch'egli in lutto: camicia sgualcita, capelli spettinati, leggermente meno pallido di quando l'aveva visto l'ultima volta nella cucina della sua villa. Cercava evidentemente di tenersi occupato: davanti aveva fogli sparsi e anche qualche mappa.

Aveva senso, perché c'era Alain de Minching seduto alla scrivania. Impeccabile nel suo vestito di lino e la cravatta scura, sistemava delle puntine di segnalazione sulla mappa. Alain si alzò e gli strinse la mano in modo formale, senza dargli spiegazioni riguardanti la sua presenza. Fletcher intravide nell'ombra uno dei suoi cani sdraiato sul pavimento con le zampe incrociate, gli occhi chiusi e la lingua penzoloni per il caldo.

Crispin gli offrì il caffè: scuro, la superficie iridata come l'olio delle macchine.

Chiese: «È qui per Olga?».

Fletcher si sedette con il suo caffè in mano. «Non proprio. Mi dispiace intromettermi in un momento tanto difficile». Indicò con un gesto del capo le carte sulla scrivania. «Ancora preparativi per le Nozze di Thinbeach?».

Fu Alain de Minching a rispondere.

«Quando ho saputo della povera Olga, ho pensato che avere qualcosa di cui parlare avrebbe aiutato Crispin. Non è un evento facile da organizzare, come sa, dobbiamo farlo coincidere con il primo raccolto, che a volte non si può prevedere con anticipo».

«Perché deve coincidere con il raccolto?».

Alain sembrava entusiasta. «Con tutta probabilità la festa, prima ancora che Chretien de Minchin annegasse la moglie, era nata per propiziarsi dei buoni raccolti, o per tener lontana la cattiva sorte. Potrebbe risalire a migliaia di anni fa, alla prima forma di cultura dei campi. Pensi un po', noi facciamo continuare il passato». Guardò la mappa e accarezzò l'ovale scuro dello stagno.

Crispin si schiarì la voce. «Aiuta molto parlare di qualcos'altro. Ma se non è venuto per Olga, perché è qui allora?».

Fletcher fece una pausa. Disse:

«Per la Niva Stavropol».

Alain de Minching lo guardò confuso, e Crispin aggrottò le ciglia. «Niva? Sta andando abbastanza indietro nel tempo. Era un tipo di trattore».

«Può dirmi cosa ne sa?».

Crispin si poggiò allo schienale e guardò la polvere volteggiare nella luce sulla scrivania.

«La Niva era una fabbrica della vecchia Unione Sovietica. Negli anni Settanta e Ottanta esportava macchine in Occidente. Una si chiamava il Cosacco Niva, una piccola Land Rover, che ogni tanto si vede ancora. Erano abbastanza inaffidabili, si dice. Non penso che ne arrivarono molte da noi, non ne vedo una da anni».

«La Breakman Machinery le ha mai vendute?»

«Se le abbiamo mai vendute? Credo che si possa verificare».

Crispin aprì un armadietto e ci rovistò dentro finché non trovò una cosa che Fletcher aveva già visto: il catalogo del 1980. Sulla copertina interna c'era il volto di Billy Breakman. «Sì, li abbiamo trattati a partire dal 1979. Macchine dall'aspetto bizzarro».

Fletcher prese il catalogo. A pagina sette c'era una foto del modello di trattore che aveva visto nella rimessa, e poi c'era il listino prezzi. Il Niva era il più economico.

Il cane di Alain si leccò il muso e ansimò.

Fletcher disse: «Crispin, la prego, rifletta con attenzione. Ricorda di aver mai sentito suo padre parlare della Niva, o dei trattori Niva, o di qualsiasi cosa che avesse a che fare con loro».

«No, ma allora ero solo un bambino. Ero quasi sempre a scuola».

«E Jake Skerrit e Ron Teversham parlavano della Niva?»

«Jake era un appassionato di macchine in generale. Non penso che abbia mai parlato della Niva, no. E sicuramente nemmeno il vecchio Ron. Per-

ché?»

«E a lei, Alain, le dice qualcosa questa Niva?».

Alain de Minching fecce segno di no con la testa e allargò le dita. I peli sui polsi fuoriuscivano dai polsini inamidati.

«Non sono un contadino, ispettore. I trattori sono tutti uguali per me».

Fletcher fece la sua ultima domanda. «Crispin, mi dispiace tirar fuori un argomento doloroso. Lei sta dimostrando di essere molto forte. Olga ha mai parlato della Niva?»

«Non della Niva», disse Crispin. «Ma di Stavropol sì, ovviamente. Veniva da lì, sa. Era di Stavropol».

Fletcher andò in un'altra stanza e chiamò Sal al distretto. «1979, Sal. Fu allora che i trattori arrivarono a Thinbeach. Controlla il 1979».

Fletcher scese di sotto con Crispin, che aveva bisogno di una doccia e aveva i vestiti stropicciati.

Crispin gli disse: «Venga a dare un'occhiata a questo. È appena arrivato».

Andarono nell'hangar e guardarono le file dei macchinari.

Lo spazio occupato dalla trinciatrice ora era pulito, anche se leggermente più scuro.

Dominava su tutto il resto una mietitrebbiatrice, grande come una piccola casa, con la sua lama cilindrica che brillava di rosso nella luce dell'hangar.

Crispin si avvicinò e mise una mano su una delle lame.

«Non è uno spettacolo? Queste mietitrebbiatrici sono come animali che si svegliano per una sola settimana all'anno. Fanno il proprio lavoro, e tornano a dormire per cinquantuno settimane».

Sopra di loro, la cabina di plexiglas del guidatore, come quella di un caccia a reazione.

Fletcher disse: «Come va, Crispin?»

«Continuo a chiedermi se è stata colpa mia». Crispin guardò la macchina. I capelli erano unti e scompigliati, e sembrava che non vedesse l'ora di cambiare argomento. «Finché non ne vedi una in azione, non sai di cosa sono capaci queste macchine. Questa è una mietitrebbiatrice ad alta velocità. Riesce a tagliare una striscia di grano ampia nove metri, fino al terreno. Dietro di sé, per ottocento metri, solleva un pennacchio nell'aria, è polvere di grano, sbriciolato dalla trebbiatura. Quando la mietitrebbiatrice gira, la polvere sollevata ti impedisce di respirare e poi genera elettricità statica,

vedi le scintille. Immagini trovarsi lì, è come stare sulla superficie di quel pianeta... è Nettuno o Saturno? Si potrebbe rimanere soffocati, folgorati e schiacciati in una volta sola».

«Credo sia Venere. È bello che Alain si prenda cura di lei».

Crispin sorrise di nuovo, ma in modo diverso. «È un brav'uomo. Conosce la sua storia, immagino».

«Dice di discendere da un comandante normanno».

«Un comandante normanno?», Crispin ridacchiò guardando su, verso la finestra del suo ufficio. «Alain ci crede davvero, crede che l'intero villaggio discenda da Chretien de Minchin. E ci credono ancora molte persone. Ma c'è un'altra storia su Alain, ne ha sentito parlare?»

«No, ma mi piacerebbe».

«Si dice che il bis bis bis nonno di Alain fosse un macellatore di cavalli di Cherbourg e che vendette una partita di carne infetta all'esercito di Napoleone poco prima di Waterloo. È un fatto storicamente certo che un battaglione francese non poté combattere a causa della dissenteria. Si dice che gli inglesi lo ringraziarono con un sacco di sovrane e lo fecero nascondere in questo posto. Cambiò il nome in de Minching, comprò la Blindy House e ci si stabilì. Ma chi lo sa...».

Fletcher guardò la finestra dell'ufficio. «Esattamente cosa fa per vivere? Dice che investe».

«Su di tutto. Le serre di polietilene, dove si coltivano le fragole. Quella terra è sua. Possiede cavalli da corsa a Newmarket e sta investendo nello sviluppo di un porto a Cambridge. Così può dedicarsi alla storia delle Nozze». Questa storia sembrò ricordargli qualcosa, perché rimase all'improvviso senza parole e appoggiò la fronte sul metallo. «Amavo Olga. Ieri sera mi chiedevo se non sia stata una specie di Sposa di Thinbeach. La giovane donna che sposa un uomo più grande senza trovare la felicità».

Fletcher disse: «Lei non l'ha fatta annegare nello stagno, Crispin».

«No». Crispin chiuse gli occhi e premette il viso contro la macchina. «Le ho dato tutto».

Fletcher guardava lo stagno di Thinbeach dalla collinetta. Le nuvole si riflettevano sulla sua superficie come rondini e tutto intorno c'erano i giunchi inclinati, immobili sotto al sole.

Era successo qualcosa laggiù, lo sapeva. Era successo qualcosa che aveva a che fare con quei trattori russi della Niva, la Breakman Machinery, e un innocuo club di appassionati di storia locale chiamato The Wake i cui

membri indossavano cotte di maglie e brandivano spadoni. Qualsiasi cosa fosse successa, Ivan stava girando intorno ai membri del The Wake, Charter e Denton, cercando di avvicinarsi a loro. Perché? Perché più semplicemente non li costringeva a parlare?

O forse sapeva già quello che era successo?

Squillò il telefono, c'era Webley dall'altra parte. Non c'era campo, e dovette provare a richiamare due volte prima di riuscirci. Fletcher sorrise, si immaginava Webley nel suo ufficio, ripensò all'ultima conversazione che avevano avuto, ricordò l'idea che si era fatto di tutta quella storia, e ora voleva parlargliene ancora. Ma Webley sembrava andare di corsa, e poi capì perché.

«Ascolta, Fletcher. Vedo Sal Moresby indaffarata con le registrazioni. La polizia portoghese mi ha risposto, dicono che non hanno nessuna informazione su Billy Breakman, a parte il fatto che vive in un residence che si chiama Parque da Pinta. Un posto incantevole. Poi però abbiamo appena ricevuto un fax da Mosca».

«Un fax?»

«Un fax dall'aspetto molto antiquato, sì. Ha pure un'aquila disegnata in alto. È di un certo ispettore Vasily Gartov, polizia federale, dipartimento criminalità organizzata. Deve leggerlo, praticamente c'è una lunga lista di criminali della ex Armata Rossa ancora in circolazione, e molti di loro si fanno chiamare Ivan».

«Umorismo russo?»

«Evidentemente. Ma Vasily Gartov è rimasto colpito dalla nostra descrizione. Un uomo con una cicatrice sotto il mento. L'inglese del fax non è perfetto, ma sembra che la descrizione corrisponda a un individuo noto come Ivan Ivanov, già sergente di stato maggiore dell'undicesimo battaglione d'assalto della terza divisione dell'Armata Rossa. Dal tono usato sembra che la polizia federale sia felice di saperlo qui e non da loro. Lo descrivono come organizzato e fantasioso».

«Fantasioso?»

«Sa in cosa è specializzato? Nella vendetta. Si vendica nel modo peggiore contro chiunque creda l'abbia tradito, o insultato».

«Cioè, li uccide?».

Ma c'era ancora qualcosa che non tornava, Ivan aveva avuto molte possibilità di uccidere sia Charter che Denton. Che cosa aspettava?

La voce di Webley diventava sempre più metallica a causa della cattiva ricezione. «Non necessariamente, no. Li studia, ne studia la vita, e trova la

maniera più crudele per tormentarli. È una punizione psicologica. Ivanov trova la tua paura più profonda e la usa contro di te. Fletcher?».

Fletcher stava osservando due rondini che planavano sul lago. Pensava a Charter da solo nella fattoria, terrorizzato dal buio della notte, o a Thomas Denton che accarezzava i capelli della figlia come se non avesse fatto altro tutta la vita.

«Fletcher?»

«Signora, ho capito cosa ci fa Ivanov quaggiù. Cerca vendetta per qualcosa. Ma non capisco per cosa. Devo portarlo alla centrale...».

«Aspetti, Fletcher. Ci sono parole che mi preoccupano molto. Parole come sergente di stato maggiore, battaglione d'assalto, cose così insomma. Sono criminali armati, bisogna essere armati».

«Non hanno commesso un crimine. Non l'hanno commesso...».

«Che fa, li difende? Sono entrati illegalmente, con passaporti falsi, con armi illegali. La vecchia base missilistica è una riserva naturale, giusto? Hanno maltrattato degli animali? Potremmo metterci pure questo. Ma se vengono arrestati vivi, dovremo probabilmente espellerli. *Se* escono vivi».

Fletcher sapeva cosa intendeva dire Webley. L'unità armata della polizia della contea era una squadra piccola ma tosta. Nel recente passato, si erano guadagnati il soprannome di Glockenspiel[5], non certo per i loro interessi musicali, ma per le Glock 9mm che usavano, e per le *spiel*, le storie che si raccontavano sul modo che avevano di usarle. Un confronto tra la polizia armata e i due russi sarebbe stato breve e abbastanza spettacolare.

Disse: «Lasciamo fuori la Glockenspiel. Ivan è qui per un motivo, un'offesa subita da parte di qualcuno di Thinbeach e legata a qualcosa successa in passato. Dobbiamo capire cosa. Se gli spariamo lo perdiamo».

Webley fece una pausa. «È giusto capire cosa lo spinge ad agire. Dopodiché, dobbiamo procedere con le armi».

«Deve essere la nostra ultima risorsa, signora. Non la prima».

Webley rimase in silenzio. Poi, tra la linea disturbata e i grilli, la sentì parlare con qualcun altro nell'ufficio, una voce maschile. Sembrava discutessero. Infine gli disse:«Ne riparleremo quando sarà tornato, Fletcher».

Sal Moresby era ancora in ufficio e le stava venendo mal di testa.

Il ragionamento di Fletcher era semplice. Se il vecchio trattore Niva che

[5] Il glockenspiel è uno strumento musicale simile allo xilofono, ma qui l'autore gioca con il termine inglese *spiel*, racconto, discorso, quindi "storie sulla Glock" (*n.d.r.*).

avevano visto nella rimessa di Charter era arrivato nel Cambridgeshire circa venticinque anni prima, era allora che doveva essere successo qualcosa di importante per Ivan. Qualcosa di abbastanza serio da lasciare tracce nei registri della polizia.

Sal cercava qualcosa che potesse andar bene, spulciando montagne di documenti relativi a vecchi crimini commessi nei villaggi intorno a Thinbeach, senza alcun risultato. Era andata così indietro nel tempo che aveva esaurito il database del computer ed era passata ai microfilm che si trovavano nell'ufficio della sicurezza. Sullo schermo scorrevano dati su dati. Per la maggior parte si trattava di reati minori, solo alcuni erano seri ma comunque irrilevanti: un incendio doloso nel 1982, causato da una disputa tra vicini, e uno strangolamento avvenuto nel 1981 legato a un matrimonio incestuoso.

Poi arrivò la chiamata di Fletcher.

«Il 1979, Sal. Fu allora che arrivarono i trattori».

«Ci ero quasi, Fletcher».

Arrivò all'anno in questione. Era miseramente tranquillo, nemmeno uno strangolamento, niente che potesse suggerire un collegamento con i russi. Ma quando andò ancora più indietro, al 1978, rimase sbalordita.

Un'ondata di crimini aveva colpito l'area di Thinbeach: una marea di furti e attacchi violenti a proprietari di case, commessi -stando ai tentativi di risoluzione dei casi - da ragazzini della zona di Wittris.

Certe cose non cambiano, concluse: immaginò che si fosse trattato dei genitori dei ragazzini di Wittris che stavano rovinando la vita a Charter. Alcuni nomi ritornavano: ragazzotti che erano stati arrestati e contro i quali a volte si era proceduto legalmente, di solito senza successo. I dati suggerivano l'esistenza di una banda, a Wittris, che si era scatenata contro le comunità benestante.

Il fenomeno sembrava essersi calmato e infine esaurito verso la fine del 1978, poiché nel 1979 si erano registrati pochissimi crimini. Sal si fermò.

Poi tornò un po' indietro.

C'era qualcosa nel file relativo al gennaio del 1979 che non riusciva a leggere, perché alcuni dati erano stati cancellati. Sullo spazio bianco era stato scritto:

Vai a MI47

Non capiva bene. Prese il vecchio fascicolo dallo scaffale e lo esaminò. I

fascicoli odoravano di muffa e avevano dei ganci metallici che tenevano insieme le pagine. Nel terzo trovò una lista di codici usati per la classificazione dei microfilm. La lista era stata dattilografata con una macchina da scrivere del 1970, e gli stessi codici erano caduti da tempo in disuso. Trovò l'MI47. Significava che di qualunque cosa fosse successa il 10 gennaio del 1979, si era occupato il Ministero dell'Interno.

Sal si fermò. Rifletté per un istante, poi aprì il gancio. Andò alla sua scrivania e compose il numero di telefono di un uomo che lavorava per il «Notiziario della Sera» di Cambridge che tutti gli anni a San Valentino le mandava un biglietto di auguri.

«Derek? Sono Sal Moresby. Anche io sono felice di sentirti. Derek, potresti darmi una mano? Potresti controllare una cosa nel tuo archivio dei microfilm? Il "Notiziario" del 10 gennaio 1979. Una curiosità. Dovrebbe esserci qualcosa sulla zona di Thinbeach».

Derek voleva solo essere amato. Sal si ripromise di mandargli un biglietto di auguri per Natale. Quando la richiamò, lo ascoltò e poi lo ringraziò. Andò alla finestra e guardò gli olmi di Parker's Piece. Prese un bicchiere d'acqua e se lo accostò al viso.

Il telefonò squillò di nuovo.

Judith sentì bussare sul vetro. Erano colpi forti e decisi, che risuonarono in tutta la stanza. Andò a vedere.

L'uomo stava sulla rampa. Era alto, aveva spalle larghe e indossava una mimetica che si confondeva con il verde del giardino. Il viso no, però. Gli occhi color miele erano ovali proprio come Judith se li ricordava dalla volta che l'aveva visto in strada. Aveva i capelli in ordine, ebbe l'impressione che se li fosse appena bagnati e pettinati. Il colletto era aperto sulla cicatrice sotto il mento.

Tornò nella stanza e trovò il biglietto da visita che le aveva lasciato la poliziotta, la chiamò. Le disse di non aprire la porta. Chiamò suo padre e sentì le ruote dell'auto sgommare. Judith si sedette per qualche secondo, a pensare. Poi tornò alla porta e l'uomo era ancora lì, aspettava, con i capelli ben ordinati. La guardò da capo a piedi. Anche lei fece lo stesso, mise la mano sulla porta, tenendo il gancio. Lo fece aspettare.

Fletcher prese la strada per la fattoria Charter, pensando a Ivan e al fatto che fosse un uomo realmente fantasioso. Aveva avuto bisogno di un rifugio, in mezzo al nulla, dove fosse facile nascondersi e lo aveva conciliato con l'opportunità di avvicinarsi a Peter Charter, il pesce piccolo del The

Wake di cui aveva sentito parlare nella cassetta di Teversham. A Ivan piaceva giocare con gli incubi delle persone. L'incubo di Charter erano i ragazzini di Wittris.

Arrivò una chiamata di Sal.

«Fletcher, ho trovato un caso. Potrebbe essere quello che collega i trattori Niva a Thinbeach».

«Nei registri della polizia?»

«Ho lavorato anche su altre fonti. Sto venendo a Thinbeach, ho ricevuto una chiamata da Judith Denton. È da sola alla Deep House e dice che c'è un russo fuori dalla porta».

«Cosa vuole il russo?»

«Non lo sa».

Fletcher fece inversione davanti all'entrata di un campo facendo schizzare via dei ciottoli. Se l'incubo di Charter erano i ladri, qual era quello di Thomas Denton?

«E lei è preoccupata?»

«Non mi è sembrata troppo preoccupata».

«Tra dieci minuti sono lì. Tu?»

«Tra una ventina. Potrei perdermi lo spettacolo».

Fletcher si chiedeva che tipo di spettacolo ci sarebbe stato.

Ivan non ricordò mai quello che era stato detto. Non ne aveva bisogno, perché ricordava quello che aveva visto.

C'era l'uomo del partito: il viso pallido e le labbra rosse si muovevano silenziose, come in un film muto. Sul colletto il luccichio rosso della stella. Il vapore dell'acqua dei piatti, e l'odore del grembiule della vicina.

Vide la madre mettersi le mani sul viso. Erano arrossate. Le strinse così forte però che quel rosso divenne bianco. Dalle unghie saliva vapore.

Le labbra dell'uomo si muovevano ancora. Allungò una mano e la infilò nella borsa. Tirò fuori un grande involucro pieno di cose. Lo aprì e lo svuotò con cura sul tavolo.

Ivan sentì la vicina trattenere il respiro. Vide le cose sistemate sul tavolo, senza udire alcun suono.

Erano le cose di suo padre. Quasi si mise a ridere, quegli oggetti erano assurdi senza suo padre a usarli. C'era il portafogli, l'orologio e una fascetta di rame che si metteva per i reumatismi. L'ultimo oggetto era la matita. Era spuntata, ma sarebbero bastate le dita del padre a farla tornare a disegnare. Era tutto lì sul tavolo: i resti di suo padre.

L'uomo rimise la mano nella borsa e tirò fuori un'urna scura. Quando la mise giù, proiettò un'ombra sul tavolo. Sul lato c'era un'etichetta. Era scritta in caratteri inglesi che Ivan non conosceva.

L'uomo esitò. Guardò la borsa. C'era ancora qualcosa.

MERCOLEDÌ SERA

Mentre la strada correva dritta verso la palude di Thinbeach, Fletcher vide una figura muoversi rapida in lontananza: una Volvo che, con il sole della sera a illuminarne le fiancate, girava sulla strada che portava alla Deep House sollevando una nube di polvere.

La seguì sul sentiero tortuoso ricoperto di salici e felci, finché non arrivò al cortile sotto la casa. Trovò la Volvo parcheggiata al centro della strada con una portiera aperta. Non c'erano segni di altre auto. Tutto quello che si sentiva era il suono dei giunchi mossi dal vento, e il canto di alcuni uccelli. La porta a vetri sulla rampa era mezzo aperta. Quando guardò dentro, non gli fu subito chiaro quello che stava succedendo.

C'era Berlitz, che teneva la sua Margolin all'altezza del petto, con la pinna nera che brillava sulla canna.

«Entra, agente».

Quando Berlitz chiuse la porta, Fletcher vide Thomas Denton. Era appoggiato alla parete di fronte e girava e rigirava le mani, gli occhi vagavano a destra e a sinistra.

Poi Fletcher ne capì il motivo.

In fondo alla casa c'era un piccolo giardino: alte pareti di vetro circondavano un cortile fatto di blocchi di marmo, una fontana di bronzo, un cespuglio splendente come le nuvole riflesse sull'altra parete. Nel giardino, dietro una porta a vetri chiusa per avere un po' di privacy, c'erano Judith e Ivan.

Erano seduti su una panchina, faccia a faccia. Di profilo rispetto agli spettatori, erano assorti nella loro conversazione. Non stavano discutendo, né facendosi minacce. Sembrava che Ivan le stesse spiegando qualcosa, guardandola negli occhi mentre parlava. Judith ascoltava e annuiva, ogni tanto faceva domande e alzava la mano quando voleva intervenire.

Una libellula entrò nel giardino e si librò vicino alla fontana, le ali di un blu elettrico.

La conversazione sembrò terminare. Ivan si alzò e strinse la mano di Judith. Abbassò il capo e disse qualcosa. Judith annuì, gli stringeva ancora la

mano. Ivan si girò, aprì la porta ed entrò in casa.

Era come Fletcher lo ricordava, a eccezione della mimetica che indossava sopra gli anfibi al posto del gessato. La stessa cicatrice sotto il mento, il viso squadrato, gli occhi a mandorla che controllavano la stanza e osservavano le cose. Se era sorpreso di trovarli lì, non lo fece trasparire. Studiò Denton per un istante, senza dire una parola, poi salutò Fletcher con il capo, e fece un gesto a Berlitz per fargli capire che se ne stavano andando.

Denton fece un passo avanti e cercò di afferrarlo. Berlitz caricò la Margolin, con un suono simile a quello di ossa che strusciano l'una contro l'altra.

Denton si fermò e ritirò la mano, i suoi occhi fissi in quelli di Ivan, il suono della voce in sintonia con i colori del tramonto oltre il vetro.

«Cosa le stavi dicendo?».

Ivan lo guardò, senza espressione.

«Chiedilo a lei. È una che ascolta». All'improvviso guardò Fletcher. «Ti dirà tutto lei».

Poi fece di nuovo un segno a Berlitz e uscirono al sole della sera. Sulla porta Berlitz si girò ancora una volta, per dare un'ultima occhiata a Denton prima di andarsene. Rimise la pistola nella giacca. Si sentì il rombo di un motore tra gli alberi vicino alla casa. Accelerò e si perse lungo la strada.

Judith entrò in casa e si sedette su una sedia, con i capelli che le incorniciavano il viso e gli occhi che cercavano quelli di suo padre. Fletcher vedeva puntini di polvere volteggiare nella luce. Riusciva quasi a sentirli.

Denton disse:

«Chi sono? Come sono entrati?»

«Non so chi siano. Li ho fatti entrare io. Mi ha detto che voleva parlarmi».

Denton strinse i pugni. «Di cosa?»

«Cose che voleva conoscessi. La sua infanzia».

«La sua cazzo di infanzia?». Puntò un dito contro Fletcher. «L'amico aveva una pistola, l'ha visto? Perché non chiama gli elicotteri e tutto il resto?»

«Li prenderemo, non si preoccupi. Ora, però, voglio sapere cosa sta succedendo. Voglio sentire cosa aveva da dire a sua figlia. Judith?».

Judith chiuse gli occhi un secondo. Si mise comoda, poggiò le mani sulle ginocchia e cominciò a raccontare la storia di Ivan. Iniziò da dove aveva iniziato lui, dal Palazzo delle Conquiste Sovietiche, dalla ragazza che era a capo delle Giovani Pioniere Socialiste. Poi gli alloggi a Stavropol, dove

ascoltava il padre seduto al tavolo della cucina con la neve che scendeva sulla pianura russa oltre il fumo degli stabilimenti Niva.

Mentre lei parlava, Fletcher guardava fuori dalle grandi finestre, dove le nuvole diventavano di un rosso sempre più scuro. Pensava a Ivan, l'uomo con la cicatrice sotto il mento, l'uomo che adorava suo padre. Per un istante pensò a Electric Mile.

Judith terminò il racconto con la storia della cucina di Stavropol, l'uomo del partito che si mordeva le labbra guardando dentro la sua borsa.

Mentre l'uomo esitava, Ivan capì quello che stava succedendo. Ritrovò l'udito, e sentì il respiro della madre. Poi l'uomo infilò la mano nella borsa per prendere l'ultimo oggetto...

«C'è anche questo», disse. «Era tra i suoi effetti personali».

Lo tirò fuori dalla borsa e lo mise sul tavolo. Giaceva lì, tra le cose di suo padre. Sentì la sedia raschiare quando la madre si alzò. Lei indicò l'oggetto e disse: «Lo porti via».

L'uomo sembrava confuso. La madre di Ivan cominciò a urlargli di portarlo via. La vicina lasciò Ivan e cercò di tenere la madre, ma gridava, gli occhi erano rossi e grandi, sputava gocce di saliva.

Ivan afferrò la cosa che stava sul tavolo. Sentiva tutto il male che conteneva, questo oggetto che in qualche modo si era attaccato al corpo del padre. Lo prese e corse fuori dell'appartamento. Altre porte si aprivano mentre lui scendeva le scale di corsa tenendo la cosa in mano. Una volta fuori, corse sulla neve superando la giostra a forma di astronave e il monumento al lavoro, il respiro diventava freddo e pesante. Corse fino al lago artificiale ghiacciato. Sotto la neve il ghiaccio era duro come cemento. Lo attraversò, scivolando e inciampando. Arrivò sull'altra sponda. Guardò sotto di lui, gli scali ferroviari e gli stabilimenti Niva. Inspirò il fumo dei camini. In piedi, con il fiatone, guardava la cosa che l'uomo del partito aveva messo sul tavolo.

Pensava già al futuro.

C'era calma in casa. Denton era ancora appoggiato al muro, senza dire una parola, con gli occhi fissi sulla figlia. Judith alzò lo sguardo. Disse: «E qui ha finito».

«Che cos'era?», chiese Fletcher. «Che cos'era l'ultimo oggetto contenuto nella borsa?»

«Non me l'ha detto. Lo ha chiamato la cosa».

«Com'è morto il padre?»

«Gliel'ho chiesto, ovviamente. Ma credo che neanche lui lo sappia». Poi Judith guardò qualcuno dietro Fletcher. «Ciao, Sal».

Era entrata dalla porta che dava sulla rampa e aveva sentito l'ultima parte della storia. Sembrava preoccupata. Fletcher voleva ancora andare alla fattoria Charter prima che si facesse buio, prima che Peter Charter soccombesse alle sue paure.

Lasciarono Denton appoggiato al muro, guardava la figlia chiudere gli occhi e mettersi comoda. Il sole faceva assomigliare le pareti di vetro a una fornace.

Presero l'auto di Sal e imboccarono la strada che si snodava tra gli alberi intorno ai quali volavano le libellule. Sal non fece nessuna concessione alla curva a gomito che immetteva sulla strada principale, e Fletcher si tenne forte quando la macchina si raddrizzò e prese la direzione della fattoria Charter. Pensava a quell'ultimo oggetto sul tavolo della cucina. Disse:

«Era questo il collegamento che avevi trovato, Sal? Che il padre di Ivan era un ingegnere spedito qui dalla Niva?»

«No, non sapevo che il padre di Ivan lavorasse per la Niva. Ma penso di sapere com'è morto, e dove».

«Dimmelo».

«Aspetta».

Sal attraversò un passaggio a livello. Fletcher rabbrividì. La fattoria Charter era ancora abbastanza lontana, bisognava arrivare laggiù dove il cielo stava diventando rosso.

Sal gli spiegò. Fece un riassunto di quanto aveva trovato nei microfilm, dell'ondata di criminalità che aveva terrorizzato la zona di Wittris nel 1978, e di quello che aveva scoperto sul 10 gennaio 1979, voce riservata al Ministero dell'Interno.

Si avvicinavano ai campi intorno alla fattoria.

Sal frenò all'improvviso di fronte a un gruppo di mucche che attraversava la strada con passo tranquillo. Dal parabrezza non si vedevano altro che i fianchi bianchi e neri degli animali, screziati dalle luci della sera. Dietro le bestie c'era Larry, che cercò di non incontrare il loro sguardo mentre chiudeva un cancello alle sue spalle. La sua testa sparì tra i cespugli. Sal, con la macchina ancora ferma, disse:

«Quindi, per pura curiosità, alzo il telefono e chiamo un tipo del "Notiziario della Sera" e gli chiedo di trovare qualcosa sul 10 gennaio del 1979. Mi richiama. Mi dice, è strano, curioso. Nella prima edizione del "Notizia-

rio" di quel giorno, ci furono molti articoli sul tempo, perché era molto freddo. La temperatura era scesa a meno nove, numerose strade erano state chiuse a causa del ghiaccio, e il Cam si era ghiacciato all'altezza dei prati dietro ai college. Ma ci fu un articolo anche su Thinbeach. Su qualcosa che era stato ritrovato quella mattina, congelato sulla sponda del fiume appena fuori lo stagno di Thinbeach. Era il corpo di un uomo, d'identità sconosciuta, ma russo probabilmente. La causa della morte fu attribuita all'annegamento. La cosa singolare è che il mio giornalista ha controllato anche la seconda edizione di quel giorno. La storia era stata cancellata. Non se ne parlò più, mai più. Il corpo sparì, così».

Fletcher si immaginò l'urna nella cucina di Ivan, con l'etichetta in caratteri inglesi.

«Ci aiuta a capire l'interesse di Ivan per Thinbeach. Il padre viene qui per aggiustare dei trattori e annega. Vuole scoprire cosa è accaduto esattamente. La morte in effetti *è* un po' strana, vero? Una temperatura di meno nove gradi a noi sembra assurda, ma per un russo dovrebbe essere abbastanza mite. E perché poi si aggirava nei pressi del fiume?».

«E perché dell'incidente si occupò il Ministero dell'Interno?», Sal prese la strada lastricata che portava alla fattoria.

«Guarda, pare che Charter goda di una protezione ufficiale».

Una macchina della polizia era parcheggiata vicino ai trattori, il finestrino che rifletteva un cielo livido, si abbassò e rivelò il viso pallido di un giovane poliziotto. Li fissò, masticando qualcosa.

«È solo per fare un po' di scena, signore», disse, come subodorando guai. «Me ne vado tra un minuto».

«È di notte che Charter ha bisogno di sorveglianza», disse Sal. «Avevo espressamente chiesto questo».

Il ragazzetto continuava a masticare. «Di notte passerà una macchina ogni ora. E non è poco da queste parti».

Parcheggiarono tra le galline, una finestra al piano di sopra si aprì e apparve Peter Charter.

«Presto sarà buio, e i russi non sono tornati», gridò.

Si accese un motore. Si girarono per vedere la macchina della polizia allontanarsi tra i cedri.

«Chi si prenderà cura di me?».

Charter accese una lanterna e la appese al soffitto, poi spense la luce elettrica. C'era un fucile sul davanzale della finestra con accanto una fila di

cartucce. Il frigorifero era stato messo davanti alla porta sul retro. Nel corridoio c'erano mobili pronti a bloccare la porta principale, e le scale erano rivestite di filo spinato, come un'ultima roccaforte. L'odore di paraffina riempiva la stanza disordinata, e Charter sembrava ancora più magro con quella luce che dondolava sulla sua testa, proiettando ombre sui muri.

«Larry è nella roulotte, ma non alzerà un dito per aiutarmi. Riderà mentre mi crocifiggeranno».

«Signor Charter», disse Sal, «siamo qui per dirle che è perfettamente al sicuro. E, la prego, non ci pensi neppure a usare quel fucile. Avrebbe seri problemi».

Charter rise di se stesso. «Ma sul giornale ho letto che ai ladri si può sparare. C'è una legge nuova».

«No, non è proprio così. Non si può interpretare la legge come si vuole».

Charter si guardò le mani accigliato: due strumenti ossuti. Fletcher pensò che non toccavano un altro essere umano da anni. Disse: «Dove li portava, signor Charter? Quelli del The Wake».

Charter chiuse gli occhi. «Alle feste di paese e ai festival. Andavamo solo in posti del genere. Alle feste, ai festival e a queste maledette Nozze di Thinbeach».

Non aveva cambiato la sua versione. Mentre tornavano alla palude di Thinbeach, osservarono la pianura che si estendeva a ovest. I denti di Wittris cominciavano a luccicare.

A casa di Denton non c'era anima viva, la porta era chiusa e si intravedevano solo delle luci fioche all'interno. Sal prese la macchina e propose di tornare alla centrale e di richiedere l'intervento dei servizi sociali per aiutare Peter Charter. Fletcher fu d'accordo: Charter era in pericolo non tanto per via dei ladri di Wittris quanto a causa delle sue paure, e nessuno di loro due voleva che cadesse ancora più in basso, anche se sembrava al corrente di informazioni che non voleva rivelare.

«Vado da Alain de Minching», disse Fletcher. «È il capo della comunità. Voglio chiedergli che cosa ne sa della morte del russo. E dovrà annullare le Nozze di Thinbeach, precauzionalmente».

«Una precauzione contro cosa?»

«Contro Ivan».

Ivan faceva sempre quello che diceva. Ora aspettava dove aveva detto che avrebbe aspettato, dove il fiume curvava accanto alla vecchia base

missilistica americana.

Dal punto in cui era sdraiato riusciva solo a vedere la grande distesa di macerie, velata dai denti di leone, e le sagome dei vecchi bunker illuminati dall'ultima luce del giorno. Il fiume accanto a lui era quasi completamente nero, l'acqua lambiva una spiaggia scavata lungo l'argine: qualche metro di limo metallico in un punto in cui terreno era ricco di minerali. Aveva un lungo filo d'erba tra i denti. Era una cosa che aveva visto fare nei film: inglesi che si rilassano masticando erba. Alzò lo sguardo.

La vide arrivare all'orizzonte, camminava lungo la sponda del fiume con i capelli che le si gonfiavano al vento che increspava l'acqua. Capì che aveva un po' freddo.

Si alzò in piedi, lei lo vide e andò dritta verso di lui, lungo la sponda. Nonostante riuscisse appena a vederle il viso, sentiva che emanava una forte energia.

«Di cosa sa l'erba?», gli chiese.

«Di miele vecchio».

«Cosa pensi dell'Inghilterra?»

«Un posto strano», le disse. «Vivono tutti nelle case».

All'improvviso Ivan sussultò. Qualcosa l'aveva toccato, e capì che era stata Judith, gli accarezzava la cicatrice sotto il mento.

«Com'è successo?», gli chiese.

«Fai molte domande, Judith».

Si rimise seduto sulla sponda e la sentì sederglisi accanto. Profumava di pulito. Qualcosa gli ronzò vicino al volto.

«Tuo padre lo sa che sei qui?», domandò.

«Non gliel'ho detto. Come è successo?»

«In Cecenia, un ufficiale cercò di uccidermi».

«Perché?».

Ivan prese un altro filo d'erba.

«Ci stava mandando in un territorio occupato dai partigiani, ci stavano decimando. Ne mandava ancora e ancora, ormai camminavano sui cadaveri. Il più vecchio aveva vent'anni, il più giovane credo diciotto. Cambiò idea quando gli puntai una pistola in faccia. Quando ci ritirammo si mise dietro di me con una baionetta, cercò di tagliarmi la gola. Berlitz ha dovuto spezzargli le gambe per togliermelo di dosso. Finimmo in una prigione militare».

Allungò le mani e le accarezzò i capelli. Lei improvvisamente lo baciò, e quando si staccò lui si accorse che stava sorridendo.

Cominciò a raccontargli dell'infanzia a Deep House, delle ossessioni di suo padre, delle sue manie, delle foto della madre morta rivolte verso il muro.

«Lo so cosa pensi», concluse. «Entrambi siamo stati in prigione».

«Ma la tua è più accogliente. Perché vivi con tuo padre?».

Lei guardò verso il fiume. «C'è sempre stato. Ha un forte ascendente su di me, non so spiegartelo. A volte vorrei andarmene, penso a come potrei ferirlo, fargli male davvero».

Ivan annuì. Le infilò le mani sotto il vestito. Sotto le dita i capezzoli erano caldi e duri.

«Lo ferirebbe, vero, saperti qui con me?»

«Andrà su tutte le furie». Si mise a ridere. «Hai le mani fredde».

«Judith, quando ti ho vista ho sentito una cosa strana. Sei uguale a una donna che ho visto in Cecenia tanti anni fa. Una donna famosa. Come gemelle».

«Perché era famosa?»

«Te lo dirò un'altra volta. Sono ancora fredde le mani?»

«No. Cos'era l'ultima cosa contenuta nella borsa?»

«Lascialo scoprire ai tuoi amici poliziotti».

Lo baciò ancora. «Cosa ci fai veramente qui?»

«Mettiamola così. Non andare alle Nozze di Thinbeach. Sarà pericoloso».

«Cos'hai in mente di fare?».

«Qualcosa di cui la gente parlerebbe per un centinaio di anni».

E, poiché voleva vederla prima che la luce se ne fosse andata completamente, le aprì il vestito e la fece stendere sulla sponda del fiume. L'erba era ancora calda sotto di lei, lui le accarezzò le cosce. Il profumo del suo corpo e l'odore dell'erba si mescolarono, e chiuse gli occhi per un istante. Quando li riaprì, la luce se n'era quasi andata. Davanti aveva il corpo di lei, pallida figura sull'erba. Si sentiva solo il rombo basso e monotono di un aereo, il mormorio del fiume che lambiva la spiaggetta limosa e il respiro di lei. Lo cinse con le sue lunghe, poderose gambe e cominciò a tirarlo giù.

Alla fine si trovò con le ginocchia nel fango, un po' affondato, col petto appoggiato sulla sponda dove le gambe di lei, aperte a formare un pallido arco, attendevano la sua bocca, i polpacci contro le costole, i piedi sprofondati nel fango. L'aereo passò di nuovo, le sue luci lampeggiavano sulla vallata.

Gli disse con un sorriso: «Pensi che possano...».

La sentì trattenere il respiro e mettergli le mani sul collo.

«Ivan, pensi che possano vederci?».

Lui pensò, "Lo spero".

Dal giardino della Blindy House, Fletcher si girò a guardare la Shamblings. Le case metà in legno metà in muratura ammucchiate sulla strada, con le grondaie che quasi si toccavano e le luci all'interno che illuminavano i costoloni di legno e l'intonaco. Era umido, e il lieve odore del fiume arrivava fino alla collina, mescolandosi con quello dei cespugli in fiore del giardino. I cani di Alain abbaiarono all'interno della casa, e quando Alain aprì la porta era girato - li richiamava - con il profilo messo in risalto dalle luce delle lampade. Quando vide Fletcher il viso gli si illuminò con un sorriso mentre gli stringeva la mano e apriva meglio la porta. Indossava la sua impeccabile tenuta domestica: pantaloni di lino, una polo della Lacoste aperta sul petto villoso, e un maglioncino sulle spalle. Discendeva da un comandante normanno, o da un macellaio che vendeva carne equina a Cherbourg? Difficile a dirsi.

«Ancora in servizio, ispettore? È tornato allo stagno».

Alain parlava mentre attraversava la sala in direzione delle scale che portavano al terrazzo. Sul muro brillavano piccole bambole di grano intrecciato dai corpi graziosi e i colli lunghi, avvolte in scampoli di seta luminosa.

Dall'altro lato, una porta era mezzo aperta, e quando Fletcher sbirciò passando, si dovette fermare, sorpreso da quanto aveva visto.

Alain tornò indietro dalla cima delle scale e spalancò la porta.

«Un mio hobby, ispettore. Venga a dare un'occhiata».

La stanza era grande, tutte e due le finestre in pietra davano sulla recinzione del giardino. Al centro c'era un enorme tavolo poggiato su dei cavalletti e illuminato da lampadari che rendevano la stanza troppo calda. Sul tavolo era stata costruita una vallata in miniatura, con campi, colline, recinzioni e qualche costruzione molto ben fatta. La miniatura era abitata da centinaia di pupazzi - soldatini di piombo, non più grandi di un pollice, ma dipinti impeccabilmente ed equipaggiati con casco, zaino e moschetto, e drappelli di cavalleria muniti di lance che caricavano verso cannoni in miniatura. Costruire una cosa del genere doveva richiedere un lavoro incredibile. Alain sistemò meglio un lanciere.

«Salamanca, 1812», spiegò. «Un punto di svolta nell'ultima guerra peninsulare. Quando si è single alla mia età, si cerca un modo per passare le

serate. Mi piacciono tantissimo queste uniformi napoleoniche».

«Sono davvero impressionato, Alain».

«Grazie. Sono contento quando viene a trovarmi. Voglio essere d'aiuto, sa».

«Lo so». Fletcher guardò attentamente il tavolo, centinaia di sciabole luccicavano sotto le luci, le truppe blu erano ritratte nel momento della ritirata delle truppe rosse sorprese da un attacco a tenaglia. «Credo che lei sappia tutto quello che succede in questo villaggio, Alain, non è vero?»

«Probabile».

«Ma quando oggi le ho chiesto se aveva mai sentito parlare della Niva, l'ha negato».

Alain chiuse gli occhi un istante e fece cenno di sì col capo. «Ho capito. Quindi sa tutto».

«Del 10 gennaio del 1979? Sì. E anche lei, credo. Mi parli dell'ingegnere russo. E poi mi spieghi perché ha fatto finta di non sapere».

Alain sospirò, si inchinò e guardò il tavolo, con gli occhi rivolti ai soldati in ritirata. Guardava a destra e a sinistra, come avvistando le linee di fuoco dei moschetti.

«È passata una generazione. Ma ricordo quella mattina come se fosse ieri». Si alzò, si stiracchiò e strinse i pugni prima di parlare. Continuò: «Faceva un freddo gelido, anche i margini dello stagno si erano ghiacciati durante la notte. La maggior parte della gente se ne stava al sicuro in casa, quindi non molti sanno che la polizia trovò un corpo sulla riva. Non ci volle molto perché lo collegassero a una macchina presa a noleggio abbandonata sulla strada principale. Devono averci trovato documenti russi, perché più tardi, quello stesso giorno, mi venne a trovare un vecchio membro della polizia del Cambridgeshire, uno molto anziano. Può immaginarne il grado».

«Perché quella visita?».

Alain si alzò e si aggiustò il maglione sulle spalle. «Voleva una promessa, che gli ho fatto. Gli diedi la mia parola d'onore, come discendente di Chretien de Minchin, che io e gli altri cittadini non avremmo mai parlato a nessuno del corpo. E abbiamo mantenuto la promessa, noi che eravamo a conoscenza del fatto. Anche quando me l'ha chiesto oggi, io ero moralmente obbligato a non parlargliene. Capisce?».

La cosa si accordava con la riservatezza delle fonti ufficiali, ma Fletcher disse: «Aspetti, Alain. Sono impressionato dalla sua discrezione, ma mi sembra che lei abbia saltato un passaggio. Quello che le chiedo è cos'è

successo a quell'uomo. Come mai si trovava nel fiume?».

Gli occhi di Alain incontrarono quelli di Fletcher, erano genuinamente preoccupati.

«È proprio necessario che lo sappia? Dopo tutto questo tempo, è davvero importante?»

«Diventa sempre più importante. È tempo di parlare».

Alain annuì e diede un'ultima occhiata al campo di battaglia. «Potremmo andare sul terrazzo, ispettore? Mi sembra irrispettoso parlarne qui, al cospetto di questi omini che combattono la loro battaglia».

Sul terrazzo Alain era in piedi di fianco a Fletcher, guardava l'ovale di acqua scura. All'orizzonte si alzava una grande luna i cui contorni erano ancora avviluppati tra i giunchi e i salici, e i cui crateri risplendevano dell'azzurro chiaro delle nuvole che iniziavano a formarsi a Ovest. Gli insetti ronzavano, e nello stagno qualcosa ruppe la superficie dell'acqua con un piccolo schizzo.

«Vede», disse Alain rivolto verso l'acqua, «si è trattato di un terribile malinteso».

Uno dei cani scattò verso di lui e si sedette sul bordo del terrazzo, ansimando per il caldo.

«Da quello che so, credo che sia andata così. L'ingegnere della Niva aveva un appuntamento con Billy Breakman per il pomeriggio del 9 gennaio. Qualcosa che aveva a che fare con la riparazione dei trattori. Ma il russo arrivò in ritardo, terribilmente in ritardo - a causa del tempo, credo. Quella sera quando arrivò a Thinbeach, le strade erano ghiacciate. Non abbiamo mai saputo cosa accadde con esattezza, ma deve aver perso il controllo della macchina sulla strada principale, visto che finì in un fosso. Credo che si procurò una commozione cerebrale. Comunque, riuscì a tirarsi fuori dalla macchina e ad avviarsi verso Thinbeach, camminando nella neve».

«E allora cosa gli successe?».

Alain fece una pausa.

«Ispettore, deve considerare il periodo. Primo, il paese era nel bel mezzo dell'Inverno del Malcontento. Ma lei è troppo giovane anche solo per ricordarselo».

«Fu un periodo difficile per le industrie».

Alain sollevò le sopracciglia. «Peggio ancora, ispettore. I bolscevichi stavano tentando di mandare in rovina la nostra società - quanto era tipi-

camente anglosassone quell'impulso distruttivo. C'era caos nell'aria, la gente aveva i nervi tesi. Secondo, pochi mesi prima avevamo attraversato una crisi a livello locale. Tutta l'area delle paludi, inclusa Thinbeach, era stata soggetta a un'ondata di reati, i criminali venivano da Wittris e causavano distruzione».

«Sono al corrente dell'ondata di criminalità. Sono sicuro che sia stata una cosa seria, ma perché sarebbe rilevante?»

«Perché alcuni dei crimini furono orrendi. Quei delinquenti nutrono un odio per il nostro villaggio che risale a molto tempo fa».

«A cento anni fa, per essere esatti».

«Credo di sì. Ci chiamano ancora Normanni, sa? Per me è un complimento, non un insulto, ma i criminali di Wittris danno a noi la colpa della loro stupidità, del loro fallimento economico. Ci odiano e vogliono la nostra ricchezza». Alain si mise a ridere, scacciandosi via un insetto dal viso. La luna era alta sui salici adesso, pallida e pesante sopra l'acqua, ma le gonfie nuvole cominciavano a pascolare sulla sua superficie. Non soffiava un alito di vento. «A volte mi chiedo se Chretien de Minchin sia stato troppo tollerante. Scacciò i ribelli, ma li lasciò vivere nelle zone paludose. Forse se Chretien avesse completato la sua opera, oggi avremmo meno problemi».

«Non la seguo, Alain».

«Forse, ispettore, avrebbe dovuto affogarli tutti nello stagno insieme a quella puttana di sua moglie».

Alain ammiccò e sorrise. «Ma stiamo parlando della vecchia ondata di criminalità di Wittris, giusto? Sì. Quell'inverno cominciarono a prendersi una specie di rivincita perversa. Entrarono in una casa sulla Shamblings, legarono gli abitanti, li picchiarono e gli urinarono addosso. In alcune fattorie, trascinarono la gente fuori dai letti e li presero a calci giù per le scale. La gente aveva paura dei forestieri, come si può ben capire. Una qualsiasi faccia sconosciuta poteva essere scambiata per quella di un ladro, un intruso...».

«O un aggressore».

«Più o meno. E a causa di tutto ciò, quando quel russo si mise a girare per Thinbeach che già era buio, la gente tenne le porte chiuse».

«Cioè, ha bussato alle case per chiedere aiuto».

Alain annuì e alzò il viso al chiaro di luna. «Credo che possa averlo fatto. Ma era un omone, stravolto e scompigliato, e parlava in modo strano. Il trauma cranico deve aver reso il suo inglese ancora più confuso».

«Mi sta dicendo che nessuno gli ha aperto la porta? A un uomo ferito, con quel freddo gelido?».

Alain annuì. «Avevano paura di lui. Avevano paura di chiunque venisse da fuori. E così, tragicamente, immagino che abbia girovagato, sia salito sulla collinetta con il vento che impazzava. Era disorientato e confuso. Deve esser inciampato e rotolato nel fiume, dove iniziava a formarsi il ghiaccio. Sembra che l'ipotermia provochi una morte indolore. Il corpo si intorpidisce, e viene sonno. È stato un terribile errore».

Fletcher si immaginò l'urna sul tavolo di quella cucina in Russia, come glielo aveva descritto Judith Denton. Era stato tutto un terribile errore.

«Ma perché mai un ufficiale di polizia venne da lei e le chiese di tener segreta la cosa?»

«Non se lo immagina? L'uomo era russo».

Fletcher ci rifletté. Adesso tornava tutto.

«La base missilistica americana. Allora era ancora operativa, e c'era ancora la Guerra Fredda».

«Esatto, ispettore. La base missilistica. Forse c'era il dubbio che l'ingegnere russo fosse stato istruito per prendere informazioni, ma credo che la cosa sia altamente improbabile. Credo che non fosse al corrente nemmeno dell'esistenza della base. Ma provi a immaginarsi le complicazioni per le nostre autorità. A quei tempi la guerra nucleare era una possibilità reale. Le basi missilistiche erano la prima linea di difesa contro il nemico russo, e poi te ne arriva uno in una macchina a noleggio, se ne va in giro e riesce ad affogare a pochi metri dalla base. Si è trattato di una falla enorme nel nostro sistema di sicurezza. Il corpo fu portato via, non so dove. Immagino che l'ambasciata sovietica abbia collaborato per tenere tutto nascosto. Neanche per loro era stato un bel colpo».

Fletcher pensò che Alain aveva ragione. Avrebbe sollevato domande sulla loro Iniziativa Straordinaria per la Valuta, sull'utilizzo di missioni commerciali a scopo di spionaggio, sul tipo di aiuto che questo sfortunato ingegnere aveva ricevuto dai suoi capi. Capiva il motivo per cui sia le autorità inglesi sia quelle sovietiche avevano tenuto nascosto il fatto. Il padre di Ivan era stato ridotto in ceneri facili da maneggiare e rimandato a Stavropol. Insieme a...

«Alain, quando la polizia trovò il corpo, c'era qualcosa di strano?»

«Qualcosa di strano?»

«Qualcosa, tra gli effetti personali. Qualcosa che sembrasse fuori posto?»

«Mi dispiace, ispettore, ma io non ho visto il corpo. Comunque non ho mai sentito parlare di nulla di strano ritrovato tra gli effetti personali di quell'uomo». Scosse la testa, fissando l'acqua.

«È una faccenda terribile, vero? Sarà un eterno dispiacere per noi pochi che sappiamo. Ci sentiremo sempre colpevoli, credo. Ma non possiamo cambiare le cose. Non possiamo tornare indietro e cambiare quello che è successo. Dobbiamo solo dimenticare».

Alain raggiunse l'estremità del terrazzo, trovò un bastone e lo raccolse. Era liscio come un osso. Il cane si acquattò, e Alain lanciò il bastone nell'acqua. Il cane si tuffò per riprenderlo, sollevando molti spruzzi. La testa si muoveva veloce tra le piccole onde. Fletcher disse: «Alain, certe cose non possono essere dimenticate. Ho incontrato personalmente un russo che pare sia il figlio dell'ingegnere morto. Dice di essere venuto qui per portare a termine la missione della sua vita. Non sono sicuro di cosa stia progettando, ma penso che si dovrebbe rinunciare alle Nozze di Thinbeach quest'anno».

«Rinunciare alle Nozze di Thinbeach?», Alain indietreggiò per la meraviglia. «Ma è una cosa nostra, ci appartiene. Se quest'uomo ci porta rancore, che si faccia avanti e parli. Di cosa ci crede responsabili?»

«Tiene gli occhi su un club chiamato The Wake».

Alain gemette. «The Wake? È roba degli anni Settanta! Oh Santo Dio, intende dire Billy Breakman, Thomas Denton e quell'altro... il contadino?».

«Pare che il russo li ritenga responsabili della morte del padre».

«*Che cosa?* Oh, ma su. Li ha mai incontrati? Allora saprà di che razza di pagliacci si tratti. Io sono uno storico serio, ispettore, ma quelle persone erano solo dei comici, se ne andavano in giro in costumi dozzinali, a fare gli scemi per le feste». Si mise a ridere. «Forse questo suo russo si è fissato con loro perché allora rappresentavano il villaggio, alla fine degli anni Settanta, quando morì il padre. Ma quelli del The Wake sono dei pagliacci innocui. Spero che nessuno pensi che fossero qualcos'altro».

Poi riapparve il cane di Alain sul bordo del terrazzo, il limo della spiaggia gli aveva insozzato il pelo. Con le orecchie dritte, il bastone tra i denti da cui colava acqua scura, sotto le nuvole che annunciavano tempesta, si arrampicò sul lastricato e si sgrullò dal naso alla coda, spargendo l'acqua del fiume su tutto il terrazzo. Alain rise, poi tornò serio.

«Annullare le nozze, ispettore? Non possiamo. La Sposa di quest'anno sarà speciale, la più bella di tutti i tempi. La polizia deve proteggerci. Pa-

ghiamo le tasse. Siamo nelle vostre mani».

Si inginocchiò e sussurrò qualcosa al cane, in francese. Gli lisciò il pelo sul muso, togliendogli delicatamente il bastone dalla bocca. Guardò Fletcher.

«Non è meraviglioso? È un cane per la caccia al lupo, della Bretagna. Sono molto rari. Discende dai cani che i Normanni usavano per inseguire i fuggitivi. La leggenda dice che non devono mai vedere sangue umano. Risveglierebbe in loro un vecchio istinto». Ridacchiò. «Forse ci proteggeranno meglio della polizia, lui e la sua adorabile sorella. Dov'è tua sorella, *mon bebe*? Mh? *Ou est ta soeur*? Mh?».

Alain premette il viso contro il muso del cane, dandogli baci su baci, sussurrandogli cose, chiudendo gli occhi e strofinando la guancia sulla testa dell'animale.

MERCOLEDÌ NOTTE

La strada che portava a Cambridge era scivolosa a causa di una pioggerellina iniziata quando Fletcher aveva lasciato il villaggio. All'orizzonte strati di nuvole scure su tutti e due i lati della strada, e fulmini silenziosi che illuminavano i campi senza però alleviare la sua sensazione di mancanza d'aria.

Fletcher tirò giù il finestrino e lasciò entrare dentro qualche goccia di pioggia. Si chiedeva se era tutto lì. Se Alain gli aveva detto tutto.

Il padre di Ivan era morto per un incidente; Ivan aveva spedito Olga in Inghilterra perché scoprisse qualcosa. Lei e Jake Skerrit erano arrivati al The Wake, un gruppetto di pagliacci innocui da cui ora Ivan era ossessionato. Ciò avrebbe spiegato un po' di cose.

Sentì la pioggia fresca bagnargli una guancia mentre i tergicristalli disegnavano sul parabrezza arcobaleni monocromi.

Se le cose fossero davvero andate così, tutto sarebbe stato più chiaro. Per esempio le voci nella cassetta di Ron Teversham. Al primo ascolto sembrava che fossero a conoscenza di qualcosa di sinistro. Ma facevano sul serio o pigliavano in giro quel poveraccio di Ron, facendogli credere cose del The Wake che in realtà non erano vere, solo perché era così interessato? Uno di loro aveva perfino detto: «Colletto troppo stretto Ron?», come se avessero saputo che nascondeva un microfono sotto la camicia. *Furbi bastardi, un'unità sveglia, con un piano ben congegnato*, non suonava un po' come una presa in giro, considerando che si parlava di un club di ap-

passionati di storia locale?

Le cose brutte succedono. Forse Jake Skerrit aveva davvero spento la telecamera a circuito chiuso e si era avvicinato troppo alla trinciatrice, Ron Teversham era davvero un ubriacone che era andato nel panico e aveva preso la videocassetta quando aveva trovato il corpo, e poi non aveva più potuto ammettere di averla rubata. Gli era sembrato nervoso Thomas Denton quando gli aveva parlato di Ivan? Forse perché aveva sentito le voci sul corpo trovato nel 1979, ma sapeva di non poterne parlare, era confuso - due agenti nella sua proprietà, che gli parlavano dei russi.

Forse era stato tutto un equivoco, scaturito da un allarme politico scattato per un cadavere ritrovato nel 1979. In uno dei campi, un lampo illuminò qualcosa che aveva già visto prima: un'enorme figura curva, vicino a un capannone aperto. Era una delle mietitrebbiatrici, pronta per la mietitura di sabato, il giorno delle Nozze di Thinbeach.

E proprio quella era la questione, decise Fletcher. Qualunque cosa fosse successa nel 1979 e chiunque ne fosse il responsabile, Ivan e Berlitz erano ancora lì fuori, due uomini che credevano di avere una missione da portare a termine, e che si stavano avvicinando a quelli del The Wake.

E finito con loro, si sarebbero fermati? *La mia missione è a Thinbeach.* Ora bisognava trovare Ivan prima di sabato, perché se odiava il villaggio, le Nozze di Thinbeach erano l'occasione giusta per vendicarsi.

Fletcher si lasciò i campi alle spalle e arrivò nella periferia di Cambridge. Davanti a lui, all'incrocio vicino al centro di ricerca applicata, si stava formando una coda di traffico. Si fermò di fianco a uno degli edifici futuristici a forma di cupola, le cui pareti di vetro riflettevano le nuvole. Un altro lampo illuminò per un istante l'intera superficie a specchio, che poi tornò a riflettere le nuvole scure.

Aspettò in fila. Azionò il tergicristalli posteriore. Guardò nello specchietto e si accorse della macchina che aveva dietro, molto vicina: una Omega ultimo modello, lucidissima, senza dubbio gioia e vanto di un tassista del turno di notte. Altri dieci anni e avrebbe fatto la stessa fine della Sierra di Ron Teversham, ricoperta di ammaccature.

Riguardò la Omega. Il guidatore non aveva azionato il tergicristalli, lasciando che le goccioline d'acqua ricoprissero il parabrezza. La fila d'auto si mosse, e Fletcher avanzò di qualche metro. La Omega gli stette dietro seguendolo a passo d'uomo, o perché il guidatore era fissato con la distanza di sicurezza o perché intenzionato a stargli attaccato per nascondere la targa. Il tergicristalli spento impediva a Fletcher di vedere chi c'era seduto

in macchina.

Lo stavano seguendo? Pensava a Ivan e Berlitz, erano loro a stargli dietro?

Mentre rifletteva sulla cosa, la Omega uscì dalla fila e attraversò la strada, schizzando acqua con le ruote. Era entrata nel centro di ricerca applicata. Una volta nell'oscurità, il guidatore spense i fari per rendere invisibile la targa posteriore.

In casi del genere la procedura corretta prevedeva di chiamare la centrale per farsi mandare dei rinforzi, bloccare le uscite e chiudere la zona. Fletcher attraversò la strada e seguì la macchina tra le banchine.

Il centro di ricerca applicata era conosciuto come Silicon Fen, l'idea di paradiso di un ingegnere informatico: un paesaggio di edifici in acciaio e vetro, separati da zone destinate al relax con panchine, fontane e laghi geometrici ornati con bambù importato. Ora le panchine erano vuote, e le fontane erano illuminate solo dalle luci di sicurezza dei viali. Alcuni degli edifici avevano le luci accese, con impiegati coscienziosi ancora seduti alle loro scrivanie, ma la maggior parte erano spenti, riflettevano il cielo e i fari dell'Audi che si muoveva nella stradina. Era convinto che si sarebbe trovato davanti Ivan o Berlitz ad attenderlo nel buio, ma non si vedevano né loro né l'auto. La pioggia divenne un picchiettio continuo che piegava il bambù e faceva brillare gli edifici. La stradina vicina era vuota, e anche quella dopo. Più in là, la strada proseguiva diritta costeggiando un grosso lago posto di fronte al più grande degli edifici, un emisfero di vetro con una sola parete trasparente che si stagliava tra le nuvole, all'interno del quale c'era ancora movimento.

Fletcher fermò l'auto e fece retromarcia. Accanto al lago c'era un parcheggio, in gran parte deserto, con la pioggia che scorreva sulle strisce tracciate per i posti macchina. Sul lato opposto c'era una Omega scura con le luci spente, con il muso rivolto verso l'uscita. Fletcher girò intorno al lago e si avvicinò. Sotto l'illuminazione delle luci di sicurezza riusciva a leggere la targa, era del 2003. La affiancò e ci guardò dentro.

Ebbe il tempo di vedere il profilo di un uomo, e quello di un altro uomo sul sedile passeggero. Dopodiché l'auto imboccò l'uscita e sgusciò su Milton Road. La seguì a una distanza che gli permise di vederla attraversare i binari in disuso e girare nell'intrico di strade nel distretto di Arbury. Rallentò e, non avendo con sé la ricetrasmittente, comunicò la targa alla stazione di polizia di Parkside perché facessero dei controlli.

«La richiamo subito, signore».

«Non ce n'è bisogno, la trovo da solo».

Si chiese se si trattasse di un altro equivoco, forse si trattava di un'auto rubata con un guidatore che si faceva prendere dal panico facilmente. Forse quello che aveva visto nella macchina non era Ivan né Berlitz. Sembravano inglesi, con facce severe e capelli molto corti. Difficile da dire, ma gli sembrava che avessero intorno ai cinquant'anni.

Il sovrintendente Webley guardò Fletcher leggere il promemoria che le avevano mandato dal Ministero. Alle dieci di sera il vestito che indossava era ancora perfetto, la cravatta ancora annodata precisamente intorno al colletto. Lo vide aggrottare le sopracciglia e leggerlo di nuovo.

Seduta accanto a lui al tavolo delle riunioni, anche Sal Moresby sembrava abbattuta. L'aveva già letto.

Fletcher lo posò sul tavolo e guardò Sal, poi Webley, che lo fissò negli occhi. Fletcher disse: «Hanno fatto sparire un corpo».

«Così sembra».

Il promemoria era breve, ma redatto con molta cura. Confermava che il corpo di un russo era stato rimpatriato in Unione Sovietica nel gennaio del 1979, per gravi motivi familiari. Non si faceva menzione, ovviamente, dell'annegamento o della cremazione, né della richiesta fatta alla comunità locale di mantenere il riserbo sulla cosa, e neppure degli oggetti che erano stati trovati.

Sal disse: «Pensa che questo tipo di insabbiamento fosse una pratica comune a quei tempi?»

«Non comune, ma sicuramente non difficile da gestire», rispose Webley. «Io ero appena entrata nel corpo a quei tempi, non nel Cambridgeshire però, ma nei reparti dell'Essex. Il mondo era diverso allora». Si chiedeva se questi due giovani potessero immaginare un tempo in cui tutto era o bianco o nero. Quando il grigio non esisteva. Sorrise all'improvviso. «Per esempio, sapete dove vado domani? A un seminario sull'approccio olistico alle operazioni di polizia. Vedete, voi due non sorridete neppure. Nel 1979 una cosa del genere sarebbe stata spassosa». Prese il promemoria e lo mise in un cassetto della scrivania.

«Francamente, mi sorprende che siamo riusciti ad avere così tante notizie, ma comunque tutto sembra confermare quello che ha detto Alain de Minching. Quindi, basandovi su quello che sappiamo, qual è il vostro verdetto sul caso di Thinbeach?».

Guardò Fletcher reclinare il capo e guardare il soffitto mentre rifletteva.

Anche Sal lo stava guardando. Fletcher disse: «Sembra possibile, signora, si sia trattato di uno strano equivoco. Muore il padre di Ivan, per Ivan questa morte diventa un'ossessione. Usa Olga per fare delle indagini, ma va tutto all'aria quando lei si innamora di Jake. Ci sono cose che non sappiamo ancora spiegarci, come per esempio chi è stato a mettere a soqquadro la casa di Ron Teversham e dove Jake Skerrit abbia preso quei soldi. D'altra parte, però, devo ammettere che non abbiamo trovato nulla di sospetto in quelle morti. Potremmo tornarci su. Credo che la priorità ora sia prendere Ivan prima che faccia fuori quelli del The Wake e passi a quelli del villaggio. Cosa che potrebbe avvenire sabato».

Prese il fax della polizia federale russa e lo rilesse. Webley guardò Sal. Sal disse: «Potremmo semplicemente *ordinare* ad Alain di cancellare le Nozze di Thinbeach. Per questioni di sicurezza pubblica».

Fletcher scosse la testa. «Sì, potremmo, ma ci ho ripensato. Spingerebbe Ivan all'attacco. Il villaggio sarà sempre lì come un bersaglio, con o senza le Nozze. Probabilmente sta meditando una qualche strana vendetta psicologica, ma al momento sta procedendo metodicamente. Finché si muoverà così, potrà essere individuato e controllato».

Webley annuì. «Quando l'ho chiamata oggi, facevo questa stessa identica riflessione. Ne hanno parlato al comando e anche più in alto. Inizialmente la scelta era - diciamo così - quella di neutralizzare i russi con l'ausilio dei colleghi armati. Ma il problema è che non sappiamo dove si trovino esattamente. Poi è emersa una seconda possibilità. Suggerita dalla direzione».

Fletcher e Sal alzarono gli occhi. Webley spiegò: «*Il ruolo della polizia moderna è di controllare il crimine e la percezione che ne ha la comunità.* Cito qualcuno che sta in alto. Sapete che la percezione del crimine che si ha nel Cambridgeshire è abbastanza positiva. In un'indagine sul crimine fatta dal Ministero dell'Interno ponendo alla gente domande come *Ti senti sicuro? Pensi che la polizia abbia la situazione sotto controllo?* eccetera, ci siamo guadagnati un buon posto in classifica. Per quelli che stanno in alto questi sono risultati importanti. *Significa che l'immagine che si ha del corpo della polizia è buona*, e cito ancora la stessa fonte. Ai piani alti pensano che uno scontro a fuoco con la mafia russa danneggerebbe questa immagine. Uno scontro a fuoco con rapinatori armati, rapitori, terroristi, e simili, andrebbe bene. Ma no, per favore, con ex soldati russi. Comunque vada a finire, la comunità farebbe domande del tipo *Ma come sono entrati questi russi? Quanti altri ce ne sono? Siamo al sicuro?* La nostra immagi-

ne ne risulterebbe indebolita». Fece una pausa, il ventilatore ronzava. «E poi c'è questo episodio del 1979, che senza ombra di dubbio il Ministero dell'Interno desidera lasciarsi alle spalle. *Ed è importante che la polizia sia vicina al Ministero dell'Interno.* È questa è l'ultima citazione per stasera».

Fletcher la guardava fisso. «Quindi, concludendo, nessuno scontro a fuoco».

«Come ha detto lei, solo come ultima risorsa. Voleva questo - anche se per motivi diversi, va bene - e lo ha ottenuto. Adesso dovete trovare questi russi, e sono d'accordo che bisogna farlo prima che comincino a creare disordini. Lei ha una qualche specie di rapporto con Ivanov, lo sfrutti. Se le darà ascolto, gli dica che la morte del padre è stata un incidente. Le dica che quelli del Grockenspiel non aspettano altro che trovarselo di fronte. Lo spaventi con imputazioni legate all'immigrazione clandestina. E poi lo rispediamo a casa senza tanto strepito».

Sal disse: «Proprio come abbiamo fatto con il padre».

Webley non poté far altro che sorridere. Questi due avevano un compito enorme da portare a termine, e doveva capire se ne erano in grado. Pensò a quando aveva avuto l'età di Sal - sempre troppo di corsa, prendendo a cazzotti gli uomini che la infastidivano. Sal era forte abbastanza. Era su Fletcher che aveva dei dubbi. Oltre ai suoi successi e alle medaglie al coraggio, c'era qualcos'altro, lo sentiva. Qualcosa di segreto. Sperava che parlasse di più, che le raccontasse tutto.

Accidenti, quella medaglia al coraggio. Me lo ricordo quel giorno. Ero così orgogliosa di lui, lo abbracciai stringendolo forte forte. Ero così orgogliosa di Tom Fletcher. È stato un errore?

Poi disse: «Ora andate e fate quello che dovete».

Dopo un'ultima discussione con Sal, Fletcher attraversò la fila di uffici. La maggior parte era vuota, dalle veneziane entrava la luce arancione dei lampioni che si posava sulle scrivanie disordinate, diodi che brillavano nel buio. L'ispettore Franks dormiva sulla sedia, un cartone della pizza sulla sua scrivania.

Fletcher andò nella sala di controllo e si rese conto che neanche di notte la situazione si calmava: gli schermi dei computer segnalavano numerosi incidenti mentre la città si girava e rigirava per cercare di addormentarsi. Un agente gli consegnò un foglio con su scritta un'unica riga: il risultato della chiamata che aveva fatto per la Omega. La targa era falsa. Le volanti erano già state allertate, ma nessuna l'aveva avvistata. Fletcher gettò la

stampa nel cestino.

«Chiamatemi se la trovano. Mi trovate a casa».

Di notte lasciava la macchina in un parcheggio dell'All Saints College, un posto macchina come gesto di riconoscenza per aver ritrovato, due anni addietro, il figlio scomparso del tesoriere del college.

Sapeva che, per uno che vive a Cambridge, avere a disposizione sette metri quadrati di asfalto, di notte, era il massimo della ricompensa. Lo apprezzava. Gli piaceva il modo in cui la chiave entrava nel lucchetto della catena che recintava il parcheggio, e come questa oscillava mentre lui si allontanava.

La pioggia era diventata una nebbiolina untuosa, e sentì l'aria fresca sul viso mentre girava in Green Street, con la chiave già in mano. I marciapiedi erano lucidi per l'acqua scesa dai canali di scolo, e le vetrine dei negozi erano ricoperte da una patina di umidità che distorceva la luce che proiettavano sulla strada. Arrivò al portone di casa.

Nel periodo immediatamente successivo al divorzio, aveva abbandonato l'idea di comprare un'altra casa, almeno per il momento.

D'impulso aveva affittato questo posto, un appartamento dalla struttura bizzarra. Era stata la casa del custode di un grande magazzino. Accese la luce della scala e si incamminò verso l'ultimo piano. Nonostante il grande magazzino fosse chiuso da anni, c'erano ancora segni della presenza del vecchio custode: si sentiva ancora l'odore della cera sulle scale di legno.

La luce si spense prima che fosse arrivato all'ultimo piano, ma non era completamente buio: la luce della grande luna entrava attraverso la cupola striata di pioggia accompagnandolo all'ultimo pianerottolo. Cercò le chiavi, chiedendosi quando si sarebbe stancato di quell'odore di cera. Si fermò. Oltre quello della cera c'era anche l'odore di qualcos'altro.

Vestiti umidi e sigarette. Si girò.

Stava nella parte buia del pianerottolo. Fece un passo avanti e la luce screziata proveniente dalla cupola gli rischiarò il viso. Disse: «Ciao Tom. Guardavo la pioggia».

Fletcher lo guardò. Portava scarpe da ginnastica, jeans larghi e una vecchia giacca militare chiazzata di pioggia. Aveva capelli rosso scuro, resi ancora più scuri dalla pioggia, grandi occhi grigi e lentiggini sul viso pallido. Un bel ragazzo. Ma oltre a ciò, Fletcher vide quello che vedeva ogni volta che lo guardava, qualcosa che, per un momento, gli faceva distogliere lo sguardo.

Disse: «Luke, amico mio. Lo sa tua madre che sei qui?»

«È a lavoro. Perché certe gocce di pioggia si muovono più veloci di altre?».

Aprì la porta dell'appartamento. «Credo si chiami tensione superficiale. Che mi dici?»

«Ti devo parlare. Fammi entrare».

Fletcher lo guardò entrare nell'ingresso. Aveva il corpo spigoloso e la grazia innata della madre. Ma a volte era difficile rispondere alle sue domande. Forse era normale. Luke, il figlio di Cathleen, aveva quindici anni.

L'appartamento era diviso in un modo poco logico, l'ingresso era più grande di tutte le altre stanze. Lo attraversarono ed entrarono in salotto. Gli lanciò un asciugamano, e il ragazzo lo guardò come se l'idea di asciugarsi i capelli fosse lontanissima da lui.

Fletcher chiamò Cathleen, le disse che Luke era lì, e le promise che l'avrebbe riaccompagnato dritto a casa.

«Perché è qui? Non lo so. Sono sicuro che adesso me lo dirà».

Mise giù la cornetta. Luke disse: «C'è qualcuno che mi segue. Probabilmente sono qui fuori ora».

Fletcher aprì la finestra e guardò fuori: la strada era vuota, i marciapiedi brillavano di grigio e arancio.

«Perché pensi una cosa del genere?»

«C'era un'auto fuori casa prima. Sono certo che quello che la guidava ha fatto una foto a mamma mentre usciva. Lei non se n'è accorta, ma io sì. Poi ha squillato due volte il telefono, e nessuno mi ha risposto. Ho pensato di venire da te. Mentre camminavo ho visto la stessa auto che mi seguiva».

«Che macchina era?»

«Una Omega, blu scuro metallizzato. Ecco la targa».

Fletcher guardò l'appunto scarabocchiato. Sapeva già che la targa era falsa. Disse: «Hai visto chi c'era dentro?»

«Due signori grandi».

«Grandi? Tipo sui cinquanta?»

«Sì, grandi. Qual è il problema? Volevo fare la cosa giusta e venire da te. Mamma dice che ci proteggi».

«Tua madre dice cosa?»

«Lo ripete in continuazione».

Fletcher chiuse la finestra e tirò la tenda. Luke gli chiese: «Allora chi sono questi?»

«Non lo so. Dai, ti porto a casa».

In macchina Fletcher teneva d'occhio lo specchietto. Nessuno li stava seguendo.

Luke aveva il finestrino un po' aperto e guardava cadere le ultime gocce di pioggia. Disse: «Non credo sia tensione superficiale. È la quantità d'acqua della goccia. Certe sono leggermente più grandi delle altre».

«Come va a scuola, Luke?».

Il ragazzo si girò verso di lui. Fletcher indovinò la risposta. A Luke non piaceva la scuola, gli impediva di concentrarsi sulle cose che gli interessavano. Come le gocce di pioggia.

Stava in piedi accanto a Cathleen, nella piccola cucina. La porta era aperta e guardava asciugarsi il giardino di cemento. La pioggia gocciolava dai cavi elettrici sui binari della ferrovia, e quando passava un treno si sollevavano spirali di vapore che si perdevano nella brezza, illuminate dai fari delle macchine che attraversavano il ponte.

La giacca militare di Luke era appesa nell'ingresso.

Aveva richiamato due volte per sapere se la Omega scura era stata avvistata, ma sembrava essere sparita nelle strade di Cambridge.

«E allora, chi sono?»

«Non i soliti pervertiti. Hanno seguito anche me, me ne sono accorto per caso. Credo che mi abbiano seguito qui altre volte. È qualcuno interessato a me, a te e a Luke».

Lei lo guardò in silenzio. Vedeva Luke nel viso di lei, gli stessi occhi e lo stesso pallore, gli stessi zigomi da folletto.

«Chi può essere?», gli chiese.

Fletcher lasciò la domanda insoluta, perché non ne aveva la più pallida idea. Per quindici anni la sua vita era stata divisa in due parti. Quella ovvia: la scuola, l'università, e poi il lavoro e il matrimonio finché non era finito. Ma per tutto il tempo c'era stata anche un'altra parte: Cathleen, Luke che cresceva, le visite una o due volte alla settimana. Lui e Cathleen ora erano amici, nient'altro, si ripeteva. Ma poi era successo qualcosa, qualcosa che lo aveva legato a Cathleen e Luke e che non lo avrebbe mai lasciato andare. Ora qualcosa stava cercando di ricomporre quelle due parti.

Lei gli disse: «E se lo scoprono, Tom? Se lo scopre Luke?», e non finì la frase.

Fletcher rispose: «Non lo scopriranno. Non glielo permetterò».

Cathleen sorrise, ma aveva ancora quell'ombra nello sguardo.

«Ecco perché gli piaci, Tom Fletcher. Sei un maledetto eroe».

Fletcher riuscì a ricambiare il sorriso, nonostante quello che gli passava per la testa. Disse: «*Billy Don't Be A Hero*, l'ho dovuta sentire ieri per lavoro. Anche *Save Your Kisses For Me*».

Cathleen chiuse la porta sul retro.

«Deve essere stato un incubo».

«Lo è stato. Che razza di uomini possono essere quelli che si mettono a sentire *Paper Lace* e *The Brotherhood of Man*?»

«Che razza di uomini? Poliziotti, forse».

«Grazie».

«Non c'è di che».

Tirò il catenaccio e lo bloccò.

Quando Sal Moresby arrivò a casa, l'appartamento le sembrò vuoto. Sul tavolo c'erano due lattine di birra, e accanto al cestino in cucina trovò una bottiglia di vino vuota.

Guardò in camera da letto e sentì il suo ragazzo respirare, ne indovinò la figura nella stanza scura. Si rese conto di non averci quasi parlato per tutta la settimana, e capì che non gli era mancato.

Si fece una lunga doccia calda lavandosi via dai capelli la pioggia di Cambridge. Pensava a Fletcher e a Webley, allo strano legame che c'era tra loro. Webley aveva guardato Fletcher come se fosse preoccupata per lui.

Succede dopo un po', dicono. Cominci ad avere in comune più cose con gli altri poliziotti che con chiunque altro. La polizia diventa la tua famiglia. Sorrise, con la faccia sotto l'acqua: a lei ancora non era successo.

Andò a letto nuda. Le lenzuola erano spiegazzate e calde, mentre lei le avrebbe volute fresche. Si girò di lato per evitare il corpo di lui, il suo respiro. Chiuse gli occhi.

Tornando a casa su Mill Road, Fletcher ricontrollò lo specchietto e guardò se nelle stradine laterali ci fosse la Omega, ma non c'era nessuno. Le strade erano quasi vuote, ancora bagnate, ma la brezza che era seguita alla pioggia aveva reso l'aria ancora più calda e afosa.

Fletcher pensava a Cathleen che serrava la porta. *Che razza di uomini?*

Girò a sinistra in Goville Place, e superò la piscina color acquamarina sotto le luci di sicurezza. Parker's Place era un'enorme distesa color malva. Fuori dello Scott Polar Institute, la statua di bronzo di un uomo a braccia

tese guardava gli strati di nuvole disperdersi sopra la città.

Fletcher non lo vide.

Guardava quella vecchia cassetta scassata, ascoltava ancora quel microfono sudaticcio, il tintinnio dei bicchieri, le voci confuse. La registrazione era brevissima, se l'era sentita e risentita tutta più volte, prima di arrivare a Trumpington Street. Poi, davanti al Fitzwilliam Museum, sotto lo sguardo dei due leoni di pietra che guardavano l'acqua gocciolare nelle canaline di scolo, la cassetta fece clic e si fermò in un punto.

Alla fine Sal cadde in un sonno estivo: quel genere di sonno in cui la luce del giorno è sempre presente e c'è qualcosa ai limiti della mente, qualcosa che diventa sempre più intenso. Quando si svegliò, prima dell'alba, se n'era andato.

Si girò sulla schiena e cercò di riaddormentarsi. Il ragazzo si mosse e la accarezzò con il palmo, seguendo la linea delle costole fino all'ombelico.

Sal sbuffò, scostò la mano e si alzò. Andò sul balcone ancora nuda, facendo scorrere la finestra dietro di sé. La notte era ancora calda. Sentì tra le dita dei piedi l'acqua sul pavimento, e, sporgendosi sull'oscurità, il freddo della balaustra sulle mani e sulle cosce. Lasciò che la brezza umida le avvolgesse il corpo. Qualche goccia di pioggia le cadde sui seni. A est, in un angolo, il cielo si era rischiarato, mentre di sotto, ricoperto da nuvole pesanti e lente, il fiume era completamente immobile e nero.

La balaustra sotto le mani le sembrava la sbarra di una prigione. Chiuse gli occhi, quanto ancora avrebbe resistito in quel posto?

Quando squillò il cellulare, rientrò dentro e lo prese dalla borsa che stava sul tavolo. Parlava guardando le impronte che i piedi bagnati avevano lasciato sulle mattonelle, l'immagine del suo corpo nudo riflessa sulla finestra insieme alle nuvole che si muovevano sinuose.

«Fletcher? Dove sei? Ma lo sai che ore sono?»

«Scusa, Sal. Volevo lasciarti un messaggio. Sono alla centrale. Sto dando un'occhiata ai precedenti di Ron Teversham».

«Te li avevo fatti vedere *io*, ricordi? C'erano un paio di condanne per guida in stato di ebbrezza. Quindi?»

«Non i suoi precedenti *con* la polizia, ma *nella* polizia».

Sal si stiracchiò.

«Fletcher, non è neanche l'alba, e dici cose senza...».

«È stato in polizia. Qui dice che ci è entrato nel 1970, a venticinque anni. Prima come allievo in prova, poi come agente».

«Ron Teversham un poliziotto?»

«Fino al 1981. Poi è stato allontanato, perdendo anche il diritto alla pensione. È stato coinvolto in uno scandalo relativo a un sequestro di droga. È successo talmente tanto tempo fa che non è nemmeno sul database, solo sui registri cartacei».

«E dove prestava servizio?»

«Indovina. Ha vissuto lì fino a quando è morto».

«Wittris? Ma il posto di polizia lì è stato...».

«Chiuso nel 1993. Ora è un ufficio. Ma pensi quello che penso io? Sui suoi compagni di bevute?».

All'improvviso desiderava avere qualcosa addosso.

«Gli uomini della cassetta erano poliziotti?»

«Ex poliziotti o poliziotti in pensione, credo. Avevano prestato tutti servizio in quel famoso anno. Teversham li aveva invitati per una bevuta, voleva scoprire qualcosa di più sul conto di Olga. Uno di loro a un certo punto dice, "Quella vecchia storia", ricordi? Doveva essere qualcosa che gli aveva chiesto Teversham, qualcosa che associavano al The Wake, di cui loro sapevano tutto. E poi dicono anche un'altra cosa... ricordi?».

Sal tolse l'impermeabile dall'attaccapanni e se lo mise sulle spalle. «Qualcosa tipo "svegli e piano ben congegnato"?»

«Dopo».

Sentì un clic. Fletcher aveva acceso il registratore. La voce era più forte delle risate e della musica.

«*Andò tutto a meraviglia. Risolvettero tutta la questione*».

Fletcher stoppò e disse: «Che problema c'era da risolvere nel 1978?».

Sal strisciò la punta del piede bagnato sul pavimento. «L'ondata di criminalità nell'area delle vecchie paludi, le bande di ragazzini di Wittris. Questo era il grande problema».

«E l'ondata di criminalità si fermò, giusto? Lo sai a cos'altro pensavo?»

«Veramente no». Vedeva un angolo del letto dalla porta.

«Quella banda di Wittris. È sparita alla fine del 1978. Mi chiedo perché. Sto pensando che forse quei vecchi sbirri non stavano affatto prendendo in giro Teversham. Si riferivano a qualcosa di cui avevano sentito parlare negli anni Settanta, a qualcosa che collegava il The Wake con la banda di Wittris».

Sal si allungò e chiuse la porta della camera da letto.

«Va bene, allora dobbiamo trovare tutti gli ex poliziotti che prestavano servizio nel Cambridgeshire nel 1978. Saranno...».

«Ottocento persone. Solo gli uomini, tra agenti e sergenti, erano quattrocentotrentanove. Non è una cosa semplicissima da fare entro sabato. Quindi dobbiamo prendere quelli che già conosciamo, quelli del The Wake. Perché ho cambiato di nuovo idea. Alla fine non penso che fossero dei buffoni. Penso che dovremmo interrogare Peter Charter e Thomas Denton domani...».

«Oggi. Ma stiamo cercando di trovare Ivan, giusto?»

«Prima dobbiamo interrogare loro. Non mi piace affrontare qualcuno che sa più cose di me, soprattutto se russo e pieno di rancore. E penso che Ivan sia un passo avanti a noi, lui ha già fatto questo collegamento. Sa più lui di noi sulla morte di suo padre».

Quando Sal riattaccò, si rese conto di essere ancora nuda sotto l'impermeabile. Oltre il suo riflesso monocromo sulla finestra, le pesanti nuvole a est erano diventate rosso chiaro. Sentiva che sarebbe stata una lunga giornata.

Non sapeva che quella notte si sarebbe trovata a chilometri e chilometri da lì, a dormire da sola in un freddo letto in Portogallo.

GIOVEDÌ MATTINA

Alle sette e mezza non c'era nessuna macchina con la targa falsa dietro Fletcher e la sua Audi che andava a tutto gas su Ely Road, dirigendosi verso il confine del Norfolk. Entro le nove voleva che Peter Charter fosse in una stanza pronto per un interrogatorio, e il traffico era calmo abbastanza da rendere la cosa possibile. La strada era lucida e pulita, il sole brillava sull'Ouse sotto un cielo che sembrava ancora più azzurro all'orizzonte, dove il fiume si riversava nel Mare del Nord.

Ogni tanto spuntavano dei conigli tra i papaveri sul bordo della strada, oppure l'ombra degli sparvieri ondeggiava sull'asfalto.

Sembrava tutto normale sul sentiero che portava alla recinzione che correva intorno alla fattoria. Avvicinandosi, Fletcher notò che i trattori fermi vicino all'uscita avevano i bracci ancora abbassati a bloccare l'entrata. Quando parcheggiò davanti alla fattoria sentì il mugghiare affaticato del bestiame di Charter radunato davanti alla capanna della mungitura.

Entrò a piedi, passando sotto il filo spinato e nel fango, e mettendo in fuga le galline. La porta principale era chiusa, e attraverso i superstiti pannelli di vetro vedeva che i mobili erano ancora lì a sbarrare l'ingresso.

Chiamò Charter, la sua voce risuonò tutto intorno. Andò sul retro della

casa, dove c'era ancora il frigorifero davanti all'entrata. Alla fine ruppe il vetro di una finestra e scavalcò.

La cucina era pressoché identica alla sera prima, a parte il tavolo che era stato pulito. Solo un posto era stato apparecchiato. Intorno al tavolo, su ognuna delle sedie vuote, c'era la foto di uno dei familiari di Charter.

Fletcher tolse il filo spinato dalle scale, ascoltava le tavole scricchiolare sotto i suoi piedi. Controllò nelle stanze da letto dei russi: tutto era ordinato e immacolato come prima. Guardò nella stanza da letto più grande, inondata dal sole che entrava dalla finestra mezzo aperta.

Il vecchio fucile era sul pavimento. Fletcher non lo toccò, era ancora carico. Il meccanismo arrugginito si era bloccato all'ultimo momento: l'ultima delle tante cose che avevano fatto arrendere Peter Charter.

Aveva usato una fune di nailon. Penzolava da una trave, con gli stivali che descrivevano una piccola ellisse, mossi dalla brezza del mattino. Lo scricchiolio del legno si confondeva con le proteste del bestiame affamato. Sapeva benissimo cosa stava facendo: il nodo gli aveva spezzato il collo. Sul mobile della toeletta, accanto alla foto del matrimonio, Fletcher trovò una lettera in una busta sigillata. Pensava che fosse indirizzata ai figli o alla moglie, o anche all'avvocato. La girò. L'indirizzo era stato scritto a penna, e la mano era incerta:

Per Ivan Ivanov, uomo d'affari

L'aprì.

Caro Ivan,

Non so per quale motivo mi hai voluto lasciare. Ti maledico per questo, ma allo stesso tempo ti perdono, perché in questi ultimi mesi mi hai donato la pace, che è qualcosa a cui non si può dare un prezzo. Ti auguro ancora tutto il meglio. Vorrei conoscere tua madre e tuo padre per potergli dire che grande aiuto sei stato per me. Non ti definirei proprio un grande amico, perché non abbiamo socializzato molto, vero? Ma oggi ho scritto a Barclays a Ely e ho messo da parte per te 7.654 sterline. Avrai bisogno di due moduli di identificazione. Conta il denaro, non farti fregare da quei bastardi. Per Berlitz da Smiths c'è un dizionario pagato, il migliore che avevano. Wittris brucerà all'inferno insieme a tutta la polizia di Cambridge.

Il tuo padrone di casa,
Peter Charter

7.654 sterline, erano l'unico modo per dimostrargli il suo affetto. Fletcher ripiegò la lettera.

Ivan era un individuo disturbato, brutalizzato da chissà cosa aveva visto o a cui aveva partecipato. Ma era anche un uomo dallo strano acume, cercava di capire le persone verso le quali nutriva dei rancori prima di vendicarsi.

Allora, che cosa aveva in mente per Thomas Denton?

Judith si svegliò di soprassalto. La camera da letto si affacciava sui giunchi che si muovevano al sole, ancora bagnati per la pioggia della notte. Il vetro rifletteva anche la sua immagine.

Rimase sdraiata per un po', guardava i giunchi, pensava a Ivan. Ivan aveva l'odore dell'olio di motore, ma le sue mani erano perfettamente pulite. L'avevano stretta, lasciandole lividi sulle cosce. Sapeva che Ivan era capace di atti violenti, nell'esercito ne aveva visti e ne aveva commessi tanti, ma sul greto, la sera prima, le aveva stretto i seni tra le sue mani pulite, le aveva messo le labbra sulle costole, le aveva baciato il cuore che rallentava a poco a poco.

Chi era quella donna in Cecenia, si domandava. Quella a cui assomigliava.

Indossò una tuta e appoggiò l'orecchio alla porta, ascoltò, niente. Aprì e uscì nel corridoio, era tutto in disordine. Dovette fare lo slalom per arrivare al ballatoio che si affacciava sul salone. Lì la situazione era peggiore.

I quadri astratti erano stati tolti dalle pareti, i tavoli di vetro spaccati e i frammenti erano sparsi sul pavimento d'ardesia. La lampada di porcellana biscuit, le sculture d'argilla, il divano di pelle, tutto distrutto da una forza incontrollata.

La sera prima, tornata dall'incontro con Ivan, era rimasta sveglia a letto, con la porta chiusa e la finestra aperta sulla palude. Fuori la pioggia ticchettava, mentre lei ascoltava quell'onda di distruzione che investiva la casa: il padre aveva perso il controllo quando aveva capito dov'era stata.

Aveva fatto a pezzi il piano di sotto, poi aveva attraversato il corridoio per raggiungere la stanza della figlia, e davanti alla porta si era fermato. Avrebbe potuto buttarla giù se avesse voluto, ma invece si era abbandonato a un pianto disperato. Judith si era addormentata col sorriso sulle labbra.

Chissà se era in casa adesso. Annusò l'aria per individuare l'odore del suo sigaro, ma c'era solo quello del polline. In giardino, sul viale d'ingresso, i salici erano immobili. La Volvo non c'era.

Si mise i guantoni e cominciò a dare pugni alla sacca appesa nell'angolo, saltellando da un piede all'altro e gustandosi ogni colpo. Il sudore le colava sulla schiena.

Ricominciò a pensare a Ivan. Non aveva idea di dove fosse in quel momento. Aveva un numero di telefono che le aveva fatto imparare a memoria, senza scriverlo. Sapeva che il padre era lì fuori, sull'asfalto crepato delle strade, che era andato a cercarlo. Lo troverà? Si chiedeva tra un pugno e l'altro.

Quando Fletcher attraversò il prato dietro la casa si alzarono piccoli insetti: creature primitive con ali seghettate. Le mucche si lamentavano, il loro muggito agonizzante echeggiava in tutta la vallata.

Su, dove c'era la roulotte, dove il sole asciugava il terreno umido sotto la corda del bucato, trovò Larry seduto su una vecchia sedia a sdraio, i piedi, negli stivali di gomma, stesi in avanti, le mani incrociate dietro la testa, un cappello di tela poggiato sugli occhi. Quattro lattine di birra stavano al fresco nell'acqua del fiume in un secchio, due erano già aperte. Faceva caldo.

«Su, Larry. Ci sono le mucche da mungere».

Larry sollevò il cappello e lo guardò con gli occhi socchiusi. Sul viso un sorriso sdentato. «Bel vestito».

Fletcher gli rovesciò addosso il secchio, schizzandogli l'acqua in faccia. Dal fondo del secchio una creatura non identificabile si era aggrappata con le chele ai capelli di Larry, e ora stava mollando la presa.

Larry si tirò su e si asciugò la faccia con il cappello. Fletcher disse:

«Peter Charter è morto. Che cosa hai sentito stanotte? Sono venuti i ragazzini di Wittris?»

«No, hanno troppa paura dei russi quelli lì». Larry andò verso la roulotte, si asciugò le mani e la faccia, poi guardò nella bustina del tabacco. Si accese una sigaretta e guardò la casa sorridendo. Lunghe ciocche di capelli gli cadevano sul viso. L'esserino nel secchio moriva al sole. «È proprio morto allora?»

«Se eri nella proprietà, dovrai rilasciare una dichiarazione».

«Una dichiarazione? Lavoro sei giorni su sette e mi dà appena quindici sterline. Poi se ne vuole dieci per l'uso della roulotte. Non mi fa lavare in casa. Ma certe notti viene qui, con addosso solo le mutande. E allora per

quelle settimane non conteggia il consumo della roulotte». Larry fece un lungo tiro, guardava la casa. «Ieri sera c'erano le finestre aperte all'ultimo piano. Urlava come una donna. Poi zitto, un colpo secco e uno scricchiolio. Io mi dico, ragazzo mio, mi sa che è successo qualcosa di grosso».

«E non sei andato a vedere?»

«E perché?», Larry sorrise di nuovo. «Una macchina della polizia passa ogni ora precisa. Sta lì fuori un minuto e poi se la squaglia. Sono loro i professionisti, no? Loro non si preoccupano, io non mi preoccupo».

Una delle mucche muggì a lungo facendo zittire le altre. Fletcher non sapeva se arrestarlo o mandarlo a lavoro.

«Forse mi sbaglio, Larry. Forse non si è trattato di un suicidio. Charter aveva delle informazioni che i tuoi amici russi vogliono tenersi per loro. Tu hai delle ragioni per volergli fare del male. Potresti aver scritto tu la lettera simulando il suicidio di Charter».

Larry annuì. «Bella pensata, agente. C'è solo un piccolo problema». Prese il crostaceo che si contorceva e lo schiacciò col tacco di gomma. «Non so leggere e non so scrivere».

L'ultima persona che arrivò alla fattoria fu un ragazzo su un maggiolone degli anni Sessanta. Fletcher lo guardò dare un'occhiata al fango, parcheggiare fuori e farsi avanti prudente. Guardò la macchina del fotografo, il camioncino delle pompe funebri, quelli della scientifica che mettevano via le loro cose, la macchina della polizia con dentro Larry che russava sul sedile posteriore, dopo aver finito con la mungitura.

Il ragazzo andò da Fletcher e gli mostrò un biglietto laminato con lo stemma dei Servizi Sociali del Cambridgeshire.

«Credo che qualcuno abbia bisogno del nostro aiuto».

Il fotografo era fermo all'ingresso, che riguardava le foto appena fatte. Sembrava ancora molto stanco. Senza alzare lo sguardo disse: «Credo che ne abbia avuto già abbastanza per ora, figliolo».

«Mucche da latte *e* un morto impiccato. Ti becchi tutti i casi fichi, Fletcher».

«Il prossimo è tutto tuo, Sal. Non so nemmeno di cosa incolpare Larry. Di aver ignorato un suicidio?»

«Una discussione che vorrei avessimo il tempo di fare».

Stavano vicino alla stalla delle mucche, fuori della fattoria. Il portellone posteriore della macchina di Sal era alzato e la proteggeva dal sole. In alto,

tra i rami dei cedri, i corvi stavano immobili per il caldo. Sal stava sistemando delle cartelline di plastica nel portabagagli. Disse: «È arrivato il momento di cercare Ivan. La scientifica non ha trovato nulla nella stanza di Olga, comunque».

«Ci pensavo. Credo che ci sia un'altra donna legata a lui. Ti ricordi di Judith Denton? Il modo in cui parlavano? Quando andiamo a Deep House ci facciamo due chiacchiere anche noi. Allora, cos'abbiamo?».

Sal fece un passo indietro, si raccolse i capelli dietro il capo e poi li lasciò ricadere. Indossava pantaloni di cotone e una maglietta senza maniche. Fletcher notò il segno della vaccinazione tra le lentiggini del bicipite. Gli occhi di lei cercarono quelli di lui. Disse: «Due ore di ricerche sull'ondata di criminalità di Wittris nel 1978. Uno spasmo di disordine e violenza che ha scioccato il paese. Te lo ricordi?»

«Avevo due anni. Tu...».

«Ero stata appena concepita». Indicò alcuni fogli: stampe di vecchi ritagli di giornale.

«Il tuo amico del "Notiziario della Sera"?»

«Derek. Vedi, Fletcher, il database della polizia non ti dice quanto fossero spaventate le persone. Meglio dire, alcune persone. Perché l'ondata non si muoveva a caso. Aveva degli obiettivi precisi. I ricchi».

I ritagli mostravano vecchie foto, foto di case di gente benestante. I titoli spiegavano cos'era successo:

Saccheggiata la casa del proprietario di una scuderia,
cavalli in fuga, data alle fiamme un'auto di lusso

Rubati oggetti d'antiquariato,
coppia picchiata con un manganello

CHIUDONO A CHIAVE LA PORTA E PREGANO
reportage dai villaggi sotto assedio

«Brutta roba», commentò Fletcher. «Non c'è niente però su Thinbeach o sul The Wake».

«Sappiamo che crimini simili sono stati compiuti a Thinbeach. Questo serve solo a darti un'idea del clima di tensione che c'era all'epoca. Per quanto riguarda il The Wake, è vero, non compare da nessuna parte. Perché dovrebbe comparire? Era solo un club di appassionati di storia locale.

Però c'è un'altra organizzazione di cui si parla abbastanza spesso».

«Quale?». La guardò, si era messa degli occhiali da sole grigi che le coprivano gli occhi. Anche lui se li mise, perché la luce, nonostante il portellone, era molto forte. «Quale?».

Sal prese tre fotografie, di quelle che una volta si chiamavano foto segnaletiche. Un tafano si posò su una di queste per un istante, poi volò via, tra le mucche al pascolo che masticavano in silenzio. Le foto erano di tre maschi caucasici, probabilmente ancora adolescenti. Avevano guance infossate, unti capelli neri sugli occhi, orecchini a cerchio alle orecchie e sguardi corrucciati.

Sotto le foto mise un altro ritaglio di giornale:

SI FANNO CHIAMARE "L'ADORABILE BRIGATA"
GRAFFITI OSCENI SPIEGANO LE LORO INTENZIONI

Si dice che la banda responsabile di aver terrorizzato i proprietari terrieri si faccia chiamare "L'Adorabile Brigata", a imitazione del gruppo terrorista italiano le Brigate Rosse. Graffiti fatti vicino a dove è stato compiuto l'ultimo furto recitano: «L'Adorabile Brigata: rubiamo ai ricchi e ce li **********».

«Le Brigate Rosse?», disse Fletcher. «Era un movimento terroristico antiborghese, giusto? Ma questa Adorabile Brigata?». Osservò le facce. «Non sembrano per niente adorabili».

Quei ragazzini potevano essere vissuti secoli addietro: sporchi e pieni di sdegno, leggermente denutriti.

Sal si grattò la spalla, proprio su quella vecchia vaccinazione. Disse:

«Nei registri ci sono dei nomi che tornano sempre. Di solito si tratta di ragazzini arrestati ma poi non condannati, oppure condannati solo per reati insignificanti in confronto a quello che la polizia e la gente pensava che avessero fatto davvero».

«Questi tre nomi?», Fletcher guardò le didascalie delle foto:

Terry Swilter, 19 anni
Shane "Fiamma" Freville, 17 anni
Paddy Legsey, 16 anni

«Sì, erano i capobanda».

«Ma perché *Adorabili*?»

«Perché venivano tutti dalla stessa strada: Via Adorabile. Ora, indovina dov'è questa strada?».

La guardò da sopra gli occhiali da sole.

«Wittris?»

«La bella cittadina dove Ron Teversham ha prestato servizio fino al suo congedo. E penso proprio che lavorasse lì nel 1978 quando sono successe tutte queste cose».

Qualche corvo si alzò in volo e si allontanò dai cedri con un grido. Lì vicino un grillo cominciò a frinire. In alto un aereo fece una virata, i motori si lamentarono.

Fletcher disse: «Quindi l'Adorabile Brigata ha smesso di creare scompiglio nello stesso periodo in cui annegò nel fiume il padre di Ivan. Interessante. Quei ragazzi avranno sui quarant'anni. Se non sono in prigione, forse sono ancora nei paraggi».

Sal ammucchiò le cartelline, si allungò e chiuse rumorosamente il portellone.

«Sì, probabilmente sono ancora nei paraggi. Non se ne sono andati, perché sono morti».

«Morti?»

«Ti ricordi che l'ondata di criminalità si è fermata improvvisamente alla fine del 1978? Si è fermata perché l'Adorabile Brigata perse il controllo della situazione. Vuoi vedere cosa è successo?»

«Sì. In macchina, con l'aria condizionata».

Sal guardò l'ultima auto fare retromarcia verso la stalla della fattoria Charter e immettersi sulla strada principale. L'asfalto luccicava ancora per il caldo, il cruscotto diceva che c'erano trentadue gradi.

Con la prima folata di aria fresca, Sal passò a Fletcher il riassunto dei referti del coroner. Come i vecchi registri della polizia, anche i referti erano contenuti nei microfilm, e doveva essere stata molto persuasiva con l'impiegato dell'archivio della contea per convincerlo a scannerizzarglieli e mandarglieli via email così velocemente. Poiché Fletcher non disse niente, Sal capì che era impressionato.

Si girò a guardarlo, sapendo che lui la stava già guardando. Forse era l'effetto di tutta quell'aria fresca.

Fissò i suoi occhi per un istante. Sapeva quello che stavano leggendo. C'era un riassunto di una pagina per ognuna delle morti.

Terry Swilter era morto il 30 novembre del 1978. Swilter era stato accu-

sato di scasso e aggressione, ma aveva imparato a trovarsi degli alibi. Le vittime dell'ondata di criminalità parlavano di un ragazzo della sua altezza, ma con indosso passamontagna e guanti, e quindi Swilter non era mai stato condannato per i crimini dell'Adorabile Brigata. Poi però, durante la piovosa notte del 30 novembre 1978, si era arrampicato sul tetto della stalla di una villa al confine tra il Cambridgeshire e il Suffolk. Voleva rubare la collezione di argenteria dei proprietari sia per ricavarne dei soldi che per spaventarli.

Dietro la stalla, c'era una piccola sottostazione dell'elettricità: due cavi ad alto voltaggio scendevano giù dalle vicine linee elettriche terminando dentro alcuni blocchi di ceramica. Terry Swilter era caduto dal tetto ed era atterrato sui cavi. Il corto circuito generato dall'impatto aveva tolto la corrente a tre villaggi vicini.

La foto in bianco e nero del cadavere, che l'impiegato aveva scannerizzato per lei, mostrava quello che ne rimaneva: una carcassa con i vestiti bruciati e la pelle ridotta a brandelli, le dita come ramoscelli neri protese a cercare quell'equilibrio che l'aveva abbandonato.

Shane "Fiamma" Freville aveva lasciato la scuola a quindici anni e si era dedicato al "ReP": rubava e portava via macchine di altre persone. Lo chiamavano "Fiamma", perché dopo aver consumato le ruote sulle strade, riportava le auto ai ricchi proprietari e gli dava fuoco davanti casa. Una settimana dopo la dipartita di Swilter, Shane rubò una Jaguar in una casa isolata vicino Ely, e cercò di darle fuoco in una galleria di drenaggio lì vicino. Fece un casino. Il ritorno di fiamma del serbatoio lo colpì in faccia e sul petto. Nonostante fosse ancora vivo quando lo trovarono, a causa delle ustioni sia esterne, della pelle, sia interne, dei polmoni, non riprese più conoscenza fino alla morte nell'Addenbrooke's Hospital. Nelle foto non c'era nessun cadavere, ma solo lo scheletro della macchina, tirato a lucido dalle fiamme.

«E il terzo, Paddy Legsey?», Fletcher si girò verso Sal.

«Come Terry Swilter aveva collezionato molte denunce per furto, ma sulla sua morte non ho trovato nulla. Comunque, come gli altri, è sparito dopo il 1978. Forse è stato più furbo degli altri».

«Forse si è trasferito. E che mi dici dei ritagli di giornale, il tuo amico ti ha deluso?»

«Derek non mi delude mai».

Gli passò l'ultimo ritaglio. L'aria condizionata ronzava, ma per il resto c'era silenzio nell'auto. Lo osservò dare una scorsa alle foto. Ce n'erano

due. La prima era stata scattata il mattino dopo la morte di Terry Swilter. C'era una folla di spettatori davanti al cancello della villa.

Scassinatore folgorato

La seconda invece era della carcassa della Jaguar rubata da Shane Freville. Anche lì c'erano degli spettatori tutto intorno.

Giovane muore nell'incendio di una macchina

Gli occhi di Fletcher si spostarono su Sal, poi di nuovo sulla foto.

«Tu già lo sai, vero?»

«So che cosa, Fletcher?»

«Sì che lo sai, mi stai solo mettendo alla prova».

«Cosa?», si riprese le foto e le esaminò. Ci mise pochi secondi a capire quello che voleva dire Fletcher.

«Porca vacca, è *lui*».

Fletcher disse: «Andiamo a parlare con Thomas e Judith Denton. Poi, se vuoi tu la parte fica, prenota il prossimo volo per Lisbona».

Lei annuì, guardava ancora le foto. In entrambi gli scatti gli spettatori indossavano pesanti cappotti a causa del freddo di dicembre. Guardavano dietro il cancello di ferro e alla macchina distrutta con avida curiosità. Tra loro c'era un uomo con un'espressione completamente diversa, aveva lo sguardo perso. Aveva un viso severo: un uomo nel fiore degli anni che aveva appena messo la sua fotografia su una brochure di macchinari agricoli per l'anno 1979. Un uomo a cui erano stati appena consegnati dei trattori Niva difettosi. Era Billy Breakman.

GIOVEDÌ POMERIGGIO

Judith Denton vide l'ispettore avvicinarsi passando tra le canne. Aveva appeso il sacco da pugilato a un salice. Le piaceva allenarsi a quell'ora, col cielo che diventava azzurro con l'avanzare del pomeriggio. Diede un ultimo colpo al sacco e lasciò che si fermasse da solo. Si girò verso di lui.

Il poliziotto sembrava pensieroso, era accigliato. Forse già sapeva perché la casa si trovava in quelle condizioni. Fletcher osservò il sacco. Le piaceva il fatto che non guardasse mai il suo corpo. Lui disse:

«Judith, tuo padre non è in arresto, ma deve venire alla centrale per ri-

spondere a delle domande».

A Judith si fermò il cuore. Allungò il braccio e fermò il sacco.

«Domande su cosa?»

«Il 1978. Cosa credevi?».

Chiuse gli occhi, dietro le sue palpebre cominciarono a scorrere immagini del passato. Quando li riaprì, lui la stava guardando.

«Cosa credevi, Judith? C'è qualcos'altro che dovremmo chiedergli?»

«No», mentì lei.

«Judith, credo che tu sappia dove sia Ivan».

«No, non lo so». E non era una bugia.

«Ma puoi contattarlo?».

Lei scosse la testa, figurandosi i tasti del numero di telefono di Ivan. Voleva affondare ancora le unghie tra i muscoli del suo collo, lo voleva più di ogni altra cosa.

Fletcher disse: «Potrei arrestare *te*, Judith, per aver intralciato le indagini. Potresti finire nella cella accanto a quella di tuo padre».

«Le nostre stanze sono comunque adiacenti».

Si sentì addosso i suoi occhi azzurri, non battevano ciglio.

«Diciamo che ti credo. Diciamo anche che devo parlare a Ivan, c'è qualcosa che deve sapere. Diciamo pure che potremmo incontrarci su un terreno neutrale, alla vecchia base missilistica. Fammi sapere a che ora».

Non rispose, ma diede un colpo al sacco che fece allarmare un paio di pernici che stavano sulla riva.

«Ivan ti sta usando e basta, Judith. Ti sfrutta per tormentare tuo padre».

Lo ignorò, ma quelle parole le rimasero impresse nella mente.

Sarà vero?

Fletcher s'incamminò, poi però si voltò.

«Devi renderti conto che è un uomo molto pericoloso. È violento e manipola le persone».

Judith guardò la casa.

«E cioè chi?».

«Ora il mio cliente può essere interrogato».

Fletcher non disse nulla, proprio come aveva fatto Thomas Denton quando erano andati a prenderlo. Non aveva detto nulla quando aveva visto che Judith li guardava andare via, nulla durante tutto il viaggio da Deep House, a parte quando aveva chiesto del suo avvocato.

«Ispettore? Ho detto che il mio cliente è pronto».

L'avvocato era di Newmarket, abbronzato e con un anello con sigillo. Denton era seduto accanto a lui, gli occhi brillavano come il suo l'orologio sotto la luce al neon della stanza degli interrogatori.

L'avvocato guardò Fletcher e poi Sal Moresby.

Sal non sollevò nemmeno lo sguardo, osservava attentamente un foglio. Fletcher sapeva che si trattava della prenotazione per il volo delle 18:30 da Stansted a Lisbona, con tanto di indirizzo di Billy Breakman. L'avvocato aggrottò le sopracciglia.

«Se non ci sono domande, ispettore, noi ce ne andiamo».

«È libero di andarsene quando vuole, Thomas. È qui per sua volontà, se ne può andare in qualsiasi momento».

Denton strinse gli occhi. Faceva caldo lì dentro, ma non si tolse la giacca di pelle. Aveva le mani incrociate sul tavolo.

«Appunto, ispettore. Io e il mio cliente ce ne andiamo. Sporgeremo denuncia per l'accaduto». L'avvocato fece per alzarsi, ma Thomas Denton lo rimise seduto con una mano. Poi si aggiustò l'orologio sotto il polsino.

«Sputi il rospo», disse senza intonazione.

«Va bene, Thomas», rispose Fletcher. «Riguarda cose avvenute molto tempo fa».

Denton diede un'occhiata all'avvocato, che abbassò lo sguardo sul blocchetto.

«Cose che pare nessuno capisca, ancora oggi. Ma non si può sfuggire alle conseguenze delle azioni passate».

«Molto profondo, ma qual è la domanda per il mio cliente?»

«Eccola».

Denton guardò Fletcher, che per la prima volta capì che Thomas era preoccupato.

«The Wake».

L'avvocato aggrottò la fronte, ma Fletcher guardava Denton. Non gli piacque quello che vide. Denton alzò il mento e l'ombra di paura nel suo sguardo sparì. Improvvisamente si sentiva più tranquillo. E il pensiero tormentò Fletcher come un reclamo. Denton disse: «The Wake? Ve l'ho detto, quando vi ho preparato il pranzo. Eravamo un club di appassionati di storia locale, e andavamo in giro in costumi d'epoca. Mi ha fatto venire fin qui per chiedermi ancora questa cosa?»

«Lei ha *già* interrogato il mio cliente? È interessante».

«Gli ho anche offerto il pranzo, come uno stronzo».

«La cosa interessante», disse Fletcher, «è che abbiamo un russo psicopa-

tico che pensa che quelli del The Wake siano i responsabili della morte di suo padre avvenuta nel gennaio del 1979. I russi psicopatici di solito sono abbastanza imprevedibili, Thomas. Bevono alcol, sono soggetti a repentini sbalzi di umore, e cose simili. Ma questo in particolare sa bene quel che vuole. È convinto che quelli del The Wake c'entrino con la morte del padre. Come mai?»

«Perché è pazzo».

«Crede? O forse c'è qualcosa che non so sul The Wake?».

Denton sostenne il suo sguardo, nessuna traccia di paura negli occhi. Ora c'era qualcos'altro, impossibile da nascondere o dissimulare: sconcerto. Thomas disse: «Perché le interessa tanto?»

«Perché? Deve capire, Thomas, che Ivan sta lavorando su di voi. Peter Charter si è appena suicidato, lo sapeva?». Denton non batté ciglio, non mosse un muscolo. «Lei è il prossimo della lista, Thomas».

«Ispettore, sembra che il mio cliente abbia bisogno della protezione della polizia, non di essere tormentato dalla polizia».

Sal sollevò lo sguardo per la prima volta. «Forse invece ne ha bisogno. Cosa ricorda dell'Adorabile Brigata?».

L'avvocato sembrava confuso, ma Denton si aggiustò i polsini e si sistemò sulla sedia.

«Quello che ricorderebbe chiunque abbia la mia età. Erano un manipolo di ladruncoli che pensavano di essere degli eroi».

«Erano un problema, vero?»

«Sì, potremmo dire di sì».

«Poi il problema fu risolto. C'entrano qualcosa quelli del The Wake?»

«Non so di cosa stia parlando».

Sal mise sul tavolo le foto della folla radunata davanti al cancello e intorno alla Jaguar. Denton guardò le foto.

«E allora?»

«Billy Breakman era un suo amico, no? Era nel The Wake, giusto?»

«Ora che c'entra Billy?»

«Che cosa ci fa in queste foto, Thomas? Nei posti in cui morirono Terry Swilter e Shane Freville?».

Thomas riguardò le foto, con calma stavolta. Non sembrava nervoso o sotto stress. Disse:

«Non ne ho idea. Perché non lo chiedete a lui?»

«Forse lo farò. Credo che abbiamo finito».

Fletcher lo aveva apprezzato, il modo in cui Sal aveva cercato di chiude-

re l'interrogatorio con una nota assertiva. Ma l'interrogatorio aveva preso la direzione opposta a quella che si aspettava. Thomas Denton era entrato nell'edificio preoccupato e se ne stava andando più tranquillo. Non era così che sarebbe dovuta andare.

Sal Moresby accompagnò Thomas Denton all'uscita. L'avvocato andò avanti per prendere la macchina. Thomas si fermò e si accese un sigaro.

Sal disse: «Vuole parlare, Thomas? È l'unico motivo per cui la gente si ferma qui».

«L'avvocato è asmatico, non posso fumare in macchina».

«Ok».

Il sole illuminava l'acciottolato delle file del parcheggio, con i moscerini, la polvere e il fumo del sigaro di Denton che danzavano nella luce.

«Cosa pensa di potermi fare quel russo?»

«Quale sarebbe la cosa peggiore?».

Thomas non ripose, guardava il sigaro. Sal disse: «Le famiglie sono posti pericolosi, Thomas. I due terzi di tutte le vittime di omicidio vengono uccise da parenti stretti. E questi dati riguardano il territorio nazionale. Nel Cambridgeshire arriviamo credo ai tre quarti. Pensava che fosse per Judith, vero?»

«Che cosa?»

«La ragione per cui l'abbiamo portata qui. Ecco perché ha rifiutato di parlare e ha chiamato il suo legale. Se la faceva sotto».

In cima al parcheggio apparve una Mercedes, che scese giù per la rampa. «Pensava che avremmo portato allo scoperto la relazione che ha con sua figlia, tutto quello che è successo a Deep House in questi anni. Poi ha capito che si trattava solo del The Wake e dell'Adorabile Brigata, e si è tranquillizzato. Come mai?»

«Ecco il mio avvocato».

La Mercedes raggiunse la rampa centrale e scese ancora.

«Gli avvocati non possono aiutarla, Thomas. Quando avrò finito con il suo amico Billy, sa cosa farò? Indagherò su tutta la sua vita, a partire da quando Judith era bambina».

«Judith...».

Si interruppe quando la Mercedes arrivò al piano terra e gli si avvicinò. L'avvocato abbassò il finestrino.

«Come, Thomas? Judith non la denuncerà? La incoraggerò io. Così la corte le farà delle cose terribili, Thomas. Spaventose, umilianti».

L'avvocato si sporse fuori. «La prego di non parlare con il mio cliente in mia assenza».

Sal si diede un colpetto sulla fronte. «Che scema, vero? La corte non la punirà, vero?».

Thomas Denton la guardò sorpreso, da dietro il fumo del sigaro. Sal disse: «Non ce ne sarà bisogno. Perché ci penserà il russo».

Appoggiato alla finestra del suo ufficio Fletcher guardò la macchina andarsene. Qualsiasi cosa gli avesse detto Sal, aveva fatto sì che Thomas buttasse via il sigaro contro il muro - con tanto di scintille - e entrasse nella Mercedes sbattendo la portiera.

Fletcher immaginò che gli avesse detto qualcosa riguardante Judith, ma pensava ancora al colloquio. Al modo in cui Thomas era diventato così sicuro di sé. Aveva detto: «Perché le interessa tanto?».

Risposta strana. Non "Ma cos'è questa storia?" o "Perché lo chiede a me?", ma solo "Perché le interessa tanto?", come se si fosse stupito del fatto che Fletcher stesse ancora facendo delle indagini, che comunque non lo riguardavano.

Fletcher cominciò a riempire il modulo che occorreva compilare dopo ogni interrogatorio. L'appartenenza etnica di Thomas Denton, se era sotto medicinali, se aveva chiesto di pregare, digiunare o meditare, se aveva un legale.

Fletcher si fermò. Prese il telefono e chiamò l'archivio della contea. L'impiegato aveva un accento del Norfolk, gli disse che aveva un sacco di lavoro da sbrigare prima delle cinque. Un bel mucchio di fascicoli. Fletcher chiuse gli occhi. Gli disse che Sal Moresby avrebbe sicuramente apprezzato il suo aiuto.

Sal andò a casa a prendere il suo passaporto. L'appartamento deserto era caldo come un forno, nonostante le tende tirate. Nella semi oscurità mise in una valigia un po' di cose per il viaggio. Cinque minuti dopo era già fuori. Era bello, partire da sola, solo con la sua roba nel bagagliaio.

Trovò Fletcher sulle gradinate della piscina. C'era umidità e confusione. Tre tuffatori facevano la fila per il trampolino più alto. Uno di loro prese la rincorsa e saltò, si girò e roteò prima di entrare in acqua.

Fletcher fissava il tetto con le mani incrociate dietro la testa. Aveva il colletto e la cravatta aperti. Sal notò i riflessi dell'acqua della piscina sul suo collo e la barba corta sul mento.

Fletcher disse: «Devi un drink all'impiegato dell'archivio. Mi dispiace».

«Il sidro non costa tanto». Si sedette. «Te le ha date tutte?»

«Ogni pagina dei referti del coroner».

«Sei infastidito per Thomas Denton?»

«Confuso. Ma alla fine Denton non è la chiave. Billy Breakman è la chiave. Era l'unico membro del The Wake che Jake Skerrit conosceva di nome e di persona. Era sua la faccia su quel murales, ti ricordi? E poi è presente anche in quelle foto. Il tuo colloquio con Billy è la chiave di volta».

Sal guardò il punto in cui guardavano i suoi occhi: le tavole sottili del soffitto, lucide per l'umidità. «Perché non vieni anche tu, Fletcher?».

Sal prese il pezzo di carta che lui le stava mostrando. Era un messaggio lasciato al centralino: alle ore 15:23, da una voce femminile che non aveva fornito le proprie generalità, numero protetto. Messaggio: «Tramonto».

«È il mio appuntamento con Ivan».

Dopo che Sal se ne fu andata, Fletcher rimase lì ancora un po'.

Perché le interessa tanto?

Controllò che non ci fosse nessuno seduto vicino a lui e aprì le cartelline che gli aveva dato Sal quella mattina, ora ancora più piene per il materiale che gli aveva mandato l'impiegato dell'archivio: tutti i documenti che riguardavano le morti di Terry Swilter e Shane "Fiamma" Freville. Aprì la cartellina di Swilter e la sfogliò.

C'era la foto della scena della morte: il corpo di Terry carbonizzato sui cavi dell'alta tensione vicino alla villa. Un angolo della casa era sullo sfondo, un'impressionante costruzione georgiana. Come si chiamava? Fletcher controllò tra gli appunti.

Palazzo Ulsingham.

Per qualche ragione, sentì che avrebbe dovuto ricordargli qualcosa.

Sfogliò le pagine del referto dell'anatomo patologo. Nella caduta dal tetto alla sottostazione, Terry Swilter si era rotto la gamba sinistra e il braccio destro e si era fratturato tre vertebre. Cosicché (il coroner aveva desunto alla fine) non era stato in grado di trascinarsi via quando la rete elettrica gli aveva scaricato il suo voltaggio sul corpo. La causa della morte erano state le molteplici ustioni. Fletcher chiuse il fascicolo. Il ragazzo era morto arrostito vivo e perfettamente cosciente.

Aprì l'altra cartellina. Non si poteva dire lo stesso di Shane Freville: aveva inalato così tanta benzina per l'esplosione della Jaguar che la pelle, le vie respiratorie e i polmoni, avevano subito serie ustioni e, dopo pochi se-

condi, era caduto nello stato di incoscienza da cui (aveva concluso il coroner) non si era mai più ripreso.

Il verdetto sul caso dei due giovani era stato lo stesso: disgrazia. E non *solo* il verdetto. Fletcher si accorse che il coroner di Shane Freville era lo stesso di Terry Swilter.

Fletcher riconobbe il nome. Non lavorava più come coroner, poiché era andato in pensione, ma ora era il vice presidente onorario di una delle università più grandi e prestigiose di Cambridge. Era apparso sui giornali di recente, partecipando al controverso dibattito relativo all'apertura di un nuovo laboratorio per gli esperimenti sugli animali.

Sì, i fascicoli erano simili. Anche al tatto sembravano uguali. Erano spessi uguale, circa venti pagine, ed entrambi stilati con una vecchia macchina da scrivere degli anni Settanta. Il coroner aveva fatto un lavoro accurato in entrambi i casi.

Fletcher li sfogliò ancora. Si accorse di un'altra analogia. In entrambi i casi, il nome dell'investigatore era lo stesso. Conosceva anche quel nome. Era lo stesso dell'attuale vice capo della polizia di una contea vicina. Se si trattava della stessa persona, la sua scrupolosità lo aveva aiutato nella carriera.

C'era un'ultima analogia. Il referto di un coroner contiene una serie di foto della scena della morte, di solito almeno sei, scattate da diverse angolazioni e prospettive per fornire un quadro completo dell'incidente. In ognuno dei fascicoli ce n'era solo una.

Fletcher guardò i tre tuffatori salire la scala che portava al trampolino più alto, gocciolanti d'acqua, uno vicino all'altro.

Tornò al referto su Terry Swilter. Il nome della villa: Palazzo Ulsingham. Mentre guardava i tuffatori capì perché Palazzo Ulsingham gli era familiare.

Gli venne mal di stomaco.

Forse era solo a causa del caldo tropicale della piscina. O forse perché stava pensando a coroner, a ispettori ambiziosi, e al tipo di gente che vive in posti come Palazzo Ulsingham. Gente come quella lavora sodo, sale la scala fino in cima. Ma non si tuffa, non fa salti mortali. Rimane lì su, sul trampolino più alto, felice.

Il seminario del sovrintendente Webley finì poco dopo le cinque. Ne aveva avuto abbastanza. Nella sala al Guildhall faceva un caldo soffocante, e le caraffe di acqua tiepida non ristorarono nessuno. Riuscì ad andarsene

mentre i vari seminaristi cominciavano a girare in tondo, cercando di fare amicizie, annusandosi l'un l'altro come cani. Non vedeva l'ora di tornarsene in città, nella confusione del tardo pomeriggio di Cambridge, nonostante il caldo, nel suo ufficio a Parkside.

Uscì dal foyer sulla scalinata del Guildhall. Si fermò quando vide Tom Fletcher sul marciapiede, era evidente, aspettava lei. Scese e gli andò incontro. A parte l'assenza della cravatta, era calmo come sempre, ma sembrava che avesse bisogno di parlarle di qualcosa.

«Ho la scorta?», gli chiese.

«Un bel seminario?».

Webley si guardò in giro, si godeva il sole. «La polizia deve avere un approccio olistico alla prevenzione del crimine. Vedi, la polizia è parte di una serie di organizzazioni interconnesse che militano per combattere e prevenire il crimine. Lavoriamo al fianco dei servizi sociali, dei servizi sanitari, dell'immigrazione, dei fornitori privati di servizi di sicurezza, e perfino della stessa comunità criminale».

«Ammirevole. Dobbiamo assolutamente parlare del caso di Thinbeach».

«La polizia che opera con un approccio olistico, ha rispetto totale per tutti i segmenti della comunità, senza distinzioni di razza, sesso, religione, orientamento sessuale o deficienze fisiche o mentali. E, a proposito, mi auguro che quel pazzo bastardo di un russo sia in cella in questo momento».

La guardò e Webley percepì la sua preoccupazione. Per un istante si chiese ancora una volta se fosse l'uomo giusto per quel caso. Gli disse: «Vuole proprio parlarmi, eh?».

L'interno della cappella del King's College riecheggiava delle voci degli ultimi turisti, il loro mormorio ricordava la risacca del mare. Le note dell'organo seguivano perfettamente il loro corso - solo il viso dell'organista riflesso nello specchio lasciava capire che il suono era opera umana.

Webley ascoltava Fletcher mentre il *Preludio al Parsifal* lasciava di nuovo spazio alle voci, poi iniziò l'*Heiliger Geist* di Bach.

Stavano seduti vicini all'organo, ma avevano una buona vista delle vetrate istoriate che cominciavano a brillare di mille colori. Non c'era nessuno che potesse sentirli.

Lei lo ascoltava esprimere le sue preoccupazioni, rapido e conciso. Le parlò dell'anello di connessione tra le morti dei ragazzi dell'Adorabile Brigata e la morte dell'ingegnere russo: era Billy Breakman, che Sal Moresby

era andata a trovare in Portogallo. Le disse che sentiva che c'era qualcosa di strano nei fascicoli sulle morti di quelli dell'Adorabile Brigata. Le disse delle fotografie mancanti. Le parlò dei ruoli che ora rivestivano il vecchio coroner e l'investigatore che si era occupato di quei casi.

Webley disse: «Siamo sicuri che l'impiegato ci ha mandato tutte le foto?»

«Ho controllato. Giura che sono le uniche che c'erano nei fascicoli».

«È sicuramente una stranezza. È curioso».

«C'è un'altra cosa. Uno dei ragazzi di Wittris è morto in un posto che si chiama Palazzo Ulsingham. Se lo ricorda?».

Webley annuì.

Palazzo Ulsingham era l'abitazione dei Ruddick Spencer. Un'oscura famiglia di avvocati di paese che aveva perso lustro grazie all'attuale proprietario, Andrei Ruddick Spencer, che nel 1997 si era cambiato il nome in Andy Ruddick ed era diventato un non eletto ma influente consigliere del governo, fautore di una nuova politica di irrogazione delle pene. Ora coronava la propria carriera come Lord Ruddick: non eletto, influente consulente governativo per le strategie di contenimento del crimine.

L'organista si interruppe all'improvviso, poi ricominciò a suonare.

Webley disse: «Ok, dobbiamo gestire la faccenda con delicatezza. Ma credevo che il problema più urgente fosse il russo criminale».

«Lo vedo stasera. Credo che sia un passo avanti a me. È uno astuto».

Webley sospirò. L'aria davanti alle vetrate cominciò a scomporsi in un intenso spettro rosso e azzurro. Gli mise una mano sul braccio. Sentiva il calore della pelle, la muscolatura tesa. Gli disse:

«Mi ascolti, Fletcher. Da quando questa storia è iniziata, ho la sensazione che c'è qualcos'altro che la preoccupa. Il modo in cui ha parlato dei genitori di Jake Skerrit, il modo in cui ha cominciato a considerare Ivan Ivanov, questa storia del padre. Ha detto che voleva parlarmi. Ma non penso che si trattasse di Lord Ruddick, vero?».

Lui la guardò. Webley si sentì improvvisamente angosciata per lui e allungò una mano per toccargli il viso. Le venne in mente che poteva essere suo figlio.

Tom rispose: «È difficile da spiegare».

«Ci provi».

Qualche granello di polvere volteggiò tra di loro, rosso e azzurro.

«Vorrei tanto, ma non posso, signora».

La mano di Webley indugiò sul suo viso per un momento ancora. Era

così dispiaciuta per lui. Gli disse: «Mi ascolti, ho fiducia in lei». La mano scivolò giù dalla guancia e gli aggiustò il colletto. «Cerchiamo di risolvere questo caso. Mettiamo la parola fine a questa faccenda».

Webley guardò Fletcher lasciare la cappella mentre l'*Heiliger Geist* raggiungeva il punto culminante. La musica si mescolava ai colori. Si chiedeva che diavolo avesse Tom Fletcher. Guardò in alto e si accorse che l'organista la stava guardando dallo specchio.

Tom Fletcher la sentì andar via prima ancora di vederla. Sentì aprire la porta e aspettò che si chiudesse, ma niente.

Scese di sotto e la vide allontanarsi su Alpha Road, trascinandosi dietro una valigia. Uscì e la raggiunse.

Lei si girò a guardarlo e poi continuò dritta. Era presto e faceva freddo, il Cam in fondo alla strada era ricoperto da un lenzuolo di nebbia. Le camminava a fianco lungo Chesterton Road, lungo il fiume dirigendosi verso il ponticello sulla diga.

Lei non parlava. Si sentiva solo il rumore della valigia insieme a quello del traffico e il suono dell'acqua che scorreva verso la diga.

«Quando torni?».

Non rispose.

Quando arrivarono al ponticello lei gli disse: «Tu fermati qui». Il Cam dietro di lei attraversava la chiusa, l'acqua verde diventava bianca per la nebbia. Gli prese il viso tra le mani e gli sorrise. Erano alti uguale, lui aveva quindici anni. Poi si girò, poggiò la valigia sul ponticello, e se ne andò. Un secondo dopo il rumore del fiume era più forte di quello delle rotelle.

Tornò a casa e si sedette al tavolo della cucina insieme al padre. Sulle finestra c'era la condensa e il vapore cominciava a gocciolare. Davanti al padre una lattina di birra già aperta, la linguetta sul tavolo. Il padre gli disse:

«Tornerà. È solo una vacanza. Sta solo andando a fare una vacanza».

Poi gli fece l'occhiolino, le rughe intorno agli occhi simili bordi della lattina. Tom Fletcher non la rivide più. La madre attraversò la diga e sparì dalla sua vita.

GIOVEDÌ SERA

La strada si restringeva e curvava, mentre il fiume brillava alla luce del

tramonto sul limite del campo contiguo. Fletcher trovò l'apertura nella recinzione e l'Audi scivolò dentro la distesa di macerie intorno alla vecchia base missilistica americana.

Fermò l'auto sul terreno sconnesso, prese la torcia d'acciaio dal portaoggetti e scese. La distesa infinita di denti di leone era simile a una condensa di vapore latteo appena sopra il terreno. All'orizzonte c'erano macchioline grigie e azzurre, con strati di nuvole a catturare un sole che già si immergeva nell'Atlantico.

I piedi scricchiolavano e scivolavano sulla scarpata, provocando l'ondeggiamento dei dente di leone. Davanti spuntavano i vecchi terrapieni. Quando arrivò al primo, quello in cui aveva incontrato Ivan, ci si arrampicò e fece luce con la torcia nella fessura che lo attraversava. Era vuoto, più scuro di un burrone.

Dall'alto vide gli altri terrapieni che si stendevano in tutta la base, tutti rivolti verso ovest. L'unico segno di vita era un'oca che volava bassa e schiamazzava. Al tramonto seguì il crepuscolo, con una stella solitaria che brillava in alto, tra le scie degli aerei.

Fletcher scese giù e arrivò a una stradina di asfalto che portava agli altri terrapieni. Alcune di queste strutture erano enormi: molto più che ripari da attacchi aerei, dovevano essere stati le basi sotterranee per parcheggiare i vecchi missili americani. Ne contò una dozzina, su una linea sfalsata che attraversava la distesa.

Esitò per un momento. Poi si ricordò della fiducia che Webley aveva riposto in lui: la mano sul suo braccio nella cappella, e per un solo istante le sue dita sul viso.

Sentì l'odore pulito dell'erba che cresceva sul cemento.

GIOVEDÌ NOTTE

Ivan mise giù il binocolo e guardò la stella della sera che pulsava sulla palude. Voleva che anche le altre stelle uscissero fuori: quelle stelle che aveva visto illuminare Judith la notte prima, con il limo sotto le ginocchia. Aveva ancora il suo sapore sulla lingua. Metallico.

Quando rimise a fuoco, vide il poliziotto avvicinarsi cauto lungo la strada, diretto verso la sua postazione. Arrivò alla prima delle basi sotterranee. Ivan sapeva che erano cubicoli di tre metri e mezzo di cemento infossati sotto un metro e mezzo di terriccio. Vide il poliziotto tirar fuori una torcia e illuminare l'entrata buia.

Aveva visto altri uomini farlo. Uomini che avevano cercato di prendere il rifugio di un partigiano, ed entrarci quando invece avrebbero dovuto chiedere aiuto. Uomini di diciotto anni, con soli nove mesi di addestramento prima di essere spediti in Cecenia.

Fletcher ha detto a Judith che aveva qualcosa di cui parlarmi. Non sa cos'ho preparato per lui.

Fletcher entrò. La bocca del primo terrapieno era enorme: uno spazio scuro alto come una casa, contornato da un orlo di cemento che brillava alla luce della torcia.

L'interno era un grande spazio coperto da una volta, il tetto era rigato di venature di cemento colato. Ogni terrapieno era largo come una macchina. La base sotterranea era stata completamente spogliata: nessuna attrezzatura, niente che fosse stato forgiato dall'uomo, solo cemento. Non c'era nessuno. Era totalmente deserta.

Ivan lo guardò uscire dalla prima base e camminare lungo l'asfalto verso la seconda: era una sagoma nella luce rossastra degli infrarossi, proiettava un'ombra sottile al chiaro di luna.

Poi riemerse, e si diresse alla terza base. Era la più grande: una sagoma colossale al centro di un branco di altre sagome. Guardò la torcia del poliziotto illuminarne i fianchi, mentre ne stimava le dimensioni. Poi lo vide entrare.

Mise via il binocolo, fece segno a Berlitz di seguirlo, e si misero in piedi. Berlitz stirò le braccia, si sgranchì le dita e il collo.

«*Gotovy?*»

«*Prestupay*».

Scesero dal terrapieno su cui erano sdraiati, e proseguirono sulla strada che portava alla base gigante in cui era appena entrato il poliziotto inglese.

Ora si cominciava.

La base era chiusa da un pannello di lamiera ondulata, c'era quindi un'unica porta che dava sull'oscurità dell'interno. Fletcher entrò e illuminò il passaggio con la torcia. La base sotterranea era alta tre piani, come copertura la solita volta di cemento. Anche qui non c'era nessuno: solo polvere sottile e condensa che gocciolava dalle pareti. Nonostante fuori fosse una serata calda, il suo respiro lì dentro si condensava.

«Questi yenkee andavano pazzi per il cemento, amico mio».

Fletcher si girò. Berlitz era dietro di lui, vestito sempre allo stesso modo, stivali, pantaloni di tela, giacca di pelle ma senza il dolcevita. La zip della giacca era aperta sul petto. Sembrava in forma e tranquillo, persino leggermente abbronzato. I suoi occhi brillavano alla luce della torcia.

«Dov'è Ivan», gli chiese Fletcher.

«Fuori. E credo che abbia anche qualcosa da dirti».

Mentre Sal faceva il check in nel caos opprimente dell'aeroporto di Stansted, squillò il suo cellulare privato. Rispose mentre cercava il passaporto.

«Sì?».

Dall'altra parte sembrava ci fossero dei gabbiani. No, erano *davvero* gabbiani.

«Signorina Moresby?»

«Tony Olland, sei tu?». Riusciva a immaginarsi la brutta barba corta e ispida che strusciava contro il microfono. «Dove cazzo sei?»

«Lowestoft».

«Capito». Prese la carta d'imbarco e si avviò al gate. «E com'è?»

«C'è vento e puzza di pesce».

«No, com'è venir meno alla parola data, squagliarsela come un topo...».

«Mi dispiace...».

«...solo per paura di un paio di russi».

«Non era per i russi. Era per gli altri. Sono preoccupato per lei».

«Hai bevuto?».

Tony Olland parlava sopra le grida dei gabbiani.

«Girano voci, signorina Moresby. Girano voci».

«Su cosa?». Vedeva il suo aereo per Lisbona dalla vetrata della sala d'attesa. La gente cominciava a imbarcarsi. «Su cosa girano voci, Tony?»

«Quel villaggio, signorina Moresby. Voci su quel dannato villaggio. Continui a guardarsi alle spalle, mi raccomando. Non si sa mai».

Poi Tony Olland fu inghiottito dal vuoto della costa del Suffolk.

Fuori della base sotterranea, la luna era alta, e la stradina di cemento era una sottile striscia tra le scure sagome degli altri terrapieni.

Berlitz indicò quello da cui erano appena usciti.

«Da quella parte, amico».

Il pendio era ripido, e la brezza della sera asciugò il sudore sul viso di Fletcher. A metà strada, si girò e non c'era più traccia di Berlitz. Poi, arrivato in cima, si ritrovò sull'architrave dell'enorme entrata della base. Era a

centocinquanta metri d'altezza.

A destra c'erano le luci di Thinbeach, e più in là l'oscurità della palude. All'orizzonte la pallida sagoma della cattedrale al chiaro di luna.

Sotto di lui gli altri terrapieni spuntavano fuori dalla nebbia. Qualche nuvola davanti alla luna proiettava le sue ombre sulle basi sotterranee. Sembrava che i terrapieni si muovessero.

Ivan stava sul bordo, guardava il paesaggio. Le nuvole sopra di lui facevano luce e poi buio e poi luce ancora. Aveva rimesso il gessato. La pelle irregolare sulla gola lasciata a vista dalla camicia aperta, brillò quando gli sorrise.

«Se un poliziotto chiede di vedermi, devo essere uno importante».

«Peter Charter è morto. Judith Denton è vulnerabile e confusa. Stai creando molti problemi, Ivan».

«Ho infranto la legge?»

«Dipende da che cosa stai progettando per Thinbeach».

Ivan annuì. «Progettare è il termine giusto. È una vita che ho la cartina di Thinbeach impressa nella memoria, me la studio, e pianifico le cose. Ti ho detto che sono stato nel Cilindro, ricordi? Anche lì ho tenuto una cattiva condotta. Sono stato nella cella punitiva, grande come un armadio e illuminata da un neon a tre metri d'altezza. Non molti sopravvivono a una cosa del genere. Io ce l'ho fatta perché per tutto il tempo avevo la cartina di Thinbeach in testa, camminavo per le sue strade, sentivo l'odore della sua aria, mi immaginavo i suoi abitanti. Ho pianificato le cose per quando ci sarei finalmente venuto».

«Ascoltami, Ivan. Devi capire e accettare una cosa. Il tuo risentimento per quelli del The Wake e per Thinbeach non ha senso, è solo il simbolo della tua ossessione. Lo so cosa è successo a tuo padre: è andato a sbattere in macchina ed è morto congelato nel fiume di Thinbeach. È stato un tragico incidente».

«È caduto nel fiume? Mio padre? Non ci credo, e in fondo non ci credi neanche tu. Lo vedo».

Fletcher fece una pausa. Ripensò alla versione di Alain de Minching sui fatti di quella notte, la macchina andata a sbattere e le porte chiuse in faccia a quell'uomo ferito, il terribile equivoco. Ripensò alla breve nota del Ministero. Ma disse: «È finita, Ivan. Questo posto sarà pieno di poliziotti nel giro di un'ora».

«Sarebbe un errore. Se vedo un solo poliziotto qui, se mi portano dentro, o se cerchi di fermare le Nozze, cominceranno ad accadere molte cose.

Credi che ci sia solo Berlitz ad aiutarmi? Ho programmato bene anche questo. Ogni giorno chiamo un numero, un numero inglese. Ogni giorno. Dico, non ancora, aspetta. Il giorno in cui non farò quella chiamata, arriveranno altri russi e cominceranno a fare brutte cose alla gente di Thinbeach. In più, ho una proposta da farti».

Ivan guardò le nuvole, le loro ombre si mossero sul suo viso per un secondo. Poi allungò una mano, e quando Fletcher la guardò, gli si gelò il sangue.

Ivan aveva in mano una piccola figurina. Era nera e attorcigliata, con gli orli logori e le membra rovinate. Gli ci volle un po' per capire cosa fosse. Poi cominciò a ricordarsi dove aveva visto una cosa simile. Era nel pub di Thinbeach e nell'atrio della casa di Alain de Minching. Quegli esemplari però erano fatti con cura, proporzionati e arricchiti con scampoli di seta. Questa invece era la cugina cattiva. Era una bambola di grano intrecciato, una miniatura della Sposa di Thinbeach, spoglia e con i fili di spighe sciupati e aguzzi. Gli arti erano attorcigliati, le dita spezzate ferivano l'aria, e la faccia non aveva occhi, solo una bocca fatta con un filo logoro che ghignava alla luna.

Fletcher la guardò, poi guardò Ivan, e vide l'ultima ombra allontanarsi dal suo viso. Il chiaro di luna cominciò a diffondersi sul paesaggio sottostante.

«Che cos'è, Ivan?»

«Lo sai già. È una bambola di grano. L'uomo con la stella rossa sul colletto la mise sul tavolo della cucina, accanto alle ceneri di mio padre».

«Vuoi dire che sul corpo di tuo padre è stata trovata una bambola di grano?»

«La vostra polizia l'ha annoverata tra i suoi effetti personali. Ma io e mia madre percepimmo il male che veniva da questo oggetto. Sapevamo che qualcuno ce l'aveva messa per una ragione. Quando la presi dal tavolo e corsi al lago artificiale, stetti lì a lungo, finché non mi vennero a prendere. Mi ripromisi di scoprire cos'era successo. L'ho giurato e rigiurato a me stesso. Sai cos'è che mi faceva rabbia più di tutto? Il fatto che non avevo mai immaginato nulla del genere. Avevo continuato a segnare sulla cartina i posti in cui pensavo che fosse. Ma arrivò solo al primo, a Cambridge. Dopodiché morì. E qualcuno gli mise questa cosa addosso».

Fletcher capì che Ivan non parlava più a lui, ma a se stesso: ripeteva la promessa che si era fatto per ventisette anni, anche nella cella punitiva di una prigione militare. Era talmente radicata nella sua testa che nessuno a-

vrebbe potuto togliergliela adesso.

«Ivan», disse, «non so spiegare la bambola di grano. Non so perché è stata trovata sul corpo di tuo padre, ma non puoi essere sicuro che sia stato qualcuno di Thinbeach a ucciderlo».

Ivan guardava la palude. Il vento gli increspava un po' il vestito. La luna scivolava verso ovest, dove un altro aereo girava in tondo in attesa di atterrare, le sue luci più luminose delle stelle. Ivan disse: «Credevo che Olga l'avrebbe scoperto per me, ma ha fallito».

Fletcher ripensava alle voci sulla cassetta di Teversham. Ron chiedeva: «Che cosa significa?». E il vecchio poliziotto: «Una vecchia storia, andò tutto a meraviglia». Questo gli aveva chiesto Teversham, perché era quanto gli aveva chiesto Jake. Una bambola di grano. *Che cosa significa?* Che cosa significa una bambola di grano a Thinbeach? Perché metterla sul corpo di un uomo morto?

«Olga ha tradito la mia missione. Puoi finire tu quello che lei ha lasciato in sospeso».

Fletcher capì qual era la proposta di Ivan.

«Cioè vorresti che io scoprissi le esatte circostanze della morte di tuo padre?»

«Sei l'unico che può farlo. In cambio non succederà nulla durante le Nozze di Thinbeach».

«Cosa ti fa pensare che io accetti un patto del genere?»

«Cosa? Prima di tutto perché hai paura di quello che potrà succedere. Sai che quello che farò sarà terribile. Darò vita ai peggiori incubi di tutte quelle persone. E in secondo luogo accetterai la mia proposta perché muori dalla voglia di sapere che cos'è questa storia della bambola di grano».

Ivan lo guardò con i suoi occhi a mandorla. Fletcher pensò a tutte le cose che quegli occhi avevano visto, corpi dilaniati, le pareti della cella punitiva, vittime che esalavano l'ultimo respiro. Ivan disse:

«E terzo, qual è la terza ragione? La terza ce l'hai dentro, è il motivo per il quale sei arrivato fin qui». Mise la bambola di grano nella giacca, abbottonando per bene la tasca e lisciando il tessuto. «Sono un puro di cuore, agente. A volte penso di essere una specie di santo».

«Se è stato commesso un crimine contro tuo padre, lo scoprirò».

«Accetti, allora. Grazie».

«Poi lascerai Thinbeach, l'Inghilterra e non ti rivedremo mai più. Voglio anche che tu stia lontano da Judith Denton».

«Judith». Ivan si strofinò ancora il mento e sorrise. «Mi ricorda una

donna che era molto famosa in Cecenia. Mai sentito parlare dell'Angelo di Izny?»

«Cos'è Izny?»

«Una regione in cui abbiamo perso molti uomini. L'Angelo era una donna meravigliosa, combatteva con i partigiani. Appariva tra la folla o tra gli alberi e uccideva uno delle nostre truppe, e poi spariva di nuovo. Nessuno l'ha mai vista in faccia. Era divenuta una leggenda. Alcuni dei ragazzi avevano tatuaggi con su scritto "Schadet, anyel". Significa "Risparmiami, angelo". Poi una volta, la mia squadra era posizionata sul confine di un campo di grano. Vidi qualcosa muoversi nel grano e andare verso uno dei miei uomini. Spuntò fuori improvvisamente, una bellissima donna tutta vestita di nero, con una di quelle meravigliose vesti lunghe e ampie, e con il viso davvero come quello di un angelo. Lui non riusciva a muoversi, era inginocchiato e la guardava. Era un ragazzino, andava ancora a scuola. Aveva capito che l'Angelo l'aveva trovato. Gli sparò in viso. E fu così che la catturammo».

«Cosa le è successo?»

«I ragazzi la seppellirono come si deve. Ci fu bisogno di tre tombe separate, ma fu un lavoro ben fatto. E Judith, è bella come lei. È perfetta, vero?». Ivan sorrise. «Sei furbo, mi hai fatto parlare troppo. È la tecnica dei poliziotti, no? Hai solo domani, agente. Non perdere tempo. Le Nozze ci saranno il giorno dopo. Quelli del The Wake sono già morti, ma penso che ce ne siano altri, a parte i tre che conosciamo. Dimmi solo chi altro ne faceva parte, cosa fecero e perché misero una bambola di grano sul corpo di mio padre. Altrimenti ne pagherà il prezzo tutta Thinbeach, tutti».

Ivan annuì, poi si girò e se ne andò. Fletcher lo guardò scendere il fianco del terrapieno e arrivare alla distesa di bocche di leone. Passando lasciò una scia dietro di sé. Poi sparì nel buio.

Fletcher aspettò, fino a quando non avrebbe avuto più senso seguirlo, anche se avesse cambiato idea. Ma era una possibilità remota, cambiava idea molto di rado.

Sull'aereo per Lisbona, Sal Moresby era seduta vicino a un uomo che profumava di Kouros e che vendeva multiproprietà di alto livello. «Potrei fartene vedere alcune. Senza pressioni. Siamo una società seria».

Sal chiuse gli occhi, lasciando che i rumori dell'aereo, le voci e le risate degli altri passeggeri, le grida dei bambini, fluissero intorno a lei. Il fastidio per Tony Olland scomparve sul Canale della Manica. Da qualche parte

sull'Atlantico, dormicchiò per qualche minuto, e nel dormiveglia vide qualcosa che da sveglia non aveva registrato.

Si svegliò. Non riusciva a ricordarselo. Si prese un Bloody Mary e guardò la costa portoghese espandersi, come un livido nelle acque scure sotto l'aereo. Il venditore di multiproprietà le offrì il suo biglietto da visita. Sal gli disse: «Ma non vede che sto pensando?».

Quando riuscì ad affittare una macchina era già notte fonda. Chiese all'impiegato di consigliarle un albergo. Le rispose: «Per una signora come lei ci vuole un posto bellissimo».

«Un posto tranquillo va benissimo».

Fletcher andò a Electric Mile, trovò Cathleen seduta al calduccio nella stanza di sotto, rannicchiata sul divano e i grandi occhi che lo guardavano da sopra le ginocchia. Luke giocava a pallacanestro nel giardino, i rimbalzi del pallone vennero coperti per un istante da un treno in corsa.

«Luke è preoccupato?»

«È sicuro che terrai lontani quegli uomini». Chiuse gli occhi. «Se lo scopre, Tom. Non saprei come comportarmi. Lo distruggerebbe».

«Stai tranquilla, non lo scoprirà».

«E anche te, distruggerebbe anche te».

Era una notte calda, il centro era popolato da ombre sottili, gli edifici dell'università erano silenziosi e scuri. Fletcher accostò vicino al suo posto auto a All Saints e rimase lì, a guardare il lucchetto della catena. Si interrogava su Ivan e sul padre di Ivan. Cosa avrebbe fatto quell'uomo, fin dove si sarebbe spinto per riuscire a parlare di nuovo con il padre dopo ventisette anni?

Riaccese l'auto, diretto a Sydney Street.

Abbassò i finestrini della vecchia Audi e inspirò l'aria di Cambridge. Sentiva odore di pietra, di profumo, di cibo, di fogne, e quello del fiume, quando attraversò Magdalene Bridge. L'odore dell'erba gli andò incontro quando si diresse a ovest, su Madingley Road. Attraversò la A11. File di fari sul cavalcavia.

Girò in una zona verde, dove l'autostrada era solo un ronzio lontano. Le piante erano soprattutto conifere, gli alberi erano giovani e verdi, ma il terreno era secco e ricoperto di aghi marroni.

Superò un cartello.

WILBER COURT
CASA DI RIPOSO

Lasciò l'auto nel parcheggio davanti alla costruzione: un edificio di mattoni rossi, con vasi per i fiori sui davanzali. Aveva l'aspetto di un posto finanziato dallo Stato, freddo ma affidabile.

Parcheggiò e restò a guardare per un po' le finestre. La terza aveva le tende tirate, illuminata da una luce bassa. Si avvicinò all'entrata e suonò il campanello.

Dietro il bancone della reception era seduta un'infermiera che leggeva un giornale ceco. Lo guardò con i suoi occhi verdi, simili a frammenti di vetro.

Le disse: «Cerco il signor Fletcher».

Lei esitò.

«È mio padre».

Tom Fletcher sentì aprirsi la porta di casa, che non si richiuse. Era tardi, le luci dei lampioni diffondevano una luce arancione nel salotto buio, i fari delle auto si insinuavano tra le tende e si proiettavano sulle pareti, alla tv carri armati che procedevano fra dune di sabbia.

Andò all'entrata. Da lì vedeva la facciata della casa. Dalla porta aperta entrava la luce della strada e una folata di aria fredda.

Tom andò al portone. Il padre stava seduto sul gradino, appoggiato alla porta, guardava la strada. Te chiavi erano appese alla serratura. Passò un'auto che per un attimo lo illuminò con le sue luci. Sul viso aveva un taglio che si era seccato, sotto il labbro sangue più recente. Puzzava di birra e marciapiedi e di qualunque altro luogo in cui fosse stato nelle ultime quarantotto ore. Rivolto alla strada disse: «Ho perso la pelliccia invernale. Detto così, sembra proprio una cosa da animali. Perdere la pelliccia invernale».

Tom gli disse: «Vengono domani».

«Chi?»

«Hanno detto che non sei in grado».

«Io sono in grado eccome. Chi è che viene?»

«Potrai venire a trovarmi».

«Venire a trovarti dove?».

Tom Fletcher portò il padre di sopra e gli tolse le scarpe. Il padre si allungò sul letto e farfugliò qualcosa. Ta luce della strada sopra di lui.

Tom Fletcher lo guardò per dieci minuti, inspirando l'odore di birra e marciapiedi, il brontolio dei termosifoni in sottofondo.

Quella fu l'ultima notte che Tom Fletcher passò nella stessa casa con suo padre.

Fletcher guardava giù tra le conifere. Erano attraversate da un lungo sentiero, il terreno era ricoperto di aghi marroni. Il sentiero scendeva in un campo sotto il bosco, per circa ottocento metri.

Si avviò, respirando l'odore degli aghi delle conifere e sentendo i ramoscelli scricchiolare sotto le scarpe. La luce del campo in fondo al sentiero gli permise di proseguire diritto, senza andare a sbattere contro gli alberi. Dal bosco veniva un suono che sembrava quello del mare: erano i rumori dell'autostrada smorzati dagli alberi.

Dopo pochi minuti il sentiero uscì dal bosco. Laggiù era tutto illuminato dal chiaro di luna, e da qualcos'altro. C'era un fuoco appena avviato. In meno di un minuto era bello acceso all'interno di un cerchio di terra. Immaginò che le fiamme stessero bruciando dei rami secchi, il fumo insalubre si aggirava tra gli alberi nell'aria calma.

Si fermò a qualche metro di distanza. Era ancora tra gli alberi, e il fuoco era subito fuori il bosco, sul bordo di un campo arato. Le fiamme erano basse abbastanza perché nessuno nei dintorni se ne accorgesse.

In piedi, vicino al fuoco c'era un uomo con le mani in tasca. Era leggermente curvo, con la testa in avanti. Le fiamme si calmarono e lo illuminarono, era di profilo: una massa di capelli su una faccia che si vedeva appena. All'improvviso l'uomo si voltò in direzione del sentiero, e le fiamme lo illuminarono.

Il viso era segnato da solchi in cui si raccoglieva la luce del fuoco. Era accigliato, i suoi occhi emanavano un bagliore di verde.

Fletcher rimase all'ombra degli alberi, non era sicuro che l'uomo lo avesse visto. Un vento freddo attraversò il sentiero e fece tremolare il fuoco. L'uomo si passò un braccio sulla fronte, gettò nel fuoco un altro ramo e poi si rilassò.

Fletcher cominciò a indietreggiare. Si muoveva lento, per non essere notato. Dopo qualche passo si girò e tornò indietro sul sentiero tra gli alberi. Tornare indietro era più facile, c'erano le luci del Wilber Court a illuminare la strada.

Risalì in macchina e rimase seduto per un po', a guardare l'edificio. Era quasi completamente al buio adesso, a parte la terza finestra. Si sentiva an-

cora addosso l'odore delle conifere. Accese il motore e cominciò a cambiare velocemente le stazioni radio. Voleva qualcosa che venisse in suo aiuto, qualcosa che venisse dall'esterno. Alla fine prese l'astuccio dei cd nel bagagliaio e scelse il terzo disco.

Dall'età di quindici anni aveva vissuto con lo zio, un ufficiale dell'esercito, che quando tornava dai viaggi di lavoro gli portava sempre dei regali. Una volta tornò dal Belize, l'enclave britannica situata tra le foreste. dell'America centrale, con un vinile di un adolescente che suonava il sassofono. Il ragazzo aveva inciso quell'unico pezzo e poi era morto durante una rissa con la polizia locale. Fletcher ora aveva quella stessa registrazione su un cd, con gli scricchiolii e i fruscii del vinile che sembravano i suoni della foresta che accompagnavano l'assolo del sax tenore.

Mise il volume al massimo. Sapeva che avrebbe guidato per i cinque chilometri che lo separavano da Cambridge e che avrebbe dormito nel suo appartamento in affitto. Quei cinque chilometri che lo separavano dal padre. Tenne su il cd, la musica fluttuava nell'aria. Davanti la strada era vuota, c'erano solo un paio di fari dietro di lui, non troppo vicino.

Fletcher girò in Northampton Street, poi in Magdalene Street, con i finestrini abbassati, lasciando che il sassofonista suonasse la sua ninna nanna alle deserte, calde strade di Cambridge.

Ora i fari dietro di lui erano più vicini, e quando rallentò davanti al ponte riconobbe la sagoma di una Omega. Inchiodò e si fermò in mezzo alla strada. L'odore delle gomme entrò dal finestrino mentre lui guardava dallo specchietto retrovisore. Anche la Omega si era fermata di colpo, a una ventina di metri, dove non c'erano lampioni, visto che stanotte non c'era la pioggia a nasconderli dietro il parabrezza. La targa falsa era la stessa. Un paio di moscerini ci svolazzavano intorno, andando poi a sbattere contro il vetro. Le loro ombre nitide sulla vernice metallizzata. Fletcher spense il lettore cd, e con il silenzio sentì che il motore della Omega era ancora acceso.

Scese, lasciando la portiera dell'Audi aperta, e andò verso l'altra auto. Prese il distintivo dalla tasca e puntò un dito contro il conducente, anche se non lo vedeva. Gli urlò: «Chi sei?».

Quando fu più vicino riconobbe i profili degli uomini della volta precedente. Salì sul marciapiede e si avvicinò all'auto. Era all'altezza del finestrino del passeggero, e vide un uomo coi capelli grigi e corti e i lineamenti del volto arancioni e verdi per i lampioni. L'uomo lo guardò attraverso il vetro e gli fece un ghigno, poi scoppiò in una risata silenziosa. Il guidatore

si sporse in avanti per vedere Fletcher. Anche lui sorrideva. Gli disse qualcosa e poi ripartì, accelerando così tanto da sospingere contro il sedile il passeggero che intanto se la rideva. Lo investì una vampata di aria calda e fumo di scarico prima che la Omega urtasse la portiera aperta dell'Audi.

Esplose un vetro. Fletcher vide la portiera volare sopra il cofano della Omega e poi ricadere a terra, in mezzo ai frammenti di vetro. La figura metallica deformata roteava, tirandosi dietro i fili elettrici recisi. Prima che l'eco dell'esplosione si fosse dissolto, l'altra auto era sparita, non si vedevano più neanche le luci posteriori.

Fletcher corse verso il vetro frantumato, salì in macchina e girò la chiave. Il motore andò in corto circuito, i fusibili si fulminarono.

Delle persone si radunarono sul marciapiede, indicando la macchina senza portiera. Una studentessa scuoteva la testa.

«Fortuna che non c'eri vicino. Madonna, che fortuna».

Fletcher scese dall'auto. Diede un calcio alla portiera facendola girare su se stessa.

Non era stata fortuna. Quegli uomini si erano fermati lì solo perché volevano far capire a Fletcher che ormai lo tenevano in pugno. Sapevano dove abitavano Cathleen e Luke, e ora sapevano anche dove abitava suo padre. Più cose scopriva su Thinbeach, più cose volevano scoprire su di lui.

Non ne era sicuro, ma gli sembrava che il guidatore avesse detto: «Sappiamo tutto».

C'era qualcosa nell'aria a cui era difficile sottrarsi.

Si annusò la maglietta. Profumo di conifere.

VENERDÌ MATTINA

L'albergo che le aveva consigliato l'impiegato era tranquillo e bellissimo. Era un posticino in una valle a nord di Lisbona. Piani freschi, gerani, persiane alle finestre. Un letto grande.

Trovò un messaggio di Fletcher nella segreteria, le diceva che l'oggetto trovato sul corpo del russo era una bambola di grano di Thinbeach. Si sdraiò sulle lenzuola pulite e chiuse gli occhi, affondando il viso nel cuscino. Il silenzio era inebriante.

Una bambola di grano, santo cielo. Era questo che Tony Olland stava cercando di dire? A proposito delle storie su quel dannato villaggio?

Si addormentò subito.

Sognò Thinbeach.

Verso l'alba, fece un sogno ambientato millenni addietro. Era in un letto diverso, sotto lenzuola di tela ruvida, accanto al marito. Lui aveva il doppio dei suoi anni, aveva il capo rasato e lucido, e la bocca che emanava puzza di vino mentre farfugliava nel sonno nella sua stupida lingua.

Si alzò, era nuda. La stanza era fredda in confronto al calore del letto. Andò alla porta della Blindy House, a piedi nudi sulla pietra. La porta era aperta, e invece della Shamblings fuori c'era un frutteto, che si estendeva lungo l'isola fino alla nuova chiesa normanna in cui l'avevano obbligata a sposarlo.

I meli erano carichi di frutta. Con la luce dell'alba tutto era azzurro e grigio. L'erba, sotto i piedi, era fresca e bagnata. La corteccia degli alberi era ruvida sulla pelle mentre ci passava in mezzo.

A un albero era poggiata una scala con i pioli di legno. Ci salì su e sentì le mele farsi da parte per farle spazio lasciando cadere la rugiada sui suoi lunghi capelli e sui seni. Sentì la rugiada scorrerle sui capezzoli. Alcune mele caddero e le colpirono le gambe, inaspettate e ruvide. Caddero sul terreno e rotolarono via, coperte di rugiada.

Raggiunse la cima dell'albero.

Il ragazzo del villaggio era già lì, appoggiato a un ramo. La guardava e gli brillavano gli occhi. Pronunciò il suo nome nella loro lingua, poi si avvinghiò con le dita dei piedi ai rami sotto di lei. I capelli del ragazzo erano bagnati, e quando le prese i polsi e glieli mise intorno all'albero, la bagnò con fresche gocce. Poteva sentire il suo battito mentre lui le stringeva le mani per non farla scivolare.

Poi l'avevano tirata giù, i pioli le avevano lasciato lunghi segni sulla pelle. Il marito se l'era messa in spalla, l'aveva riportata indietro attraverso il frutteto, facendola sbattere contro le mele. Aveva cantato una canzone in normanno. L'aveva portata sulla riva dello stagno, lei volava in aria e dalle sue dita gocciolava rugiada. Vide il paesaggio capovolgersi, i campi di grano e il frutteto alla rovescia, e infine vide lo specchio nero aprirsi intorno al suo viso. L'acqua era fredda e pesante, melmosa per il limo. Riemerse solo una volta, e vide il marito sulla riva, bagnato di sudore e rugiada, la guardava, con le mani sui fianchi. Maledisse lui e tutti i suoi figli bastardi, lo maledisse, con l'ultimo dei suoi respiri prima che le alghe del fiume le avviluppassero le caviglie e la portassero giù.

Sal si svegliò con la luce del Portogallo che entrava dalle persiane. Rimase lì sdraiata per un po', riprendeva fiato e guardava la polvere muoversi lenta intorno alla stanza.

Quando si alzò, le mattonelle sotto i piedi nudi le sembrarono fredde.

Si fece una lunga doccia, guardandosi le dita dei piedi sotto l'acqua calda.

Quando lasciò l'albergo chiese come arrivare al Parque de Pinta. L'uomo le diede indicazioni e le dette una cartina. Poi le disse: «Le auguro una buona giornata».

Il Portogallo le piaceva. La strada era pianeggiante e correva tra eucalipti e pini, con muri di pietra che si affacciavano sui campi, e poi andava su, sulle colline dove poche case con i tetti rossi risaltavano in mezzo alla boscaglia. Guidò piano pensando alla conversazione che avrebbe avuto con Billy Breakman. Si immaginò quella faccia dura e sicura che aveva visto sulla brochure. L'aveva vista anche sul murales di Jake Skerrit, circondata da manciate di paglia, e sui ritagli di giornale, con lo sguardo fisso e perso.

Accostò per consultare la cartina. Sulla strada c'era un tempietto con una Madonna riccamente ornata in una teca di vetro. Una signora anziana che aveva portato dei fiori, le fece un saluto col capo e le disse: «Le auguro una buona giornata».

Prese una strada che portava fuori dalla valle ed entrava tra colline ricoperte di boschi. Dopo altri venti chilometri trovò il cartello per Parque da Pinta, dove arrivò poco prima delle nove del mattino.

Il complesso residenziale aveva un'entrata concepita per impressionare gli osservatori: un enorme semicerchio di lastre di pietra con la scritta "PINTA" in vetro colorato, che catturava la luce del sole. La stessa parola era ricamata sul taschino di un annoiato addetto alla sicurezza che si inchinò all'altezza del finestrino e, impregnato di odore di sigarette, le chiese chi voleva vedere. Quando glielo disse, lui sollevò il sopracciglio e guardò il distintivo. Ora la guardava in modo diverso. Fece aprire il cancello di ferro battuto e le fece cenno di passare.

Dallo specchietto retrovisore Sal guardò il cancello richiudersi, poi, dopo una curva, si ritrovò dinanzi una fila di eucalipti e un declivio di prati annaffiati con irrigatori che formavano arcobaleni alla luce del sole. Il declivio poi scendeva giù verso un campo di golf situato tra due colline. Figure dai vestiti sgargianti risaltavano tra i green e i bunker gialli. Poi finalmente vide il vero e proprio complesso residenziale: un semicerchio di

appartamenti con tetti a cupola.

Alla reception, quando gli occhi si furono abituati all'ombra, vide un bancone di mogano, senza personale. Chiese a due uomini vestiti con completi da golf che passavano di lì se sapevano quale fosse l'appartamento di Billy Breakman. I due si guardarono e la scrutarono. Prima che si decidessero a risponderle dovette rivolgere loro la domanda una seconda volta, in tono più deciso.

Era all'ultimo piano, in fondo a un fresco corridoio. Una donna che stava lucidando il pavimento di marmo la fissò, quando la vide avvicinarsi alla porta di Breakman. Poi tornò al suo straccio. Sembrava che fossero tutti intimoriti da Billy Breakman.

Suonò il campanello, aspettò e suonò ancora. Mentre ascoltava il campanello, Sal ebbe l'impressione che qualcuno la stesse osservando, ma non la signora delle pulizie, era qualcuno che si muoveva dietro lo spioncino. Poi la porta si aprì leggermente, c'era la catena.

«Che vuole?».

La voce era profonda e ostile.

«Cerco il signor Breakman».

La porta si aprì fin dove la catena glielo permetteva. Non riusciva a veder bene l'uomo, perché aveva la luce alle spalle.

Gli mostrò il distintivo. Dopo pochi secondi la porta si richiuse e si sentì togliere la catena. L'uomo disse: «È meglio che entri».

Sal aprì la porta da sola. Quando entrò, si rese conto che le cose stavano diversamente da come si aspettava.

Sembrava che nell'appartamento vivesse qualcuno sotto assedio. Era pieno di polvere e dappertutto c'erano giornali e fascicoli, i libri erano accatastati contro i mobili e vicino alla porta si stava formando una pila di carta da imballaggio, residuo degli acquisti per corrispondenza. Dalla cucina arrivava cattivo odore. Guardò e vide mutande sporche ammucchiate nel lavandino e un cestino della spazzatura stracolmo e circondato da mosche.

Billy Breakman le dava le spalle, chiudendo una veneziana che faceva entrare strali di luce su tutto quel disordine.

Poi si girò verso di lei e le chiese ancora cosa voleva. Lo studiò per qualche istante.

Non era nemmeno l'*uomo* che si aspettava. Era lo stesso delle foto, senza dubbio: stessa altezza e stesso viso determinato ancora riconoscibile dopo tanto tempo. Ma qualcosa l'aveva cambiato: se ne stava davanti a lei con le

spalle curve, la guardava con occhi pieni di ombre e con la barba grigia di una settimana. Era vestito sciattamente, con pantaloni da golf sgualciti e ciabatte sporche.

Gli chiese se aveva in progetto di tornare a Thinbeach.

«Ora vivo qui».

«Ha saputo di Olga, la moglie di suo figlio?».

Billy Breakman annuì. «Sapevo che gli avrebbe portato solo dispiacere. Perché una ragazza dovrebbe sposare uno che ha il doppio dei suoi anni?».

Per un istante Sal vide meli, rugiada luccicante, una scala con i pioli di legno non levigato. Billy la guardava restando vicino alla finestra.

«No, resto qui. Qui sono al sicuro».

«Qualcosa la spaventa, signor Breakman?»

«Ancora non mi ha detto cosa vuole».

«Signor Breakman, a Thinbeach sta succedendo qualcosa. Le cose successe nel gennaio del 1979 stanno diventando molto importanti per molte persone, me inclusa».

Breakman prese la cordicella della veneziana e cominciò a rigirarsela tra le dita. Fece un nodo. Poi lo sciolse e ricominciò senza neanche guardare. Probabilmente si era esercitato molte volte nel farlo.

«Senta», disse all'improvviso, «perché non se ne va a Lisbona? Le prenoto un tavolo al Verdi, il ristorante migliore della città. Ho ancora dei contatti».

«Ho bisogno che mi parli del The Wake. Se non sbaglio lei ne era il capo».

Gli occhi cupi di Billy si chiusero per qualche istante. Poi disse:

«Ne ero il capo? Sì, forse».

«Perché era presente nei luoghi in cui morirono i ragazzi dell'Adorabile Brigata? L'ho vista in alcune foto».

Gli occhi di Billy si spalancarono. «L'Adorabile Brigata. Erano dei ragazzini, vero?»

«Adolescenti. Perché era lì?».

Billy scosse la testa. «Non lo so. Non so spiegarlo».

«Ci dev'esser stata una ragione».

«Ci sono andato solo per guardare».

«Ho capito. Nel 1979, un ingegnere russo che doveva venire nella sua azienda affogò nel fiume. Può darmi informazioni su questo evento?».

Sentiva gli irrigatori spruzzare. Breakman sbirciò dalla veneziana, con un fascio di luce sulla faccia e le dita che intrecciavano distrattamente la

cordicella.

«Quanto?»

«Mi scusi?»

«Quanto vuole?».

Breakman lasciò di colpo la veneziana e la stanza divenne più buia. Sottili fasci di luce rigavano il suo corpo. Sal sapeva che era spaventato, non da lei, ma da qualcosa che lo faceva vivere da solo in quel buco.

«Se la pago, sarà l'ultima volta che ne sento parlare? Ma voi dite sempre così, vero? Non finirà mai».

«Qualcuno l'ha ricattata?».

Mentre faceva la domanda si accorse di conoscere già la risposta. Ripensò al rotolo di banconote nella stanza di Jake Skerrit e al bracciale che aveva comprato per Olga.

Gli irrigatori continuavano a spruzzare acqua.

«È bello qui, eh?», disse Breakman. «Ed è isolato. Sarebbe perfetto, ma quelli che vivono qui mi fissano nei corridoi. Il personale delle pulizie mi chiama *porcalhao*, pensando che non parli il portoghese».

«Non cambiamo argomento. Chi l'ha ricattata? È stato Jake Skerrit?»

«Allora lei non vuole denaro?»

«Certo che no. Qualsiasi cosa sia successa nel 1979, deve venire a galla. Una volta che sarà tutto noto, nessuno potrà minacciarla».

«Ne è proprio sicura?»

«Mi dica cos'è successo. È qualcosa che turba la sua coscienza?».

Breakman chiuse gli occhi e fece un movimento che poteva sembrare un sì.

«È per questo che non vuole tornare a Thinbeach?».

Breakman riaprì gli occhi, erano rossi e lucidi. Si asciugò la bocca con il dorso della mano, ma non disse nulla.

«Signor Breakman. Fu rinvenuto un oggetto sul corpo del russo. Sa che cos'era?».

Breakman scosse il capo. L'appartamento era di nuovo sprofondato nel silenzio, si sentivano solo gli irrigatori.

«Una piccola bambola di grano, signor Breakman. Perché mai? Che cosa significa la bambola a Thinbeach? Simboleggia qualcosa?».

Breakman rimase in silenzio, annodava la cordicella, con il viso corrucciato. Sal fece il passo successivo.

«Deve rendersi conto che la morte del russo sta diventando sempre più importante. Il figlio è tornato a Thinbeach».

«Il figlio?»

«Sì, e vuole vendicarsi. È un esperto in torture psicologiche. Peter Charter è morto e Thomas Denton potrebbe essere il prossimo. E le Nozze di Thinbeach sono fissate per sabato».

Breakman cominciò a ridere, un rigagnolo di saliva gli colava sul mento, e gli occhi gli brillavano nella luce che si apriva a ventaglio sul pavimento. La polvere cominciò a volar via dalla veneziane mentre lui rideva e si contorceva, scuotendo la testa. All'improvviso smise, tossì e si asciugò la bocca. Guardò Sal.

«Ma lei contrattaccherà. Lo fa sempre».

«Lei chi?»

«La Sposa, ovviamente. La maledetta Sposa di Thinbeach».

«Ma la Sposa di Thinbeach è solo un'effige, una bambolina di grano».

«Una bambolina di grano? Ma l'ha mai vista? È così forte che potrebbe mettere al tappeto un uomo. Con una sola mano potrebbe cingerle la vita».

«Ma non è reale, signor Breakman».

Breakman scoppiò di nuovo a ridere. «Oh sì, certo che lo è. La Sposa esiste. È la causa di tutto».

«La causa di cosa?»

«Fu lei a parlarmene per prima. Mi sussurrò delle cose e mi sedusse finché non vi presi parte».

Breakman si fermò. Sal aspettava che continuasse, ma non disse più nulla.

«Interessante. Prese parte a che cosa?».

Breakman si dondolava sui piedi.

Sal diede un'occhiata all'appartamento. Negli angoli c'erano mucchi di immondizia: confezioni vuote di cibo, bottiglie di vino, bottiglie di gin. Si chiese se davvero Breakman sapeva qualcosa, se davvero aveva preso parte a qualcosa che ora gli torturava la coscienza, o se più semplicemente quelle bottiglie erano state svuotate da poco.

«Signor Breakman, ha mai pensato di farsi aiutare?»

«Quelli delle pulizie non ci vengono qui».

«Intendo un aiuto psichiatrico. Credo che le gioverebbe. Credo che abbia un peso sulla coscienza che è cresciuto dentro di lei in tutti questi anni, e ora sta tornando a galla perché Jake Skerrit l'ha scoperto. A che cosa ha preso parte, esattamente? Un'azione criminale? Coinvolgeva il The Wake?»

«Oh, ho capito adesso». Breakman annuì. «Lei non lo sa, vero? Lei non

ne ha la più pallida idea, giusto? Cristo santo, lei non ne sa nulla. Allora sa cosa, ho cambiato idea, agente Moresby. Non vada a Lisbona, il Verdi non le piacerebbe. Torni all'aeroporto, torni a Thinbeach. Parli con quella donna, la Sposa di Thinbeach».

«Le bambole di grano non parlano, signor Breakman».

Sal si alzò, si tolse la polvere dai pantaloni e si girò verso la porta. Forse esistevano degli istituti di carità per gente così: venditori di macchinari espatriati e alcolizzati.

«Glielo chiedo per l'ultima volta, signor Breakman. Forse si sentirà sollevato se ne parla con qualcuno. Cosa è successo?».

Billy Breakman raccolse una bottiglia di gin e la agitò. Aveva le labbra serrate. La conversazione era finita.

«Arrivederci, signor Breakman. Faccia pace con quelli delle pulizie. Le auguro una buona giornata».

Non appena si girò, Breakman le gridò con una voce chiara e forte: «È con la Sposa che deve parlare, agente, se vuole davvero sapere cosa è successo. Lei è lo spirito di Thinbeach, l'ha capito? La Sposa è ogni donna legata a un uomo che non ama. La moglie di Chretien de Minchin, Olga e Judith in quella casa vicino alla palude. Diventano strane dopo un po'. Diventano crudeli, capaci di tutto. Ecco chi è la Sposa. È cieca e sorda e ogni anno la buttano in acqua e lei affoga, ma continua a vivere lì, sott'acqua. È viva laggiù, e viene a prendermi, vedo il suo volto quando guardo nel lavandino. Non affogherà mai. Non morirà mai. Mai».

Sal chiuse la porta dietro di sé.

Il direttore del complesso residenziale era un trentenne annoiato, crocifisso al collo e baffi ordinati. Gli brillarono gli occhi quando Sal bussò alla porta a vetri del suo ufficio, una stanza spaziosa e perlopiù vuota dietro la reception. Parlava un ottimo inglese. Fumava molto.

Tolse un po' di cenere dalla scrivania, guardò il distintivo di Sal e scosse la testa in segno di comprensione quando gli menzionò il signor Breakman. Per quanto ne sapeva lui Billy Breakman una volta era stato un uomo squisito, un gentiluomo. Ma ora stava venendo meno a molte regole, sia come abitante del residence, sia come inglese.

«Quando ha cominciato a comportarsi così?»

«Abbastanza di recente, ad aprile. All'improvviso». Il direttore schioccò le dita per indicare il suo esaurimento nervoso. «Ricevette una visita».

«Saprebbe descrivere il visitatore?»

«Un giovane inglese, sui vent'anni. Vestito in modo sciatto. Rimase su con Breakman per un ora, e poi quando scese aveva la faccia soddisfatta. Dopodiché Breakman non è stato più lo stesso».

Allora era vero. Jake aveva preso l'aereo per Lisbona per sbattere in faccia a Billy Breakman quello che aveva scoperto sulla Sposa di Thinbeach. Se ne era andato con le tasche piene di soldi o forse con un ordine di pagamento che poteva incassare a Ely.

Sal declinò l'offerta di una Marlboro. Guardava il direttore fumare ancora. Sulla scrivania non c'era altro che un manuale d'istruzione che spiegava come usare un annaffiatore.

Gli disse: «Le piacerebbe dare una mano alla polizia inglese, se ha tempo?».

L'uomo la guardò da capo a piedi, poi guardò il manuale.

«Cioè?».

Fletcher si fermò al chioschetto della colazione nella piazza del mercato.

Non erano ancora le sette del mattino, ma faceva già caldo. Il vapore e il fumo della cucina di Stan rimanevano sospesi nell'aria immobile. Stan gli porse una tazza di tè e rigirò delle fettine di bacon sulla piastra. Disse: «So che hai avuto problema con macchina».

«Meglio senza portiera. Ora è più fresca».

Stan annuì. «E cosa è successo a tuo amico?»

«Il mio amico?»

«Uomo che venuto da altro paese, che cerca la pace».

«Non è un mio amico, Stan».

Stan alzò gli occhi su Fletcher, poi li riabbassò.

«Allora ho capito male io. Ma era il modo come ne parlavi».

Ce lo portarono in taxi. Una Granata, sedili di stoffa, puzza di fast food e di fumo. Il tassista lo guardò solo una volta dallo specchietto retroviso-re, poi occhi fissi solo sulla strada. La donna dei servizi sociali che stava seduta accanto a lui sul sedile posteriore guardava fuori dal finestrino. Gli disse: «È solo per una settimana, capito? Poi, quando torna la famiglia di tuo zio, vai da loro, va bene?».

Girarono nella strada. Blissey Avenue. C'erano siepi lungo i giardini, una cassetta della posta rossa, ghiaccio nelle pozzanghere. Era la perife-ria estrema, prima dei grigi campi vuoti.

«Sono una famiglia adottiva esperta. Gli Hocknells, Edmund e Maria. Ti

tratteranno molto bene».

Il tassista accostò al numero 34.

«Ci sono altri bambini. Altri ragazzi, cioè. Si prendono cura di loro, come faranno con te. Ti troverai bene».

Dalla finestra Tom Fletcher guardò il taxi sparire alla fine della strada. Poi si girò e osservò la stanza. Un letto singolo, qualche poster. Una cassettiera, un po' graffiata. Un termosifone in funzione. La porta si aprì piano.

Un uomo con indosso pantaloni di velluto a coste e un cardigan sopra una maglietta a maniche corte. Sui quarant'anni, stempiato. Al collo un paio di occhiali appesi a una cordicella di perline di legno. Con le dita giocava con una delle perline. Unghie da tagliare.

«Ciao Tom. Io sono Edmund. Benvenuto nella nostra famiglia».

Fletcher si fece una doccia e indossò degli abiti puliti: un vestito leggero, camicia di cotone e cravatta. Alla centrale controllò se c'erano stati dei progressi nella ricerca di una Omega danneggiata. Nessuno.

Prese una ricetrasmittente e salì su un'auto civetta. Chiamò Webley, mentre giocherellava con le chiavi.

«L'approccio olistico può aspettare, Fletcher. Mi dica tutto».

Fu una lunga telefonata: la bambola di grano sul corpo del russo, la minaccia di Ivan di tormentare Thinbeach. Quando Fletcher finì, Webley rimase in silenzio per un po'. In quel silenzio gli sembrava di sentirla respirare. Poi gli disse: «Tormentare Thinbeach in che modo?»

«Non lo so. Qualcosa di folle che sconvolgerà tutti. Basta pensare a quello che ha fatto a Peter Charter, o a quello che sta cercando di fare a Judith Denton. È malvagio. Ma il punto è che annullare le Nozze alle lunghe non farebbe che peggiorare la situazione. Non possiamo evacuare un intero villaggio un giorno sì e uno no».

Webley rimase di nuovo in silenzio. «I capi sono con lei, Fletcher. Abbiamo fiducia in lei. Qual è il prossimo passo?»

«Farò quel che ho detto. Scoprirò com'è morto il padre».

Fletcher ascoltò seduto alla scrivania, guardando gli alberi di Parker's Piece muoversi piano. Sal era lontana chilometri, parlava dal parcheggio del Parque da Pinta. Disse: «Due cose. Uno, o Breakman recita benissimo oppure ha davvero un esaurimento nervoso. Non è riuscito a spiegarmi perché si trovava sulle scene delle morti di quelli dell'Adorabile Brigata.

Ma è strano, ha detto "Erano dei ragazzini, vero?", quasi gli dispiacesse. Ma poi mi ha detto di aver preso parte a qualcosa, qualcosa in cui c'entrava anche una bambola di grano come quella della Sposa di Thinbeach».

«Ha preso parte a che cosa?»

«Non ho capito, era ubriaco fradicio già alle otto del mattino. Ma è terrorizzato dalla Sposa, la bambola di grano, o quello che è. Il punto è che Jake Skerrit è venuto fin qui per ricattarlo con quanto aveva scoperto sul suo passato, forse l'ingegnere russo. Billy Breakman ha qualcosa di terribile sulla coscienza».

«È questa la seconda cosa?»

«No, è questa. Vedi, qui sembra un posto tranquillo, ma la direzione scheda tutti quelli che ci vivono. Aprono la loro posta e ascoltano le telefonate. E hanno un fascicolo intero su Billy Breakman. Cercano di cacciarlo via per cattiva condotta. Il direttore mi ha fatto vedere un elenco delle chiamate che fa. C'è un numero che torna, lo chiama due o tre volte al giorno, incluso oggi, subito dopo che me ne sono andata io. È una chiamata internazionale, il numero è di Cambridge».

«Dimmi il numero».

«Aspetta. Era ancora al telefono, e il direttore mi ha fatto ascoltare. Breakman stava sbraitando, poi è intervenuta un'altra voce che gli ha detto di stare zitto. Ho riconosciuto la voce».

«Veramente?»

«Un tipo gentile, con un sacco di peli sul petto. Discende dai Normanni».

Fletcher guardava gli alberi.

«Fletcher?»

«Alain de Minching? Sei sicura?»

«Sicurissima. Era la sua voce e il suo numero».

«Cosa ha detto precisamente?»

«Sei pronto? Ha detto: "Ci penserà lei, anche a loro". Poi ha attaccato».

«"Ci penserà lei, anche a loro". Ma chi è *lei*? E di quali *loro* parlava?»

«La Sposa, Fletcher. La bambola di grano. E *loro* chi sono?»

«I russi», rispose Fletcher.

«Oppure noi».

Fletcher rimase con la cornetta in mano per un po'. L'ufficio cominciava a riempirsi, telefoni che squillavano e gente che parlava facendo colazione mentre camminava. Ma Fletcher non li sentiva.

Pensava a Jake e Teversham. Alle loro conversazioni nelle lunghe serate invernali. Si lamentavano della mancanza di soldi e discutevano del modo per farli. Poi era arrivata Olga, si era fatta scappare con Jake che era in Inghilterra per scoprire cosa poteva significare una bambola di grano se trovata sul corpo di un uomo affogato. Teversham aveva portato i suoi vecchi amici poliziotti a bere qualcosa, aveva chiesto loro se sapevano cosa significasse. Uno di loro aveva risposto che aveva a che fare con il The Wake, dandogli altre informazioni che però non si erano registrate. Ma Teversham si era ricordato di molte cose, abbastanza perché Jake andasse a Lisbona a dire a Billy Breakman che sapeva quello che era successo.

Poi un sabato sera Jake era andato al deposito con le scarpe nuove, aveva spento la telecamera a circuito chiuso... Perché? Non perché voleva armeggiare con le macchine, ma perché doveva incontrare qualcuno, e non voleva che l'incontro fosse ripreso. Poi Jake era morto sminuzzato nella trinciatrice, il cranio ridotto in poltiglia. Così erano sparite tutte le tracce di un eventuale trauma cranico. Un colpo alla nuca, ad esempio, nascosto anche al dottor Ntele, che non aveva avuto nulla da esaminare.

Teversham aveva trovato il corpo il lunedì mattina, nel panico totale aveva rubato la videocassetta e l'aveva nascosta mentre cercava di capirci qualcosa. Era andato da Alain de Minching, e se ne era andato in una macchina con le ruote sgonfie e con in corpo tanto alcol da superare tre volte il limite consentito dalla legge.

Alain aveva chiamato la polizia. Teversham era una delle tante vittime della strada.

"Ci penserà lei, anche a loro". Significava che la Sposa aveva *già* saldato i conti con qualcuno altro. Con Jake e Teversham.

Nel parco i turisti consultavano le cartine e si indicavano a vicenda i luoghi di maggior interesse da visitare.

Fletcher se ne era già andato. Guidava un'auto civetta verso Thinbeach.

Il cancello di ferro della Blindy House era chiuso con un lucchetto. Fletcher lo scavalcò e andò alla porta. Sentì solo il campanello suonare e la sua eco nella casa. Non c'erano cani che abbaiavano. Tutte le finestre erano chiuse, quelle del pianterreno dentro architravi di pietra e quelle del piano superiore in intelaiature di legno. Guardò nella finestra più vicina alla porta: l'atrio era vuoto. Andò sul retro della casa. Lì c'era un'altra finestra, che dava nella stanza dei modellini delle battaglie: sull'enorme tavolo era in corso un'altra battaglia, nuove centinaia di soldatini che combattevano.

Fletcher avanzò verso il giardino, poi si fermò e guardò di nuovo nella stanza.

Era una battaglia medievale: cavalieri medievali con le armature attaccavano su una vallata, mettendo in fuga e calpestando una linea difensiva di arcieri armati di archi lunghi. Sembrava la battaglia di Agincourt. Ma ad Agincourt non era andata così, gli arcieri avevano battuto i cavalieri, no?

Quando ritornò al cancello si accorse che Debbie che lo guardava dal giardino del pub, dall'altra parte della strada. Gli andò incontro, col sole che faceva brillare il suo piercing.

«Non c'è», disse. «Vuole fare colazione? Qualcosa di caldo?»

«No, grazie Debbie. Ha idea di dove sia Alain?»

«È la vigilia delle Nozze, lo sa no? Alain va sempre a fare una lunga passeggiata il giorno prima delle Nozze, giù per al fiume insieme ai suoi cani. Dice che era così che i de Minching si preparavano al gran giorno. Che resti tra me e lei...», si avvicinò un po', «si depila pure il petto».

«Cosa?»

«Anche questa è una tradizione. Dicono che mentre affogava, la moglie di Chretien lanciò una maledizione sulla famiglia de Minching. Che tutti gli uomini avrebbero avuto una pelliccia sul corpo, come i cani». Debbie ammiccò. «I soldati normanni dovevano depilarsi, lo sapeva? Così la cotta di maglia non si impigliava ai peli. O almeno così dice Alain. E lui porta avanti la tradizione quando ci sono le Nozze, è un piccolo memento».

«Ma lei sa tutto, Debbie. Alain ce l'ha una macchina?»

«Mh-mh. Una grossa Citroën, sembra un pesce. È sicuro che non vuole fare colazione, Tom? Facciamo in fretta».

«Davvero, è molto gentile, Debbie. Dove la tiene?».

Il garage di mattoni era dall'altra parte della Shamblings, uno dei tanti in fila dietro le case di pietra. L'entrata era chiusa, ma forzandola un po' si spalancò lasciando entrare il sole. Era una vecchia Citroën DS degli anni Sessanta, tenuta benissimo, con la vernice nera praticamente intatta. Debbie aveva ragione, il lungo cofano e i fari sporgenti la facevano somigliare a un pesce di metallo. Proprio sul davanti, dove un grosso paraurti di ferro circondava il muso, c'era un'ammaccatura che era stata pulita per rimuovere le tracce di uno scontro.

Era morto così Ron Teversham? Alain l'aveva fatto ubriacare ancora di più, aveva chiamato la polizia sapendo benissimo che non si sarebbero mossi? Non era difficile vincere la scommessa con la polizia locale. Aveva

seguito la vecchia Ford di Teversham con la sua Citroën, aveva aspettato fino alla curva fuori dal villaggio e poi aveva tamponato la macchina da dietro, forte abbastanza da fargli perdere il controllo dell'auto e mandarlo a sbattere contro il salice?

Fletcher chiuse il garage. Una telefonata e un paraurti ammaccato non potevano essere delle prove, ma gli diedero un'idea di come la Sposa di Thinbeach stesse pareggiando i conti con le persone che cercavano di portare alla luce il suo segreto. Incidenti, messi in scena alla perfezione, tanto da sembrare veri. Come la battaglia di Agincourt che era stata rappresentata in modo che sembrassero gli arcieri quelli che avevano avuto la peggio.

Ma qual era il segreto? Cosa sapeva Alain del The Wake, degli uomini che definiva pagliacci? Perché Billy lo chiamava per farsi rassicurare? Che tipo di relazione avevano? Billy, che era stato sui luoghi della morte dei ragazzi dell'Adorabile Brigata, con lo sguardo fisso e perso.

Fletcher tornò alla sua auto. Era una piccola Nissan 4x4, verde metallizzato, senza aria condizionata. Tirò fuori i fascicoli delle morti di Terry Swilter e Shane Freville. Si allentò la cravatta. Li rilesse, guardando e riguardando ogni pagina.

Quando finì, si mise a guardare una mietitrebbiatrice che si muoveva lungo il margine di un'enorme campo di grano. La macchina procedeva lentamente all'orizzonte, più in là i campi di serre di polietilene brillavano al sole. Fletcher si tolse la cravatta. Il sudore gli si raccoglieva sotto il mento.

I due fascicoli avevano un'altra cosa in comune, che non saltava subito all'occhio. Ognuno dei referti del coroner conteneva una lista dei nomi di tutto il personale presente sulla scena e coinvolto nelle indagini. Andava, secondo tradizione, in ordine di importanza. Primo c'era il coroner, poi il dottore che aveva esaminato il corpo di Terry Swilter al Palazzo Ulsingham, i nomi di quelli che avevano cercato di salvare Shane Freville al reparto ustioni dell'Addenbrooke's Hospital, l'anatomo patologo che aveva fatto le autopsie. Più in basso c'erano l'investigatore, il fotografo i cui scatti sembravano spariti, i vigili del fuoco che avevano domato l'incendio alla sottostazione e quello della macchina. In fondo alla pagina il nome del poliziotto che era arrivato per primo sulla scena, responsabile di mantenere la scena del crimine intatta. Su entrambi i referti quel nome era stato tagliato via lasciando un piccolo triangolo vuoto sull'angolo destro di ogni pagina.

Era chiaro. Il nome del primo agente arrivato sulla scena. Lo sbirro corrotto di Wittris.

Ron Teversham.

A Blissey Avenue mangiavano in una stanza con una grande finestra che affacciava sul giardino. Brina sull'erba, alberi spogli, uno scivolo, un'altalena con il seggiolino attorcigliato. Crepuscolo invernale, la luna un'impronta di pollice nel cielo.

Edmund Hocknell e sua moglie Maria sedevano alle estremità del tavolo. Tra loro Tom e altri due ragazzini più piccoli di lui, fratelli. C'era un quarto posto apparecchiato, vuoto.

Maria e i ragazzi mangiavano zuppa, fette di pane e prosciutto confezionato. Edmund Hocknell girava la zuppa, lo sguardo vagava intorno al tavolo e si posava sul posto vuoto.

La prima volta che Tom Fletcher la vide era sulla porta: vedeva solo un occhio, luminoso nel corridoio buio, capelli color rame sulle spalle. Un vestito di lana dello stesso colore degli occhi. Entrò nella stanza, si sedette, guardò Tom e poi il piatto di zuppa che Maria le aveva passato.

Edmund la guardò, continuando a girare la zuppa. Voi disse: «Cathleen».

Lei alzò gli occhi.

«Cathleen, lui è Tom».

Lo guardò di nuovo.

La casa era stata ristrutturata, c'era un uscita di sicurezza che portava su una scala antincendio al terzo piano. La chiave era sempre attaccata alla serratura. Tom Fletcher stava lì, nell'oscurità, guardava la luna sui tetti delle altre case, soffiava un vento freddo. C'erano dei rumori di sotto: condutture che borbottavano, qualcosa che si muoveva nell'acqua.

La porta dietro di lui si aprì e la luce illuminò l'uscita di sicurezza. Stava accanto a lui, il suo profilo era nitido. Indossava un impermeabile troppo grande. Le disse: «Cos'è il rumore di sotto?»

«È Edmund, nella vasca».

«Da quanto sei qui?»

«Un anno», rispose. Il vento le agitava i capelli e le maniche dell'impermeabile.

«Io ci starò solo una settimana. Poi vado da mio zio».

Lei annuì.

«E tu?»

«Non lo so».

Si posò la mano sul ventre.

VENERDÌ PRIMO POMERIGGIO

Questa volta Ivan non stava aspettando. Camminava a grandi passi lungo la sponda sopraelevata del fiume che si immetteva nello stagno di Thinbeach.

Decise che quello era il tipico paesaggio di campagna inglese: terreno erboso ricco di sorgenti, un fiume antico, un airone che volava in cielo, campi di grano; poi una linea di tralicci che correva attraverso i campi e un fortino abbandonato che affondava sulla sponda del fiume, una strada in lontananza, e il cielo tagliato a scacchi dalle scie degli aerei. Le aveva detto che si sarebbero incontrati vicino al fortino, ma non c'era. Ci si arrampicò per capire dove si trovava. Invece vide lei.

Paralleli al fiume, c'erano una serie di laghetti a forma di U: curve del vecchio letto in cui scorreva il fiume prima di raddrizzare il suo percorso. Uno di questi era completamente secco, il fondo era una conca di limo luccicante. Era immediatamente sotto il bordo di un campo di grano costellato di papaveri. Saltò giù e lo attraversò per raggiungere il terreno erboso.

Lei era seduta nell'incavo di limo, con il campo di grano sopra di lei. Lì non potevano vederla dai campi tutti intorno. Sarebbe un buon soldato di fanteria, pensò Ivan. E ora glielo avrebbe detto. Saltò nel letto del lago e atterrò davanti a lei, allargando le braccia.

Lei si alzò. Indossava un altro dei suoi vestiti, le si vedeva un pezzo di coscia e la curva del seno. La pelle color grano e calda.

Lo colpì in viso, forte, con un pugno che lo stordì. Sulla lingua sentì il sapore del sangue. Bestemmiò come ai tempi dell'Armata Rossa e si chinò per sputare nel limo, scuoteva la testa. Poi sentì che lo afferrava per i capelli e gli tirava la testa in basso vicino alla sua, e pensò che era davvero perfetta.

La voce di lei era un sibilo.

«Mi stai solo usando. Me l'ha detto quel poliziotto. Mi stai usando contro mio padre».

Ivan dovette girare la testa di lato per non farsi strappare il cuoio capelluto.

«Judith, chi sta usando chi?».

Gli lasciò i capelli, Ivan si tirò su e la guardò, riprendendo fiato e asciugandosi il sangue sul mento. Lei distolse lo sguardo.

Lui si mise a ridere e la spinse giù, schiena a terra. Cadendo fece schizzare del limo, ma Ivan si accorse che sapeva cadere, come un vero lottatore. Si tirò su. Un bottone era saltato via dal vestito. Aveva il fiatone e i capelli davanti al viso.

Le disse: «Ho un lavoro da fare qui, puoi aiutarmi».

Gli aveva già messo le mani addosso, e lo spingeva a terra. Lui non oppose resistenza. Gli si mise sopra, con i capelli davanti agli occhi. Lui le mise le mani sotto il vestito. Lei iniziò a sbottonargli la giacca, poi si fermò. Ivan sapeva che era rimasta impressionata dai suoi tatuaggi. Finì di aprire la giacca e li accarezzò.

«Cosa significano?»

«Quello che stai toccando significa Armata Rossa, Divisione Petrov. Quello sotto indica che siamo stati in Cecenia nel 1994».

Le dita di lei si muovevano sul suo petto, tastavano i muscoli e aprivano la giacca ancora di più per vedere i tatuaggi che aveva sulle spalle, incantata.

«E questo?»

«Il Cilindro. Il tatuaggio è stato fatto con un rasoio, l'inchiostro di una penna a sfera e il succo di una barbabietola». Judith prese del limo e glielo strofinò sul tatuaggio. Lui le afferrò la mano. «Non si cancella».

Con il limo rimastole sulle dita disegnò delle strisce sul suo viso e su quello di lui. I segni brillavano al sole. Sorrise e scosse i capelli, i segni di guerra scintillarono.

Gli tolse il resto dell'uniforme e rise mentre gli tirava via gli stivali. Lui le sbottonò il vestito e le sfilò via tutto. Lo immobilizzò sulla riva e gli salì sopra, reggendosi agli steli di grano sopra la sua testa. Fecero lo stesso suono di una tempesta che si avvicina, bisbigliarono, e sollevarono pulviscolo. Ivan sapeva che gli avrebbe guardato i tatuaggi per tutto il tempo. Chiuse gli occhi sul grano e i papaveri. Li riaprì e c'era solo il suo sorriso. Allungò le mani verso i suoi capelli sul punto di dirle...

Lo colpì un'ultima volta, uno schiaffo sul viso mentre lui era ancora dentro di lei.

Ivan si mise a ridere e la rigirò sulla pancia. Le strofinò i seni sul limo, anche se lei gridava e protestava. La bloccò con una gamba, si allungò, strappò un papavero e glielo mise dietro l'orecchio. Era bellissimo, il rosso del fiore su quei capelli neri, le spalle sporche di limo illuminate dalla luce del sole. Si abbassò e le baciò il retro del collo.

«Vuoi prendere parte alla mia missione, Judith?».

Lei lo spinse via. «Per fare cosa?».

Ivan le spiegò. Lei ascoltò, sdraiata sul limo, con gli occhi al cielo, rigirandosi una spiga di grano tra le dita. Alla fine disse: «Sì. Mi piacerebbe».

Fletcher tornò a Cambridge, col finestrino abbassato per far entrare l'aria. Guardava la strada, ma la testa era da un'altra parte. Pensava a Ron Teversham.

Teversham era lì, era stato il primo ad arrivare sul posto, e aveva voluto che non si sapesse, forse aveva corrotto o chiesto un favore all'impiegato addetto all'archiviazione perché tagliasse via la strisciolina col suo nome. Ma perché?

Qualsiasi cosa avesse visto in quei posti, aldilà dei resti carbonizzati, gli era rimasta in testa anche dopo che aveva lasciato la polizia. Quando Jake Skerrit andò da lui e gli raccontò la storia di Olga, Teversham si ricordò di qualcosa, e decise di radunare i vecchi compagni di polizia.

Qualsiasi cosa Teversham avesse visto in quei freddi mattini, era morta con lui nella carcassa della sua Sierra.

Che cosa aveva visto? Era qualcosa che era stato catturato dalle foto mancanti, quelle che erano sparite dai referti del coroner?

La catena dei pensieri di Fletcher si spezzò quando arrivò a Cambridge. Ora aveva bisogno di trovare qualcuno avesse lavorato fianco a fianco a Teversham nella polizia del Cambridgeshire, qualcuno che magari aveva sentito delle voci su quello che c'era in quelle foto. Aveva bisogno di qualcuno di cui potesse fidarsi.

Invece di andare verso Parkside, andò a ovest sulla circonvallazione e chiamò il servizio di informazione sui numeri telefonici, ne cercava uno. La risposta arrivò da un satellite gracchiante collegato con un call centre affollato in India. Digitò il numero. Squillava.

Ascoltava e pensava al suo appartamento. Sotto la finestra con vista sulla città, c'era una cassettiera contenente varie cose. Buste da lettera, un taglierino, qualche francobollo. Sul fondo del cassetto c'era una scatola di cuoio grande come un pacchetto di sigarette, cuoio rosso scuro con lo stemma regio. Non apriva quella scatola da quattro anni, da quando ne era stato insignito dal capitano durante un'imbarazzante cerimonia all'ultimo piano. Era un disco sottile legato a un nastro: una medaglia al coraggio. Significava che c'era almeno un vecchio sbirro di Cambridge di cui poteva fidarsi. Cioè, uno che gli doveva qualcosa.

Ricompose il numero.

Dopo molti squilli, rispose la voce di una giovane donna.

«Il Washpit di Girton, siamo chiusi».

«Dovrei parlare con Stephen, per favore».

«Stephen è in fase creativa. Lo troverà dopo le 12:30».

«Gli dica solo che c'è Tom Fletcher. Gli dica che voglio sentire ancora parlare dei vecchi tempi».

La persona che ricordava si chiamava Stephen Jenks: un agente smilzo e dai capelli color acciaio che aveva avuto lo stesso grado per vent'anni e che aveva preso sotto la sua ala il giovane Fletcher a Parkside. A Fletcher piacevano i suoi modi bruschi, e le sue vecchie storie sulla polizia dei tempi passati.

I colleghi erano mortificati al pensiero che Jenks avrebbe dovuto andarsene in pensione con un semplice vitalizio da sergente. Ma Jenks ebbe più fortuna.

Fu così fortunato da inciampare nel parcheggio di Parkside. Il risarcimento e il pensionamento anticipato gli avevano permesso di comprarsi il suo sogno: parte di un pub scalcinato nel villaggio di Girton. Dopo tre anni, il Washpit era diventato un ristorante molto affollato: appena fuori dalla A11 era comodo per i vacanzieri del fine settimana, abbastanza vicino a Cambridge per i professori universitari al passo coi tempi e alla portata dei rimborsi spese del centro di ricerca applicata.

Aveva così tanto successo da potersi permettere un'insegna talmente discreta che Fletcher la vide dal finestrino della Nissan solo dopo averla superata.

Fece inversione di marcia nel villaggio e parcheggiò nel cortile.

Una ragazza dall'aspetto felino, vestita di nero, gli aprì la porta di quercia e gli fece strada nell'ufficio di Stephen, dietro i tavoli vuoti. Quando arrivarono lo sfiorò passando e gli diede una rapida occhiata coi suoi occhi grigi.

«Pensavo fossi venuto per ricordare i tempi andati, Fletcher».

La voce non era cambiata, ma quando entrò si accorse che aveva preso peso.

Indossava un camice da chef e un foulard a scacchi intorno al grosso collo. C'era ancora il vecchio Stephen dietro quello sguardo imperturbabile e la linea del naso, ma il successo si era stratificato sulle guance e sulla pancia che premeva contro il tavolo dove erano allineati alcuni piatti da degustazione.

Fletcher si sedette e declinò un assaggio. Gli disse: «Ti tratti bene».

«Fegato di vitello», rispose Stephen. «Qualcosa da bere?»

«Solo un po' d'acqua».

«Le cose non sono cambiate». Gli lanciò una bottiglietta di acqua minerale. «Ma scommetto che non sei venuto qui per farmi una visita. Tengo ancora le orecchie aperte».

«Cosa hai sentito?»

«Che Fletcher sta combattendo la Guerra Fredda, da solo. È vero?».

Fletcher fece un lungo sorso. «Non so se la Guerra Fredda sia davvero finita, Stephen. I festeggiamenti potrebbero essere stati prematuri. Che c'è nell'altro piatto?»

«Formaggio di bufala», rispose. «Per cinquant'anni ho mangiato uova e patatine. Ora mangio formaggio di bufala». Lo assaggiò e lo spostò di lato, poi guardò Fletcher. Un secondo di silenzio. «Fegato, formaggio, guerra. Hai dei problemi, vero?»

«Sì, Stephen. Ti ricordi il lago artificiale?»

«È per questo? Oh Madonna».

Fletcher sapeva cosa stava ricordando. Il suo primo inverno come poliziotto in borghese. Stephen Jenks lo aveva portato a filmare un combattimento di cani sulla riva del lago artificiale, a est dello stesso villaggio in cui si trovavano ora. Tutti e due sdraiati nell'erba gelata, con la videocamera in mano. Stephen aveva voluto cercare un'angolazione migliore, così era andato a tastare il ghiaccio sul bordo dell'acqua, ed era sprofondato facendo un verso simile a quello dei cani che perdevano il combattimento. Fletcher si era tuffato e si era immerso per due volte prima di riuscire ad afferrarlo per il colletto e tirarlo fuori. Il combattimento dei cani era svanito nel nulla.

E poi accadde quello che nessuno aveva visto. Webley che si allontanava da Parkside in macchina, pensando di aver appena perduto due uomini per una crisi di ipotermia... finché aveva trovato Tom Fletcher sul sedile posteriore di un'auto della polizia, mentre i medici del pronto intervanto prestavano soccorso a Jenks dentro un'ambulanza. E infine Webley che abbracciava Fletcher, stringendolo a sé.

Sono così fiera di te.

Lo abbracciava, lui stava tremando. Andò avanti così per un minuto o due. E quella sensazione lui se la ricordava ancora, delle sue braccia che lo stringevano, delle sue dita tra i capelli gelati.

Gli occhi di Jenks erano del colore del ghiaccio. Disse: «Cosa vuoi?»

«Quando sei entrato nella polizia di Cambridge?»

«1976». Stephen fece un sorriso, e il foulard scomparì. «Allora il mondo era diverso, ragazzo. Ma non ti va di sentire le mie storie, giusto?»

«Non adesso. Mai sentito parlare di Ron Teversham, un agente di Wittris?»

«Ne ho sentito parlare, ma non l'ho mai visto, per grazia di Dio. E qui mi fermo».

«Bene».

Fletcher prese le foto dei due ragazzi dell'Adorabile Brigata. Jenks le osservò per un po', leggendo i nomi e le date stampate sotto ognuna. Poi le mise da parte come un altro piatto. Si pulì le dita.

«Scavi nel passato, ragazzo? Perché?»

«Conoscevi le vittime?»

«Le vittime?». Jenks poggiò il fazzoletto sul tavolo. «Se non ricordo male fecero tutto da soli. La gloriosa Adorabile Brigata, giusto? Nessuno ha pianto per loro, Fletcher. Non dirmi che lo fai tu ora».

«Voglio solo sapere una cosa. Nei referti ci sono solo queste foto. Che fine hanno fatto le altre».

Fletcher osservò Jenks guardarsi intorno nella stanza. Le recensioni incorniciate, le sue foto insieme ad attori della tv, sottopiatti incorniciati con l'autografo di politici e stilisti.

«Non posso aiutarti, Fletcher. Non lo so. Lo sai di questi tempi cosa farò l'anno prossimo? Lo chef in tv».

Fletcher si fece avanti e mise una mano sul petto di Jenks. «Molto bene. Stephen Jenks lo chef della tv. Ora vado ad affacciarmi a quella finestra. Mentre sto lì tu pensa a Stephen Jenks sotto il ghiaccio del lago artificiale di Girton, pensa al Jenks che si aggrappò alla mia mano. Poi torno qui e tu mi racconti tutto».

Fuori dalla finestra c'era il cielo azzurro, gli alberi immobili, il bagliore delle auto parcheggiate. Quando si girò, Jenks aveva lo sguardo fisso sul tavolo.

«Non lo so dove sono le foto, Fletcher. Come potrei saperlo? Non ero neppure lì».

«Però?»

«Il Libro del Giorno del Giudizio».

«Cristo santo, che cosa?».

Jenks si aggiustò il camice e il foulard, con gli occhi fissi sui piatti. «Io non l'ho mai visto, ma esiste».

Sollevò lo sguardo e cominciò a spiegargli.

«C'è gente a cui piace guardare foto di incidenti, di omicidi. Corpi morti. Chiamala macabra curiosità o come ti pare. Oggi ci sono siti Internet su questa roba, no? Molte delle foto le fanno gli sbirri. All'epoca c'erano degli sbirri che facevano queste foto. Le scattavano e poi le facevano circolare in un libro. Era un vero e proprio libro, un grosso album di cuoio. Le foto che cerchi forse sono finite lì dentro».

«E dov'è questo libro adesso?»

«L'ultima volta che ne ho sentito parlare, ce l'aveva uno». Guardò il telefono. «Vuoi che lo chiami?»

«Chi è?»

«Uno che conosci».

«Alza il telefono, Stephen».

Fuori dal ristorante deserto, Fletcher si sentì quegli occhi grigi addosso fino alla portiera.

Accese l'auto. Erano quasi le due del pomeriggio.

VENERDÌ POMERIGGIO

Dall'aereo, Sal guardò ancora una volta scivolare sotto di sé il paesaggio a scacchiera. Il decollo con novanta minuti di ritardo, e poi un'altra mezz'ora lì su, sospesi aspettando di atterrare, e il giorno passava veloce. Questa volta non c'era nessun venditore di multiproprietà accanto a lei; solo una suora portoghese che si toccava il crocifisso ogni volta che l'aereo virava.

Il paesaggio lì sotto poteva spaventare chiunque; il giallo elettrico del ravizzone, il color carne dei terreni arabili, campi color sangue rappreso.

I canali che separavano i terreni luccicavano al sole come rasoi, era tutto liscio come pelle. Benvenuta a casa.

Vide tutto inclinato per un ultima volta mentre alla fine cominciarono ad atterrare. Vide l'ombra dell'aereo correre sui campi, tremolare sui villaggi e sulle strade.

Chiuse gli occhi, un attimo di vertigine dopo tutte le virate. Pensò di averla vista di nuovo: la cosa che la notte prima aveva intravisto nel crepuscolo violaceo del Portogallo. Qualcosa che non le tornava. Aprì gli occhi mentre l'aereo planava verso la terra ferma. Sentì la suora sussurrare qualcosa tra sé.

E Sal capì. Non era qualcosa che aveva visto, ma qualcosa che aveva sentito. Un'osservazione.

L'aereo toccò terra con un tonfo.
Che cos'era?

Alcuni pomeriggi a Cambridge sono caldi e calmi. Nell'aria si respira un senso di appagamento: c'è l'odore dell'erba tagliata, di birra e di fritto, il rumore del traffico e dell'acqua nelle grondaie, i click delle macchine fotografiche.

Fletcher attraversò in macchina Magdalene Bridge. Pezzi di vetro della sua portiera luccicavano ancora sul bordo della strada. L'Audi era già in un'officina. Sapeva che Cathleen aveva ragione. Se il suo passato fosse riemerso, avrebbe provocato dei danni - a lui e a Luke - irreparabili. Sapeva che consumare le strade di Cambridge alla ricerca di una Omega blu non avrebbe portato a molto. Risolvere il caso di Thinbeach era la sua miglior difesa.

Tirò fuori il distintivo e parcheggiò nella zona visitatori dello Shire Hall, il complesso del consiglio amministrativo di contea. Lo attraversò e salì sul punto più alto della città: una collinetta erbosa dalla sommità spianata. Era Castle Hill: quel che rimaneva della fortezza costruita dai Normanni quando avevano occupato le zone paludose lungo il vecchio fiume Granta, dove avevano costruito qualcosa che gli abitanti del posto non avevano mai visto o immaginato. Un castello di pietra.

Ci pensò per la prima volta. Aveva deriso la gente di Wittris per il risentimento che provavano verso il passato, ma qui non succedeva la stessa cosa? Per quasi mille anni, Castle Hill era passato da una generazione all'altra di sovrani. Ora l'amministrazione della contea poteva quasi affacciarsi dai propri uffici e toccare il vecchio fortino. Il messaggio era lo stesso: è nostro.

Salì la scalinata moderna e, con le spalle sudate, rimase a guardare Cambridge, aspettando. La città era organizzata come una cartina: i college con i loro prati, il Cam scuro nel suo canale ben curato, i comignoli dell'Addenbrooke's Hospital appena visibili a causa della foschia.

Dopo poco sentì il respiro affannato di qualcuno che saliva. Si girò, non sapeva chi aspettarsi.

«Tu».

«Sorpreso? Perché?»

«Perché sembri un tipo serio».

Il fotografo sorrise e si lasciò cadere sull'erba, riprendeva fiato. L'ultima volta che Fletcher l'aveva visto era stato alla fattoria Charter, appoggiato

alla porta. Sulle ginocchia aveva qualcosa di molto grande avvolto in una busta.

«Proprio io, Fletcher». Il fotografo si asciugò il viso con un fazzoletto di carta. «Non mi è mai piaciuto, il fatto che gli sbirri facessero le foto. Se le scambiavano a mensa, o nei pub. Ma allora era tutto diverso. Oggi non accadrebbe. Che ne pensi?»

«Hai fotografato tu gli incidenti dei ragazzi dell'Adorabile Brigata?»

«No. Ma sono nel libro».

«Come l'hai avuto?»

«Quando negli anni Ottanta le cose cambiarono, la gente non voleva più guardare questa roba. L'ho comprato da un agente, per due soldi. Lo sapevo che le cose che c'erano qui dentro si sarebbero rivelate importanti. Fammi un favore. Quando hai finito, tienitelo o distruggilo, come vuoi. Non lo rivoglio indietro».

Fletcher sistemò il Libro del Giorno del Giudizio sul retro della Nissan. Era incredibilmente pesante. Dove poteva andare a guardarlo? Voleva un posto fresco, all'ombra, riservato. E con un po' di vento.

Si girò e si accorse che il fotografo lo stava ancora guardando dalla collinetta.

Era mezzanotte e Tom Fletcher stava sdraiato sul letto, ancora vestito, guardava i lampioni attraverso le tende. La casa era silenziosa se non per il ticchettio dei termosifoni che si raffreddavano. Pensava al rumore della diga, a quello della valigia della madre trascinata sul ponte.

Chiuse gli occhi.

Ci fu un rumore sul pianerottolo di sotto. Una tavola che scricchiolava, poi silenzio. Tom mise le gambe fuori dal letto e si alzò: nessuno scricchiolio. Andò alla porta e poi uscì sul pianerottolo, si affacciò al piano di sotto. Lo spazio era illuminato dalla luce arancione dei lampioni che entrava da una finestrella. Edmund Hocknell stava in piedi nell'ombra, con addosso una vestaglia nera, i capelli pettinati all'indietro su quella fronte alta. Aveva ancora gli occhiali al collo con la catenina di perline di legno arancione chiaro. Sollevò una mano e giocherellò per un po' con una delle perline. Poi attraversò il pianerottolo e aprì una porta dall'altro lato, richiudendosela dietro.

Fletcher portò il Libro del Giorno del Giudizio a Granchester. Parcheggiò sul bordo di un campo e camminò lungo un sentiero vicino a una siepe

coperta di polvere. Scese giù fino a dove il fiume curvava e scorreva sotto un folto gruppo di salici. Qualche bestia pascolava nei prati lì dietro, e il fiume era deserto, a parte due barche a fondo piatto dirette verso l'altra sponda. L'acqua era nero lucente e le libellule svolazzavano tra le fronde dei salici.

Si arrampicò sul tronco di un salice caduto e si sedette appoggiandosi a un ramo, all'ombra degli altri alberi. Dal fiume soffiava una brezza leggera che faceva tremolare le foglie. Aprì la busta.

Il Libro del Giorno del Giudizio era un grosso album di foto con la copertina di cuoio rosso su cui c'era stampata la parola *"Ricordi"* in corsivo. Gli angoli erano logori, si vedeva il cartone della copertina. Era chiaramente un libro che all'epoca aveva ricevuto molte attenzioni: nella mensa della polizia, nei pub, alle rimpatriate tra poliziotti come quella che aveva organizzato Teversham. Gli sbirri di allora avevano messo insieme gli scatti delle cose più brutte che avevano visto, e li avevano raccolti in questo libro. Lo sfogliò.

Le foto erano scattate maldestramente con Polaroid e Instamatic degli anni Settanta, protette da fogli trasparenti che scricchiolavano quando si girava pagina. Vide foto di donne e uomini, di suicidi, di vittime di incidenti d'auto, quella di un negoziante accoltellato e scaraventato contro una pila di lattine, di una studentessa in una pozza di sangue, di un contadino incornato da un toro. Sotto le foto c'erano didascalie di un umorismo macabro:

> Sembra proprio che abbia colpito nel segno.
> Era proprio a pezzi la tipa.

La cosa andò avanti finché la serie di corpi e di commenti feroci si confuse in un'unica grottesca battuta.

Le pagine che contenevano le foto di Terry Swilter e Shane Freville erano diverse però. Erano state scattate con maestria, con una pellicola in bianco e nero. La foto dell'inchiesta giudiziaria del coroner sul corpo di Terry Swilter al Palazzo Ulsingham era lì: le scheletriche dita carbonizzate aggrappate ai fili. Ma quando girò pagina, trovò quelle che mancavano nel referto: foto del posto in cui il corpo era stato trovato, diversi impiegati delle pompe funebri ed elettricisti che gironzolavano aspettando di potersi mettere a lavoro, un ufficiale di polizia che dava la schiena alla macchina fotografica. Gli scatti riguardavano soprattutto la stalla da cui era precipita-

to il ragazzo. La caduta era stata di circa quattro metri, abbastanza per stordirlo e immobilizzarlo ma non per fargli perdere coscienza. Fletcher si fermò e tornò alla pagina precedente.

Una foto della stalla era stata scattata dalla finestra dell'edificio principale, un'altezza scelta dal fotografo per inquadrare il tetto da cui Terry Swilter era caduto. Il tetto era piano e probabilmente rivolto a Nord, poiché era ricoperto da uno strato di muschio. Sembrava appiccicoso e umido. Chiunque ci si fosse arrampicato e fosse caduto da lì, avrebbe lasciato impronte su quella roba. Invece era intatta.

Fletcher tirò fuori la foto e la studiò all'ombra delle foglie del salice. Quasi sicuramente il ragazzo non era finito sulla sottostazione cadendo dal tetto. Era un'osservazione ovvia e cruciale che avrebbe dovuto essere in cima alle considerazioni della polizia. Anche se fosse stata omessa, qualsiasi coroner se ne sarebbe accorto.

Tornò alla foto del corpo di Swilter, e la tirò fuori dall'album. *Sembrava* identica a quella del referto ufficiale. La sottrasse all'ombra e la guardò sotto la luce del sole. C'era un'unica grossa differenza. In questa c'era qualcos'altro.

Sfogliò l'album fino ad arrivare alle pagine riguardanti Shane Freville. Anche qui c'era la stessa foto del referto del coroner, ma ce n'era anche un'altra con un'inquadratura più ampia sulla scena della morte che invece nel referto mancava. La Jaguar era stata incendiata in una galleria di drenaggio sovrastata da rami di biancospino. Nella foto del referto non era chiaro, ma era ovvio che il biancospino aveva trasformato lo spazio chiuso in una fornace, i rami sovrastanti si erano incendiati dopo l'esplosione della benzina e avevano bloccato le fiamme prima di incenerirsi. Solo un idiota avrebbe dato fuoco a una macchina in un posto del genere, e Freville era uno che di incendi se ne intendeva.

Nella pagina successiva c'era un'altra foto assente nel referto del coroner. Non era una foto scattata da uno dei fotografi ufficiali che erano intervenuti solo quando Freville, in stato di incoscienza, era stato allontanato. Sembrava uno scatto frettoloso, forse opera dall'agente Ron Teversham, primo ad arrivare sul luogo e desideroso di fotografare qualcosa di orribile per l'album.

La foto mostrava il corpo a terra privo di sensi, che era riuscito a trascinarsi via: il viso crudelmente ustionato, l'osso del naso visibile sotto la carne annerita, i capelli bruciati, i denti immortalati in quello sforzo di respirare che gli aveva solo fatto entrare una maggiore quantità di carburante

incendiato nei polmoni.

Mise la foto vicino a quella di Terry Swilter. Avevano una cosa in comune.

Sul petto avevano entrambi un oggetto, piccolo, che non si notava a prima vista, ma che invece era molto importante. Una figurina grottesca con lunghe membra e mani distese: la sorella cattiva di quelle graziose bamboline messe in bella mostra nelle teche di Thinbeach. Una bambola di grano, una piccola Sposa di Thinbeach, uguale a quella trovata sul corpo del padre di Ivan.

Fletcher deglutì, tolse le foto dall'album e le mise vicino.

Una barchetta di passaggio lasciava Cambridge senza fretta, formando delle onde che arrivavano fino alla riva, sotto l'albero. L'uomo al timone, incuriosito, si girò a guardare Fletcher: un uomo elegante con un libro di cuoio in mano seduto sul tronco di un vecchio albero. Fletcher lo ignorò, guardava l'acqua.

La bambolina di grano doveva significare qualcosa. Morte. Significava che i delinquenti saccheggiatori dell'Adorabile Brigata erano stati scaraventati su dei cavi dell'alta tensione o cosparsi di benzina e poi incendiati. Significava che delle bambole di grano erano state messe sui loro corpi carbonizzati e poi rimosse dalla polizia prima che fossero scattate le foto, e che le scene delle loro morti erano state sistemate da persone a cui piaceva mistificare la realtà. Erano state condotte indagini superficiali e poi i casi erano stati chiusi per sempre.

Una libellula ronzava lì vicino, scintillante azzurro.

Fletcher sfogliò il Libro del Giorno del Giudizio, per controllare che non ci fossero altri corpi su cui erano state sistemate delle bambole di grano. No: gli altri corpi sembravano vittime di veri e propri incidenti o morti violente non legati alla Sposa di Thinbeach.

Tranne uno.

Verso la fine, c'era un'altra foto sgranata, ancora la Polaroid di uno sbirro.

Il corpo di un ragazzo, molto più giovane di Freville e Swilter, appena adolescente. Non era bruciato, ma era chiaramente morto. Era sdraiato a faccia in su, circondato da lastroni di pietra ricoperti di ghiaccio. Era un bel ragazzo, con la mascella tipica della gente di campagna e un orecchino. Qualcuno gli stava esaminando la testa con i guanti. Il ragazzo indossava una tuta da lavoro, e aveva qualcosa nella tasca sul petto.

Un'altra Sposa di Thinbeach. Identica, con le stesse mani, lunghi artigli

di paglia. Ma aveva qualcosa di diverso. Fletcher si accorse che era stata posizionata a testa in giù, come si stesse assicurando che nella gabbia toracica del ragazzo il cuore si fosse fermato davvero. Aveva il viso rivolto verso la macchina fotografica. Non aveva occhi, ma sulla boccuccia malfatta c'era il sorriso di un'amante.

La didascalia scarabocchiata diceva:

Alla fine se l'è preso, la ragazza delle anguille.

Chiunque l'avesse scritta, doveva essere uno sbirro dell'epoca, che se la rideva per la battuta. Ovviamente conosceva la vecchia ballata di Thinbeach sulla moglie di Chretien de Minchin, e l'aveva associata alla morte del ragazzo.

Fletcher mise la foto con le altre due e se le infilò in tasca. Poi guardò il cielo.

Sopra il salice, era tutto azzurro brillante. Un paio di rondini planavano sui campi. Vicino al suo viso, le fronde del salice si muovevano al vento facendo un suono che avrebbe dovuto essere confortante.

Ora gli ricordava ceneri agitate dal vento.

Una mosca gli sfiorò il viso, poi un'altra, e ancora...

«Stai lì tutto il giorno, bello?».

Guardò giù. Era un ragazzo di dodici o tredici anni, con le galoscie ai piedi piantate nel limo sulla riva del fiume, una canna da pesca in fibra di vetro in una mano e uno spinello tra i denti. Un secchio di esche in acqua e mosche che ci giravano intorno.

«È solo da lì che si pesca».

Fletcher risistemò l'album nella busta.

Le esche nel secchio erano come un unico organismo, che si muoveva tutto insieme.

«Niente scuola, ragazzo?».

Scese giù e mise il distintivo sotto il naso del ragazzino, che gli diede una rapida occhiata e ciccò la cenere dello spinello in acqua. Come molti ragazzini non era intimorito dai poliziotti. Sapeva che occuparsi di gente come lui avrebbe significato sprecare risorse in una contea che ne aveva già poche.

Le cose erano cambiate dal 1978, pensò Fletcher, da quando Terry Swinter era stato scaraventato su una sottostazione, con le gambe e le vertebre preventivamente rotte per impedire che riuscisse a liberarsi. O da quando

Shane Freville era stato cosparso di benzina e poi incendiato da gente che se ne era andata mentre lui trascinava via il corpo ustionato fuori dal canale e si allontanava dalla Jaguar che esplodeva dietro di lui. O dai tempi di quell'altro ragazzino, il terzo, disteso sui lastroni di pietra ghiacciati, che forse prima di morire li aveva anche visti infilargli la bambolina in tasca.

Fletcher disse: «Si pesca bene qui?»

«Abbastanza. È un posto tranquillo». Il ragazzo sorrise e ammiccò, come un uomo tre volte più grande di lui. «Che fai, aspetti una tipa? Hai un appuntamento con la tua ragazza?»

«Credo di averla appena incontrata...».

La Nissan procedeva senza fretta, le ventole immettevano aria calda nell'abitacolo e il cruscotto diceva che c'erano trentaquattro gradi.

Fletcher aveva un sacco di dubbi che gli frullavano in testa.

I referti ufficiali avevano raccontato una storia piena di omissioni e controsensi. Il cosiddetto Libro del Giorno del Giudizio gli aveva detto di più, facendogli associare la bambola di grano alle morti dei ragazzi dell'Adorabile Brigata. Ma ancora non sapeva chi aveva messo lì le bambole e che cosa significassero. Una volta scoperto, però, la causa della morte dell'ingegnere russo sarebbe diventata più chiara. Dove poteva andare per scoprire tutta la verità?

C'era solo un posto. Un luogo in cui la gente si ricordava ancora dell'Adorabile Brigata e dove c'erano ancora dei dubbi sulla morte di quei ragazzi.

Doveva andare in Via Adorabile.

Prese la ricetrasmittente dall'astuccio. Trenta secondi dopo era connesso alla rete di antenne radio criptate, con accesso a tutti i database a disposizione degli sbirri: informazioni su dove vive la gente, da quanto, le assicurazioni sociali e il codice fiscale, la posizione finanziaria, la fedina penale, e qualsiasi tipo di contatto abbiano avuto con lo Stato. Una specie di Domesday Book che sarebbe stata molto apprezzata dai Normanni. Il problema però era che, quando aveva cercato informazioni sulle famiglie Swilter e Freville, aveva scoperto che non c'era nessuno con quel cognome nella contea. Né nelle liste elettorali, né tra i contribuenti dell'Ici, niente di niente. Si erano trasferiti altrove per iniziare una nuova vita? Spinti dal dolore? Spinti dalla paura?

Guardò la terza foto, il ragazzo con l'orecchino sdraiato sui lastroni di pietra. Chi era? Mise la ricetrasmittente in modalità telefono.

«Sono appena scesa dall'aereo, Fletcher. Sto cercando la mia macchina». Il resto fu ingoiato dal rumore di un aereo che passava. «Eppure ero sicura che fosse alla D».

«Sal, quando abbiamo parlato dell'Adorabile Brigata, erano venuti fuori tre nomi, di tre capobanda. Uno era Swilter, l'altro Freville, e poi ce n'era un altro, il terzo».

«Non ti sento. Eccola là, era alla E. Che mi hai chiesto?»

«C'era un terzo ragazzino nei tuoi fascicoli. Oltre Swilter e Freville, ce n'era un altro. Un nome irlandese, mi sembra».

«Qui fa più caldo che in Portogallo». Poi il telefono di Sal tacque, era entrata in macchina e aveva acceso il motore. «Era Paddy Legsey. Con una G».

Fletcher ricontrollò il database. Stavolta trovò il cognome, proprio dove voleva che fosse.

Un istante dopo si allontanò dal prato sotto un sole che cominciava a scottare sopra i tetti di Granchester, con sottili cumuli di nuvole che passavano proiettando fasci di luce sull'orizzonte.

Era ormai quasi sera quando la incontrò in una stazione di servizio vicino Ely. Famiglie moderne portavano i bambini da Burger King e da Spizzico, facendo il pieno di diesel o benzina senza piombo, tutti sudati ma dall'aspetto perbene.

Sal aveva i capelli sciolti ed era leggermente abbronzata.

Era seduta a un tavolo da picnic. Aveva davanti una bottiglia d'acqua e guardava la cattedrale che si stagliava sopra le periferie. Sollevò il sopracciglio.

«Fame?»

«Il mio corpo chiede cibo. Ma provvediamo dopo Via Adorabile», rispose Fletcher.

Laggiù pensava che avrebbe trovato risposta a due questioni molto semplici.

Uno, perché le bambole di grano erano state messe sui corpi di quei giovani delinquenti *e* dell'ingegnere russo.

Due, chi ce le aveva messe.

VENERDÌ SERA

«Eccoli là. I denti di Wittris». Sal guidò verso le costruzioni gialle che si

ergevano sui campi, con le finestre che riflettevano il tramonto. Accelerò.

«Pensi che sia lì», gli chiese.

Il database aveva dato un solo Legsey. Daniel "Papà" Legsey, Via Adorabile, Wittris. Precedenti per aggressione e utilizzo di beni rubati risalenti agli anni Cinquanta e Settanta. Aveva l'età giusta - sessantasette anni - per essere il padre del Paddy Legsey dell'Adorabile Brigata.

Il telefono dei Legsey era sempre occupato, ma Fletcher non aveva nient'altro da fare né altro posto in cui andare. Ombre color malva si stendevano sui campi da tutti e due i lati della strada, passando sul luccichio dei canali di scolo come copertine di un libro che si chiude. Sal accese i fari.

L'ultima volta che Fletcher era stato a Wittris, era andato a casa di Teversham. Quella sera, invece, andò dall'altra parte della città, costeggiandone i margini, con i fari che illuminavano i cigli sconnessi delle strade. Faceva ancora caldo, e dal finestrino abbassato entrava odore di erba, di fogne e di fumo: l'odore del corpo senza pudore di un villaggio della palude.

A un certo punto riconobbe il profilo allungato della sala biliardi, con la finestra sotto lo spiovente del tetto che brillava nella foschia che saliva dai campi nell'aria viziata della notte.

Poi i denti di Wittris si stagliarono all'improvviso davanti a loro, e il navigatore di Sal disse di girare alla prossima a destra. Su tutti e due i lati apparve un piccolo quartiere di case popolari: case degli anni Sessanta occupate abusivamente e protette da catene, alcune con porte che erano state riparate con il compensato, altre che facevano bella mostra di lampioncini e statuette sotto la luce dei lampioni.

Una banda di ragazzi con i capelli scuri e le mascelle importanti li guardò passare. Stavano appoggiati a macchine dai motori modificati per le corse su strada.

Sal rallentò e il navigatore disse che *quella* era Via Adorabile: nello spazio tra le case correva una lingua di asfalto che entrava nella tenebra. Si fermarono e si avvicinarono al cartello con il nome della strada.

Era un vicolo cieco in cui c'erano otto cubi di mattoni con piccole finestre, la fantasia di un architetto del dopoguerra. La strada che nel 1978 aveva causato così tanto caos nella campagna circostante era insignificante, silenziosa e completamente deserta. Solo una delle quattro case sembrava occupata: un unico lampione che attirava i moscerini e una luce dietro alcune finestre al pianterreno.

Camminarono lungo un viale pieno di buche ed entrarono in un cancello circondato da una siepe di conifere oltre il quale c'erano ad aspettarli gli insetti che giravano intorno alla luce. La porta d'ingresso, però, era appena stata dipinta e arricchita da un batacchio di ottone che risuonò lungo tutto la strada e la campagna circostante.

Aspettarono. Fletcher si sentiva gli insetti sul viso. Si sentì un animale guaire nei campi.

«Non sarà una passeggiata», disse Sal. «Potremmo provare a parlare come uno del posto... sarebbe di grande aiuto».

«Ottima idea. Appena entriamo in casa, cominciamo».

Fletcher annuì. Si era esercitato molto a imitare la parlata locale: la gente eliminava tutte le parole superflue lasciando solo quelle essenziali per capire il senso di una frase.

La porta si aprì, la catena era agganciata.

«Chi siete?».

Quello davanti a Fletcher era un uomo sulla sessantina, ma dall'aspetto ancora minaccioso: collo vigoroso e mascella importante, lo sguardo torvo e combattivo. Mostrava le gengive mentre con gli occhietti guardava il distintivo messo nella fessura.

Fletcher disse: «Il signor Daniel Legsey?».

Alzò gli occhi al cielo, erano come opali alla luce del lampione. «Che va cercando?»

«Vado cercando Daniel Legsey, perché credo sia il padre di Paddy Legsey».

«E che va cercando da Paddy Legsey?».

Sal si appoggiò alla porta, con i capelli che le scendevano davanti al volto.

«Vogliamo sapere cosa gli è successo. Prima che questi dannati moscerini ci mangino vivi».

L'uomo ci pensò su un attimo, strofinandosi le labbra con il pollice sul quale era tatuato un pettirosso. Poi arrivò a una decisione. La porta sbatté, poi si riaprì, senza catena.

«Eccomi. Sono Papà Legsey».

Sorrise: i denti di Wittris.

"Papà" Legsey li fece entrare in una buia stanza con una grande finestra che si affacciava sul retro, dove c'era un giardino illuminato dai lampioni. Gli indicò delle morbide poltrone.

«Abbiamo provato a telefonare», disse Fletcher. «Sempre occupato».

«Chi vuol essere milionario. Cerco di partecipare da anni».

«Signor Legsey, parliamo del passato».

«Vuoi farmi la predica? Parlo io così, non tu».

Ci fu una pausa durante la quale Papà Legsey si sedette.

Le sedie e la tv costituivano l'unica mobilia della stanza. Sul retro il prato illuminato sembrava un campo da golf di un altro pianeta. Fletcher cominciò a parlare, ma Papà Legsey tagliò corto.

«Vuoi parlare del passato, hai detto?».

Da qualche parte Papà Legsey tirò fuori una scatoletta di tabacco, si preparò una sigaretta usando solo due dita e tirò fuori dalla tasca un accendino.

«Sì, signor Legsey. Di ventisette anni fa».

Papà Legsey si fermò, con l'accendino che gli proiettava ombre lunghe sul viso. Guardò Fletcher dritto negli occhi. Poi guardò Sal. Si accese la sigaretta, i pezzetti di tabacco prendevano fuoco nella luce soffusa. Disse: «Tè?»

«No, grazie...».

«E dai, ragazzo. Non è vietato ai minori. È un tè speciale. Ai vecchi tempi, prima della bonifica, lo facevamo con i papaveri selvatici, ti toglieva tutti gli acciacchi. Quella vecchia ricetta gira ancora. Non ci sono leggi che la vietano. Ne sto preparando un po' di là in cucina, aiuta a dormire. Mi sa che ti servirebbe».

«Gli ufficiali di polizia devono impedire il consumo di oppiacei, signor Legsey. Ma ho troppo da fare per andare a guardare nella sua cucina».

Papà Legsey scrollò le spalle. «E allora, che vai...».

«Cercando? Il 1978. Fu un inverno rigido».

«Io me ne sto al caldo, io. Mica esco».

«Ci fu un'ondata di criminalità».

«Ah sì?»

«Alcuni ci rimisero».

«Alcuni ci *rimasero*».

«Ok, alcuni ci rimasero. Proprietari di case e anche criminali. Parlo dell'Adorabile Brigata».

Papà Legsey ciccò e guardò la stanza. Aveva una strana luce negli occhi, forse era per il lampione, e anche per il tè. La luce aumentò e all'improvviso due lacrimoni gli scesero sul viso. Brillarono e poi svanirono, il tempo di fare un tiro poi il vecchio si riportò la sigaretta in grembo.

«Ragazzi, erano», disse. «Quelli lì della Brigata erano ragazzi, e basta. Erano già condannati».

«C'era anche suo figlio, signor Legsey. Suo figlio Paddy Legsey».

L'uomo non disse nulla.

«Paddy Legsey», ripeté Sal. Ci fu una leggero eco.

«Bella voce», disse Papà Legsey. «Ridillo».

«Cosa?»

«Ridici il nome di mio figlio».

«Paddy. Paddy Legsey».

Papà Legsey chiuse gli occhi per un attimo.

«Bello. Solo una volta ho sentito una ragazza dire il suo nome. Una giovane *donna*, cioè. Quindici anni, bussa alla porta. Coi capelli pettinati da una parte, bagnati. Dice: "Cerco Paddy". Io pensavo che glielo avrei sentito dire ancora». Gli occhi diventarono lucidi, e poi la luce della sigaretta gli illuminò di nuovo il viso. «Che sai del mio Paddy?»

«Aveva sedici anni, ed era uno della Brigata», disse Fletcher. «I verbali dicono che era cattivo quanto Swilter e Freville».

«Swilter e Freville erano pazzi, erano già condannati. Da bambini, lo erano già. Lo sapevano tutti che sarebbero finiti così».

«E Paddy era molto diverso? La sua fedina dice che saccheggiava le case, e usava un manganello, dicono».

«È una bugia».

«Davvero? Nell'autunno del 1978 successero cose assurde tra questo posto e Thinbeach. I residenti di Via Adorabile rastrellavano interi villaggi, saccheggiavano le fattorie...».

«Sono i Normanni che si presero le fattorie. Se l'erano meritato».

«...e portavate la roba a Wittris. Lo ha fatto anche suo figlio Paddy Legsey, che col suo manganello...».

«Non ha mai usato il manganello».

«...soggiogava gli onesti proprietari. Sa cosa significa soggiogare?»

«E tu lo sai cosa significa onesti?».

Sal intervenne: «Signor Legsey, com'era Paddy?»

«Paddy? Il mio Paddy era un principe. Bello e intelligente. A quattordici anni cominciò ad andare in biblioteca. L'ho visto io con questi occhi usare la tessera della biblioteca per aprire le finestre. Parlava da solo, ripeteva le cose che leggeva nei libri. Non era un criminale. Era un principe».

«Cosa gli è successo di preciso? Non se ne parla da nessuna parte. È morto dopo Freville e Swilter?».

Papà Legsey annuì. «Dopo poco. Era dicembre, poco prima di Natale. Cadde da una finestra che stava cercando di forzare».

«Dove?».

Papà Legsey mutò voce.

«Una casa normanna. A Thinbeach».

Certo che era a Thinbeach, pensò Fletcher. Ma certo.

«In quale casa?»

«Quella grossa in fondo alla strada, che sembra un fortino».

«La Blindy House?»

«Si chiama così? Proprio sulla collina, vicino allo stagno. Ci sono passato dopo che è caduto, un sacco di volte, e l'ho guardata con gli occhi di Paddy. Capisco perché gli piaceva al mio Paddy. È seducente. Sembra una piccola fortezza vista davanti, ma poi se ti infili dietro c'è una veranda per i domestici. Se ti ci arrampichi è fatta. Le finestre sono grandi e facili da aprire». Papà Legsey stava rivivendo quel momento, gesticolava. «Ci infili una tessera, non ci sono strane serrature».

«Ha visto tutto questo solo passandoci davanti?»

«Aspetta. Il mio Paddy deve essersi arrampicato sulla veranda, e deve essere arrivato alla finestra. C'era la luna piena».

Fletcher vide quel ragazzino, immortalato per sempre con i piedi illuminati dalla luna, in piedi sulla veranda, e le dita sulla finestra della Blindy House, mentre appanna i vetri con il respiro.

«E poi?», la voce di Sal era dolce.

«Cadde, malamente. Batté la testa sul tetto della veranda e cadde».

«E così si fermò l'ondata di criminalità», disse Fletcher. «Terry Swilter, Shane Freville, e poi Paddy Legsey. Così tornò la pace».

Gli occhi di Papà Legsey ridivennero lucidi. «E hai aspettato ventisette anni per venirmi a dire 'sta cosa? Ne ho avuto abbastanza di voi poliziotti già a quei tempi. E ora vieni qui a dirmi che è caduto, tutto sorridente».

«Dissero qualcosa sulle circostanze della caduta?»

«Cadde per due metri e mezzo, sulla pietra».

«No, dissero qualcosa sul proprietario della casa? Mai sentito parlare di un certo Alain de Minching?»

«Normanno, vero? No, non c'era nessuno in casa quando Paddy si arrampicò. Era uno sveglio, ve l'ho detto».

«Crede che sia morto per un incidente?».

Papà Legsey girò il viso verso il muro. Disse: «Mai».

«Cioè non crede che sia morto per un incidente?»

«No. È stato un incidente. Ma lui non è mai morto».

«Ma è caduto battendo la testa».

«I Legsey hanno la testa dura. Il mio Paddy è ancora qui».

Papà Legsey cominciò a muovere le dita sul muro spoglio, seguendo il profilo di qualcosa che solo lui poteva vedere. Fletcher disse: «Qui? Dove?»

«Secondo te? È mio figlio».

«Cioè è qui, *in questa casa*?»

«E dove sennò? È mio figlio».

«Ma non è nelle liste elettorali».

«Non vota».

Fletcher guardò le figure che le dita tracciavano sul muro.

Nel Libro del Giorno del Giudizio c'era scritto «Alla fine se l'è preso, la ragazza delle anguille», e lui aveva dato per scontato che Paddy Legsey fosse morto come Terry Swilter e Shane Freville, il corpo non carbonizzato ma comunque senza vita, steso sul lastricato della Blindy House. Ma lo sbirro aveva fotografato un corpo incosciente, non morto. Forse quelli del The Wake pensavano che stesse morendo, come Shane Freville, e gli avevano messo sul petto una bambola di grano. Ma i Legsey hanno la testa dura. Paddy era sopravvissuto, ma era sparito dalla circolazione. Era vivo, ma...

«Ha subito dei danni?», chiese Sal.

Papà Legsey staccò le dita dal muro e li guardò. Poi contrasse le mani, si alzò e si mise le mani sui fianchi, il vecchio attaccabrighe di campagna che non teme nessuno.

Disse: «Su, andiamo sbirri. Una visita potrebbe fargli bene». Guardò Sal. «Guardate che non vi dirà nulla. Non parla mai».

Paddy Legsey, quarantaquattro anni, sentì uno scricchiolio sulle scale, poi sul pianerottolo, poi un altro davanti alla porta. Più scricchiolii del solito. La cosa lo confuse, ma tenne gli occhi sul muro.

Doveva per forza, viveva nella carta da parati. Sulla carta da parati c'era un disegno: un motivo ripetuto di sette barche diverse, a destra e a sinistra, su e giù. Quella carta da parati ce l'aveva dal giorno del suo ottavo compleanno, non era mai stata cambiata. Passava ore e ore, a volte interi giorni, a guardare le barche, immaginando di condurle in posti caldi.

Era sempre stato così. Solo lui, le barche, la finestra che si affacciava sui campi, i rumori della strada. A volte c'erano anche quei mal di testa che lo

bloccavano e lo facevano tremare, di tanto in tanto tutto diventava scuro e poi si svegliava col sangue sulle labbra e un cucchiaio di plastica in bocca, che serviva perché non si ingoiasse la lingua.

In quei giorni, lui stava sdraiato a terra tutto tremante e papà gli portava una tazza di tè e lo aiutava a bere. Era amaro, ma lo calmava, e in quelle notti lì faceva dei viaggi lunghissimi sulle sue barche.

Le cose stavano cambiando, però, nel mondo di Paddy. La carta da parati scoloriva e all'altezza del petto le barche erano completamente cancellate. In altri punti con le dita aveva disegnato delle nuvole di tempesta, ed era preoccupato di che cosa sarebbe successo quando si sarebbero allargate.

La porta si aprì ed entrarono tre persone, lo capì dal rumore dei piedi. Che strano, non aveva mai avuto tre visitatori, ma tenne gli occhi fissi sulle barche. Sentiva il padre parlare, ma Paddy stava per prendere un'importante decisione, il canotto rosso o lo yacht con la cabina e la vela rossa?

Poi la sua vita cambiò. Qualcuno gli toccò la guancia, non erano le dita ruvide e amorevoli del padre che lo lavavano, ma dita nuove, e c'era un profumo che lo fece girare.

Era bellissima, lo guardava con quegli occhi marroni, leggermente accigliata. Forse anche lei era preoccupata per le barche. Paddy ci pensò un po', infine scelse quella che poteva piacerle. La trovò sul muro: lo yacht con gli oblò. Le piaceva.

Poi la sentì dire: «Eri alla Blindy House, Paddy. Faceva freddo, una notte di tanto tempo fa. Cosa è successo?».

Paddy tremò. Non gli piaceva pensare all'altra stanza della sua vita. Quei tre uomini che l'avevano afferrato, scaraventandolo di nuovo contro la finestra. E le sue grida che echeggiavano nell'aria fredda.

Paddy la guardò, e sentì le prime scosse dell'attacco che stava per arrivare. Aprì la bocca per parlare, ma dopo ventisette anni la voce lo aveva abbandonato. Un'altra scossa lo attraversò, facendogli spalancare gli occhi. Si sentì colare la saliva sul mento. Si girò verso la goletta con la vela rossa, e sorrise, nonostante le convulsioni, perché sapeva che non era più solo.

Salirono insieme la scaletta che portava in coperta, al sole. Lei prese a indicargli i delfini, i pesci volanti e le balene. L'acqua batteva contro lo scafo, e la vela rossa cominciò a muoversi al vento. L'aria era satura di elettricità, tuoni e fulmini minacciosi all'orizzonte. Sapeva che stava per essere travolto, ma poi sarebbe tornata la quiete, lei sarebbe rimasta per sempre al suo fianco, sulle barche, e lui l'avrebbe portata ovunque gli avesse

chiesto di andare.

«Ve l'ho detto io che non parla mai. Gli avete fatto venire un attacco per niente».

«Spiacenti. Pensavamo che ci potesse dire qualcosa. Riceve cure mediche?», chiese Sal.

«Le sue condizioni sono gravi».

Erano di nuovo di sotto, Papà Legsey girava il suo tè al papavero tecnicamente legale. Paddy dormiva nel suo letto, con le pupille che si muovevano sotto le palpebre.

Papà Legsey sbuffò. «I dottori non aiutano. Solo questo aiuta. Come sempre, da queste parti».

Quella roba odorava di terra. Fletcher guardava quel tè mentre il vecchio lo girava nel tegame: azzurro livido, vapore e gorgoglio, semi ovunque.

Ora sapeva che i ragazzi dell'Adorabile Brigata erano morti o erano diventati cerebrolesi per mano di quelli del The Wake e di Alain de Minching. Ma quello che non riusciva ancora a capire era perché quelli del The Wake avessero voluto affogare anche un ingegnere russo.

«Trovarono qualcosa su Paddy dopo la caduta?»

«Tipo?»

«Tipo una bambolina fatta di grano».

Papà Legsey smise di girare il tè. «Solo i vestiti, l'orecchino e un anello che gli avevo dato. Poi però è successa una cosa».

«Cosa?».

Papà Legsey girò la testa e guardò fisso Fletcher, poi Sal. «Sono stato l'unico. L'unico dei tre».

«A fare cosa?»

«A tenermi mio figlio. Gli Swilter e i Freville se ne andarono a Nord. Se ne andarono di corsa poco dopo la morte dei loro figli. Si diceva che avessero paura di qualcosa, si diceva che li avevano pagati per andarsene, per togliersi dai piedi. Io dico quello che so. Qualche giorno dopo l'incidente, era Capodanno, bussò un uomo alla porta. Diceva di appartenere a un'associazione per gli epilettici. Disse che poteva aiutarmi. Voleva prendersi Paddy e portarlo in una casa dove si sarebbero presi cura di lui, disse. "Ci prendiamo cura di lui", del mio Paddy».

Fletcher si immaginava in che modo si sarebbero presi cura di lui, di un testimone che poteva ritrovare la memoria e la parola.

«E cosa gli ha risposto?»

«Niente. Avevo il tè sul fuoco, una pentolona che poteva bastare per tutto il villaggio, bollente. Gliel'ho rovesciata addosso».

«Davvero?».

Papà Legsey si mise a ridere. «Era l'inverno del malcontento. Per due ore non si è vista nessuna ambulanza. Si rotolò nel giardino, con la faccia sulla neve. E poi il giorno dopo, eh sì, arrivò qualcosa per posta. Una scatolina, bella. Dentro c'era la cosa che dici tu: una pupazzetta fatta di grano. Qualche tradizione popolare del cazzo. Per aprirla mi sono graffiato. L'ho bruciata insieme all'immondizia in giardino».

Fletcher fissava il tè bollente. Stava ricomponendo il mosaico e le cose sembravano peggiori di quanto avesse immaginato. «Cos'era, la prima settimana di gennaio?»

«Sì. Gennaio 1979».

Fletcher guardò Sal.

«Quanti anni aveva allora, Papà Legsey?»

«Io? Una quarantina. Più giovane di Paddy adesso».

Fletcher annuì, guardando l'uomo dalla testa ai piedi. «Grazie, signor Legsey. Lei ha risposto all'ultima domanda che avevo da farle. La più importante».

Sal guidava, e i campi intorno ai sobborghi di Wittris sfrecciavano via. Via Adorabile insieme alle sue recinzioni e alla banda di ragazzini all'angolo della strada, poco dopo erano già molto lontani. La luna brillava nel canale al lato della strada.

Fletcher non disse nulla, guardava davanti. C'era la strada dritta davanti a loro, i fari di poche macchine, quelli di una mietitrebbiatrice che lavorava di notte con la sua scia di scarti che si sollevava verso la luna. Una volpe attraversò la strada con un coniglio tra i denti.

Ed ecco la cattedrale di Ely che si stagliava all'orizzonte, come una carcassa già spolpata.

Fletcher sospirò e si girò verso Sal.

«Ora è tutto chiaro, il significato della bambola e il legame tra l'Adorabile Brigata e il russo»,

«Sì, credo di aver capito anch'io».

«Fame?».

Lei lo guardò e annuì.

Le disse: «Cucino io».

Sal ci pensò un attimo, poi fece di sì con la testa.

«Non anguilla, però, Fletcher».

Una mosca con lunghe zampette si posò sul cruscotto.

L'orologio segnava le 22:17.

Tom Fletcher andò fuori sulla scala antincendio. Era buio e faceva freddo, la luna sui tetti era perforata dalle antenne e dalle conifere. Il pavimento di ferro era scivoloso a causa del ghiaccio.

«Si cade facilmente, eh?».

Tom si girò, allarmato. Lei stava dietro la porta, con la schiena poggiata al muro di mattoni. Lo guardava. La luce proveniente dalla finestra di un'altra casa le illuminava un lato del viso, il suo pallore e i capelli color rame legati. L'altro lato del viso era al buio. Indossava l'impermeabile, e una sciarpa.

«Dov'è che va Edmund quando gira per casa di notte?».

Il fumo delle sue parole si dissolse. Lo guardò.

Le disse: «Perché non te ne vai?».

Chiuse gli occhi per un attimo. «È troppo tardi».

Le finestre dello strano appartamento di Fletcher affacciavano sul cuore di Cambridge, dove le merlature dei college erano colorate di ambra dalla luce dei lampioni e della luna. C'era uno spesso strato di nuvole color malva, l'aria era calda e immobile. Nei vecchi e grigi mattoni di Green Street covava il caldo della giornata, come rancore.

Fletcher aveva frugato nel frigo e aveva tirato fuori una spigola cotta al vapore, aromatizzata con succo di limetta e timo, qualche ravanello e purea di patate. Sal sembrava sorpresa.

Si sedettero una di fronte all'altro sul grande davanzale che dava sulle luci dei negozi. Nell'aria odore di muschio, della cucina di un ristorante in chiusura, e quello di fiume-fogne-e-birra tipico di Cambridge.

In mezzo a loro una bottiglia di acqua fresca che rifletteva la luce della strada. Tremava un po' se qualcuno di sotto chiudeva una porta, poi si fermava di nuovo.

Il suono del sassofono del Belize si sollevava nell'aria da un vecchio giradischi, il vinile gracchiava e frusciava. Sal aveva le gambe distese, i polpacci lisci sotto la luce del lampione, un sandalo appeso a un dito del piede dondolava a ritmo.

Erano le prime ore del giorno - il giorno delle Nozze. Fletcher si rese conto che erano stati zitti per un bel po', e che nessuno di loro aveva fretta

di rompere quel silenzio. Alla fine disse: «Quindi, cosa sappiamo?».

Sal continuò a guardare di sotto, con i capelli davanti agli occhi. Rispose: «Tanto per cominciare, sappiamo di Paddy Legsey. Non che una cosa del genere reggerebbe in un processo, ma quando Paddy entrò in quella stanza alla Blindy House, quelli erano già lì, e lui è finito sul lastricato, con una bambolina di grano lanciata dalla finestra dopo di lui. E questa è stata l'ultima cosa che ha visto prima di diventare uno che passa le giornate a fissare la carta da parati».

Fletcher riempì i bicchieri di acqua fresca. Guardò Sal fare un bel sorso, con la gola che si muoveva dolcemente.

Disse: «Sì, quelli del The Wake erano già lì. Sai, penso che abbiano davvero cominciato come un club di appassionati di storia locale, intorno agli anni Settanta. Penso che Billy Breakman e Thomas Denton indossassero veramente la cotta di maglia per mettere in scena le battaglie in giro per le feste. E secondo me, davvero il povero Peter Charter non era altro che l'autista che li portava in giro e li aiutava a mettersi e togliersi i costumi. Poi, a un certo punto, verso la fine degli anni Settanta, le cose sono cambiate».

Sal annuì. «Quando fu fondato il nuovo villaggio i ragazzini di Wittris erano già abbastanza cresciuti e cominciavano a guardare al loro futuro. E quello che videro non fu di loro gradimento. Si vedevano spodestati, erano le vittime di un'antica rivalità, e la cosa diede un qualche fascino e significato alla loro esistenza. Non erano semplici ladri, loro combattevano l'antico nemico. Probabilmente iniziarono con obbiettivi facili come fattorie e piccole parrocchie normanne. Poi i capobanda videro le Brigate Rosse italiane nei notiziari in tv, una banda armata che voleva eliminare i privilegiati. La cosa li ispirò e divennero l'Adorabile Brigata. Gli piaceva vederlo scritto sui giornali. Negli archivi della polizia si vede chiaramente che si dettero molto da fare durante quell'autunno, arrivarono a svaligiare due o tre case alla settimana. E anche quando Shane Freville, Terry Swilter o Paddy Legsey venivano beccati, avevano sempre un alibi. A Thinbeach la gente deve aver visto avvicinarsi questa ondata di criminalità e ha cominciato a organizzare una difesa. A chi pensi sia venuta l'idea?».

Giù per strada, l'insegna di un negozio si spense, e la luce sul viso di Sal cambiò. Uno zigomo, coperto dai capelli, ora era al buio.

«Fletcher?»

«Ad Alain de Minching. Aveva sui trent'anni, e vide in quella situazione l'ultima fase della vecchia guerra, lui era il signore normanno che difende-

va la sua comunità. Sapeva benissimo che la polizia era con l'acqua alla gola, in più erano nel bel mezzo dell'inverno del malcontento e il villaggio era pericolosamente esposto. C'erano stati un paio di attacchi anche a Thinbeach, mi sembra che mi abbia detto che legarono e pisciarono addosso alla gente. E quella fu la dichiarazione di guerra. Forse ha passato un'intera notte a rifletterci, da solo nella Blindy House con le sue bambole di grano. Alla fine decise di seguire l'esempio di Hereward The Wake, e di aspettare nell'ombra il nemico. Parlò della sua idea a Billy Breakman e a Thomas Denton, due uomini che disprezzava ma che avevano forza e disciplina per aiutarlo. E loro accettarono».

«E Peter Charter?».

Fletcher alzò le spalle. «Non lo sapremo mai. Di sicuro gli hanno fatto fare l'autista anche dopo. Si sarà chiesto perché li doveva portare in giro per la campagna di notte invece che alle feste di paese di giorno, ma credo che quello di Charter fosse un vecchio istinto feudale, servire gli uomini che vedeva come suoi superiori. Il primo posto in cui li portò fu Palazzo Ulsingham, giusto?»

«Palazzo Ulsingham con la sua piccola sottostazione elettrica. Avevano trovato il modo di adescare i ragazzini in posti come quello, magari facendogli arrivare voce che si trattava di posti incustoditi. Terry Swilter non resistette, tutte le luci erano spente e c'era la stalla su cui ci si poteva arrampicare senza troppi problemi, e arrivare alle finestre del primo piano. Ma ci è mai arrivato?».

Fletcher provò a immaginarsi la scena: Denton, Breakman e Alain de Minching appaiono dal nulla, gli rompono braccia e gambe e lo scaraventano come un fagotto di stracci sui cavi. La fiammata e l'esplosione devono essere state belle intense, e poi le scintille e le fiamme lo hanno tormentato a lungo. Loro se ne sono rimasti lì a sentire il crepitio e gli urli. Poi hanno tirato la bambolina di grano e se la sono svignata, tornando al camioncino di Charter sulla strada principale.

Disse: «La bambola di grano era importante per Alain, rappresentava il senso della storia, ero lo spirito di Thinbeach che vinceva i saccheggiatori. E forse anche un messaggio per gli investigatori: non bisognava andare troppo a fondo in quella faccenda. Vedi, Alain ha talento per la messa in scena. Anzi no, per la mistificazione, lui cerca di cambiare quello che è davvero successo. Nella sua versione di Agincourt i cavalieri francesi vincolo gli arcieri inglesi. La scena che preparò a Palazzo Ulsingham era quasi perfetta, a parte il muschio sul tetto della stalla completamente intatto.

Ma in fondo questa cosa sembrava non avere importanza, giusto?»

«Giusto», disse Sal. «Perché Alain non aveva preparato solo la scena. Le foto in cui si vedeva la bambolina bruciata e il tetto, sono sparite dai verbali, però sono arrivate al Libro del Giorno del Giudizio, per il divertimento dei giovani poliziotti». Lo guardò negli occhi. «Cos'altro c'è da dire sul coinvolgimento della polizia?»

«Che Teversham, o uno come lui, è arrivato per primo sul posto e ha fatto sparire la bambola di grano dal corpo, di cui ormai era rimasta solo la carcassa. E che le indagini su questi casi sono state stranamente superficiali, sia in fase indiziaria che nella stesura dei referti. Quelli del The Wake avevano dei simpatizzanti sia nella polizia che altrove».

«E Lord Ruddick? Allora era ancora Andrew Ruddick Spencer, un avvocato patrocinante di grande successo e proprietario di Palazzo Ulsingham. Sapeva della trappola?»

«Credo che dovremo tornarci su, dopodomani».

Ma sapeva che Sal aveva ragione a sottolineare la cosa.

La gente cresce e cambia. Un giovane avvocato patrocinante diventa Lord Ruddick. Un semplice ispettore diventa un capitano. Un coroner diventa il vice presidente onorario di un'università. Ma nel 1978 l'ispettore e il coroner erano stati coinvolti in un altro caso: quello di Shane Freville.

«Freville era più tosto da colpire, forse», disse Fletcher. «L'Adorabile Brigata aveva subito un brutto colpo con la morte di Terry Swilter, ma i ragazzini di Wittris avevano continuato a far danni. E allora quelli del The Wake organizzarono un'altra trappola. Alain, Billy e Thomas attirarono Freville nella galleria di drenaggio e lo cosparsero di benzina. Uno di loro poi gli gettò un cerino addosso. Devono aver aspettato un bel po' prima di gettare la bambola di grano. Billy Breakman cominciò a sentirsi in colpa. Tornò su ognuna delle scene, guardando incredulo quello che avevano fatto. Cosa ti ha detto ieri? "Erano ragazzini, vero?". Ma ancora una volta il primo ad arrivare sul posto e a mettere le cose in ordine fu Teversham, che poi fece cancellare il suo nome dai verbali. Paddy Legsey era il prossimo della lista, ma quella volta le cose andarono diversamente. Pensavano di averlo ucciso, ma lui sopravvisse, e Papà Legsey si rifiutò di abbandonarlo. Versò tè bollente addosso all'uomo che era andato a trovarlo e lo lasciò dimenarsi sulla neve. Il loro ultimo colpo fu spedirgli una bambola di grano per posta. Che ci ricollega al russo».

Sal alzò all'improvviso lo sguardo su di lui e si poggiò il bicchiere sul collo. «Domani farà un caldo soffocante, lo senti?».

Fletcher lo sentiva: l'aria ugualmente immobile, dentro e fuori. Da qualche parte qualcuno cominciò a gridare, il suono si perse nella distanza. Il piede di Sal era vicino al suo sul davanzale, ma non si toccavano. Lei disse:

«Potrebbe esserci del vero nella versione dei fatti di Alain de Minching. Freddo gelido, l'ingegnere russo arriva tardi, l'auto sbanda sulla strada. Scende la notte, l'uomo bussa di porta in porta gridando qualcosa che la gente di Thinbeach non poteva capire. Allora si dicono, sarà un ladro, uno di fuori. E le porte restano chiuse».

Sal ebbe un brivido e avvolse le braccia intorno alle ginocchia, lì su, appollaiata nell'aria calda della notte di Cambridge. Fletcher disse: «Sì, questa parte potrebbe essere vera, ma il finale fu molto diverso. De Minching ha detto che il russo vagò fino al terrapieno e poi cadde nel fiume. Io credo che la gente cominciò a telefonare ad Alain de Minching, dicendogli che c'era in giro questo straniero che andava verso la Shamblings. A quell'ora il russo era probabilmente in uno stato di disperazione, forse tirava calci alle porte e gridava, con la gente dentro le case che lo guardava da dietro le tende. Non era un adolescente come quegli altri, ma un uomo sulla quarantina, che chiedeva qualcosa. Alain pensò, quale quarantenne può voler sfidare Thinbeach, gridando come un ossesso?».

Fletcher finì la bottiglia e andò al frigo per prenderne un'altra. Quando tornò, Sal stava ancora seduta nella stessa posizione, lo sguardo lontano. Disse: «Papà Legsey. Alain pensò che fosse Papà Legsey. Pensò che Legsey avesse capito come erano andate le cose e stesse andando da lui. Alain aveva poco tempo. Telefonò a Billy Breakman e a Thomas Denton. Ma non chiamò Charter, che non ne seppe mai nulla, neanche dopo. Si nascosero nel buio, guardavano lo straniero trascinarsi per la strada. Per evitare di lasciare impronte sul corpo forse gli gettarono addosso un lenzuolo o una coperta, e gli bloccarono le braccia dietro la schiena. Devono averlo fatto camminare fino al terrapieno».

«In qualsiasi stato fosse, deve aver lottato», aggiunse Fletcher. «L'hanno buttato in acqua e gli hanno tenuto la testa sotto. Lui si dibatteva e si dimenava, cercava di liberare il volto. Ma quando fa freddo in quel modo, è come avere una morsa alla gola. Forse ha gridato un paio di volte, ma il suo grido si è perso nei campi. Forse le braccia dei tre tremavano per il freddo quando il russo non si mosse più. Allora lo lasciarono. Immagino che l'abbiano spinto sotto, ma l'acqua si muoveva così lentamente che il corpo rimase vicino alla riva, col ghiaccio e la neve che gli si formavano

intorno. Chi pensi abbia messo la bambola di grano in tasca al russo?»

«Alain», rispose Sal. «Alain indossava un cappotto elegante, con le spalline. Forse si bagnò le maniche. Si mise lì, poi, a riprendere fiato, e gli altri due lo guardavano aspettando che dicesse loro cosa fare. Anche loro avevano il fiatone. I loro respiri formavano grosse nuvole nell'aria gelida. Il silenzio dei campi e lo scricchiolio che fa la neve gelata. Alain riporta i suoi uomini alla Blindy House, accende un fuoco, tira fuori qualcosa dal congelatore. Pensavano di averlo fatto, di aver eliminato l'ultimo dei pericoli, l'ultimo dei delinquenti di Wittris. Pensavano che la guerra fosse finita. E per certi versi avevano ragione: tutto tacque. Anche quando si resero conto dell'errore che avevano commesso, non importava più molto, perché le autorità avevano fatto già sparire il corpo del russo per ragioni politiche. L'ondata di criminalità si era fermata, insieme all'Adorabile Brigata. L'inverno del malcontento si era concluso ed era iniziato il 1980. E loro la fecero franca».

Anche le insegne degli altri negozi si spensero, tutte tranne una che continuava a sfarfallare e a ronzare, creando un effetto stroboscopio sui muri. Fletcher guardò la luce tremolare sul viso di Sal prima che si spegnesse completamente. Il volto di lei ora era illuminato solo dalla luce color malva del cielo.

«È tardi», disse lui.

Sal annuì e bevve un altro sorso d'acqua, lasciando la traccia del burro di cacao sul bicchiere. Fletcher sentiva tutta l'umidità di quella serata mentre cercava di immaginarsi le vite di quelli del The Wake dopo il 1979. Alain de Minching solo e scapolo nella Blindy House ad allevare i suoi cani. Billy Breakman impegnato a tirar su l'azienda di macchinari agricoli e a vendere più caterpillar di chiunque altro nella contea, ma con quello che aveva fatto sempre in testa, e un senso di colpa sempre più grande. Thomas Denton aveva messo su il suo piccolo regno, e quella grottesca relazione che aveva con la figlia. Peter Charter, invece, non aveva mai veramente capito a cosa aveva preso parte, era rimasto all'oscuro della morte del russo ed era stato ripudiato dagli altri. Si era isolato sempre di più ed era diventato sempre più paranoico per quella sua fattoria. Ognuno di loro pensava che il The Wake fosse ormai cosa passata e che nessuno ne avrebbe più parlato. Nessuno di loro poteva aspettarsi l'arrivo di Ivan.

«Penso che mi sarebbe piaciuto Ivan da bambino. Quando misero quella bambola di grano sul tavolo della cucina, lui capì subito che c'era qualcosa di molto strano sulla morte del padre. Negli anni è diventata un'ossessione,

e la sua esperienza nell'esercito, in quella prigione dove la luce entrava solo da una fessura, hanno peggiorato solo le cose. Quando lasciò l'esercito entrò in una delle innumerevoli bande mafiose che prosperavano al tempo di Eltsin, usò la sua conoscenza di armi ed esplosivi e alimentò il suo desiderio di vendetta. Divenne uno importante, un uomo d'affari come lo intendono in Russia. Divenne abbastanza importante da organizzare un'operazione come questa, spedendo Olga in Inghilterra».

«Ma poi Olga si è innamorata di Jake».

«E quando Billy Breakman lo chiamò per chiedergli aiuto dopo la visita di Jake Skerrit, Alain sapeva benissimo che non bisognava far venire fuori niente. Chiese a Jake di incontrarlo al deposito, forse dicendogli che doveva dargli altri soldi. Jake spense le telecamere perché l'incontro non venisse ripreso. Alain aveva già pensato a tutto, lo avrebbe stordito con un colpo alla testa, poi lo avrebbe trascinato per le braccia fino alla trinciatrice, dove le lame avrebbero cancellato il segno di qualsiasi colpo. Jake era un intrigante e un ricattatore, ma spero che non fosse cosciente quando si azionò la macchina».

«E ti ho detto di Teversham, vero?», disse Sal appoggiandosi alla finestra. «Allora non ce ne siamo accorti. Quando Teversham trovò il corpo di Jake, prese la videocassetta perché voleva sapere che diavolo era successo. Quando si accorse che era vuota rimase un po' sconcertato, ma lui sapeva che Jake doveva incontrare Alain. Dopo qualche birra andò da Alain, gli disse che aveva la cassetta con la registrazione della morte e cercò di ricattarlo. Alain pensò in fretta. Lo fece bere, gli disse che sarebbe andato tutto bene, lo seguì nella Citroën e lo buttò fuori strada. Per un istante pensò di aver sistemato tutto, ma era ancora preoccupato per la videocassetta. Doveva accertarsi che non esistesse. Ti ricordi cosa ti dissi? Teversham l'aveva nascosta da qualcuno che non avrebbe mai notato niente di strano nel galleggiante dello sciacquone. E in effetti Alain è uno di quegli uomini che non ha mai guardato nello sciacquone di un water. Alain è il serial killer più sofisticato che si possa incontrare. Ma nessuna di queste cose reggerebbe mai in tribunale. Alain continua a tenere le cose nascoste. E sono sicuro che sarà alle Nozze».

Le Nozze. Avevano già telefonato a Webley, mettendola al corrente dei loro piani per il sabato successivo a Thinbeach. Webley sembrava preoccupata, ma alla fine sarebbe stata con loro. Fletcher lo sapeva.

«Non la passerà liscia».

Ci fu silenzio per un po', e Fletcher si rese conto che il disco era finito e

girava a vuoto. Nessuno di loro mosse un dito per sollevare la puntina. Quel ticchettio basso e regolare era rassicurante, scandiva il tempo, tagliava la notte. Lui sollevò lo sguardo e si accorse che Sal lo stava guardando. Si sfilò un sandalo, allungò una gamba e lo toccò su una coscia con le dita dei piedi.

«Così si rovina la puntina, Fletcher».

Lui si alzò e andò a spegnere tutto. Le casse fecero un debole suono soffocato.

Sulla porta si sentiva l'odore della vecchia cera. L'ingresso era rimasto aperto lasciando entrare un po' di luce. La vide fermarsi e guardare giù. Era buio di sotto, era un tutt'uno nell'oscurità del mattino estivo. Sal si girò, la luce del corridoio la illuminava. Allungò una mano per toccargli il viso.

«Cos'è che ti preoccupa davvero, Fletcher a parte Ivan».

«Da quando è iniziata questa storia di Thinbeach, c'è qualcuno che mi segue».

«E per quale motivo?»

«Per scoprire delle cose su di me».

«Scoprire cosa?»

La porta era ancora aperta.

Fletcher sentì aprire la porta di sotto. Aspettò di sentire il pavimento scricchiolare. Uscì sul pianerottolo e guardò giù. Edmund era lì, sotto la luce arancione, indossava una vecchia tuta, si rigirava le perline tra le dita, ascoltava. Tom gli disse: «Ciao Edmund».

Sulla scala antincendio la luna era alta sopra i tetti e si nascondeva dietro strati di nuvole bianche. Sul corrimano c'era ghiaccio e l'aria luccicava quando i fari di una macchina passavano accanto all'edificio. Tom era ben coperto, ma sentiva il freddo del pavimento sotto i piedi.

La mano di Edmund si posò sulla sua spalla. Vedeva il suo respiro condensarsi nell'aria mentre parlava.

«Non ti devi preoccupare, Tom. Qui sono tutti felici. Maria è felice. Cathleen è felice. O almeno così mi ha detto, e io le credo, lei è onesta. È un dono raro, vero? Rendere le persone felici. Non dico felici in un modo frivolo, ridere e cose così. Io intendo felici nel profondo, contenti. È un dono, rendere le persone così felici tanto che poi non ti vogliono più lasciare,

non possono». La mano di Edmund tremava sulla sua spalla. Faceva così freddo: l'aria rarefatta portava i rumori che venivano dai campi oltre le periferie. Normalmente non si sentivano fin lì. Un cane che abbaiava, voci, il rumore di una macchina. Edmund fece un respiro profondo, una lunga nebbiolina. «Per quanto riguarda te, Tom, puoi restare con noi. Non devi per forza andare da tuo zio. Puoi chiedere di restare a Blissey Avenue, e noi saremo felici di tenerti. Ci sarà un assegno settimanale. Metteremo una tv nella tua stanza. E pensa a quanto renderemo felici le persone. Non Cathleen, lei dovrà andarsene presto. È stata negligente. Ma ci sarà qualcun altro nella sua stanza. Forse due persone. Le ragazze ti guardano, Tom, sei un tipo che piace. Possiamo funzionare insieme. Non devi decidere adesso. Pensaci un po'. Poi fammi sapere cosa vuoi fare».

Si sentì di nuovo il cane abbaiare.

Il sovrintendente Webley cominciò a chiudere il suo ufficio. Chiuse le persiane e spense la lampada sulla scrivania. Si mise in ascolto. La stazione di polizia era silenziosa a quell'ora di notte, si sentiva solo il ventilatore e il ronzio delle luci. Sorrise tra sé.

Qualcuno una volta le aveva detto che la stazione era come un'enorme nave, gli olmi davanti alle finestre erano le onde. Di sotto, nelle celle, gli ubriachi che cantavano potevano sembrare richiami di delfini.

Si allungò per accendere la lampada da tavolo. Riguardò gli appunti che aveva preso durante la conversazione telefonica con Fletcher e Sal Moresby:

Nozze di Thinbeach, sabato ore 11:00.

D: Che cosa ha in mente Ivan Gorensky?

Impossibile da dire. Le Nozze non si possono annullare. Fletcher pensa di poter fermare Gorensky da solo. E Moresby concorda.

D: In che modo? Sappiamo come è morto suo padre. Lui no. E questo è un grosso vantaggio.

Era davvero così? O qualcuno voleva guadagnarsi un'altra medaglia al coraggio?

Poi, un'altra pagina di appunti più pratici: gli accordi per l'intervento delle forze di pubblica sicurezza che li aveva costretti ad accettare. E la nota: "Ok niente Glockenspiel".

E ancora: "Necessario report completo sugli eventi del '78-79. Allargare l'indagine. Indagare su Alain de Minching. Importante".

Mise via gli appunti, allungò le braccia verso l'alto, le sentiva stanche e pesanti. Anche i suoi occhi erano stanchi.

Sulla porta si girò a guardare la busta di carta sulla scrivania. L'aveva trovata tra la posta quando era tornata da quel dannato seminario. Non aveva mittente, l'indirizzo del destinatario era stampato su un'etichetta adesiva, il timbro postale risaliva al giorno precedente, di Cambridge. Dentro c'era un unico foglio.

Si era scervellata su quel foglio per un bel po'.

Era la fotocopia di quello che sembrava un rapporto riservato dei servizi sociali, riguardante fatti avvenuti in una famiglia adottiva, nel 1991. Tornò indietro e rilesse l'ultima parte.

> *18 febbraio 1991: Edmund Hocknell è caduto dalla scala antincendio a Blissey Avenue 34. Ha riportato varie fratture, tra cui quella del cranio. È deceduto nell'Addenbrooke's Hospital il 19 febbraio. In seguito all'inchiesta effettuata nell'aprile 1991 si è stabilito che la morte è stata accidentale, considerando le condizioni della suddetta scala di sicurezza. Alla luce di ciò, non ci sono state indagini o accuse a carico dei componenti della famiglia Hocknell.*

Ma Webley non aveva mai sentito parlare prima degli Hocknell o di Blissey Avenue. Chiuse la busta nello schedario. Poi spense la luce e chiuse a chiave l'ufficio. Se ne sarebbe occupata il giorno seguente.

Thomas Denton si svegliò di soprassalto. Era sdraiato sul divano del salone. Aveva la schiena madida di sudore. Scosse la testa e strizzò gli occhi. Aveva di nuovo sognato quel momento, quel momento cha apparteneva al passato. Lui e Billy Breakman erano allo stagno, tenevano sott'acqua la testa di un uomo, col ghiaccio che scricchiolava intorno alle loro mani. Il bastardo non la smetteva di lottare. Solo una volta era riuscito a tirar fuori la testa e aveva gridato qualcosa. Quelle parole avevano continuato a risuonare nelle orecchie di Thomas, chiare così come le aveva sentite. Ma allora aveva pensato che fossero una maledizione che Papà Legsey stava lanciando loro: «U minya yest sane».

In seguito, quando avevano capito cosa avevano fatto, Billy Breakman

aveva trascritto quelle parole e le aveva tradotte con l'aiuto di un dizionario di russo. Era stato da quel momento che le cose avevano cominciato ad andar male per Billy, perché pensava troppo.

A Thomas quelle parole si presentavano solo in sogno, ed erano più forti del rumore dell'acqua ghiacciata e del vento che soffiava sullo stagno.

Ho un bambino.

Thomas si alzò e sentì il sudore colargli sulla schiena. Sul tavolo di vetro trovò il sigaro spento nel posacenere, e accanto un bicchiere vuoto. C'era anche una scatolina portagioielli: la collana che aveva regalato a Judith per fare pace. Lei l'aveva lasciata lì.

C'era qualcos'altro in quel sogno, ma non voleva affrontarlo ora, non quella notte. Lasciamo stare.

Chiamò Judith. La sua voce riecheggiò nel salone. L'ardesia rifletteva la sua immagine mentre andava alle scale e poi tornava giù, stringendo i pugni e poi riaprendoli.

Uscì e si fermò sulla rampa. L'aria era calda e afosa, nuvole basse coprivano il cielo e i moscerini circondavano la luce sulla porta. La Volvo era lì, luccicava al buio. Nulla si muoveva tra i cespugli tutt'intorno. Poi sentì qualcosa provenire dalla vecchia palude, un motore che borbottava, si fermava e ricominciava ancora.

Si diresse verso quel rumore. Vicino alle canne pensò di aver sentito il profumo di Judith, e nonostante sapesse che era impossibile, cominciò a correre scostando le felci che si trovava davanti. Poi inciampò. Di nuovo il rumore di quel motore, e una luce che si allontanava e poi si spense.

Urlò il nome di sua figlia.

Quel grido risuonò tra le canne. Tremò, a causa dell'umidità appiccicata sulla sua camicia e sui capelli. Qualcosa volò sopra di lui, un pipistrello che girava intorno al suo territorio.

Allora capì cosa stava succedendo, ma non riusciva ad accettarlo, non poteva credere che lei gli stesse facendo una cosa del genere. Corse sul sentiero, una vecchia strada rialzata che correva lungo i fiumi tributari dello stagno. Correva veloce, i rami e le spine gli ferivano le braccia. Inciampò su una radice e cadde con la testa sul muschio. Il fango gli schizzò in faccia. Quando si rialzò vide la luce davanti a sé. Era una barca, un motoscafo che si muoveva lento sul fiume tributario, evitando i giunchi e i rami. Il motore girava lento. Dietro di sé lasciava una nuvola di vapore. La luce si spense ancora. Corse alla cieca verso di esso, chiamava Judith, spezzando gli arbusti che si trovava davanti. Arrivò al fiume e vide la poppa della

barca da cui si alzava il vapore. Il motoscafo si allontanava.

«Judith», gridò, «mi dispiace».

Credeva che il motoscafo stesse rallentando per lui, ma in realtà doveva solo superare una sporgenza. Poi accelerò. Lui corse dietro al motoscafo lungo la riva, urlava il nome di sua figlia. Gli tornò alla mente l'altra parte del sogno: la voce di quella poliziotta che chiedeva "fin dove arriverebbe?".

Quando i rami divennero troppo fitti, Ivan dovette usare il faro. Sentiva ancora l'uomo gridare dietro di loro. Davanti acqua limpida e il fiume scuro. Si girò e vide che Judith guardava oltre la poppa, aggrappata al corrimano. Per un attimo pensava che sarebbe saltata giù. Poi si portò le mani alle orecchie e scosse la testa. La tenne con una mano, mentre con l'altra reggeva il timone.

Gli disse: «Non lo senti? Mi sta chiamando».

Dietro di sé sentì un tonfo, capì che Denton si era gettato in acqua, si trascinava e urlava il nome della figlia.

Ivan accese il motore e si diressero verso il fiume principale. Si girò un'ultima volta e vide l'uomo sommerso dall'acqua, cercava di raggiungere la luce e gridava. Quando il motoscafo seguì la curva della palude ed entrò nel fiume scuro e pulito, l'uomo scomparve.

Judith spense i fari.

Per un po' ci fu calma, c'era solo il rumore del motore e il fruscio dell'acqua che scorreva sotto. Ivan meditava.

«Judith, ora ti dirò di quella donna che mi ricordi». Si asciugò il viso con la manica. «Solo una cosa, credo che tu avresti potuto insegnarle qualcosa».

Fletcher guardava un treno allontanarsi sui binari oltre il cancello alla fine della strada. L'aria era così immobile che la scia di fumo che si lasciò dietro rimase sospesa per un po', mentre i cavi smettevano di dondolare. Guardò le scintille inseguire l'ultima carrozza diretta verso nord. Poi tornò il silenzio, e Fletcher lasciò la tenda.

Si sdraiò sul divano nella stanza di sotto, a casa di Cathleen. Lei era di sopra, dormiva, e lo stesso faceva Luke. Chiuse gli occhi. Sudore sulle palpebre. Sussurrò: «Cathleen, ho paura».

SABATO MATTINA

Fletcher dormì quattro ore. In quella luce grigia coprì le spalle di Cathleen, rimase lì a guardarla per un minuto mentre ascoltava un treno passare. Lei non si svegliò, e lui non la svegliò. La giornata iniziò con la luce del sole sulla stazione.

A casa si fece una doccia e si mise una camicia blu, una cravatta nera e il suo abito migliore. Scarpe con la suola di gomma ai piedi. Pensava di andare dritto alle Nozze di Thinbeach.

Squillò il telefono.

Alle otto di mattina Fletcher era già in macchina. Superò il deposito della Breakman e attraversò i giganteschi campi che si stendevano su entrambi i lati. Il grano si muoveva per la brezza, formando piccole onde che fluttuavano verso l'orizzonte. C'era una mietitrebbiatrice già a lavoro nel campo intorno alla chiesa abbandonata, passando lasciava dietro di sé un solco di grano tagliato e una nuvola di polvere che si alzava nel cielo.

La vibrazione del motore ridestava tutto. Ai campi di grano seguirono le serre di polietilene i cui rivestimenti di plastica si muovevano, rilasciando una nebbiolina di condensa.

Lasciò la strada principale ed entrò nella campagna di Thinbeach, dove il salice e il frassino proiettavano la loro ombra sul parabrezza della Nissan. Una libellula si poggiò sul finestrino e poi volò via. In fondo alla strada di ghiaia, un agente gli fece cenno di fermarsi e poi lo fece passare.

La macchina di Sal era già lì, lei stava sulla riva di uno dei fiumi tributari. Scarpe da ginnastica, pantaloni militari, un maglioncino leggero, capelli legati e ancora un po' dell'abbronzatura che le aveva lasciato il Portogallo. Guardò Fletcher, poi si rigirò verso il fiume.

Due sommozzatori della polizia stavano indossando le mute e si preparavano a immergersi in quell'acqua scura. Per loro non sarebbe stata una cosa difficile, nient'altro che un po' di esercizio, perché Thomas Denton non era molto lontano. Era ancora dove l'aveva visto due ore prima un uomo che portava a spasso il cane. Era incastrato alla base di un salice cresciuto sulla riva del canale. Le radici dell'albero erano sospese sulla superficie dell'acqua, i rami attorcigliati lo avevano bloccato sul limo appena sotto la riva. La facciona sicura dell'uomo era rivolta in su, gli occhi aperti erano pieni di acqua.

Sal disse: «Nessun segno di Judith. A casa non risponde nessuno».

Fletcher guardava i sommozzatori immergersi nel fiume. Le disse: «Ivan si è avvicinato a Thomas. Fermiamolo prima che si avvicini anche a Thin-

beach».

Guardò un'ultima volta Thomas Denton mentre i sommozzatori lo prendevano con le mani rivestite da guanti di gomma. Il viso si rovesciò, e l'acqua che aveva negli occhi andò a raggiungere il Mare del Nord.

Sulla strada principale le serre di polietilene lasciavano spazio ai campi che circondavano Thinbeach. Parcheggiarono su uno spiazzo erboso dove c'era il cartello "Le Nozze - Parcheggio". C'erano già altre vetture: auto di turisti, un camioncino dei gelati, un camper sul quale si arrampicavano dei ballerini di moresca - erano dei *molly dancer*, che si esibivano in una varietà tipicamente locale di questa danza e che andavano in giro con le facce dipinte.

In mezzo alle altre machine c'era un furgoncino bianco con delle eliche sul tettuccio. Fletcher e Sal bussarono alla portiera posteriore, che si spalancò su dieci paia di occhi pronti all'azione, puzza di sudore, elmetti e occhialoni. Questi uomini in uniforme erano le famose forze di sicurezza su cui Webley aveva tanto insistito. Fletcher e Sal potevano richiamarli all'azione in qualsiasi momento utilizzando un semplice sistema radio, ma Fletcher sapeva che non sarebbe stato necessario. Era perfettamente in grado di tenere Ivan sotto controllo, sdrammatizzare la situazione e poi passare ad Alain de Minching.

Erano le nove passate, Fletcher e Sal controllarono che le ricetrasmittenti funzionassero e poi le misero via. Si avviarono verso Thinbeach.

Sal disse: «Mi è venuto in mente solo adesso».

«Che cosa?»

«Dov'è l'antenna? Dev'esserci un supporto antenna radio da qualche parte, e invece mi sembra tutto così piatto...».

«Possiamo occuparcene dopo, ti dispiace?».

Camminarono lungo la Shamblings. Superarono i giardini in cui la gente cominciava a radunarsi in gruppetti. Il negozio di delicatessen era pieno, i clienti sorseggiavano caffè sui marciapiedi, al bordo dei quali erano stati disposti in fila dei coni spartitraffico, per evitare che qualcuno ci parcheggiasse. I vicoli laterali erano stati chiusi con il nastro giallo della polizia.

Non c'era traccia di Alain de Minching, né tra la gente per strada, né tra quelli che guardavano dalle finestre. Non c'era traccia nemmeno di Ivan, l'uomo arrivato fin qui per fare la domanda più importante della sua vita e ricevere una risposta.

Nello spazio tra le case erano appesi stendardi triangolari, quasi immobili. Il sole lasciava il posto a un caldo umido che colorava l'aria di un azzur-

ro grigiastro.

Fletcher osservò la folla. Alcuni sembravano turisti di Cambridge, appassionati di tradizioni popolari e studenti curiosi, ma la maggior parte erano abitanti di Thinbeach: facce amichevoli bagnate di sudore, si scambiavano sguardi che dicevano questo è il nostro grande giorno. Erano vulnerabili, indifesi. Fletcher pensava ancora a quell'ingegnere russo che in una gelida notte aveva vagato disperato per quelle strade. Quante di queste persone non gli avevano aperto la porta? Si sentirono le prime note di un violino, e la gente cominciò a battere le mani e i piedi a ritmo. Una donna intonò l'antica ballata del libro di Alain de Minching:

Era bella
Ma era infedele
La sfuggente ragazza senza nome...

Fletchert guardò l'orologio. Le dieci e mezzo, il cielo cominciava a velarsi. Aveva la camicia bagnata sulla schiena.

Decisero di separarsi: Fletcher proseguì sulla Shamblings verso la Blindy House. Arrivò alla strozzatura dove le vecchie case di legno stavano una attaccata all'altra. La gente stava sotto i cornicioni, sbirciando sopra le spalle di quelli davanti in fremente attesa.

Dietro di lui la ballata finiva:

La nostra senza nome e infedele ragazza delle anguille
La nostra infedele ragazza delle anguille.

Nel giardino del pub la gente stava in piedi sulle panchine per avere una visuale migliore. Debbie stava sull'entrata impaziente come tutti gli altri. Vide Fletcher e lo salutò con la mano.

Era qui che Ivan avrebbe fatto la sua mossa? Il punto preciso in cui avrebbe dato libero sfogo al suo piano perverso, qualsiasi esso fosse? Anche qui i marciapiedi erano delimitati da coni spartitraffico, non c'erano delle macchine e le due stradine laterali erano vuote.

Fletcher si voltò dall'altra parte della strada per guardare la Blindy House. Dietro il cancello di ferro e gli alberi del giardino, sotto il glicine che ricopriva i muri, riusciva a immaginarsi la fortezza visibile mille anni prima. Le tende erano tirate dietro le finestre e la porta era chiusa. Ancora nessun segno di Alain.

Fletcher aspettò, mentre altra gente arrivava. Al centro della strozzatura, alcuni ballerini cominciarono a ballare sotto gli stendardi, col sudore che macchiava le loro facce dipinte mentre intonavano un coro gutturale e agitavano i bastoni ornati di campanelli. Il canto copriva il mormorio degli abitanti sui marciapiedi.

Fletcher proseguì sul declivio della collina, dove dall'erba si alzava una polvere che gli faceva prudere il naso. Ma più forte gli arrivò l'odore di brace, e in cima trovò due uomini che badavano a un lungo letto scavato nel terreno e pieno di carboni ardenti. Pezzi di carne sfrigolavano su spiedi di ferro e schizzavano grasso. Gli uomini erano sulla sessantina, ma sui loro volti c'era l'eccitazione dei bambini durante le feste. Alzavano in continuazione lo sguardo dalla brace per guardare il villaggio. Dalla carne si sollevava un fumo denso, e Fletcher si allontanò per respirare aria pulita. Proprio sotto di lui c'era lo specchio scuro dello stagno, la cui superficie era increspata solo dai pesci. I due fiumi tributari erano ricoperti di canne immobili. Sull'altra riva non c'era nessuno a parte un airone, e - oltre i campi - la cattedrale che brillava nella foschia.

Dietro di lui sentì un urlo. Si girò e vide gli abitanti del villaggio che indicavano eccitati la Shamblings.

«La vedo. Vedo la Sposa». L'uomo diede una pacca sulla schiena dell'amico e fece l'occhiolino a Fletcher. «È una meraviglia».

Fletcher guardò giù al villaggio. Si aspettava di vedere qualcuno che portasse qualcosa in mano, una figurina appena visibile da lassù, una delle bamboline di grano vestita di seta per il gran giorno. Si rese conto di avere gli occhi stanchi, li strizzò prima di guardare ancora. Oltre le case all'altezza della strozzatura, sopra le teste della folla, qualcosa cominciava a prendere forma.

Dall'altra parte della Shamblings anche Sal si aspettava di vedere apparire una bambola di grano. Invece vide arrivare sei uomini che spingevano un carro. Tutti sudati lo portavano verso il centro della strada. Sul carro c'era qualcosa: una figura alta forse tre metri e avvolta in un telone. La folla si fece indietro per far spazio, ammutolita. Anche il violino smise di suonare.

Per un attimo gli uomini si fermarono per riprendere le forze, affannati si guardavano intorno tutti sorridenti. Poi uno di loro si fece avanti e afferrò l'orlo del telone. Un'ondata di eccitazione si diffuse tra la folla, come il vento su un campo di grano. Sal guardò gli spettatori e vide che avevano

tutti gli occhi fissi sulla figura sotto il telone. Tutti tranne uno, un uomo che...

Lo perse, perché tolsero il telone e la folla si accalcò, impedendole la vista del carro. Sal riusciva a vedere gran parte di quello che succedeva lì in mezzo, i sei uomini che si chinavano e sbuffavano per mettersi sulle spalle qualcosa. Poi gli spettatori scoppiarono in un applauso e Sal vide una cosa sollevarsi e ondeggiare in aria sopra le loro teste, alta quasi quanto i cornicioni delle case. Sal rimase immobile, nonostante la gente la spingesse. Non riusciva a credere a quello che vedeva.

Era la Sposa di Thinbeach, senza ombra di dubbio. Ma era gigantesca, come se una di quelle delicate bamboline si fosse trasformata durante la notte. Questa era alta due metri e mezzo, e ci vollero tutti e sei gli uomini per sollevarla, ognuno con le mani sulla spalla di quello davanti. Sollevarono l'effige gigantesca perché tutti potessero ammirarla.

Era fatta di spighe di grano. Le sue estremità erano state tagliate e strappate in modo che i fili di grano potessero catturare la luce del sole e farla brillare. Aveva l'aspetto di una donna voluttuosa, lunghe gambe e seno prosperoso, con una mano sul fianco e l'altra dietro la testa. Ogni mano aveva tre lunghe dita che terminavano con mazzetti di orzo. Aveva il viso girato di lato e un grande sorriso fatto con degli stracci. Non aveva occhi, ovviamente, ma mentre i sei uomini si avviavano a passo lento verso lo stagno, sembrava che la Sposa guardasse davanti a sé lungo la Shamblings. La folla si accalcava, si muoveva lenta sulla strada per star dietro alla processione.

Sal rivide quell'uomo, l'uomo che sembrava non appartenere a quel posto, e che dava l'impressione di non amare la Sposa come gli altri. Sorrideva furbescamente, il sorriso visibile sotto uno scuro cappello da baseball. Nonostante il caldo indossava un giubbotto solo in parte aperto. Non era Ivan o Berlitz, questo era certo. L'uomo sollevò il viso e Sal lo vide fare un cenno a qualcuno dall'altra parte della strada. Sal si girò. Sul marciapiede di fronte c'era un altro uomo, con un cappello da baseball e un giubbotto, che guardava la Sposa.

Sal deglutì, il cuore le batteva forte e le sudavano le mani. Si fece strada lungo la Shamblings, con la folla dietro di lei che spingeva per avanzare mentre la Sposa si avvicinava. Davanti a sé, sulla porta d'entrata della prima casa, c'era un altro uomo con lo stesso cappello ma con il giubbotto completamente aperto che guardava a destra e a sinistra. Da sotto il colletto spuntava un auricolare.

Il sudore le correva lungo il collo. Le cose erano andate in modo ben diverso rispetto agli accordi che avevano preso, anzi era tutto il contrario. Era furiosa perché nessuno l'aveva avvertita. Tirò fuori la ricetrasmittente e compose il numero del cellulare di Fletcher. Fantastico, tutta questa organizzazione capillare e non riusciva neanche a mettersi in contatto con lui.

Qualcuno tra la folla gridò: «È una meraviglia».

Dalla cima della collina, Fletcher vide la cosa materializzarsi mentre avanzava lungo la Shamblings. Pensava a quello che gli aveva detto Alain de Minching, «Quest'anno sarà più bella che mai». Si chiedeva - mentre guardava la Sposa arrivare nella zona della strozzatura in cui la gente si sporgeva dalle finestre delle vecchie case per poterla vedere - si chiedeva perché Alain avesse voluto farla così grande. Era stato un gesto di sfida contro quei forestieri che stavano scoprendo i segreti del villaggio?

Il viso maligno della Sposa arrivò alla fine della strada, ondeggiando di qua e di là, ma era sempre caparbiamente diretta verso la collina. Qualche altra persona si stava arrampicando sul declivio per avere una visuale migliore, altri si facevano intorno alla brace, gustandosi l'odore di carne con gli occhi che brillavano. Tutti guardarono la Sposa procedere sotto lo stendardo appeso tra le due ultime case, e poi superare il pub e arrivare all'altezza della Blindy House. I sei uomini si fermarono, e lo stesso fece la folla, in silenzio. Si sentivano i respiri affannati dei sei uomini che cercavano di riprendere fiato, ma non si trattava di una semplice pausa. La porta della Blindy House si spalancò.

Gli spettatori allungarono il collo, ma l'interno era troppo scuro perché si riuscisse a vedere qualcosa. Un attimo dopo apparvero i due cani, annusarono l'aria e poi con passo felpato andarono al cancello, i movimenti dei muscoli ben visibili sotto il pelo. Uscì anche Alain de Minching, indossava un vestito di sartoria con tasche ad aletta e spalline. Il colletto aperto mostrava la pelle bianca e pulita sotto il collo, appena rasata.

Rimase lì per un po', con gli occhi socchiusi per la luce, poi fece un largo sorriso. Attraversò sicuro il vialetto del giardino. Aprì il cancello, si fermò e osservò la strada. I due cani erano al suo fianco con la lingua penzoloni. Sollevò una mano.

A quel segnale i sei uomini si rimisero in cammino verso la collina. La folla li seguì da vicino - Alain in testa con gli occhi fissi sulla bambola.

Se Ivan aveva davvero in mente qualcosa, di sicuro sarebbe entrato in

azione in questo momento.

La folla sulla Shamblings avanzava tra le case, alcune persone pressate contro i muri e le finestre, e altre contro le ringhiere della Blindy House.

Fletcher passò in rassegna la folla, cercando di controllare anche nelle stradine laterali. Si aspettava di vedere Ivan o Berlitz saltare fuori da un momento all'altro. Il sudore gli colava sul viso.

La Sposa arrivò sulla collina e gli abitanti, con in testa Alain, raggiunsero lo spazio aperto. La folla passò attraverso la strozzatura, e si riversò piena di gioia sul prato. Un attimo dopo, solo pochi erano rimasti indietro nella strada e anche il giardino del pub era ormai deserto. Erano rimasti solo alcuni dei ballerini e un uomo con un cappello da baseball e un giubbotto che parlava con Sal Moresby.

Fletcher provò a chiamarla, ma la ricetrasmittente non funzionava. La conversazione tra i due cominciava a farsi accesa, l'uomo fece segno a Sal di proseguire.

Poi li perse, perché la folla cominciava ad arrivare sulla cima della collina, tutta intorno alla Sposa che ondeggiava verso il punto più alto: c'erano almeno cento persone, ognuna delle quali voleva vedere la bambola che veniva gettata in acqua. Tutti parlavano sottovoce. Gli scoppiettii della carne sulla brace e la luce dei carboni ardenti ora erano forti.

Anche la Sposa raggiunse la cima della collina, la sua figura era ben visibile tra le nuvole grigie e nere. I sei uomini si fermarono a riprendere fiato prima della discesa finale dall'altra parte. Anche Alain de Minching si fermò e si asciugò il viso con un fazzoletto. Il resto della folla si teneva a una certa rispettosa distanza da lui. I cani si accucciarono vicino ad Alain che era a circa trenta metri da Fletcher.

«Allora, chi altro?».

Fletcher si voltò.

Ivan era proprio dietro di lui, col suo gessato, gli anfibi e una camicia aperta che lasciava intravedere la cicatrice brillante di sudore. I suoi occhi a mandorla osservavano la scena con interesse: il letto di carbone, la Sposa che ricominciava a muoversi, ondeggiando giù per la collina, i sei uomini che si urlavano l'un l'altro istruzioni per restare in equilibrio, gli spettatori che li incoraggiavano, Alain nel suo vestito elegante in testa alla folla che seguiva la Sposa.

«Chi altro ha partecipato all'uccisione di mio padre?»

«Io so cosa è successo. È complicato. È necessario che ti calmi. Ci vuole tempo per spiegarlo».

Ivan scosse la testa. «Non abbiamo tempo».

Dietro Ivan qualcosa si mosse tra gli alti giunchi che circondavano lo stagno, proprio dove uno dei fiumi tributari si univa al corso principale. Poteva essere stato il vento. Ma l'aria era terribilmente immobile e calda.

«Ivan, che sta succedendo?»

«Mi devi dire chi altro ha partecipato all'uccisione di mio padre, agente. Me lo devi dire».

Ancora una volta qualcosa si mosse dietro Ivan, veloce, dietro le canne, si avvicinava allo stagno. Tra le canne Fletcher vide il viso di un uomo, accigliato e concentrato, la giacca di pelle tirata su fino al mento, e il dolcevita.

Era Berlitz.

Fletcher si girò a guardare la collina. La Sposa era vicina alla riva dello stagno. I sei uomini cercavano di sollevarla ancora di più, era l'ultimo sforzo. Si preparavano a buttarla in acqua.

Dal fiume tributario giunse il rumore di un motore, il rumore di un motore portato a pieni giri. Fletcher vide uno scafo bianco apparire dietro uno spruzzo d'acqua.

«Che diamine ha intenzione di fare con quella barca?».

Ivan non l'aveva neanche vista. Stava guardando gli uomini che sollevavano in aria la Sposa.

«L'adorano, non è così? Significa tutto per loro. Mille anni di storia... ma io la porterò via».

«Come?»

«La ucciderò».

«La Sposa? Ma è di paglia».

Ivan fece un gesto. Un attimo dopo il motoscafo entrò nello stagno. Era una barca a motore, probabilmente rubata in qualche porto intorno a Cambridge. La prua del motoscafo si impennava per la velocità. Al comando c'era Berlitz, che si stava alzando in piedi per guardare il gruppo che si era radunato sulla riva.

Fletcher sentì il sudore colargli lungo il collo. Capì qual era il piano. Il motoscafo sarebbe uscito dall'acqua e finito sulla folla.

«Dimmi che cosa è successo».

«Non farlo, non servirà a niente».

«Nessuno si farà del male. Non se scappano in tempo».

Sulla riva si era fermato tutto, la gente si girava a guardare il motoscafo che attraversava la superficie dello stagno, alzando una scia di acqua e gas

di scarico, diretto nel punto in cui la Sposa era ancora sorretta a fatica dai sei uomini. La prua s'impennò, sollevando acqua da tutte le parti. Nei pochi secondi che restavano la folla cominciò a sparpagliarsi correndo in ogni direzione, calpestandosi e disperdendosi. Fletcher intravide i cani di Alain, ma non Alain.

Gli uomini che tenevano la Sposa infine dovettero abbandonarla. La Sposa cadde a terra, e rimase lì accasciata di lato, con la faccia rivolta verso l'alto. Un secondo prima che la barca finisse sulla sponda, vide Berlitz chinarsi e aggrapparsi alle sbarre della cabina. Poi la prua andò a sbattere contro la riva.

Il colpo echeggiò per tutta la collina e per tutto lo stagno. La prua uscì dall'acqua. Poi lo scafo ricadde sull'erba e la poppa si sollevò. Rimase tutto sospeso per un istante, per poi ricadere pesantemente a terra. La Sposa di Thinbeach scomparve lì sotto, e una gamba schizzò volteggiando nell'aria.

Le eliche del motore continuarono a girare, mentre pezzi di metallo e zolle di torba volavano da tutte le parti. Il motoscafo proseguì la sua folle corsa per una ventina di metri, poi finì sul declivio e si fermò avvolto in una nuvola di fumo.

Berlitz scavalcò la staccionata con un salto e cominciò a salire sul declivio, dirigendosi verso il villaggio. Era così calmo e deciso che riuscì a infilarsi senza difficoltà in quella folla disordinata che si accalcava intorno al motoscafo.

Ivan si rivolse a Fletcher. Aveva una luce negli occhi, sembrava entusiasta. «Visto? L'ho uccisa. È morta, l'hanno visto tutti».

Fletcher lanciò l'allarme via radio. La folla intorno a lui era sotto shock, i feriti si aiutavano prestandosi soccorso l'un l'altro. Altri cominciarono a radunarsi intorno al motoscafo, fissando sconvolti quel che restava della Sposa: una mano senza più le dita, un petto distrutto. E non c'era più traccia della testa.

Alain de Minching ricomparve, perfettamente calmo, accanto al motoscafo. Poi risalì la collina, dirigendosi verso il villaggio, con i suoi cani al seguito. A metà strada si girò verso Ivan, poi proseguì. Arrivato in cima lo guardò ancora. Accadde qualcosa tra loro, era chiaro nonostante lo scompiglio e il fumo del motore. Il russo lo indicò.

«È stato lui, lo so che è stato lui».

«Come fai a dirlo?»

«Per come mi ha guardato. Mi ha riconosciuto».

«Ma non ti ha mai visto».

«Sì, ma io somiglio a mio padre. Capisci? Sono uguale a lui». Ivan fece un passo avanti.

«Fermati, Gorensky». Ivan si fermò a guardare Fletcher, con un'espressione impassibile. Dietro di lui Alain era avvolto dal fumo. «Questa è l'Inghilterra. Ho dieci uomini che stanno arrivando».

"Un vero disastro", pensò. "Un vero disastro, che però sarebbe potuto essere decisamente peggiore".

Aspettò di veder comparire le uniformi e i cani da dietro la collina. Anche Ivan e Alain stavano aspettando. Fletcher sapeva di aver fatto un buon lavoro, disordinato forse, ma un buon lavoro. Grazie a Dio era tutto finito.

In quel momento, il rumore di uno sparo echeggiò tra le case.

Si girò e vide Berlitz, immobile davanti alla Blindy House, con le mani vuote tese in avanti. Due uomini erano semi piegati davanti a lui: indossavano giubbotti neri e neri cappelli da baseball, entrambi impugnavano una pistola che Fletcher riconobbe, una Glock 9mm, in dotazione alla polizia. Da lassù le pistole erano solo dei puntini scuri nelle mani pallide dei due uomini.

Fletcher non fu sorpreso dal fatto che Webley avesse un piano di riserva. Quello che lo stupì fu che non glielo avesse detto.

Le orecchie di Sal fischiarono dopo il primo colpo sparato in aria dal poliziotto, ma Berlitz aveva ignorato l'ordine di fermarsi. Era a pochi metri da lui, davanti al giardino del pub. Dietro di lei anche uno dei ballerini fissava la scena, il viso imbrattato per il sudore che gli colava sulla pittura. I due tiratori del Glockenspiel e Berlitz formavano un triangolo. Il cielo sopra la Blindy House cominciava a coprirsi di nuvole silenziose gonfie di vapore blu scuro. Con quella luce i punti rossi dei mirini laser delle Glock puntate verso Berlitz erano le armi più precise al mondo, e Berlitz lo sapeva bene.

Sal lo vide guardare verso la collina, dove una fiumana di persone cominciava a tornare sul crinale. Lo vide tirarsi su, fare un profondo respiro gonfiando il petto.

Sal gridò: «Fatemici parlare».

In tutta risposta uno dei tiratori aggiustò la mira, e urlò un altro ordine che rimbombò tra le case. Sal vedeva le dita dei due uomini pronte sui grilletti, le sicure già disinserite. Berlitz guardò Sal e le sorrise, sollevando le sopracciglia. Poi respirò di nuovo e alzò leggermente le mani, il tiratore gridò un'ultima volta.

Quando Berlitz intonò la prima nota, il suono fu così potente che riempì

lo spazio tra le case e tutta la Shamblings, a lungo, quando invece l'urlo del poliziotto era durato solo un attimo. Berlitz si fermò e sorrise ancora, col viso rivolto alle nuvole. Uno dei tiratori guardò confuso il compagno. Poi Berlitz si mise una mano sul petto, sul cuore, perché era da lì che veniva il suo canto.

Era la prima volta che Sal vedeva sparare a qualcuno, e ne rimase sconvolta. I colpi attraversano Berlitz: dalla schiena volarono via pezzi di vestiti e di carne, e rivoli di sangue finirono sul giardino della Blindy House schizzandone i cespugli. Prima ancora che il boato degli spari cessasse, Berlitz si era accasciato contro il cancello, col viso ancora rivolto al cielo. I tiratori avanzarono cauti verso di lui. Dietro di lei il ballerino vomitò sul marciapiede e altri poliziotti si fecero intorno.

Vide uno dei tiratori avvicinarsi al corpo con l'arma puntata alla testa di Berlitz. Poi si fece avanti anche l'altro, allungò una mano con cautela e sollevò un lembo della giacca dell'uomo. Inaspettatamente Sal si trovò affianco Webley. Indossava un impermeabile e osservava la scena.

«Stai bene Moresby?».

Sal cercava di controllare il respiro. Teneva le mani sui fianchi.

«È stata un'azione ingiustificata, e non ci avete neanche avvisato. Eravamo d'accordo, niente Glockenspiel».

I tiratori aprirono completamente la giacca di Berlitz e tirarono fuori la vecchia Margolin. La misero cautamente sul marciapiede.

C'era così tanto sangue a terra che rifletteva le nuvole.

Webley disse: «Avevamo detto che li avremmo usati come ultima risorsa. Almeno hanno seguito la procedura. Sono stati molto professionali».

Sal si girò. Webley si allontanava sulla Shamblings verso una Range Rover nera, con le antenne sul tetto.

Sal si girò di nuovo verso la pistola poggiata sul marciapiede, accanto alla mano dell'uomo morto.

Fletcher guardò Ivan: sembrava non avesse mai visto prima Berlitz. Ivan guardava giù dove la polizia cominciava ad affollarsi all'altezza della strozzatura. Poi guardò in alto, quel cielo spaventoso dove volava un elicottero. Dalla strada principale arrivò il suono di una sirena.

Ivan urlò. Vicino alla Blindy House i poliziotti cominciavano a interessarsi anche alla collina, ne indicavano la cima, ma non si avvicinavano.

Perché non vengono qui?

Poi si rese conto che non era l'unico a pensarlo. Vide che anche Alain

guardava il villaggio, accigliato. Rimuginava qualcosa. Ivan sembrava confuso, girava la testa e si guardava intorno come se si aspettasse che il nemico arrivasse da ogni parte. C'era fumo dappertutto. Ivan fece un passo verso Alain.

Alain lo guardò. Poi guardò verso il villaggio, calcolando ogni possibilità, finché all'improvviso sembrò cambiare idea. Fece un fischio ai cani, si girò e si allontanò di corsa ridiscendendo la collina. Passò accanto alla Sposa, allungando un braccio per toccarle il viso, poi proseguì con i cani lungo la sponda dello stagno verso le serre di polietilene.

Ivan lo guardò per un po', finché Alain si mise a correre dove i giunchi crescevano accanto alla sponda dello stagno. I cani gli correvano a fianco passando attraverso le canne.

Fletcher fece il numero di Webley, ma non riuscì a far partire la telefonata. Era come se la copertura radio fosse stata interrotta. Quando si girò Ivan se ne era andato.

Lo riconobbe dal gessato e dagli anfibi, camminava lungo la sponda, nella stessa direzione di Alain. La sua immagine si rifletteva nell'acqua scura di fianco a lui.

Le nuvole si aprirono per un momento e la luce illuminò il fiume. Poi si richiusero. Un paio di rondini planavano e giravano sopra lo stagno. L'intero paesaggio era livido per il temporale in arrivo.

Giù al villaggio la polizia era ancora ferma. D'istinto Fletcher ne capì il motivo. Era per via di Webley.

Webley sa che ce la posso fare. Vuole che sia io a finire il lavoro.

Corse giù per il declivio, dove erano spariti i due uomini. C'erano paglia e canne dappertutto. Il forte rombo di un tuono risuonò attraverso i campi.

Sal tornò indietro sulla Shamblings. Passò accanto alla Range Rover le cui lunghe antenne erano leggermente piegate e si muovevano a scatti come quelle degli insetti. Passò accanto alle case di legno, ai giardini delle case in pietra. La gente stava in gruppetti sul marciapiede, sullo spartitraffico, chiacchierava confusa. Dei poliziotti in uniforme stavano bloccando la strada. Si fece identificare da un agente e prese il suo sfollagente pieghevole. Cominciò a camminare più veloce, poi a correre piano. Quando arrivò al prato, stava correndo sul serio. Aprì lo sfollagente e andò dritta alla Nissan di Fletcher. Ruppe il finestrino del lato passeggero, i vetri volarono dappertutto.

Si azionò l'allarme. Alzò le chiusure e aprì il portellone posteriore.

C'era uno schedario di metallo. Lo aprì e tirò fuori i fascicoli sulla morte

di Shane Freville, c'erano tutti i verbali, i ritagli di giornale e le foto. Quello che cercava non c'era, ma continuò a guardare.

Quando l'agente a cui aveva preso lo sfollagente le arrivò alle spalle, lei lo minaccio di sbattergli il portellone sul collo. Lui si fece indietro.

Aprì il fascicolo di Terry Swilter e lo sfogliò finché non trovò le foto del Libro del Giorno del Giudizio, quelle che non c'erano nei verbali ufficiali. La foto della sottostazione di Palazzo Ulsingham, con tutte le persone intorno.

Si girò a guardare l'agente dietro di lei. Uno sbirro che cercava solo di fare il proprio dovere.

Un minuto dopo, Fletcher era in mezzo ai giunchi ai margini dello stagno. Correva, e l'umidità gli appiccicava la camicia alla schiena, ma dopo i fumi di scarico del motoscafo e quelli della brace, era felice di respirare il profumo dell'acqua. Negli spazi tra le canne vide un giglio palustre e sotto la superficie dell'acqua spirali di alghe color bronzo piegate nella direzione della corrente.

Si lasciò lo stagno alle spalle e seguì il sentiero che correva lungo uno dei fiumi tributari. Qui e lì sul terreno umido vide le impronte di un cane, in altri punti invece quelle degli anfibi.

Gli steli piegati delle canne erano addirittura più alti di lui. Passando li smuoveva sollevando una polvere sottile. Sentì un animale correre veloce vicino all'acqua, per il resto era tutto silenzioso, e il caos di Thinbeach era stato ingoiato dalla distanza e dal rumore dell'elicottero che continuava a girare lì sopra senza avvicinarsi. Aveva sete.

Seguì il sentiero per altri ottocento metri, poi incontrò la carcassa di una vecchia chiatta con le assi ricoperte di muschio, che interrompeva l'argine di canne. Qui il sentiero saliva ripido sul fianco di una bassa collinetta fino a uno spazio aperto. Decise di seguirlo. Sentiva la torba cedere sotto le sue suola di gomma.

Arrivato in cima si accorse di trovarsi dove i campi di grano incontravano quelli di polietilene.

Le serre di plastica erano come enormi bozzoli sotto quel cielo che si scuriva: la copertura tesa sulle intelaiature metalliche brillava nel contrasto con la scura terra palustre. Qui e lì cresceva un papavero: dischi rossi luminosi e immobili come i mirini laser di un'arma. Non c'era abbastanza aria perché si muovessero.

Nessuna traccia dei due uomini.

Fletcher andò verso la serra più vicina. Sulla superficie di plastica trovò uno strappo fatto con le mani, dai cui margini irregolari usciva una nebbiolina.

Si guardò un'ultima volta intorno. Osservò attentamente i campi di grano, i giunchi, la torre della chiesa abbandonata e la cattedrale all'orizzonte. Sopra ogni cosa incombevano le nuvole del temporale.

Entrò nel bozzolo di plastica. All'interno c'era una giungla luminosa.

Sal Moresby provò di nuovo a chiamare Fletcher: non raggiungibile. Buttò i fascicoli nel bagagliaio della sua macchina e ascoltò brevemente le comunicazioni alla ricetrasmittente. C'era un fitto scambio tra l'elicottero e il mezzo di controllo. Quando captò l'informazione che le serviva, partì sgommando sull'erba e face sobbalzare la macchina su un dosso. L'impatto della ricaduta lo sentì tutto sul collo. Si infilò in una strada non asfaltata che passava in mezzo ai campi. Andava nel posto in cui l'elicottero aveva visto scomparire i tre uomini.

Un attimo dopo si trovò davanti le serre di polietilene, una distesa bianca sotto il cielo. Guidò su una stradina piena di buche che le costeggiava. Cercava segni di movimento. La stradina era deserta, c'era solo la vecchia chiesa abbandonata. Prese una buca, lo schedario nel bagagliaio scivolò da una parte all'altra. Sembrava pesantissimo, la cosa più pesante che avesse mai dovuto portare.

SABATO POMERIGGIO

All'interno della serra Fletcher si fermò e strizzò gli occhi. Era così umido lì dentro che le cose sembravano tutte sfocate. La copertura era appena più alta di lui, per terra serpeggiavano tubi di gomma da cui usciva l'acqua. Dappertutto file di fragole non ancora raccolte, rosse e ricoperte di puntini brillavano all'interno di vaschette di plastica piene di terra. Ogni venti passi c'era un'apertura che immetteva nella serra adiacente. In quella più vicina vide un movimento.

Si avvicinò trovandosi davanti una confusione di cassette, attrezzi, tubi arrotolati e poi la luce dell'altra serra. C'era una persona inginocchiata a terra, intenta a riparare un rubinetto. L'uomo si accorse di essere osservato, si voltò e lo fissò: era un cinese, appena ventenne, con una frangetta di capelli neri e umidi sopra gli occhi. Il ragazzo aggrottò la fronte e fece cenno di no con la testa quando Fletcher cominciò a parlare.

Fletcher immaginò che lavorasse in nero, che fosse nelle grinfie di qualcuno che lo pagava poche sterline al giorno. Il ragazzo indicò col cacciavite la serra accanto, e Fletcher passò attraverso l'apertura.

Anche lì trovò fragole mature e vapore, così denso che dovette asciugarsi gli occhi. C'erano due cinesi che con lunghi coltelli si occupavano della frutta. I due lo studiarono e si guardarono, con le lame in mano. Uno di loro distolse lo sguardo e poi si rimisero a lavoro. Fletcher proseguì. Aveva i vestiti fradici di sudore e respirava a fatica. La cosa andò avanti per un po': gli archi di acciaio sopra di lui, la frutta umida e i tubi gocciolanti, il caldo, il suo respiro. A un certo punto la luce di un lampo illuminò la serra, il vapore sembrava una parete trasparente davanti a lui.

Quando ormai aveva perso il senso dell'orientamento nella nebbiolina intravide Ivan che si guardava intorno e poi si infilava in un'altra apertura. Gli andò dietro e si ritrovò in una serra più affollata: cinesi lucidi per il sudore che mettevano le fragole in cestini di plastica. Seguiva Ivan a una distanza di venti metri, il russo da lì era solo una figura sfocata nella nebbia. Cominciò a notare anche le cose che gli passavano accanto mentre correva.

C'era un tabernacolo di fortuna con l'incenso che colorava l'aria di un delicato viola, un carro che fungeva anche da mensa con vicino un cinese che fissava cupo un'enorme pentola. Quando Fletcher gli si avvicinò, il cuoco lo guardò e senza dire una parola gli porse un bicchiere. Era acqua fresca, e Fletcher per berla velocemente se la versò anche sul mento. L'uomo non alzò nemmeno lo sguardo quando lo ringraziò.

I campi di polietilene avevano chiaramente un raccolto tutto loro, e questi lavoratori in nero ci avevano costruito il loro villaggio, riparato dalla plastica. Facile immaginare come fossero arrivati: fatti scendere da furgoni nel mezzo della notte esattamente allo stesso modo in cui li avrebbero riportati via quando il raccolto sarebbe finito, pronti per un altro lavoro.

Davanti all'apertura successiva c'era un gruppetto di braccianti che sbirciavano nella serra attigua. Fletcher si infilò tra loro e capì di trovarsi a un incrocio: uno spazio in cui non c'erano piante e quasi privo di vapore, e dove godeva di una maggiore visibilità. La luce se ne andava rapidamente: fuori si preparava il temporale.

Ivan era già lì.

Era in ginocchio accanto al corpo di un cinese che si era ferito malamente con uno dei coltelli usati per il raccolto, aveva una ferita sul collo da cui colava del sangue che gli inzaccherava il grembiule. La vittima era ancora cosciente, muoveva gli occhi a destra e a sinistra, gli tremavano le mani

per lo shock mentre Ivan cercava di tamponargli la ferita. Alzò lo sguardo.

«E così questa è la tua Inghilterra».

Sì. Un assassino russo che salva un bracciante cinese da un macellaio francese di carne di cavallo.

Poi arrivò in soccorso un altro cinese, Ivan si alzò e guardò Fletcher. La cicatrice che aveva sotto il mento sembrava più vivida che mai.

«Parli cantonese?», gli chiese Ivan. «Io nemmeno. Ma credo che abbia preso il coltello del ragazzo».

Si facevano intorno altri cinesi, tra loro c'erano anche bambini dagli occhi grandi di nove o dieci anni appena.

Fletcher guardò la folla.

«Dov'è adesso?».

Qualcuno sputò e disse qualcosa in cinese, indicando una delle serre. Un altro diede a Ivan un coltello da raccolto: una lama curva lunga sessanta centimetri, un po' arrugginita ma affilata. Fletcher allungò una mano per fermarlo, ma Ivan stava già attraversando a grandi passi la serra, con la lama in mano.

Fletcher era felice che non si fosse fermato. Lo seguì, uscirono da quella zona immergendosi di nuovo in coltivazioni che rendevano l'aria densa e umida. L'odore della vegetazione matura era quasi un colore.

Sal mollò la macchina quando le scoppiò una gomma a causa di una buca. La strada era comunque bloccata, dal grano che cresceva alto quasi quanto le pareti delle serre. L'elicottero non c'era più, nel cielo c'erano solo nuvole cariche di pioggia.

Cominciò a correre tra lo spazio angusto che c'era tra il grano e la plastica. Superò la chiesa abbandonata, la torre era ricoperta da edera e muschio e un muro era caduto.

Si fermò un attimo. Dentro la torre normanna, nascosta, c'era una struttura di metallo enorme e grigia, con in cima delle antenne molto potenti rivolte verso l'esterno, verso i campi. Ronzava e ticchettava a causa dei disturbi atmosferici dovuti al temporale in arrivo. Era un'antenna radio.

Continuò a correre.

Si ripeteva che non era colpa sua. Quella cosa che le aveva martellato la testa, quella cosa che non le tornava, nessuno ci si sarebbe soffermato. Tutto quello che poteva fare adesso era trovare il punto della serra da cui i tre uomini sarebbero venuti fuori. Se mai ne fossero usciti.

C'erano meno braccianti in quell'ultima serra. Quelli che c'erano sollevarono la testa dal loro lavoro e con un cenno del capo gli indicarono di proseguire avanti, verso la fine della serra. Fletcher teneva gli occhi su Ivan, attraverso il vapore. La giacca del vestito era scura sulla schiena a causa del sudore.

Da fuori venne un rumore che fece increspare la copertura di polietilene anche con quell'aria immobile. Era un rumore ritmico che poi si affievolì e svanì.

Fletcher percepì un movimento dietro di sé, si girò e c'era uno dei bambini cinesi che cercava di seguirlo, in mano aveva un aquilone fatto in casa che probabilmente non aveva mai volato. Il bambino gli indicò il disegno che c'era dipinto: era un dragone. Fletcher gli mise una mano sulla spalla e lo rispinse nella serra, poi proseguì. Ancora quel rumore in lontananza.

C'era ancora mezzo chilometro da percorrere prima di arrivare in fondo alla serra, che finiva con un lenzuolo bianco che brillava per la luce del temporale.

Non c'era traccia di Alain de Minching, ma vedeva Ivan, aveva ancora in mano quel coltello e teneva la testa piegata di lato.

Fletcher gli si avvicinò, ma non riuscì a sentire quello che Ivan stava cercando di sentire, perché ci fu di nuovo quel rumore. Sopra di loro il polietilene cominciò a sbattere e a crepitare. Fletcher capì di cosa si trattava.

Si trovavano alla fine del labirinto di serre, dove il polietilene lasciava spazio ai campi di grano. Quel rumore proveniva da una delle mietitrebbiatrici a lavoro, una di quelle macchine grandi come case che dietro di loro lasciavano una scia di grano ridotto in polvere. Il ragazzino cinese aveva avuto ragione, il rumore che faceva sembrava davvero il verso di un dragone.

Ivan si girò verso Fletcher e gli mise una mano sul petto, quella in cui non teneva quel grosso coltello. Non era una minaccia, gli stava solo dicendo, *aspetta.*

E per trenta interminabili secondi aspettarono, la mano di Ivan sul petto di Fletcher, le dita completamente immobili.

Davanti a loro un altro fulmine.

Mentre la mietitrebbiatrice si avvicinava, la copertura di plastica della serra cominciò a formare lunghe onde e lo stesso faceva il vapore. Qualche stella apparve sulla copertura trasparente: cominciava a piovere.

Ivan ritirò la mano e indicò qualcosa.

Dove le pareti della serra si incontravano, la plastica era avvolta in gros-

se spirali intorno all'intelaiatura metallica. In una di queste si mosse qualcosa. Ad altezza ginocchio qualcosa premeva contro la plastica, poi perse la pazienza e la ruppe col muso e con i denti. Spuntò uno dei cani di Alain, con la saliva che gli colava dalla bocca. Venne fuori anche l'altro cane, anch'esso con gocce di saliva che luccicavano in quella luce grigia. Dietro di loro la plastica cominciò a sollevarsi, a formare bozzi e a rivelare la sagoma di un uomo. L'uomo girò la testa verso di loro, con il naso e le labbra premute contro la plastica. I cani ansimavano e lo guardavano.

Poi una lama arrugginita squarciò la plastica, e uscì fuori Alain de Minching.

Alain era fradicio di sudore, aveva ciocche di capelli davanti agli occhi e respirava con affanno. Gli occhi però gli brillavano. Guardò dietro di sé, dove il rumore della mietitrebbiatrice si faceva più forte man mano che le lame si avvicinavano. Guardò Ivan. Disse: «Sta arrivando la polizia. Stanno venendo in mio aiuto».

Ivan lo fissava dritto negli occhi.

«Veramente? E dove sono?».

Fletcher allungò una mano per togliere il coltello a Ivan che, con sua sorpresa, lo lasciò cadere a punta in giù. La lama si infilò per metà nel terreno morbido. Fletcher fece segno ad Alain di fare lo stesso. I cani avevano le lingue di fuori, sbavavano.

Alain si guardò intorno, deglutì.

Poi si girò, squarciò il polietilene e ci si infilò, uscì nei campi e fece un fischio ai cani.

Ivan guardò Fletcher, poi corse in avanti e si infilò nell'apertura. Fletcher controllò il cellulare: niente. Anche lui attraversò la fessura.

Fuori era scuro e freddo.

La serra si affacciava su una distesa di grano, c'era odore di cereali e terra. Goccioloni di pioggia rigavano il cielo. Una gli finì sul viso. Sapeva di elettricità statica. Quel rumore era fortissimo.

La mietitrebbiatrice era a quindici metri, si avvicinava seguendo una linea obliqua. Passando tagliava via una striscia di grano.

Tutto quello che aveva detto Crispin Breakman era vero: la macchina creava un campo di elettricità statica, una centrifuga di steli di grano tagliati, e tutto intorno un turbine di cereali e pezzi di steli. Il guidatore, invisibile nella sua cabina, forse non poteva nemmeno vedere quell'uomo poiché la pioggia e la polvere gli offuscavano la vista.

Alain de Minching era tra il grano non tagliato, rivolto verso la mieti-

trebbiatrice che macinava strada nella sua direzione. Dava le spalle a Ivan, era assorto nei suoi calcoli. Aveva ancora una possibilità di sfrecciare davanti alla macchina e arrivare dall'altra parte. Alain si guardò un'ultima volta intorno, disperato. Forse cercava la polizia che doveva venire a salvarlo, perché anche essere arrestato sarebbe stato meglio che affrontare Ivan. Poi si mise a correre, voleva passare davanti alla mietitrebbiatrice. Correndo spostava con le mani il grano, i cani gli correvano affianco, con le orecchie all'indietro.

Fletcher allungò una mano e toccò il grano, la pioggia lo rendeva appiccicoso, le spighe non si staccavano. Alain era quasi arrivato, ma inciampò, cadde a terra, poi si ritirò su e cercò di rimettersi a correre. Le lame della macchina erano alte sopra di lui, tagliavano e sollevavano scintille, con ritmo regolare.

Quando lo investì, Alain sollevò un braccio per proteggersi, ma le lame rotanti lo risospinsero contro il suo corpo. Alain cadde a testa in giù, in parte sotto il cilindro e in parte sotto la gigantesca ruota della macchina. La macchina barcollò mentre gli passava sopra. Poi si fermò, il cilindro rallentò e si bloccò, con una nube di cereali e spighe che in un attimo si dissolse nell'aria. Si aprì la porticina della cabina e scese giù il guidatore, pallidissimo. Si chinò per guardare sotto la ruota.

La pioggia cominciò ad aumentare.

Quando arrivò Fletcher, Alain era ancora cosciente, disteso a faccia in su. Una gamba era ancora sotto la ruota che lo aveva schiacciato, la giacca aperta lasciava vedere i puntini dei peli appena depilati.

Il petto si sollevava in brevi spasmi, il sangue lo stava già ricoprendo e la pelle si scuriva. Fletcher si inginocchiò accanto a lui, mentre la pioggia continuava a scendere.

Il guidatore era sotto shock, aveva le mani nei capelli.

Fletcher gli chiese: «C'è una radio? Chiami un'ambulanza per l'amor del cielo».

L'uomo salì nella cabina.

Le conoscenze elementari di pronto soccorso di Fletcher non servivano a nulla in questa situazione. Alain aveva ancora gli occhi aperti, batteva le palpebre cercando di mettere a fuoco qualcosa dietro di lui. Fletcher si girò. I cani di Alain erano illesi, e se ne stavano buoni nel grano non ancora tagliato, ansimavano e avevano gli occhi fissi sul loro padrone.

La pioggia tamburellava sulle serre e sulla mietitrebbiatrice. Il metallo caldo sfrigolava a causa delle gocce d'acqua, mentre il motore si raffredda-

va.

I tuoni si avvicinavano da Ovest. Ivan si materializzò in mezzo al grano. I cani lo guardarono incuriositi. Il guidatore lo guardava a bocca spalancata dalla cabina: aveva la camicia fradicia e mezza aperta che lasciava vedere gli strani tatuaggi che aveva sul petto. Il viso era completamente impassibile.

Fletcher allungò una mano per fermarlo, aveva paura di quello che avrebbe fatto ad Alain. Ma Ivan se ne rimase lì a guardare e basta, col viso gocciolante di pioggia. L'acqua scendeva giù dai capelli sulle guance incavate. Aprì la bocca per lasciarne entrare un po'.

Poi mise una mano nella tasca della camicia e tirò fuori la bambolina di grano. La figurina intrecciata ghignava. La tenne in mano per un po', lasciando che la pioggia la bagnasse. Poi la gettò nella stoppia, tra le spighe tagliate.

Fletcher guardò Alain. Sentiva il forte odore di polvere di grano e di terra bagnata. La pioggia gli si infilava nel colletto e gli inzuppava la schiena. La pioggia brillava sulla pelle di Alain, lavava via il sangue e lo faceva colare sul terreno. Alain chiuse gli occhi per un attimo e poi li riaprì, cercava ancora di mettere a fuoco qualcosa. Fletcher si girò di nuovo.

Ivan se ne era andato.

Si vedeva solo quel cielo furioso, l'aria grigia per la pioggia che la attraversava. La luce di un fulmine restò intrappolata nella retina di Fletcher. La distesa di grano non ancora tagliato si abbassava sotto l'acquazzone. I due cani di Alain guardavano ancora, con gli occhi luminosi, le orecchie in su e il pelo gocciolante. Uno fece un passo in avanti, annusava l'aria.

Sal girò l'angolo di una delle serre di polietilene e si scostò i capelli bagnati dagli occhi. Vide proprio quello che temeva: due Range Rover nere dotate di antenne che da Thinbeach andavano verso i campi di grano, con i fari che brillavano nella pioggia. Peggio ancora, vide Fletcher apparire da dietro una mietitrebbiatrice che sembrava bloccata nel grano vicino alle serre. Lei lo guardò andare verso le Range Rover: una figura solitaria nella foschia. Chiuse gli occhi per un attimo e fece un respiro profondo. L'aria odorava di elettricità statica e terra. La pioggia le scendeva sulle palpebre e sulle labbra. Socchiuse la bocca e la assaggiò. Non voleva riaprire gli occhi.

Ivan arrivò dove voleva: un punto rialzato lontano dalle serre e dalla

mietitrebbiatrice, dove c'erano i resti di una vecchia siepe che non era stata completamente strappata via. Si nascose lì sotto, prima che le Range Rover accostassero vicino al poliziotto che faceva segno di fermarsi.

Ivan sospirò, tirò fuori la Margolin dalla cintura e la caricò. Era un buon ferro, silenzioso e preciso da vicino, ma sapeva benissimo che non era niente in confronto alle Glock che avevano i poliziotti, gli uomini con i giubbotti neri e il cappello da baseball che ora scendevano da una delle Range Rover e circondavano la mietitrebbiatrice. Tuttavia c'era ancora qualcosa che gli faceva credere che forse non avrebbe dovuto usarla.

Succedeva qualcosa intorno alla mietitrebbiatrice: i poliziotti cercavano di prendere i cani, per il collare, e li spingevano via da qualcosa. I cani si contorcevano e cercavano di morderli, volevano tener stretto quello che c'era a terra, Ivan capì di cosa si trattava e sorrise. Non sapeva nemmeno il nome di quell'uomo. Non conosceva ancora il nome del suo incubo, ma ora doveva esserci vicino.

Anche la portiera dell'altra Range Rover si aprì e scese una donna: sui quaranta, forse, con un impermeabile, pantaloni e stivali. Si mise un cappello da baseball per coprirsi dalla pioggia, abbassando la visiera sugli occhi.

Fletcher le andò incontro, a braccia aperte, e per un istante Ivan pensò che si sarebbero abbracciati. Ma lei gli accarezzò una guancia con una mano, dolcemente. Si guardarono per un secondo. Ivan immaginò che Fletcher le stesse parlando, le stesse spiegando qualcosa.

Poi avvenne qualcosa che lo sorprese. Vide la donna alzare l'altra mano e colpire Fletcher sul viso.

Fletcher scosse la testa, per tentare di capirci qualcosa. Il sangue gli colava sulle labbra insieme alla pioggia. Webley lo guardava, negli occhi riflessa la luce dei lampi. Dietro di lei vide Sal, li stava raggiungendo, capelli sciolti e bagnati. Si concentrò su Webley e le disse: «Ma ho fatto come volevi tu».

Uno dei Glockenspiel si girò e sputò sulla stoppia. Altri due avevano da fare con i cani, cercavano di afferrarli per il collare per tenerne lontani i denti. I musi dei cani erano ancora bagnati del sangue di Alain. Scrollavano furiosamente la testa. Fletcher cercava di tenere a bada i propri pensieri.

«Dobbiamo fare un indagine approfondita sul 1978», disse.

Webley lo fissava. La pioggia le bagnava il viso. L'acqua faceva brillare le rughe intorno ai suoi occhi. Era pallida con quel cielo grigio. Aveva le

labbra dischiuse. Qualsiasi cosa le passasse per la testa era un segreto, dallo sguardo non trapelava nulla.

«Il 1978 se lo può pure dimenticare. Da giovani si fanno delle cose, succedono delle cose, che poi restano nel passato», gli disse.

Fletcher rispose: «Ivan Ivanov è qui. Da qualche parte in mezzo ai campi».

Webley scosse la testa.

«C'era solo un russo. L'abbiamo fatto fuori. E se anche ce ne fosse un altro, gli abbiamo mandato un messaggio che stia sicuro avrà recepito senza bisogno di traduzione. Sa bene cosa gli succederebbe, se fosse così audace da tornare. No, il russo l'abbiamo fatto fuori. Se ci pensa la stessa cosa vale anche per quelli del The Wake». Si sistemò la visiera del berretto. Qualche goccia di pioggia le cadde sugli occhi. Sorrise. «Le ho fatto male?». Fletcher non rispose. «Non volevo farle male, Fletcher». Fece per prendergli il viso tra le mani ma lui si scansò. Poi tornò a guardarla negli occhi.

Uno dei poliziotti sacramentò perché un cane gli morse il braccio. L'uomo mise l'anfibio sul collo dell'animale schiacciandolo a terra. Poi estrasse la pistola.

Webley continuò a guardare Fletcher negli occhi.

Ivan non sentì gli spari, coperti dal rumore della pioggia tra le piante. Ma vide la pistola, puntata a turno alla testa dei cani. Poi due sbuffi di sangue che svanirono in un attimo. I poliziotti si alzarono, rimisero a posto le pistole e si diressero alle Range Rover. Ivan poggiò la Margolin sull'avambraccio, li teneva sotto tiro. Pensava che gli uomini avrebbero attraversato il campo nella sua direzione, oppure che si sarebbero separati per andare a cercarlo, invece qualche secondo dopo erano risaliti sulle auto. Anche la donna con l'impermeabile si unì a loro. Poi le macchine si avviarono lentamente verso Thinbeach. Lasciarono Fletcher in mezzo al campo, insieme alla giovane poliziotta. Li lasciarono lì, da soli, sotto la pioggia.

Ivan si girò sulla schiena, pensava. Guardava su tra le foglie, guardava le nuvole nel cielo. Un ultimo fulmine illuminò la siepe.

Ivan cercava di valutare bene tutto quanto. Perché l'avevano lasciato lì, quando invece avrebbero potuto catturarlo o ucciderlo senza tanti sforzi... proprio come avevano fatto con Berlitz?

Stavano cercando di spaventarlo, ma gli avrebbe fatto pagare quello che avevano fatto a Berlitz. L'uomo del tetto. Il cantante. Forse tra venti o trent'anni, magari suo figlio sarebbe tornato a vendicarsi. Per certe cose ci

vuole tempo.

Ma ora, perché sono ancora libero?

Chiuse gli occhi e respirò l'aria umida.

Aprì gli occhi. Stava spiovendo, e nel grigio del cielo ora c'era anche un po' di azzurro.

C'era un'unica spiegazione. Non aveva ancora portato a termine la sua missione. Charter, Denton e l'uomo dei cani erano stati abbattuti, ma Billy Breakman era ancora in giro.

Ivan voleva portare a termine la sua missione. E ora sapeva che anche la polizia di Cambridge voleva che la portasse a termine.

Fin dal principio, forse. Fin dal principio, da quando quello sciocco era morto nella trinciatrice e la polizia aveva capito che i russi erano lì, tornati per rinvangare il passato. Fin dal principio avevano voluto che lui facesse fuori quelli del The Wake.

Dalle serre di polietilene cominciava ad alzarsi vapore, prima ancora che la pioggia avesse smesso. Sal aveva ancora acqua gelata sul collo, sulla schiena, nei capelli, nelle scarpe. Guardò l'uomo della mietitrebbiatrice avanzare con passo incerto verso l'ambulanza. Ma lei aveva visto il corpo di Alain de Minching, aveva controllato che il suo cuore battesse ancora, e aveva visto quello che avevano fatto ai cani.

«Quando l'hai saputo?», le chiese Fletcher. Guardò l'ambulanza, e negli occhi le si rifletteva la luce della sirena.

«Da poco, l'ho capito quando stavo sulla Shamblings. L'hanno fatta sembrare come se Berlitz avesse tirato fuori la pistola, ma non l'aveva fatto. E Webley ha commentato: "Molto professionale"».

Fletcher si asciugò il viso. «E quindi?».

Sal continuò: «Ricordi cosa disse quando le facemmo sentire la cassetta di Teversham? Disse: "Non proprio professionale". Noi pensammo che si riferisse alla registrazione, che la trovasse amatoriale. Ma quelle parole hanno continuato a girarmi in testa. Credo che parlasse tra sé e sé. Criticava gli uomini registrati in quella cassetta. Sapeva che erano sbirri, e non trovava professionale che discutessero del The Wake. Pensava che avrebbero dovuto essere più prudenti».

L'ambulanza stava affiancando la mietitrebbiatrice. Fletcher disse: «Ma a quei tempi non faceva ancora parte dello polizia di Cambridge. Webley ha iniziato nell'Essex, lo sanno tutti. Lei stessa ce l'ha detto».

«Esatto, ce l'ha detto lei». Sal fece dei respiri profondi. «Quando ieri se-

ra mi hai fatto vedere il Libro del Giorno del Giudizio ero stanca morta. Non mi ha suggerito niente fino a questo momento. E non ha suggerito niente neanche a te. E invece dovrebbe. La foto di Palazzo Ulsingham, con tutta quella gente intorno. C'è un agente che dà le spalle all'obbiettivo. *Lei*, Fletcher. È una donna, forse una novellina. Forse appena trasferita dall'Essex. Faceva quello che le avevano detto di fare. Qualche anno dopo ha avuto la lungimiranza e l'influenza necessaria per far togliere il suo nome dai verbali. Fu un agente ad arrivare per primo sul posto, sì. Ma non credo fosse Ron Teversham». Gli occhi di Fletcher erano di quell'azzurro acquamarina che gli aveva visto tante volte. Guardava il personale paramedico esaminare la scena intorno alla mietitrebbiatrice, chiedendosi che diavolo fosse successo. Fletcher disse: «Dove sono i fascicoli?»

«In macchina».

«Vuoi che questa storia rimanga segreta?»

«No».

«Ok, Sal. Separiamoci».

«Perché?»

«In caso dovessimo avere un incidente».

Fletcher passò dallo squarcio fatto nella plastica, rientrò nel caldo della serra di polietilene. Calore e profumo di fragole lo avvolgevano di nuovo. C'era ancora qualche cinese, ma quello ferito non c'era più e quei pochi che passavano lo ignoravano.

Passò vicino ai tubi e alle piante, superò il grande incrocio e ritrovò il carretto mensa. Il cuoco gli diede un altro bicchiere d'acqua.

Fletcher bevve con calma, lasciava che l'acqua facesse dei mulinelli e guardava dentro la sua immagine riflessa. Vedeva solo i suoi contorni, il volto era indistinto. Con la mente tornò ai giorni passati.

Doveva essere successo quando Webley lo aveva chiamato dal suo ufficio, quando lui era allo stagno e il frinire dei grilli rendeva ancora più difficile la comunicazione. Lei voleva assolutamente far intervenire il Glockenspiel, rimuovere Fletcher dall'incarico e far fuori i russi. Ma c'era qualcun altro nella stanza con lei, che invece la pensava diversamente.

E Fletcher immaginava che tipo di soluzione avesse in mente.

Risolvere l'intera faccenda.

Perché il vero problema erano quelli del The Wake, una minaccia che diventava di anno in anno più pericolosa.

I capi dissero che avevano affidato a Fletcher un lavoro da fare. In realtà

stavano dando tempo a Ivan di portare a termine la sua missione: fare fuori quelli del The Wake, gli unici a conoscere i fatti del 1978. Ma chi erano i capi in realtà? Comandanti, governatori, vice cancellieri? Forse Fletcher si era sbagliato su Alain de Minching. Forse l'idea non era partita da lui. Forse era partita da Jonathan Ruddick.

La polizia è la tua famiglia.

Finì la sua acqua. Ringraziò il cuoco che non si degnò neanche di sollevare lo sguardo.

Fletcher avrebbe fatto capire alla polizia che non si poteva continuare a nascondere questa faccenda. Avrebbe usato i vecchi fascicoli, le foto del Libro del Giorno del Giudizio, la cassetta. Tutto. Adesso aveva una vera famiglia. Aveva Cathleen e Luke.

Cathleen.

Cominciò a correre.

Mentre Sal cambiava la ruota, il sole uscì fuori e illuminò le nuvole rimaste con un fascio di luce dorata. Dal terreno cominciò ad alzarsi il vapore. Sal si girò solo una volta, anche dalla torre della vecchia chiesa si alzava una nebbiolina. Guidò in quella foschia, nella nebbia che il paesaggio intorno a lei rilasciava.

Quando arrivò al suo appartamento, mise dei vestiti in una valigia e la trascinò in corridoio, vicino allo schedario di metallo che conteneva i fascicoli. Non sapeva dove sarebbe andata, ma era certa che non sarebbe mai tornata. Non sarebbe mai tornata in quell'appartamento, in quella città, al suo lavoro.

Uscì sul balcone per godersi la vista un'ultima volta. Sotto di lei il Midsummer Common era ricoperto di nebbiolina, e al di sopra degli alberi un arcobaleno grandissimo prendeva forma nel cielo grigio azzurro di Cambridge.

Squillò il telefono.

Il vapore che si alzava appannava le cupole di vetro del centro di ricerca applicata, si sollevava dall'asfalto e dai marciapiedi di Milton Road. Il sole sul fiume sotto l'Elizabeth Bridge rifletteva uno spettro oleoso azzurro e verde. A Fletcher, che guardava dal vetro rotto della Nissan, l'arcobaleno sembrava la cosa più imponente della città. Mentre attraversava Mill Road riempì tutto il parabrezza, sembrava piantato nel terreno proprio dove c'era Electric Mile.

Una macchina si era fermata a causa di un allagamento sul ponte della ferrovia. Fletcher scese dall'auto per proseguire a piedi. Dai cavi della ferrovia si alzava del vapore, dai binari riusciva a vedere oltre il cancello in fondo al vialetto.

Si fermò.

Parcheggiata davanti al cancello, nascosta, c'era una Omega blu. C'era un'ammaccatura sul cofano e aveva un faro rotto, tenuto su dallo scotch. C'era un uomo accanto. Guardava attraverso il cancello in direzione dei binari. Indossava pantaloni di cotone color cachi e una camicia di jeans. Ben vestito ma totalmente anonimo. Si girò verso Fletcher.

L'uomo era sui sessant'anni, capelli grigi pettinati all'indietro, viso rugoso, occhi vispi e attenti. L'arcobaleno dietro di lui ingombrava il cielo, fasce ben distinte di colore contro il solito grigio azzurro.

«Fletcher, non rimanerci sotto».

L'uomo aveva l'accento del posto, usava espressioni fuori moda e aveva un tono diffidente. C'era qualcosa in lui: va bene, era sicuramente quello che aveva visto alla guida della Omega quella sera su Magdalene Bridge, eppure aveva qualcos'altro di familiare. Un profumo, un tipo di olio o di tabacco?

«Chi sei?».

L'uomo alzò le spalle. «Esattamente la stessa cosa che sei tu, bello».

Fletcher fece tre passi avanti e lo spinse contro il cancello. Le sbarre tremarono lasciando cadere delle gocce d'acqua sulla testa dell'uomo, che si mise a ridere e strizzò gli occhi. Guardava Fletcher. «Fai quello che ti pare, bello. Ne verranno altri cinque a prendere il mio posto. Se mi lasci andare adesso, ho qualcosa da dirti».

Fletcher lo teneva lì contro il cancello, lo guardava senza dire una parola. Su quei capelli grigi l'acqua brillava come... come? Aveva visto una cosa simile di recente, qualcosa che brillava sui capelli grigi di qualcuno. Un uomo della stessa età. Vetri rotti. Vetri sui capelli di un uomo, morto, sul cofano di una Ford rossa.

«Teversham. Tu eri nella registrazione di Teversham. Eri la prima voce, quello che sapeva...».

«Te l'ho detto che siamo la stessa cosa. Sono un ex sbirro come te adesso. Se avessi avuto un po' di buon senso, bello, avresti lasciato stare tutta la faccenda quando hai ascoltato la cassetta».

«Webley ti conosce. È lei che ti dà gli ordini».

«La polizia è la tua famiglia, bello mio. Se ti immischi nei segreti di una

famiglia finisci nei casini. Webley lo sapeva che avevi qualcosa, qualcosa di strano. Non le hai voluto dire cos'era, ma non ci abbiamo messo molto a scoprirlo. Il piccolo segreto di Tom Fletcher».

Fletcher lo strattonò con violenza, sbattendogli poi la testa sul bagagliaio della macchina. Ci fu un rumore sordo e metallico, e l'uomo si lamentò, con la guancia premuta contro la carrozzeria bagnata.

«Non sei mai stato in questa casa».

L'uomo cercò di ridere, parlava con difficoltà. «Non ce n'è bisogno, ragazzo. Almeno finché manterrai il segreto di famiglia. Il giorno che apri la bocca raccontiamo tutto al ragazzino. Da dove viene. Chi è il suo paparino e che cosa gli ha fatto Tom Fletcher».

Fletcher si guardò intorno, pensieroso. Si chiedeva cosa avrebbe fatto Ivan adesso. L'arcobaleno cominciava a svanire, i colori sfumavano. Una nuvola coprì il sole per un attimo, i cavi sospesi in alto luccicarono e i binari brillarono con gli ultimi colori dell'arcobaleno.

L'uomo rise ancora, liberando la testa. «Te l'ho detto che siamo la stessa cosa».

Sal Moresby mise giù la cornetta. Una telefonata di dodici minuti, il rumore dei treni come sottofondo. Fletcher le aveva chiesto di fare qualcosa che sembrava non avere senso, finché non le aveva spiegato il motivo.

Prese la scatola che conteneva i fascicoli. Andò in cucina e prese dell'alcol. Uscì sul balcone. C'erano delle imbarcazioni sul fiume, rematori che vogavano, gente che pescava e faceva jogging sulla strada lungo l'argine.

Aprì la scatola e ci guardò dentro: i referti del coroner, i ritagli di giornale, il Libro del Giorno del Giudizio. Mise il libro sopra tutto il resto, aperto. C'era scritto *"Ricordi"* a caratteri dorati sulla copertina.

Versò l'alcol sulle pagine, le impregnò e ci gettò un fiammifero. All'inizio le fiamme erano azzurre, poi rosse e gialle. Le vecchie foto sprigionarono un fumo scuro e tossico che si alzò e si diresse verso il fiume. Il libro si aprì e qualche pagina si sollevò, disfacendosi in tanti pezzettini grigi che volarono in alto.

UN MESE PIÙ TARDI

Quando l'estate era ormai sul finire e di mattina non c'era molto traffico, Fletcher a volte prendeva la macchina e se ne andava sulle colline a sud di Cambridge. Correva per un'ora. Gli piaceva essere sull'unico punto alto del

territorio, gli piaceva poter vedere la città, e gli piacevano i nomi delle colline: Gog e Magog.

Un giorno chiese a Sal Moresby di incontrarsi lassù.

Era una giornata limpida, con poche nuvole lontane. Parcheggiarono e corsero tra i campi di grano in cui già era avvenuta la mietitura, tra balle circolari di stoppia arrotolata che somigliavano a delle impronte digitali. C'era odore di paglia nell'aria. Ai lati dei campi c'era ancora qualche papavero. Nessuno dei due parlò molto. A Fletcher piaceva sentirla respirare e gli piaceva anche il modo in cui stringeva i pugni mentre correva.

Arrivarono fino in cima, dove c'era solo erba. Si fermarono e si godettero la vista. A ovest c'era qualche persona che si muoveva sul campo da golf, in lontananza un treno che andava lentamente verso Cambridge, un aereo che decollava dall'aeroporto, i tetti dell'ospedale, e quelli delle periferie che brillavano al sole.

Dall'altra parte, a est, poco era cambiato nei millenni: la distesa di grano, la lunga e dritta strada romana, il fiume Granta, gli antichi rialzi di terra chiamati Fleam Dyke e Devil's Dyke. Le strade moderne sembravano misere e poco resistenti. Sentiva il profumo dei capelli di Sal.

Lei gli disse: «Significano qualcosa i nomi Gog e Magog, vero?»

«Erano due angeli. Precipitarono sulla terra».

«Gli angeli sono un po' maldestri, eh? Mi mancherai».

«È una grande occasione per te», le disse. «Ispettore capo nella polizia di Lincoln. Un bel posto in cui vivere».

«Mi hanno promosso per evitare casini. Si dice che sia una vecchia tradizione della polizia».

«Lascia stare, te lo meriti e basta».

Sal raccolse un sasso e lo lanciò nel campo. «Mi sono fatta comprare, vero?»

«No, sei solo entrata a far parte della famiglia».

«E tu, come ti senti?»

«È una nuova sensazione, trovarmi da solo, fuori dalla polizia. Ma non è male. Comincia a piacermi».

«Cosa farai?»

«Vieni, te lo faccio vedere in macchina».

Sal osservò il biglietto da visita che Fletcher aveva tirato fuori dal cruscotto. Era stampato in rilievo e sembrava una cosa da professionisti. Ma non riusciva a credere a quello che leggeva.

«Ma fai sul serio?»

«Puoi giurarci».

Riguardò il biglietto. "Investigazioni Green Street".

«Un detective privato? È davvero quello che vuoi fare?».

Era arrabbiata, ma nei suoi occhi azzurri vedeva la solita tranquillità. Aveva preso la sua decisione.

«Mi do sei mesi di tempo. Ho trasformato una parte dell'appartamento in un ufficio abbastanza spazioso. Con scrivania, lampada e tutto il resto. Ci ho messo anche un divano in pelle per i clienti».

«Ti occuperai di furti e divorzi. Dovrai seguire e fare foto al marito o alla moglie di qualcuno per tutto il giorno. Non ti ci vedo».

«Nemmeno io». Sorrise. «Mi sono convinto solo dopo essere venuto qui su, ed essermi trovato davanti il panorama che si vede da Magog».

«Il panorama?»

«Pensa a quello che abbiamo appena visto. C'è la Cambridge moderna, i college, i laboratori di ricerca e sviluppo e tutto il resto. Poi ti giri dall'altra parte e c'è il vecchio paesaggio, che non cambia mai».

Lo guardò negli occhi, le dita le si mossero di un millimetro.

«Spiegati meglio, Fletcher».

«Cosa desidera veramente la gente, Sal? Ricchezza, avere buone prospettive per il futuro? In realtà si tratta solo di diversivi. La gente vuole comprendere il proprio passato. Cerca di sfuggirgli, o di rimanergli fedele, che è ancora più difficile. Ecco dove entro in azione io, quando la gente vuole capire il proprio passato. Potrebbe essere un successo. Tieni il biglietto da visita».

Erano le otto del mattino, e Sal doveva andare. Gli disse addio.

Lui la baciò, nel modo in cui baciano gli uomini quando pensano di dire addio a qualcuno. Lei gli prese il viso tra le mani, e lo baciò in un modo che non avrebbe potuto dimenticare.

«Ti prego, non tornare a Thinbeach».

«Non ne avrò bisogno, Sal. Non ci saranno mai delle altre Nozze, non senza Alain. In fondo forse Ivan Gorensky ha ragione. Pensa di aver ucciso la Sposa di Thinbeach».

«La Sposa? Dopo mille anni? Billy Breakman è convinto che la Sposa non morirà mai. Non pensi che abbia ragione?».

Le ruote dell'auto sollevarono un po' di polvere, arancione scuro. Si girò e lo vide, stava ancora in piedi accanto alla macchina a fissare i campi che portavano il nome di un angelo caduto. Un uomo con un mucchio di biglietti da visita e occhi cristallini.

In Portogallo il sole del pomeriggio era crudele a fine estate. La maggior parte di quelli che non erano inglesi optavano per rimanere al chiuso, finché non si allungavano un po' le ombre e la brezza dell'Atlantico non arrivava a increspare le palme, spazzando via un po' di sabbia dagli alloggi del residence.

Parque da Pinta aveva il golf. Aveva anche due piscine e un bar ben fornito, una segretaria che organizzava serate di bridge, e prati tenuti perfettamente da un direttore molto disponibile che parlava un inglese perfetto.

Una volta azionati gli annaffiatori, il direttore non aveva altro da fare che guardare il sole diventare più grande dietro le veneziane e il fumo delle sue Marlboro, finché non toccava l'orizzonte in una distesa di rosso e viola.

Qualcuno bussò alla porta e lo fece sobbalzare. Andò ad aprire e si trovò di fronte due inglesi con magliette da golf, facce rosa e l'alito che sapeva leggermente di sherry.

Quando si furono tutti accomodati, uno di loro disse: «Guardi, mi dispiace». E il direttore capì che erano lì per delle lamentele.

«È per Billy Breakman», continuò l'altro. «Per l'odore che viene dal suo appartamento. Mi dispiace molto, ma non è ammissibile».

Il direttore ciccò, e tornò indietro con la mente.

Dopo la poliziotta inglese, il vecchio Billy non aveva ricevuto altre visite fino alla sera di tre giorni prima, quando erano venute due persone. Una coppia.

La donna era incredibile: fisico da atleta e viso d'angelo. Lui invece aveva proprio l'aspetto del tipo di uomo che riesce a stare con una donna così: silenzioso, una specie di *bandido* straniero con una cicatrice sotto il mento nascosta solo in parte dal colletto.

Il direttore era uno che osservava, e aveva notato che entrambi avevano al dito fedi nuziali nuove di zecca. La giovane donna ne era visibilmente orgogliosa, si capiva da come si guardava le lunghe mani. Qualsiasi cosa riguardasse Billy Breakman lo interessava, quindi chiese alla coppia se poteva fare loro le sue congratulazioni.

«Siete in Portogallo per la luna di miele?»

Il *bandido* non rispose.

La ragazza invece disse: «Dobbiamo consegnare una cosa a Billy Breakman».

«Posso portargliela io più tardi».

«No, siamo venuti già con troppo ritardo».

Dopo venti minuti scesero giù e se ne andarono. Li guardò ripartire da dietro la veneziana. Avevano una macchina presa a noleggio all'aeroporto.

Il direttore ritornò ai due inglesi, sospirò e gli chiese di aspettare. Prese la chiave di Breakman e salì al terzo piano. L'odore era forte già dall'ascensore, e vicino alla porta era semplicemente disgustoso. Non era il solito puzzo di fumo, era qualcosa in putrefazione.

All'interno dell'appartamento il caldo e la puzza avevano quasi una consistenza fisica. Il tramonto filtrava attraverso la veneziana sul caos di immondizia e piatti sporchi, bottiglie e libri sparpagliati ovunque. Billy non era nella stanza principale, né sul balcone, né nella squallida cucina e neppure nelle camere da letto tra montagne di vestiti e polvere. Per un attimo il direttore si chiese se Billy se ne fosse finalmente andato, svignandosela senza pagare le spese di manutenzione.

Poi si rese conto che l'odore veniva da dietro la porta del bagno. Fece una smorfia e bussò. La risposta fu solo il gocciolio del rubinetto. Aprì la porta. La luce del sole rosso si mescolava con quella del neon mal funzionante sopra il lavabo.

Gli venne da vomitare, ma cercò di trattenersi. Non era solo per la puzza. Era per Billy stavolta.

Era nella vasca, completamente vestito, immerso nell'acqua torbida. L'acqua cominciava a traboccare dal bordo mentre il corpo si gonfiava. Era supino. La testa era stata spinta sott'acqua ma si vedeva il viso appena sotto la superficie.

L'uomo si fece il segno della croce. Fece un passo avanti e guardò il viso del cadavere. L'espressione di Billy era difficile da decifrare. Non era terrore, né paura. Il direttore cercò di non respirare, e si fece ancora più vicino. Decise che doveva trattarsi di un'espressione di *riconoscimento*, come se qualcosa che aspettava da tanto tempo fosse alla fine arrivata.

Uscito dall'appartamento, chiuse la porta, ci si appoggiò, prese il crocifisso che portava al collo e lo baciò. Tornò all'ascensore. Aveva le gambe molli. Si guardò nello specchio, tremava.

Si chiese: «*Como? No nome de deus, como?*».

Non appena l'ascensore cominciò a scendere capì quello che era successo. Billy Breakman non ci era caduto accidentalmente. L'avevano affogato, la coppia. Uno di loro gli aveva tenuto la testa sott'acqua finché non era morto, forse guardandolo negli occhi.

Si chiedeva chi dei due. Doveva essere stato l'uomo. Sì, era stato lui. Non poteva essere stata la ragazza - con quei capelli che le scendevano sul

viso, con quelle braccia lunghe, con quelle dita sottili e l'anello nuziale - non poteva essere stata lei l'ultima cosa che aveva visto Billy Breakman.

Non poteva credere che fosse stata la Sposa.

RINGRAZIAMENTI

Sono grato alla mia agente, Lucie Whitehouse, per il suo fondamentale sostegno, e al mio editor Nick Sayers, per i suoi fondamentali interventi sul testo. Ringrazio anche tutti quelli che, in Inghilterra e in Russia, hanno dedicato una parte del loro tempo a elaborare consigli sui diversi aspetti del mio romanzo, e gli impiegati della biblioteca di Henley. Ma, soprattutto, uno speciale ringraziamento va a mia moglie, Ruth, per tutto quanto.

FINE